REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi
GIUNTA REGIONALE

Delibera Num. 347 del 12/03/2018

Seduta Num. 11

Questo lunedì 12 **del mese di** marzo

dell' anno 2018 **si è riunita nella residenza di** via Aldo Moro, 52 BOLOGNA

la Giunta regionale con l'intervento dei Signori:

1) Gualmini Elisabetta	Vicepresidente
2) Bianchi Patrizio	Assessore
3) Caselli Simona	Assessore
4) Corsini Andrea	Assessore
5) Gazzolo Paola	Assessore
6) Mezzetti Massimo	Assessore

Presiede la Vicepresidente Gualmini Elisabetta
attesa l'assenza del Presidente

Funge da Segretario l'Assessore: Bianchi Patrizio

Proposta: GPG/2018/333 del 01/03/2018

Struttura proponente: SERVIZIO AFFARI LEGISLATIVI E AIUTI DI STATO
DIREZIONE GENERALE RISORSE, EUROPA, INNOVAZIONE E ISTITUZIONI

Assessorato proponente: ASSESSORE A COORDINAMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE ALLO SVILUPPO, SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE, UNIVERSITÀ, RICERCA E LAVORO

Oggetto: RAPPORTO CONOSCITIVO DELLA GIUNTA REGIONALE ALL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA PER LA SESSIONE COMUNITARIA 2018 AI SENSI DELL'ARTICOLO 38 DEL REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA E DELLA LEGGE REGIONALE N. 16 DEL 2008

Iter di approvazione previsto: Delibera ordinaria

Responsabile del procedimento: Maurizio Ricciardelli

La GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Premesso che la riforma costituzionale di cui alla legge costituzionale n. 3 del 2001, riformulando il Titolo V della parte seconda della Costituzione, ha ampliato le competenze legislative regionali e che, in particolare, l'articolo 117, comma quinto, ha attribuito alle Regioni competenze normative in relazione sia alla fase ascendente sia alla fase discendente dell'ordinamento comunitario, con la conseguenza di riconoscere alle stesse, quali titolari del potere normativo nelle materie loro attribuite, il diritto di partecipare al procedimento di formazione del diritto comunitario ed il dovere di dare applicazione alle norme comunitarie vigenti;

Richiamate:

- la legge 5 giugno 2003, n. 131 (Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge Cost. 18 ottobre 2001, n. 3), con la quale sono stati delineati i confini della competenza legislativa statale e regionale e ridefinita la sussidiarietà verticale fra Stato, Regioni, Province e Comuni, nonché, per quanto riguarda la partecipazione al processo normativo comunitario, sono state disciplinate le modalità per la partecipazione diretta delle Regioni e delle Province autonome alla formazione degli atti comunitari (fase ascendente);
- la legge 24 dicembre 2012, n. 234 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea) che ha sostituito, abrogandola, la legge 4 febbraio 2005, n. 11 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione Europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari) con cui lo Stato ha disciplinato la partecipazione italiana al processo normativo dell'Unione europea, nonché le procedure per l'adempimento degli obblighi europei, prevedendo in particolare che:
    - per la "fase discendente" (art. 29, comma 3) del processo normativo europeo, le Regioni e le Province autonome, nelle materie di loro competenza, verificano lo stato di conformità dei propri ordinamenti agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea e ne trasmettono le risultanze, entro il 15 gennaio di ogni anno, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee - con riguardo alle misure da intraprendere;
    - per la "fase ascendente" (articolo 24, comma 3 della citata legge 234/2012 il quale sostituisce, riproducendone sostanzialmente il contenuto, l'articolo 5, commi 1 e 3, della legge n. 11 del 2005), ai fini della formazione della posizione italiana, le Regioni e le Province autonome, nelle materie di loro competenza, possono trasmettere osservazioni, entro trenta giorni dalla data del

ricevimento dei progetti di atti dell'Unione europea, al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro per gli affari europei dandone contestuale comunicazione alle Camere, alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ed alla Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome;

Rilevato che:

- lo Statuto della Regione Emilia Romagna – approvato con la legge regionale 31 marzo 2005, n. 13 – ha definito le modalità di recepimento, nell'ordinamento regionale, delle novità introdotte dalla riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione;
- in particolare, l'articolo 12 dello Statuto regionale, espressamente dedicato alla partecipazione della Regione alla formazione ed all'attuazione del diritto comunitario nell'ambito e nelle materie di propria competenza, ha rimandato in molteplici punti alla legge regionale, quale sede della disciplina sulle procedure regionali della partecipazione alla fase ascendente e discendente del diritto comunitario, anche con riferimento al ruolo dell'Assemblea ed alle modalità del coinvolgimento della stessa nell'ambito dell'intero processo decisionale;
- le norme di procedura cui rimanda l'articolo 12 dello Statuto regionale sono contenute nell'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna e nella legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (recante "Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione Europea, sulle attività di rilievo internazionale della Regione e suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale");

Richiamati:

- l'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, che - in attuazione della previsione di cui al summenzionato articolo 12 dello Statuto regionale - disciplina puntualmente il procedimento che la Regione deve seguire per la partecipazione alla formazione (c.d. Fase ascendente) e nell'attuazione (cd. Fase discendente) del diritto comunitario, precisando in particolare che:
    - il programma legislativo annuale della Commissione Europea, unitamente al quale viene trasmessa la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, è ogni anno assegnato in sede referente alla Commissione assembleare I, competente in materia di rapporti con l'Unione Europea ed alle altre Commissioni, in sede consultiva, per il parere di loro competenza;

- ad esito dell'iter in Commissione referente (Commissione I), che si riunisce in sessione comunitaria, viene elaborata una relazione alla quale sono allegati, oltre alle eventuali relazioni di minoranza, gli atti approvati dalle altre commissioni competenti per materia; al termine di questo procedimento, il programma legislativo annuale della Commissione europea e la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario sono iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea legislativa, convocata in sessione comunitaria, che si esprime approvando apposita risoluzione;
- analoga procedura è prevista in "fase discendente" per l'esame del progetto di legge per il periodico recepimento delle direttive e degli altri atti normativi comunitari che richiedono un intervento legislativo;
- la sopracitata legge regionale n. 16 del 2008 che, nel dettare le norme sulla partecipazione della Regione alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione europea, pone al centro del sistema la "sessione comunitaria" dell'Assemblea Legislativa, da tenersi ogni anno, per prendere in esame il programma legislativo annuale della Commissione europea e la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, predisposta dalla Giunta ai fini dell'articolo 29, comma 3, della legge n. 234 del 2012, in vista dell'approvazione da parte dell'Assemblea legislativa medesima di apposito atto di indirizzo per le attività della Giunta regionale;

Tenuto conto che il meccanismo della "sessione comunitaria" delineato dalla legge regionale n. 16 del 2008, attraverso la previsione dell'esame del programma legislativo annuale della Commissione europea, fornisce alla Regione un efficace strumento di monitoraggio, in via anticipata, degli atti europei, il quale a sua volta consente una maggiore tempestività nella formulazione di eventuali osservazioni sugli atti europei - strumento principale di partecipazione alla fase ascendente del diritto comunitario -, condizionata dal termine di 30 giorni previsto dall'art. 24 della legge n. 234 del 2012;

Dato atto che nella Nota metodologica, approvata dal Comitato di Direzione nella seduta del 29 settembre 2008, sono stati elaborati il percorso per l'attuazione dell'articolo 38 del regolamento dell'Assemblea legislativa e dell'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008, ai fini della sessione comunitaria, nonché le istruzioni che i Direttori devono dare ai referenti dei propri settori per la redazione del Rapporto conoscitivo da presentare alla Commissione assembleare di riferimento ai fini della sessione comunitaria;

Considerato che nell'anno in corso l'istruttoria tecnica, volta all'analisi del programma di lavoro della Commissione

europea per il 2018 - COM(2017) 650 final del 24.10.2017 - ai fini della partecipazione della Regione alla fase ascendente del processo normativo comunitario:

- è stata svolta dal gruppo di lavoro interdirezionale della Giunta regionale per la partecipazione alla formazione ed attuazione del diritto dell'Unione Europea – Nucleo di valutazione presso la Giunta degli atti dell'Unione Europea, rinnovato con determinazione del Direttore Generale Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni della Regione Emilia-Romagna n. 20834 del 22 dicembre 2017;
- ha portato all'elaborazione del Rapporto conoscitivo della Giunta regionale per la sessione comunitaria prevista dall'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e dall'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008 (Allegato A) - predisposto dal Servizio affari legislativi e aiuti di Stato con la collaborazione dei settori che forniscono i loro contributi per gli ambiti di loro competenza - il quale reca la ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, nonché l'individuazione delle iniziative contenute nel programma di lavoro della Commissione europea più significative ai fini della partecipazione della Regione alla formazione del diritto comunitario, prefigurando gli indirizzi per il miglioramento del processo di conformazione dell'ordinamento regionale a quello comunitario;

Dato, altresì, atto che in attuazione dell'articolo 29, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, con nota PG/2018/0016432 del 11 gennaio 2018 per il tramite della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, è stata trasmessa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche Europee - la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale a quello comunitario per l'anno 2017, relativamente alle materie di competenza della Regione Emilia-Romagna (partecipazione alla fase discendente);

Ritenuto, pertanto, necessario approvare:

- quale modalità di attuazione annuale, in esito alla ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario ed all'analisi del programma di lavoro della Commissione Europea per il 2018, il Rapporto conoscitivo della Giunta regionale all'Assemblea legislativa per la sessione il documento di cui all'allegato "A", contenente il Rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria per l'anno 2018, di cui all'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa ed all'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008;

Visti:

- la legge regionale 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e successive modifiche;

- il D. Lgs. 14 marzo 2013 n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" e ss.mm.ii.;
- le proprie deliberazioni:
    - n. 2416 del 2008 recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali fra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007" e ss.mm.ii., per quanto applicabile;
    - n. 270 del 2016, n. 622 del 2016, n. 702 del 2016, n. 1107 del 2016, relative all'organizzazione dell'Ente Regione e alle competenze delle Direzioni generali e dei dirigenti;
    - n. 468 del 2017 recante "Il sistema dei controlli interni nella Regione Emilia-Romagna";
    - n. 93 del 2018 recante "Approvazione Piano triennale di prevenzione della corruzione. Aggiornamento 2018-2020" ed in particolare l'allegato B) "Direttiva di indirizzi interpretativi per l'applicazione degli obblighi di pubblicazione previsti dal D.lgs. n. 33 del 2013. Attuazione del piano triennale di prevenzione della corruzione 2018-2020";

Dato atto che il responsabile del procedimento ha dichiarato di non trovarsi in situazioni di conflitto, anche potenziale, di interessi;

Dato atto dei pareri allegati;

Su proposta dell'Assessore al coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro, dott. Patrizio Bianchi;

A voti unanimi e palesi

D E L I B E R A

per le ragioni espresse in premessa del presente atto e che qui si intendono integralmente richiamate:

a) di approvare quale modalità di attuazione annuale - in esito alla ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario ed all'analisi del programma di lavoro della Commissione Europea - il Rapporto conoscitivo della Giunta regionale per la sessione comunitaria 2018, di cui all'allegato A di cui costituisce parte integrante e sostanziale, da tenersi ai sensi dell'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e dell'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008;

b) di trasmettere all'Assemblea legislativa, per gli adempimenti previsti dagli articoli 38 del Regolamento dell'Assemblea

Legislativa e 5 della legge regionale n. 16 del 2008 ai fini della sessione comunitaria, il documento di cui all'allegato "A";

c) di dare atto che, per quanto previsto in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni, si provvederà ai sensi delle disposizioni normative ed amministrative richiamate in parte narrativa.

Allegato I

RAPPORTO CONOSCITIVO DELLA GIUNTA REGIONALE ALL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA PER LA SESSIONE COMUNITARIA – AI SENSI DEGLI ARTICOLI 38 DEL REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA E DELLA L.R. N. 16 DEL 2008 – PER L'ANNO 2018

INTRODUZIONE

L'Unione Europea sta attraversando una difficile fase di ripensamento in cui riemergono i due temi che sono stati a lungo gli assi portanti della costruzione europea. Il primo, come si coniuga la crescita economia dell'intera Europa con la riduzione delle disparità interne tra territori aventi diversi gradi di sviluppo. Il secondo, come si rappresentano in termini democratici a livello europeo i diversi interessi e i diversi conflitti che strutturano la società europea.

Oggi più che in passato torna, così, in primo piano il tema della cittadinanza europea e il suo effettivo significato. Istituita dal Trattato di Maastricht sull'Unione Europea del 1992, la cittadinanza europea è la condizione giuridica propria di ogni persona appartenente a uno Stato membro dell'UE. In base al Trattato di Lisbona (2009), *"[l]a cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce*", essendo finalizzata a instaurare la solidarietà tra i popoli che fanno parte dell'Unione Europea e a favorire il processo di integrazione politica tra gli Stati membri. È dunque cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. I cittadini dell'Unione godono dei diritti, e sono soggetti ai doveri, previsti dal Trattato. L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne. In particolare, possono circolare e soggiornare liberamente nei territori dell'Unione (Libera circolazione delle persone) e hanno diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali e alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza[1].

Rafforzare la dimensione sociale dell'Europa per rafforzare i diritti di cittadinanza, l'identità e il senso di appartenenza dei cittadini europei, è una delle priorità della Commissione Europea. Strategico, in questo senso, è il Pilastro europeo dei diritti sociali, oggetto di una raccomandazione della Commissione e di una proclamazione congiunta del Parlamento, del Consiglio e della Commissione, firmata durante il vertice sociale per l'occupazione e la crescita eque che si è tenuto a Göteborg (Svezia) il 17 novembre 2017, a seguito di discussioni tra il Parlamento europeo, la Commissione europea e gli Stati membri.

---

[1] Il risultato del referendum del 23 giugno 2016 nel Regno Unito ha messo in luce la crisi, ma anche il significato più profondo della cittadinanza europea, con particolare riferimento alla libertà di circolazione dei cittadini all'interno del territorio dell'Unione. La cittadinanza europea ha costituito uno dei bersagli principali dei sostenitori del "leave", sovente a prezzo di errori ed inaccettabili semplificazioni. Durante la campagna referendaria, sono state enfatizzate le pressioni che la libertà di circolazione ha prodotto sul sistema del welfare britannico (scuole, ospedali ed altri servizi pubblici), aggravandone i relativi costi a danno dei cittadini britannici, secondo i sostenitori del *leave*, fortemente penalizzati dalla massiccia presenza di "non britannici". Le conseguenze del recesso del Regno unito dall'Unione europea, tuttavia, sono emerse soltanto dopo l'esito referendario. L'avvio dei negoziati del Regno Unito ha portato con sé un forte clima di incertezza sicuramente per i cittadini dell'Unione che vivono nel Regno Unito, oggi in un "limbo legale" che non vede ancora delineati i criteri in base ai quali selezionare i cittadini che potranno continuare a risiedere nel Paese. Non meno incerta, però, è risultata la situazione dei cittadini britannici che risiedono in Paesi dell'Unione europea, i quali analogamente non sanno se e a quali condizioni potranno continuare a soggiornare.

Il Pilastro riconosce 20 principi e diritti fondamentali - articolati in tre categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione sociale e inclusione - finalizzati a sostenere il buon funzionamento e l'equità del mercato del lavoro e dei sistemi di protezione sociale e affrontare le sfide poste dalle conseguenze della crisi economica e dai rapidi cambiamenti in atto nelle nostre società e nel mondo del lavoro. È accompagnato da iniziative legislative e non e da un quadro di valutazione della situazione sociale ("social scoreboard") finalizzato a misurare i progressi e le tendenze degli Stati in 12 aree. Uno strumento importante anche per stabilire nuovi **obiettivi strategici a lungo termine** e promuovere una **maggiore coerenza** tra le **misure nazionali ed europee.**

§§§

L'ampiezza di alcuni dei fenomeni che rischiano di indebolire il progetto europeo, e in particolare la Brexit, è tale da generare effetti in diversi ambiti strategici dell'Unione europea. Tra questi la Politica di Coesione e la Politica Agricola Comune.

L'uscita del Regno Unito dall'Unione comporta una diminuzione della disponibilità di risorse pari a circa 8-9 miliardi di euro l'anno per il prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP) post 2020. Gli Stati Membri, come è emerso nell'ambito della riunione informale dei Capi di Stato e di Governo dello 23 febbraio 2018, sono divisi tra chi è a favore di un impegno maggiore e chi propende per una riduzione dell'ammontare complessivo del bilancio. In ogni caso sarà necessario stanziare risorse per nuove priorità dell'azione europea, tra cui la gestione delle frontiere e dei flussi migratori o la cooperazione nel settore della difesa. Esistono pertanto rischi concreti di una riduzione della quota di risorse europee destinate alla Politica di Coesione e alla Politica Agricola Comune, che rappresentano le voci di spesa più importanti del bilancio comunitario.

La convergenza economica è al cuore dell'integrazione europea. Nata negli anni Ottanta con l'obiettivo di supportare lo sviluppo economico delle regioni più svantaggiate, avvicinando il loro reddito pro-capite a quello medio UE, la Politica di Coesione, pur mantenendo una concentrazione delle risorse sulle regioni meno sviluppate, si è progressivamente evoluta diventando una politica di investimento per la crescita e l'occupazione in tutte le regioni. Obiettivo ancora più rilevante oggi, alla luce della costante ma lenta ripresa rispetto alla crisi economica e allo scetticismo nei confronti delle politiche europee che ne sembra derivare.

Il 9 ottobre 2017, in occasione della presentazione della settima relazione sulla Politica di Coesione, la Commissione Europea ha fatto il punto sul suo stato e sulle sue prospettive, esaminando la situazione complessiva nella quale versano le regioni nell'Unione Europea, analizzando i dati relativi al ricorso ai fondi per la coesione durante gli anni della crisi economica. Alla luce dei successi e dei limiti che ne sono emersi[2], la Commissione

[2] Sebbene l'economia europea sia finalmente in ripresa, permangono evidenti disuguaglianze tra i vari Stati membri e al loro interno. Negli ultimi due decenni, la Politica di Coesione ha portato a risultati concreti in

ha formulato una serie di proposte che potrebbero cambiare profondamente l'impianto della nuova Politica, tra cui:

- l'adozione di un unico insieme di regole per i fondi strutturali di investimento e omogeneizzazione per quanto possibile delle regole di funzionamento con altri strumenti di finanziamento gestiti direttamente UE, ad esempio per la ricerca e l'innovazione (il successore di Horizon 2020) e le infrastrutture (Meccanismo per collegare l'Europa);
- la revisione dei criteri di allocazione dei fondi tra gli Stati membri, alla luce delle nuove sfide che l'Unione si trova ad affrontare. Potrebbero entrare nel paniere dei parametri da cui dipende l'assegnazione dei finanziamenti ai Paesi UE non solo il reddito pro capite, quindi, ma altri fattori, quali l'occupazione, i livelli demografici, l'impatto dei flussi migratori;
- l'aumento dei livelli di cofinanziamento nazionale, per allineare meglio le condizioni tra i diversi Paesi;
- la previsione di una quota di risorse non allocate, in modo da garantire margini di azione in caso di emergenze e crisi impreviste;
- l'introduzione di misure per facilitare la transizione tra i periodi di programmazione, tra cui regole più severe per il disimpegno dei fondi, l'abbreviamento delle procedure per la chiusura dei programmi operativi e l'accelerazione dei processi di nomina delle Autorità di gestione;
- l'adozione di regole comuni e di una chiara demarcazione degli interventi che fanno capo alle diverse tipologie di sostegno per aumentare la complementarietà tra le sovvenzioni e gli strumenti finanziari;
- l'attuazione di un collegamento tra il rispetto degli impegni nell'ambito del Semestre europeo ai fondi strutturali, per stimolare l'attuazione delle riforme strutturali, anche attraverso un maggior coinvolgimento della Commissione europea.

A tali proposte, si aggiungono i diversi scenari – oggetto della COM (2018) 98 del 14.2.2018 "A new, modern Multiannual Financial Framework for a European Union that delivers efficiently on its priorities post-2020" - che prefigurano per la Politica di Coesione e la Politica Agricola Comune ipotesi di tagli fino al 30% degli attuali stanziamenti.

---

tutte le regioni dell'UE, costituendo un'importante fonte di investimenti. Innanzitutto ha creato 1,2 milioni di posti di lavoro nell'UE negli ultimi 10 anni. Le regioni stanno in effetti crescendo, ma non allo stesso ritmo. Molte regioni il cui livello di ricchezza è prossimo alla media dell'UE sembrano bloccate nella cosiddetta "trappola del reddito medio". Alcune hanno sopportato i costi della globalizzazione senza però ricavarne vantaggi, spesso con forti perdite di posti di lavoro e senza riuscire a compiere la trasformazione produttiva, verso un sistema industriale sostenibile a tutti i livelli. Se da un lato l'occupazione nell'UE ha superato i livelli precedenti la crisi del 2008, dall'altro il tasso di disoccupazione, specialmente tra i giovani, è ancora superiore ai valori precedenti.

La soluzione di alterare il quadro vigente appare all'Emilia-Romagna inaccettabile. Tali proposte, del resto, hanno determinato una forte reazione da parte di tutte le Regioni europee interessate.

In difesa della Politica di Coesione è sceso il Comitato delle Regioni che ha istituito la #CohesionAlliance, o Alleanza per la coesione. Le città, le regioni, la società civile, il mondo economico, le associazioni e le reti si stanno mobilitando per proporre una nuova politica di coesione per il futuro fondata su alcuni assi portanti: un bilancio all'altezza delle necessità e delle ambizioni delle Regioni; la riaffermazione del principio della politica di partenariato basata su un approccio territoriale; una drastica semplificazione delle procedure, in particolare di gestione e controllo, basata sui principi di differenziazione e proporzionalità; un legame più forte con le riforme strutturali mediante la condizionalità *ex-ante*; nuovi indicatori per stanziare fondi e prendere meglio in considerazione le disparità subregionali; e una maggiore visibilità dei risultati.

La Regione Emilia-Romagna ha aderito all'Alleanza per la coesione, ma ha approvato anche una propria posizione sul futuro della Politica di Coesione (consultabile a questo link: http://europamondo.regione.emilia-romagna.it/it/fondi-europei/temi/politica-di-coesione-post-2020), rivendicandone la necessità per tutte le regioni, perché è solo dalla collaborazione tra territori più deboli e territori più forti, e viceversa, che si può generare sviluppo e soprattutto aumento del valore aggiunto. Ha inoltre partecipato alla consultazione pubblica aperta dalla Commissione europea nel febbraio di quest'anno sui principali settori di spesa del Quadro Finanziario Pluriennale post 2020, elaborando un contributo che sottolinea con forza le diverse criticità che contraddistinguono il percorso avviato. Tra queste, innanzitutto, l'assenza di una strategia Europea condivisa per la crescita e l'occupazione di medio-lungo termine per il dopo 2020, indispensabile per affrontare adeguatamente le future riflessioni sul QFP e promuovere un vero e sincero dibattito che coinvolga tutti i livelli istituzionali impegnati nell'attuazione delle politiche europee di sviluppo.

Il bilancio dell'Unione deve essere in grado di stimolare l'innovazione, anche dirompente, di cui l'Europa ha bisogno per mantenere la propria posizione di leadership nel contesto globale. Allo stesso tempo deve garantire l'integrità dell'Unione, evitando di favorire tendenze all'eccessiva polarizzazione e alla distribuzione asimmetrica dei vantaggi e dei costi associati al cambiamento. In questo senso è giusto che il bilancio europeo continui ad essere espressione della solidarietà tra i Paesi dell'Unione per il perseguimento degli obiettivi comuni. Pertanto la sua attuazione dal lato della spesa non può prescindere dal rispetto dei valori comuni europei e dalla solidarietà nell'affrontare le sfide comuni.

I tagli prospettati e alcuni degli scenari configurati (tra questi il sostegno alle regioni meno sviluppate e ai paesi beneficiari del Fondo di coesione o il sostegno solo ai paesi beneficiari del Fondo di coesione) confinano la Politica di Coesione al ruolo di meccanismo di redistribuzione di risorse a favore delle regioni meno sviluppate. La Politica di Coesione è invece e deve continuare ad essere una politica di sviluppo per tutte le regioni, a condizione che si realizzino collaborazioni tra territori più forti e territori più deboli, per consentire agli uni e agli altri di crescere e creare valore aggiunto in una logica di reale integrazione europea.

La politica regionale di sviluppo e coesione e la politica di sviluppo rurale sono, allo stato attuale, le principali politiche europee di investimento che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020. Più in generale la Politica Agricola Comune, come ribadito nella posizione del Governo Italiano, riguarda un settore che non può essere valutato in un'ottica esclusivamente produttivistica, ma deve essere valorizzato come bene comune, capace di garantire qualità e salubrità degli alimenti, generare nuove forme di welfare e di servizi pubblici, nonché costituire un presidio ambientale, territoriale e dei paesaggi. Ridurre l'impegno del bilancio europeo in queste politiche significherebbe rinunciare ad un ruolo dell'Unione a sostegno della crescita e dell'occupazione in tutte le sue regioni.

Pur condividendo l'idea di un bilancio orientato alla produzione di beni pubblici europei, e l'opportunità di dotarsi di nuovi strumenti e risorse per intervenire anche in settori oggi più scoperti, dalla gestione delle frontiere alla sicurezza comune, non possiamo dimenticare che l'Europa ha davanti sfide enormi che riguardano, con diversa intensità, tutti i paesi e i territori: i cambiamenti demografici e l'invecchiamento della popolazione, il cambiamento dei rapporti di forza economici e geopolitici nella globalizzazione, i nuovi scenari aperti dal cambiamento tecnologico, il cambiamento climatico e la sostenibilità dei modelli di sviluppo.

Ciascuna di queste sfide può essere affrontata solo attraverso un allineamento dell'azione di tutti i livelli di governo e pertanto una riflessione, da avviare al più presto, per una nuova strategia per la crescita e l'occupazione dopo Europa 2020 e un bilancio pluriennale, entrambi incentrati sui risultati che l'azione europea deve assicurare ai propri cittadini.

La scelta di una Politica di Coesione e di una Politica per lo sviluppo rurale diviene indispensabile per moltiplicare l'efficacia delle politiche per la ricerca e l'innovazione, per la promozione degli investimenti e delle PMI nel mercato comune, per l'agenda digitale, per l'adattamento e la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali, per l'istruzione e la formazione professionale, per la buona occupazione. Quello che proponiamo oggi è pertanto un approccio alternativo all'attuazione di queste politiche, territoriale e non settoriale, rispettoso dei principi di sussidiarietà e proporzionalità e informato dalla logica della governance multilivello e della gestione condivisa.

Ipotizzare un aumento delle risorse dedicate a ricerca e innovazione, ma allo stesso tempo privare della Politica di Coesione le regioni più sviluppate, allontana il sistema Europa dall'obiettivo di ridurre il gap di innovatività e produttività delle regioni europee rispetto ai principali competitor globali. Così come una lettura parziale e distorta del bilancio, rischia di tradursi semplicemente in un maggiore accentramento a livello comunitario o nazionale delle politiche, che si tradurrebbe in un ulteriore allontanamento delle Istituzioni europee dai territori e dai cittadini, senza un reale aumento degli investimenti.

§§§

Il rapporto conoscitivo 2018 illustra gli orientamenti e le priorità assunti dalla Giunta regionale con riferimento al Programma di Lavoro della Commissione europea per il 2018 e, per ogni settore dell'amministrazione regionale, lo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, anche al fine di consentire all'Assemblea legislativa, riunita in Sessione comunitaria, di verificare la necessità di predisporre il progetto di legge comunitaria regionale.

Il lavoro che sta alla base del Rapporto conoscitivo ha prodotto in passato ottimi frutti, consentendo alla Regione Emilia-Romagna di partecipare attivamente, attraverso la formulazione di osservazioni, all'elaborazione di importanti proposte della Commissione, tra cui quella relativa alla modifica del regolamento sui fondi strutturali o il Pilastro europeo dei diritti sociali.

Per il Rapporto 2018 l'auspicio è che possa costituire uno strumento di conoscenza delle politiche europee e delle loro ricadute a livello regionale anche per cittadini e imprese, sottolineando ancora una volta il valore aggiunto che l'Unione Europea offre alla dimensione regionale delle politiche e, pertanto, allo sviluppo e alla coesione sociale del nostro territorio.

Patrizio Bianchi

Assessore al coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro

PARTE GENERALE

La parte generale del rapporto conoscitivo, finalizzata a fornire un quadro aggiornato delle politiche europee e delle loro ricadute a livello statale e regionale, si articola in cinque capitoli:

1. **L'attuazione della strategia Europa 2020 nella regione Emilia-Romagna**
2. **Il Semestre europeo**
3. **Il programma legislativo e di lavoro della commissione per l'anno 2018**
4. **La partecipazione dell'Italia alla attuazione del diritto dell'Unione europea**
5. **La partecipazione della regione Emilia-Romagna alla formazione e all'attuazione del diritto dell'unione europea**

I) LA STRATEGIA "EUROPA 2020" E LA SUA ATTUAZIONE NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

I.1 Le priorità e gli obiettivi della strategia "Europa 2020"

Dopo i risultati non soddisfacenti della Strategia di Lisbona del 2000, l'Unione europea ha tentato di rilanciare la sua azione attraverso la **strategia Europa 2020.** La precedente "Strategia di Lisbona" è stata dunque ridimensionata nei suoi obiettivi e adeguata al mutato contesto di profonda crisi economica che ha colpito tutte le economie occidentali.

La Commissione Europea ha elaborato "**Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**", con l'obiettivo di uscire dalla crisi e preparare l'economia dell'UE per il prossimo decennio.

Per rilanciare il sistema economico vengono individuate **tre priorità,** strettamente connesse, in grado di rafforzarsi a vicenda:

- ***crescita intelligente***, per lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;

- ***crescita sostenibile***, per la promozione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;

- ***crescita inclusiva***, per un'economia con un alto tasso di occupazione, in grado di favorire la coesione sociale e territoriale.

A tal fine, la Commissione propone i seguenti obiettivi principali per l'UE:

1. il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
2. il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
3. i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
4. il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
5. 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

Questi obiettivi sono connessi tra di loro e fondamentali per il successo globale. Per garantire che ciascuno Stato membro adatti la strategia Europa 2020 alla sua situazione specifica, la Commissione propone che gli obiettivi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali.

La Commissione presenta sette iniziative faro per catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario.

In relazione alla <u>crescita intelligente</u>:

- "l'Unione dell'innovazione" per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione;
- "Youth on the move" per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro;
- "Un'agenda europea del digitale" per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.

In relazione alla crescita sostenibile:

- "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse" per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica;
- "Una politica industriale per l'era della globalizzazione" onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.

In relazione alla crescita inclusiva:

- "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori.
- La "Piattaforma europea contro la povertà" per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

Le iniziative faro qui sinteticamente descritte sono progressivamente sviluppate attraverso iniziative settoriali individuate nei programmi legislativi e di lavoro della Commissione, tenendo conto della tabella di marcia dalla stessa indicata.

I.2 la strategia "Europa 2020" e la sua attivazione nella Regione Emilia-Romagna

Le priorità e gli obiettivi della strategia "Europa 2020"

La Commissione Europea ha elaborato nel 2010 la strategia decennale "**Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**", con l'obiettivo di uscire dalla crisi economica e porre le basi per un prossimo decennio di crescita dell'UE. Per rilanciare il sistema economico sono state individuate **tre priorità,** strettamente connesse, in grado di rafforzarsi a vicenda:

- ***crescita intelligente***, per lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- ***crescita sostenibile***, per la promozione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- ***crescita inclusiva***, per un'economia con un alto tasso di occupazione, in grado di favorire la coesione sociale e territoriale.

A tal fine, la Commissione ha proposto i seguenti obiettivi principali per l'UE da raggiungere entro il 2020:

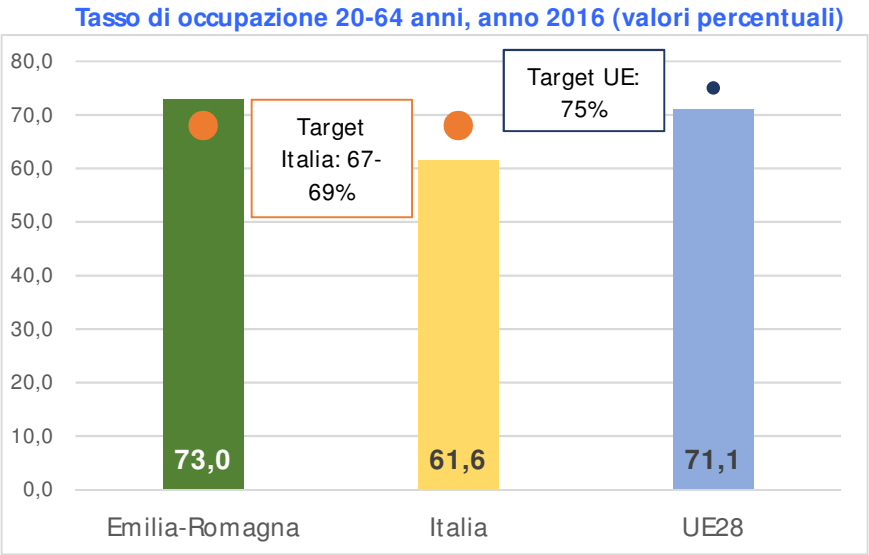
6. il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
7. il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
8. devono essere raggiunti i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia;
9. il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
10. le persone a rischio di povertà devono essere 20 milioni in meno.

Per garantire che ciascuno Stato membro abbia le stesse possibilità di contribuire alla Strategia, partendo da situazioni specifiche molto diverse, la Commissione ha proposto che gli obiettivi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali.

Gli 8 obiettivi della strategia Europa2020 in Italia e in Regione Emilia-Romagna

Rispetto agli 8 obiettivi proposti e declinati a livello nazionale, l'intento di questo paragrafo è posizionare la regione Emilia-Romagna, fotografando successi e criticità a 2 anni dalla fine di questo percorso.

1) **il 75 per cento delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni dovrà avere un lavoro**



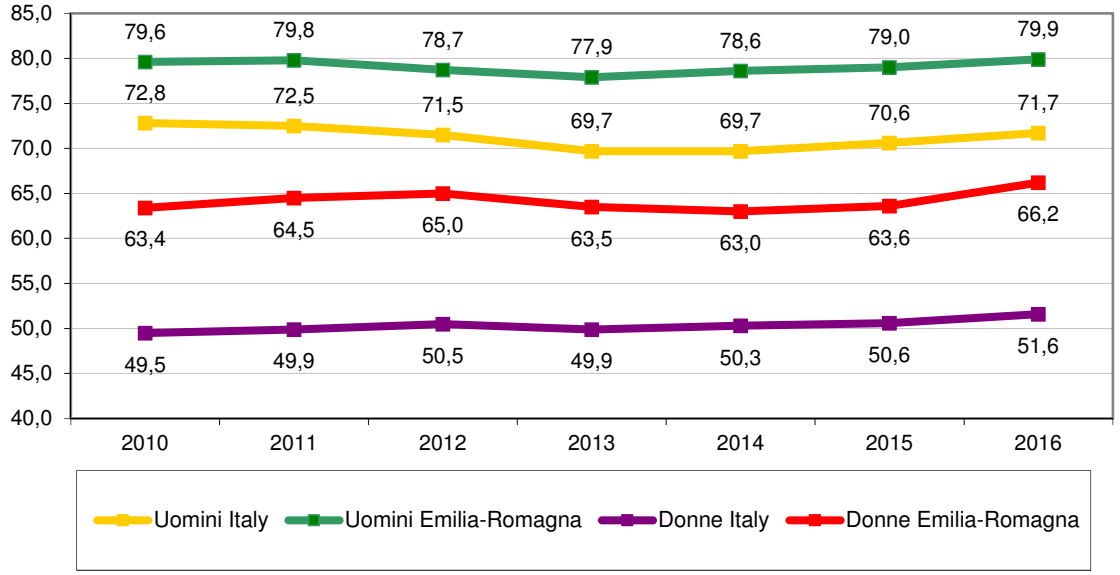
Fonte: Eurostat

Il tasso di occupazione valuta la capacità del mercato del lavoro di utilizzare le risorse umane disponibili, ed è calcolato dividendo il numero delle persone fra i 20 e i 64 anni di età occupate per il totale della popolazione nella stessa classe di età. L'indicatore si basa sulla rilevazione trimestrale europea sulle Forze lavoro. Il target europeo del 75 per cento si declina per l'Italia nella forbice 67-69 per cento.

Nel 2016 il tasso di occupazione medio europeo delle persone tra 20 e 64 anni è inferiore di 4 punti percentuali al traguardo fissato per il 2020.

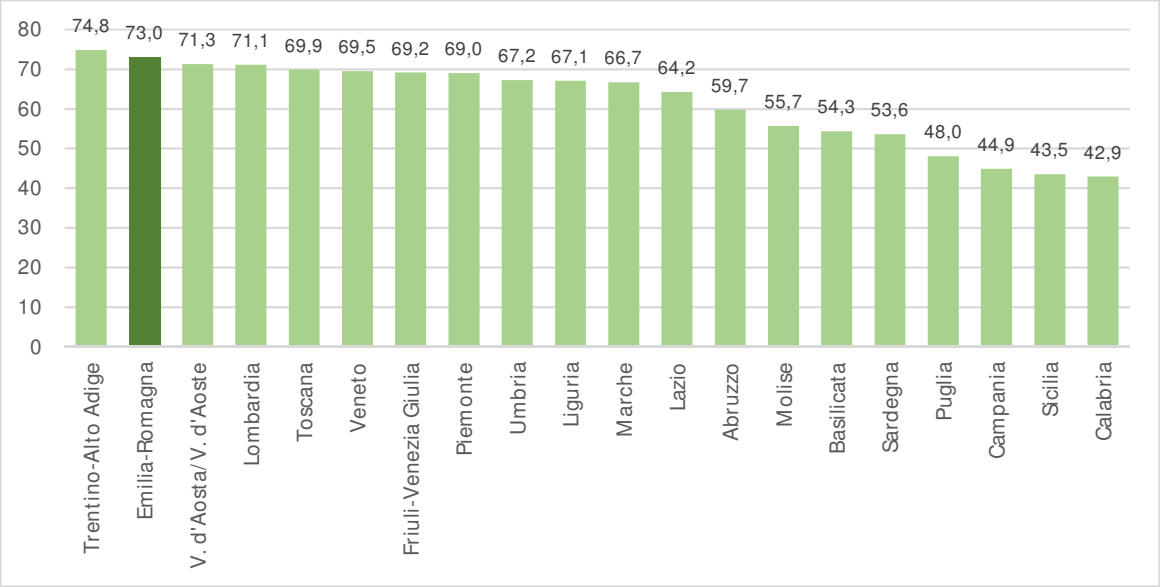
Anche l'Italia è lontana dal raggiungimento del target proposto, ma gli ultimi due anni hanno fatto registrare un confortante aumento del tasso di occupazione.
La serie storica mostra chiaramente come l'Emilia-Romagna abbia fatto sempre registrare performance migliori rispetto alla media italiana, soprattutto per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile, che si mantiene stabilmente al di sopra del 63%. Nel 2016 la nostra Regione è seconda solo al Trentino Alto-Adige come valore complessivo del tasso.

Tasso di occupazione 20-64 anni per sesso dal 2010 al 2016



Fonte: Eurostat

Tasso di occupazione 20-64 anni, anno 2016 (valori percentuali) per le regioni italiane

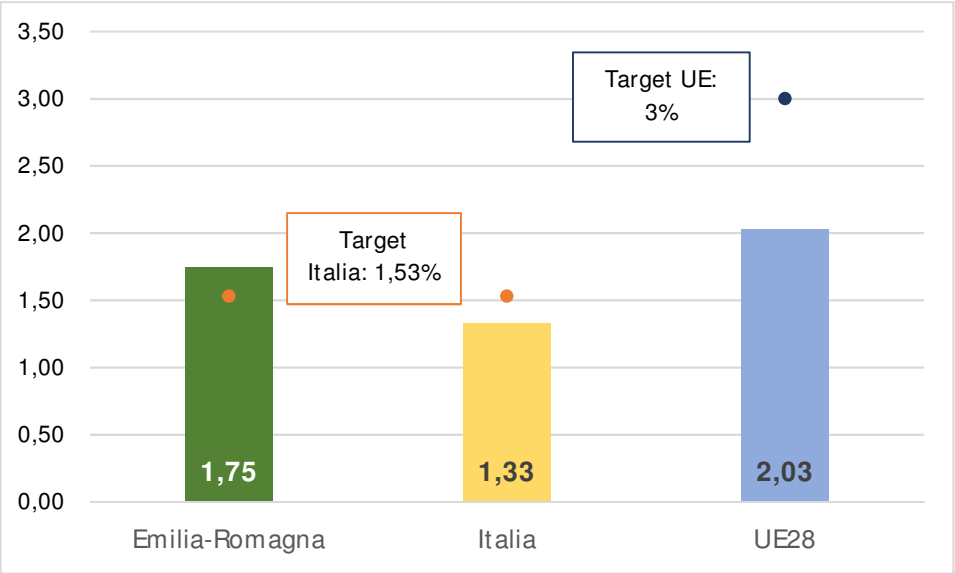


Fonte: Istat

2) il 3 per cento del PIL dell'UE dovrà essere investito in ricerca e sviluppo;
Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per Ricerca e Sviluppo (R&S) e Pil è uno degli obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020".
L'unione europea nel suo complesso dovrebbe aumentare i suoi investimenti in ricerca e sviluppo dell'1 per cento per raggiungere l'obiettivo di Europa 2020.
Nel 2015, il rapporto tra R&S e Pil dell'Italia è all'1,33 per cento, in lieve aumento rispetto al 2010 quando corrispondeva all'1,26 per cento del Pil. L'obiettivo più realistico che

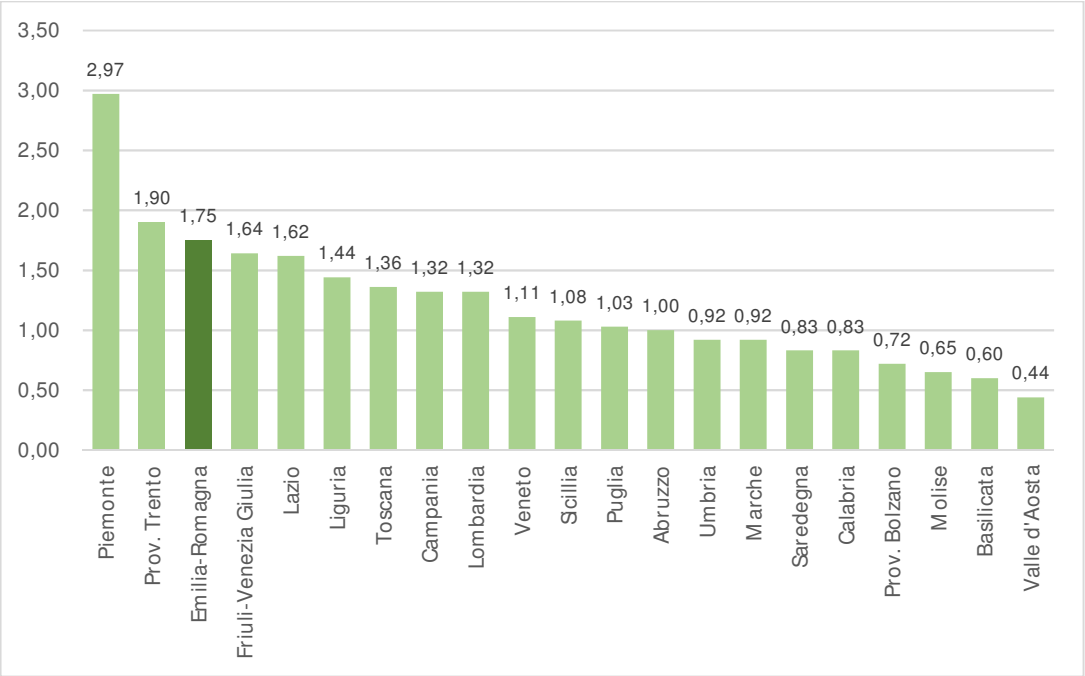
l'Unione Europea ha assegnato all'Italia per il 2020 è l'1,53 per cento, dal quale il nostro Paese si distanzia di 0,20 punti percentuali.
Va meglio l'Emilia-Romagna con l'1,75 per cento, era pari a 1,65 nel 2014.

Spesa in Ricerca e Sviluppo in percentuale su Pil, anno 2015 per Italia, UE28, e E-R



Fonte: Eurostat

Spesa in Ricerca e Sviluppo in percentuale su Pil, anno 2015, per le regioni italiane



Fonte: Istat

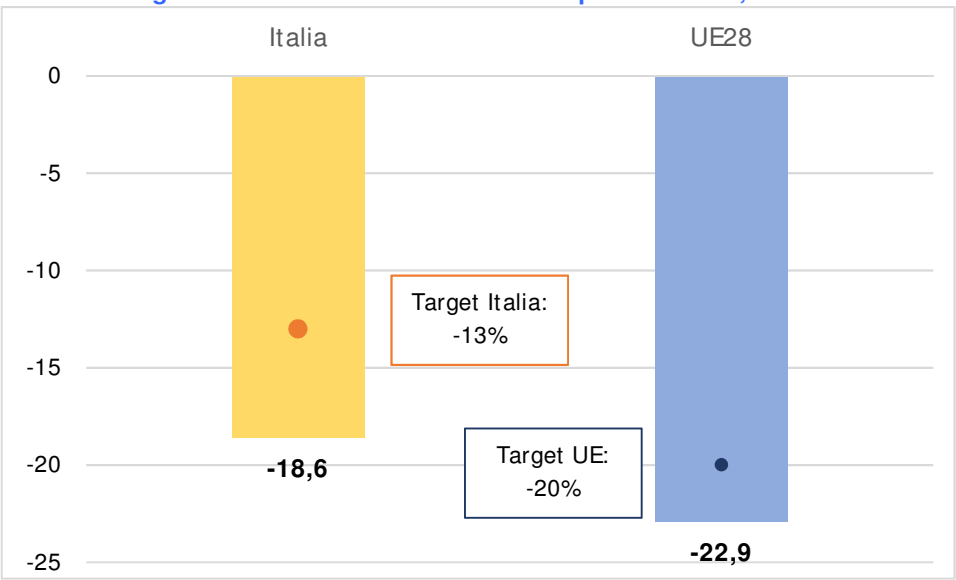
Come è noto, la gran parte della spesa per ricerca e sviluppo è concentrata nel Nord del Paese. In rapporto ai Pil regionali, le performance migliori sono quelle del Piemonte (2,97 per cento) e della Provincia di Trento (1,90 per cento) in cui è dominante la quota di spesa investita dal settore pubblico e dalle università. L'Emilia-Romagna brillantemente al terzo posto. Le regioni del Sud che vanno meglio sono la Campania (1,32) e la Sicilia (1,08).

3) **Dovranno essere raggiunti i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia**
Il Piano 20/20/20 è l'insieme delle misure pensate dalla Comunità Europea, in attuazione del protocollo di Kyoto, che è un accordo internazionale volontario, sottoscritto per contrastare il riscaldamento climatico.
Il Piano 20/20/20 contenuto nella direttiva 2009/20/CE è entrato in vigore nel giugno del 2009 e prevede la riduzione delle emissioni di gas serra del 20%, il raggiungimento della quota del 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili e un risparmio energetico del 20%, il tutto entro il 2020.

- **riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990**

Per l'UE28 l'obiettivo da perseguire al 2020 è una riduzione del 20 per cento, per l'Italia è una riduzione delle emissioni pari al 13 per cento.
Dal 2005 al 2014 le emissioni sono diminuite a un ritmo sostenuto, soprattutto in Italia, e nel 2013 l'obiettivo target per il nostro Paese è stato raggiunto, con una diminuzione pari quasi al 15%.
Anche l'UE nel 2014 ha raggiunto l'obiettivo: rispetto al 1990 le emissioni di gas a effetto sono diminuite del 23%.

Emissioni di gas serra: variazioni % emissioni rispetto al 1990, anno 2014



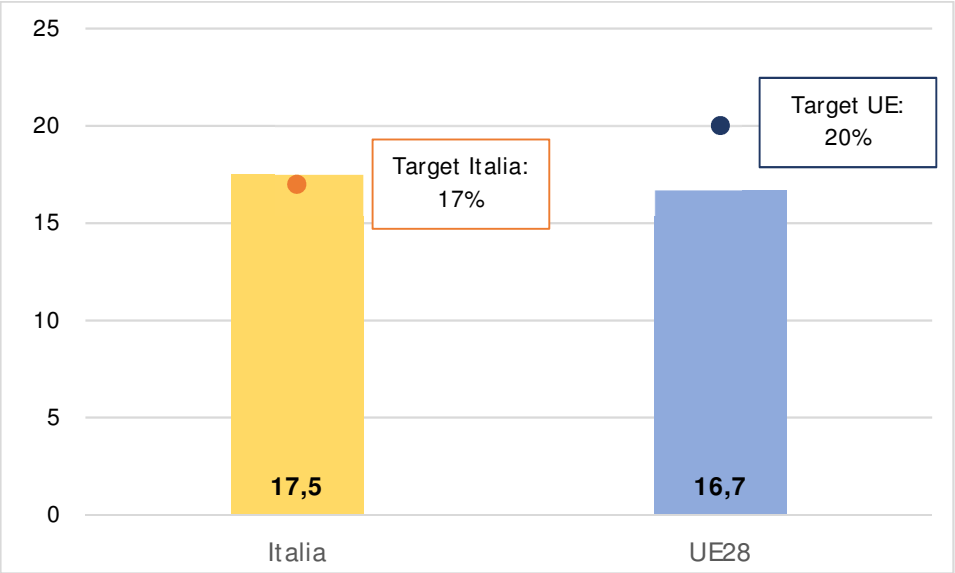
Fonte: Eurostat

Gli ultimi dati regionali disponibili, di fonte ISPRA, non vengono mostrati perché risalgono al 2010.

- **incremento sino al 20 per cento della quota delle fonti di energia rinnovabili nel nostro consumo finale di energia;**

Nell'ambito della strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile, lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta un obiettivo prioritario per tutti gli Stati membri.
Nel 2020 l'Italia avrebbe dovuto coprire il 17 per cento dei consumi finali di energia mediante fonti rinnovabili, target superato nel 2014. L'Obiettivo per L'unione Europea a 28 è del 20 per cento.

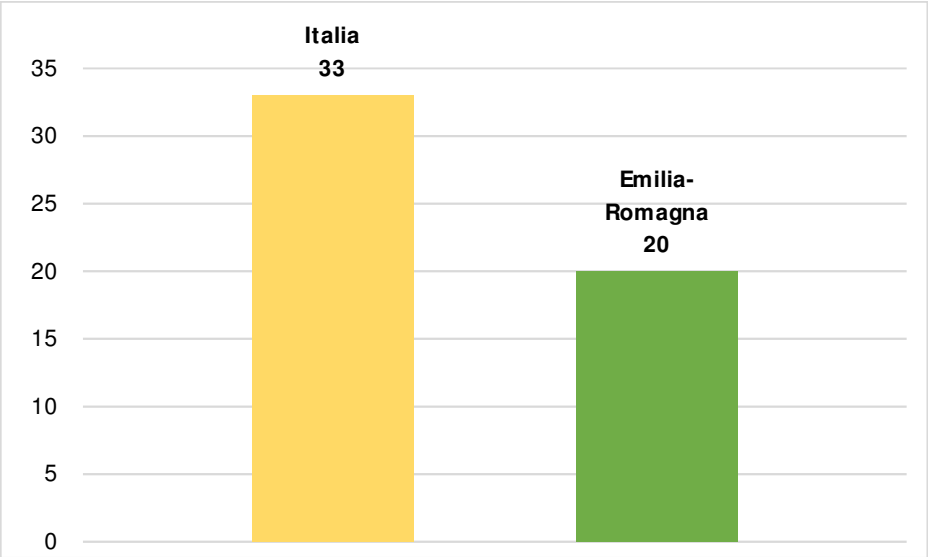
% energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia, anno 2015



Fonte: Eurostat

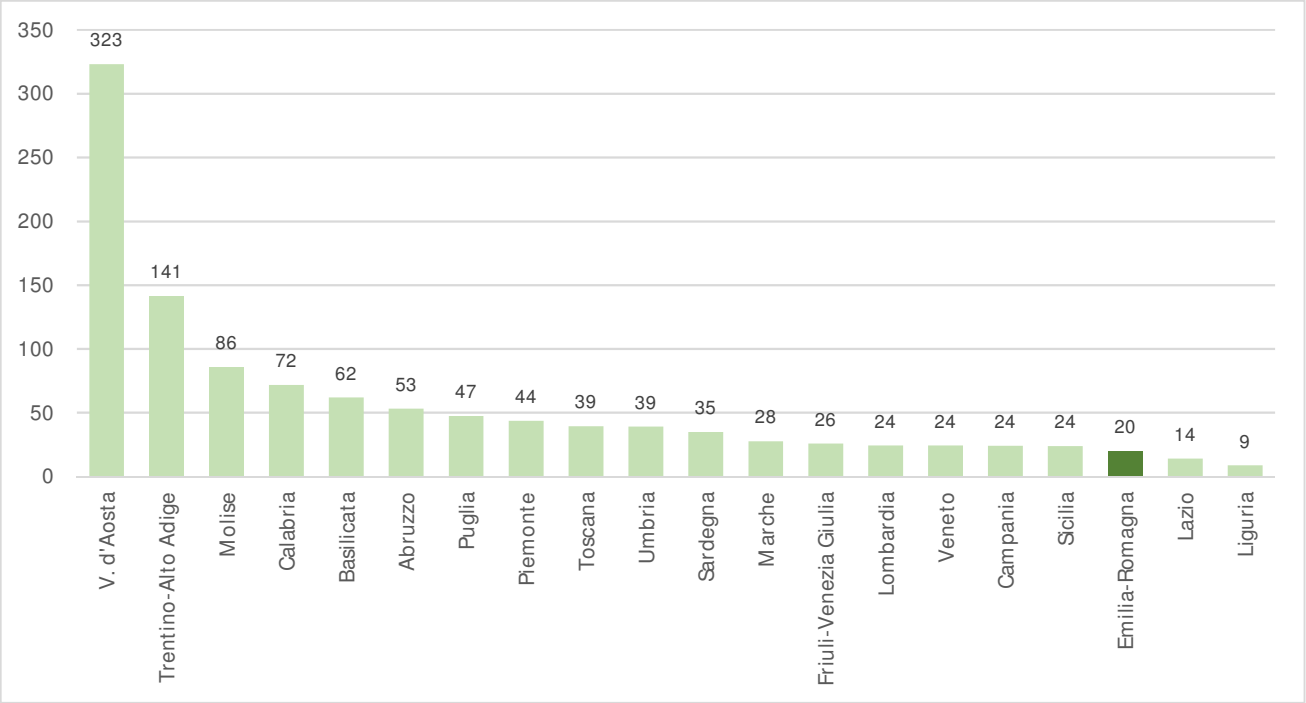
Ai fini del calcolo del raggiungimento dell'obiettivo nazionale di consumo di energia da fonti rinnovabili, la direttiva distingue tre settori: elettricità, riscaldamento e raffreddamento, trasporti.
Purtroppo gli unici dati disponibili per le regioni italiane sono parziali, poiché riportano soltanto il contributo delle cosiddette "FER (fonti energetiche rinnovabili) elettriche", mentre non viene riportato il contributo delle cosiddette "FER termiche", che costituiscono invece la parte centrale degli sforzi effettuati.
Per quanto riguarda il solo settore elettrico, nel 2015 complessivamente la produzione lorda elettrica da fonti rinnovabili è aumentata ed è aumentata anche la sua incidenza sul consumo interno lordo di energia elettrica. In particolare nel 2015 in Italia la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili è pari al 33,1 per cento.
La distribuzione sul territorio nazionale delle fonti rinnovabili nella generazione di energia elettrica evidenzia la prevalenza dall'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Si segnala invece una sostanziale uniformità in tutta Italia nello sviluppo della produzione di energia elettrica da biomasse, mentre la Toscana è l'unica regione in Italia a produrre energia geotermica.
L'analisi della dinamica di sviluppo della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nelle singole regioni conferma, rispetto all'anno precedente, una produzione in quantità nettamente superiore alla richiesta interna in Valle d'Aosta e nel Trentino Alto Adige.
Tra le altre regioni del Nord, nel 2015, solo il Piemonte (44 per cento) mostra un'incidenza della produzione di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili sul totale dei consumi superiore alla media nazionale, mentre la Liguria si distingue per la quota molto contenuta (8,6 per cento). Nel Centro, alle consistenti quote dell'Abruzzo (53 per cento) si contrappone il basso valore del Lazio (14). Nel Mezzogiorno si segnalano, tra le regioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore, il Molise con l'86 per cento e la Calabria con il 72 per cento.
L'Emilia-Romagna si posiziona al terz'ultimo posto con una percentuale di rinnovabili pari al 20 per cento.

% energia da fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica, anno 2015



Fonte: Istat

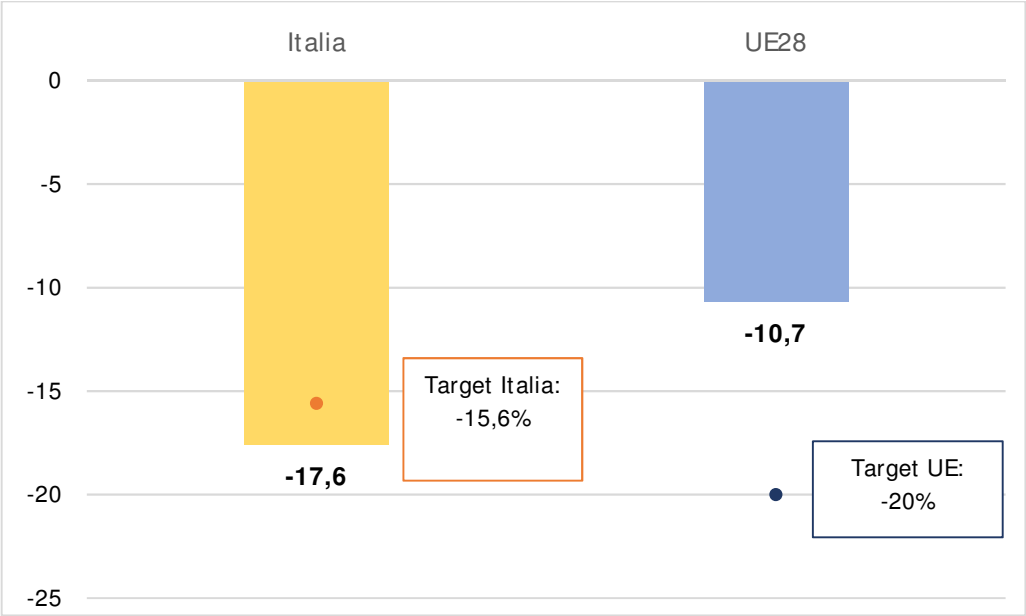
**% energia da fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica per le regioni italiane,
anno 2015**



Fonte: Istat

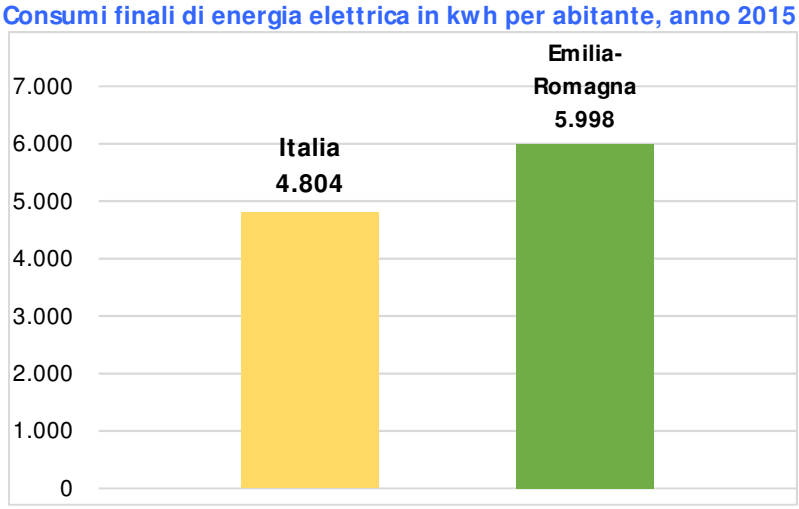
- miglioramento del 20 per cento dell'efficienza energetica;

Variazione % del consumo di energia primaria in M TEP (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) rispetto al 2005, anno 2015 UE28 e Italia



Fonte: Eurostat

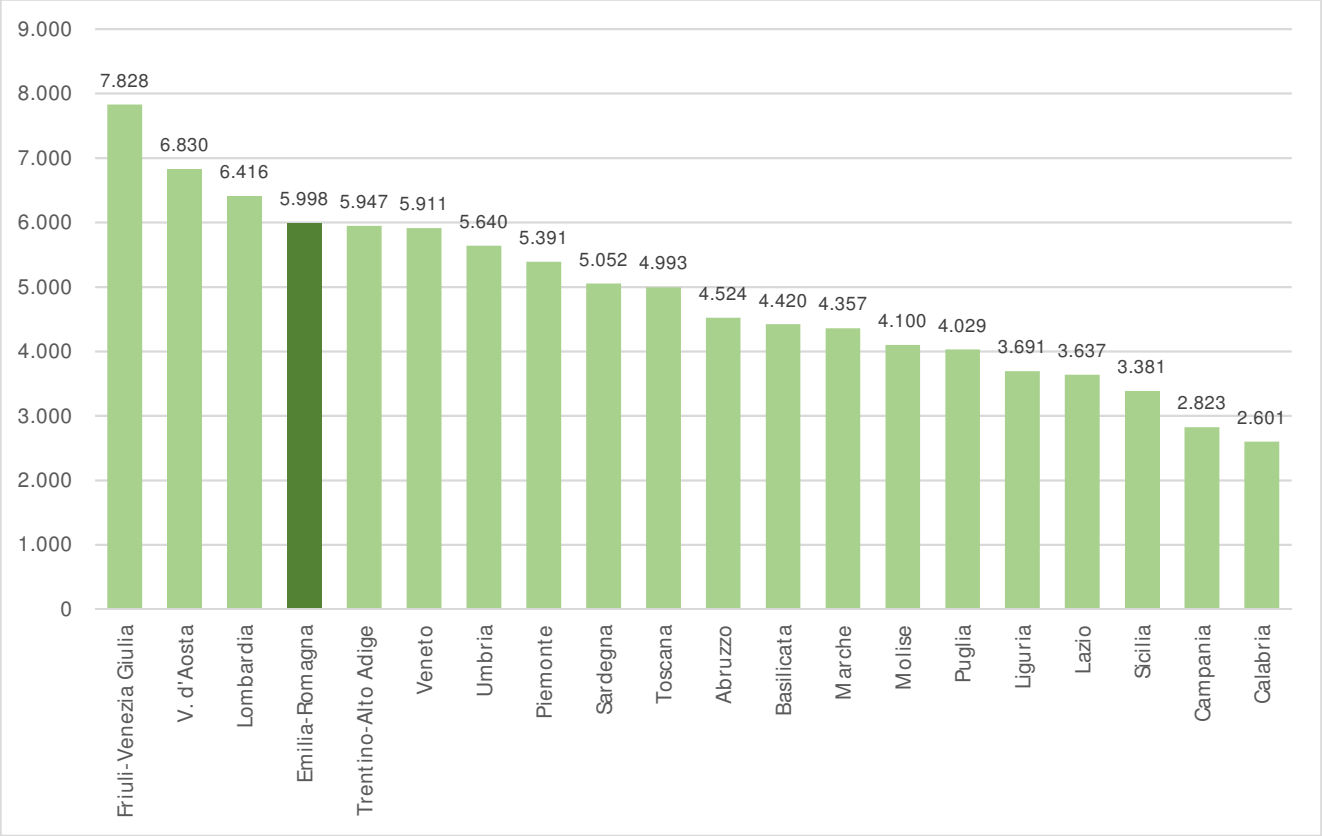
Il settore energetico ha un ruolo determinante nello sviluppo economico sostenibile di un paese, sia per quanto riguarda la disponibilità delle fonti, sia per l'impatto sull'ambiente. L'Italia si caratterizza per la forte dipendenza dai mercati energetici esteri e per la consistente quota di energia elettrica prodotta da fonte termoelettrica.
L'obiettivo UE2020 per i Paesi dell'Unione Europea è quello di ridurre del 20 per cento (considerato il 2005 come anno base) il consumo di energia primaria.
Il bilancio energetico può essere visto sotto il profilo delle fonti primarie di energia o, in altre parole, del consumo di energia primaria, oppure sotto il profilo dei consumi finali di energia.
L'energia primaria è quella che viene utilizzata per utilizzo finale, per essere trasformata in altri prodotti energetici, per produrre energia elettrica in centrali elettriche.
I consumi finali di energia sono quelli dai quali non derivano ulteriori forme di energia. Rappresentano l'ultima fase del ciclo energetico, nel quale l'energia viene definitivamente consumata nell'ambito dei vari macchinari, motori, caldaie, caminetti, ecc.
Il consumo di energia primaria (anche detto "consumo lordo di energia") rappresenta dunque l'energia in entrata. I consumi finali di energia rappresentano invece l'energia in uscita, quella che si trasforma in lavoro o riscaldamento utilizzato dalla società umana per i propri scopi e le proprie necessità.
Ovviamente il consumo di energia primaria è maggiore rispetto al consumo finale. Nella fase di passaggio da energia primaria a energia per i consumi finali una parte notevole dell'energia totale viene persa.
L'Italia nel 2015 ha superato positivamente il livello di risparmio energetico richiesto. Ha diminuito il consumo di energia primaria del 17,6% rispetto al 2005, a fronte di una richiesta di diminuzione pari al 15,6%. Nel 2015 è stato rilevato un incremento di consumi primari,rispetto al 2014, che fortunatamente è rimasto al di sotto del valore target.
Anche nel complesso dell'UE fra il 2014 e il 2015 si è verificato un aumento di consumi anziché una diminuzione. Per l'Europa l'obiettivo è ancora lontano: la diminuzione nel periodo 2005-2015 si attesta al 10,7%.



Fonte: Istat

Purtroppo è molto difficile posizionare l'Emilia-Romagna rispetto all'obiettivo suggerito dalla Comunità Europea, in quanto i dati energetici regionali disponibili non si riferiscono al consumo di energia primaria, ma solo specificamente al consumo finale di energia elettrica in kwh per abitante.
Nel 2015 i consumi elettrici sono pari a 5.998,0 kWh per abitante. Valori di consumi elettrici unitari inferiori alla media nazionale, si registrano nelle regioni del Mezzogiorno - ad eccezione della Sardegna - nonché in Liguria, Lazio e Marche. Consumano nettamente al di sopra della media nazionale le regioni alpine, in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta, seguite da Lombardia ed Emilia-Romagna.

Consumi finali di energia elettrica in kwh per abitante per le regioni italiane, anno 2015

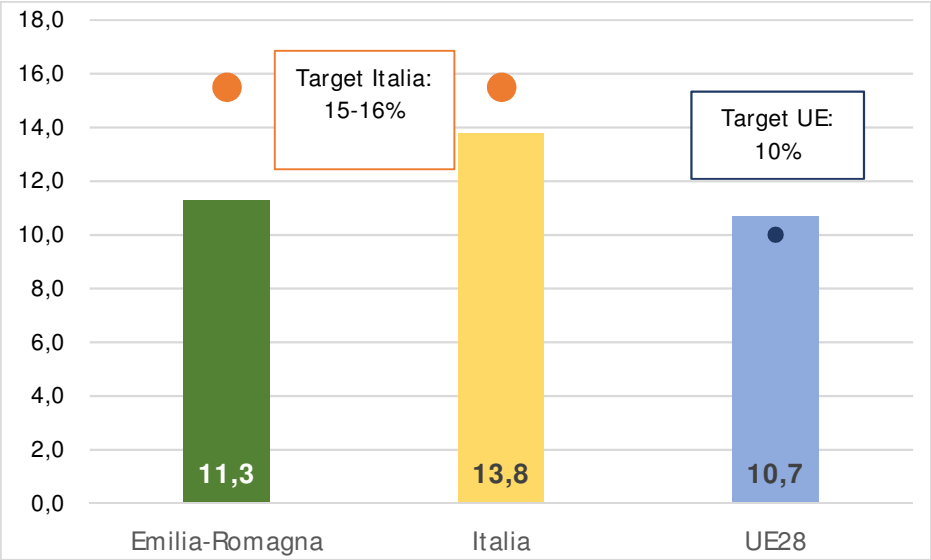


Fonte: Istat

4) Il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10 per cento

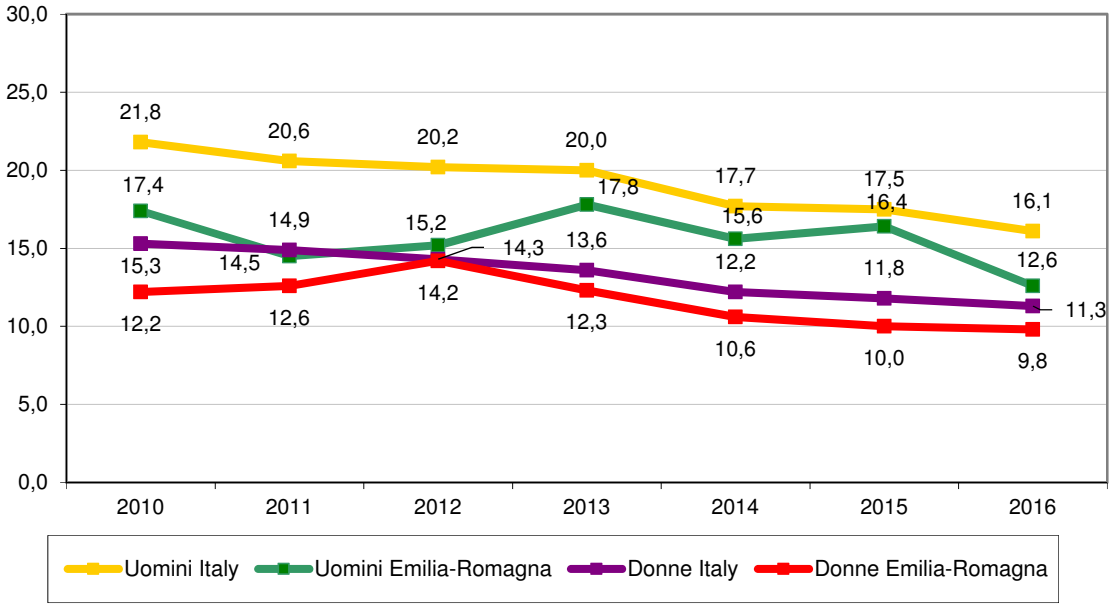
La Strategia Europa 2020 ha posto, tra gli obiettivi quantitativi da raggiungere a quella data nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al di sotto del 10 per cento della quota di abbandoni scolastici precoci (Early School Leavers).
Con Early School Leavers (ESL) si intende la percentuale di giovani (18-24enni) con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, sul totale dei giovani di età 18-24 anni. Analogamente alla metodologia utilizzata da Eurostat, sono esclusi i militari di leva.
In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro può esercitare un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile.
L'Italia, già nel 2014 ha raggiunto il suo obiettivo. Nel 2016 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 13,8 per cento, il 16,1 tra gli uomini e l'11,3 tra le donne. Anche il valore medio dell'indicatore nell'UE28 si è avvicinato al target richiesto: si attesta al 10,7 per cento.

% giovani che abbandonano prematuramente gli studi, anno 2016



Fonte: Eurostat

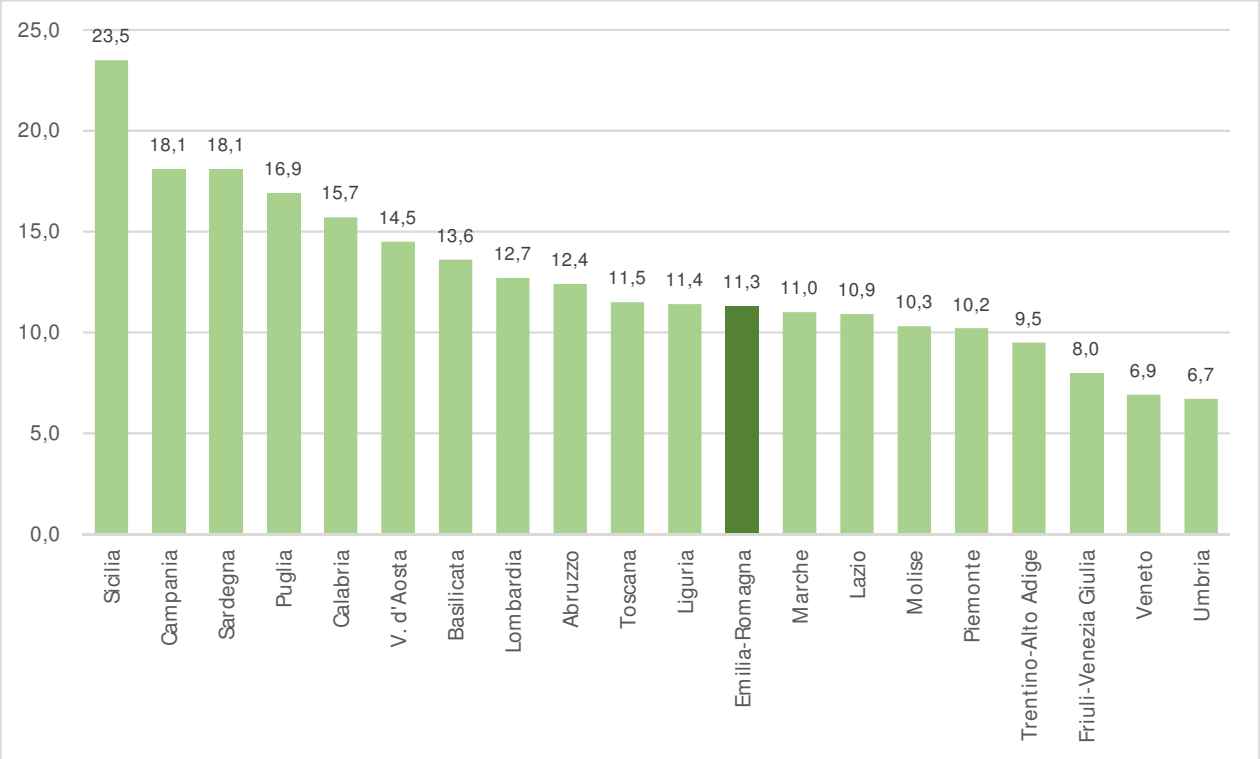
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso dal 2004 al 2016 in Italia e in E-R



Fonte: Eurostat

Nel contesto italiano, nonostante i progressi registrati negli anni più recenti nella maggior parte delle regioni, si registra una forte criticità nel Meridione.
L'incidenza maggiore si segnala in Sicilia, Campania e Sardegna. Valori sopra soglia si osservano anche in Puglia e Calabria. Tutte le altre regioni hanno valori inferiori al 15 per cento.
Il dato del 2016 per l'Emilia-Romagna è pari al 11,3%.

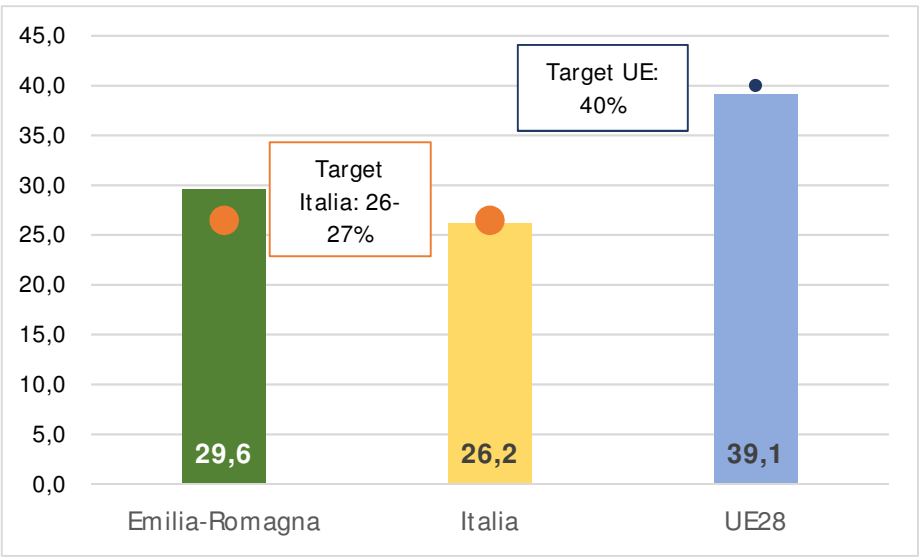
% giovani che abbandonano prematuramente gli studi per le regioni italiane, anno 2016



Fonte: Istat

5) almeno il 40 per cento dei giovani dovrà essere laureato

% popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario, anno 2016

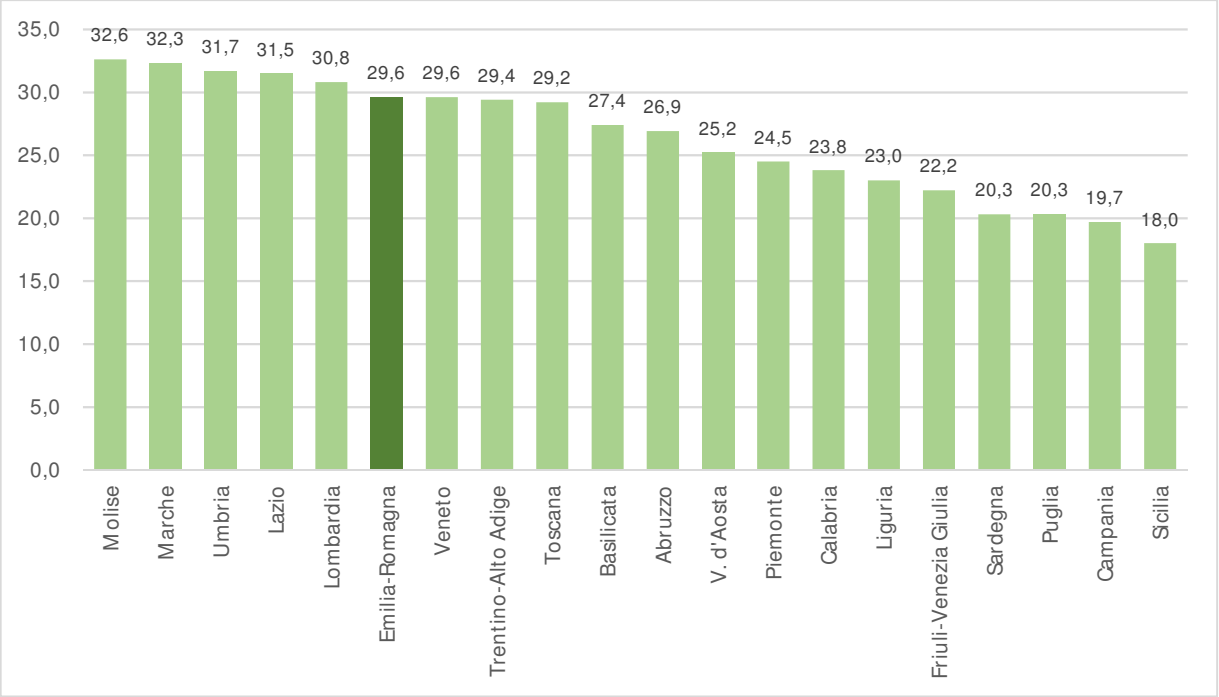


Fonte: Eurostat

Il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione europea nella Strategia Europa 2020. Il target fissato, da raggiungere entro il prossimo decennio, è che almeno il 40 per cento dei giovani europei tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente. Tale percentuale per l'Italia scende al 26-27 per cento. Nel 2016 l'Italia ha raggiunto il valore target , con il 26,2 per

cento dei giovani 30-34enni che ha conseguito un titolo di studio universitario, facendo registrare un incremento di 9 punti percentuali tra il 2005 (17,1 per cento) e il 2016.

% popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per le regioni italiane, anno 2016



Fonte: Istat

In Italia 11 regioni hanno superato l'obiettivo, tra cui l'Emilia-Romagna, con il 29,6 per cento. Il Molise è la regione con la più alta quota di laureati in quella fascia di età, pari al 32,6 per cento.

6) 20 milioni di persone in meno dovranno essere a rischio di povertà.

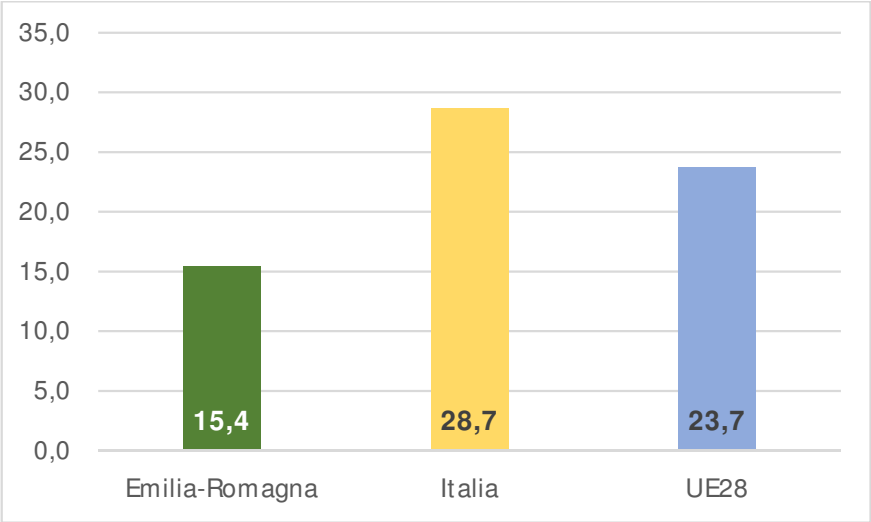
Il rischio di povertà, indicatore adottato da Europa 2020 così come costruito da Eurostat sulla base dell'indagine Eusilc, viene definito dalla quota di popolazione che sperimenta almeno una delle suddette condizioni:

- rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali (cioè persone che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano disponibile, dopo i trasferimenti sociali);
- situazione di grave deprivazione materiale (cioè persone che vivono in famiglie che dichiarano almeno quattro deprivazioni su nove tra: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere 3) una settimana di ferie lontano da casa in un anno 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere l'acquisto di 6) una lavatrice, 7) un televisione a colori, 8) un telefono o 9) un'automobile);
- appartenenza a famiglie a intensità lavorativa molto bassa (cioè persone con meno di 60 anni che vivono in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale).

La riduzione prospettata dalla Comunità Europea è di 20 milioni di persone a rischio povertà o esclusione sociale in meno entro il 2020, a cui l'Italia dovrebbe contribuire con

un calo delle persone a rischio di 2 milioni e 200 mila unità. Purtroppo l'intera Unione Europea, a causa della crisi economica degli ultimi anni, vede questo target ormai troppo lontano. Nel periodo 2005-2015 i poveri nell'UE28 sono diminuiti di 7milioni di unità, mentre in Italia sono cresciuti di circa 2milioni e mezzo di unità.
Per poter fare dei confronti fra Paesi o regioni, è necessario utilizzare l'indicatore percentuale della quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale sul totale della popolazione.

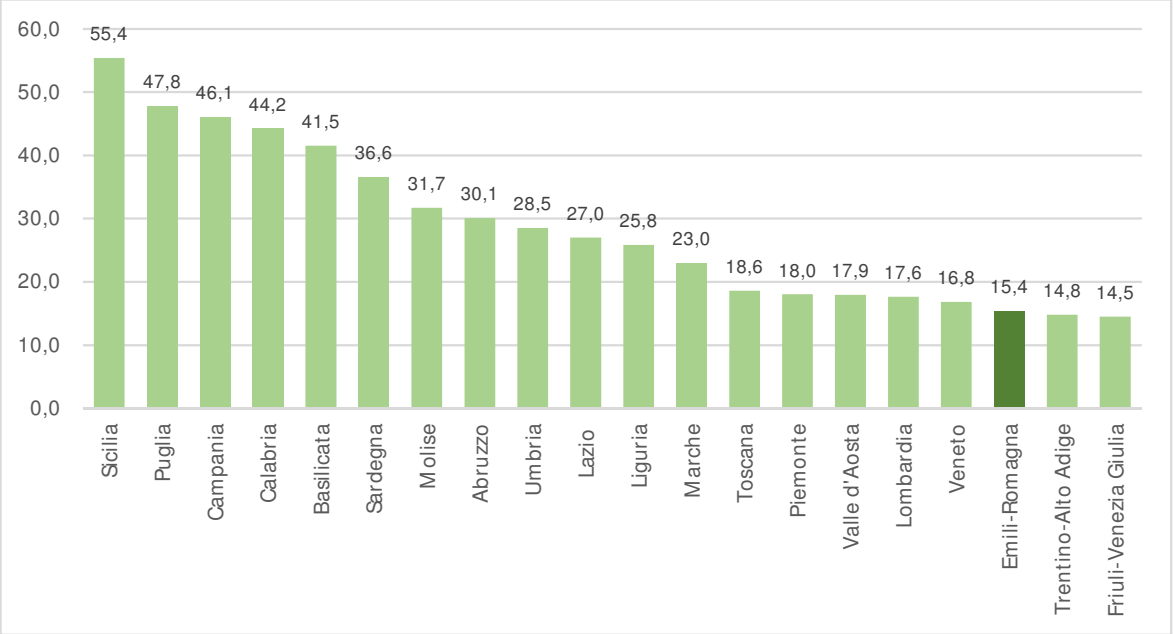
% popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale, anno 2015



Fonte: Eurostat

Nel 2015, il 28,7 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, contro il 23,7 per cento della media UE28 e il 15,4 per cento dell'Emilia-Romagna.
L'Italia fa registrare dal 2009 al 2012 un aumento dell'indicatore di 5 punti percentuali. Lo stesso aumento l'Emilia-Romagna lo fa registrare fra il 2010 e il 2013.
Nel periodo 2013-2015 l'Emilia-Romagna vede la popolazione a rischio provertà diminuire di 2,4 punti percentuali.
Nel contesto italiano, quasi la metà dei residenti nel Mezzogiorno è a rischio di povertà ed esclusione: sono il 55,4 per cento in Sicilia, il 47,8 per cento in Puglia, il 46,1 per cento in Campania, il 44,2 per cento in Calabria. In tutte le regioni la percentuale di poveri è aumentata rispetto al 2005, tranne che in Calabria e in Friuli-Venezia Giulia. La situazione dell'Emilia-Romagna è molto favorevole, in quanto presenta una percentuale di persone a rischio povertà ed esclusione sociale pari al 15,4 per cento, superiore solo al Friuli-Venezia Giulia e al Trentino-Alto Adige.

% popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale per le regioni italiane, anno 2015



II) IL SEMESTRE EUROPEO

II.1 Il semestre europeo

La strategia "Europa 2020" è attuata e controllata nell'ambito del semestre europeo, il ciclo annuale di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio dei paesi dell'UE.

Il 'Semestre europeo' è l'esercizio mediante il quale, nella prima parte di ogni anno, si valutano le politiche economiche sulla base dei Programmi di stabilità e convergenza (PSC) e dei Programmi nazionali di riforma (PNR) presentati annualmente dai Paesi membri. Ciò consente ad ogni Paese membro di formulare osservazioni sui programmi dei partner e permette alla Commissione di esprimere un orientamento politico in tempo utile prima che siano adottate decisioni a livello nazionale.

La Commissione verifica altresì i progressi degli Stati membri nella strategia di crescita a lungo termine dell'UE, 'Europa 2020', comprendente obiettivi in materia di occupazione, istruzione, ricerca e innovazione, clima e riduzione della povertà.

Il semestre europeo si articola intorno a **tre nuclei** di coordinamento della politica economica:

- **riforme strutturali**, con un accento sulla promozione della crescita e dell'occupazione in linea con la strategia Europa 2020;
- **politiche di bilancio**, con l'obiettivo di garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche in linea con il patto di stabilità e crescita;
- prevenzione degli **squilibri macroeconomici eccessivi.**

Fase preparatoria: analisi della situazione e follow-up dell'anno precedente

Novembre e dicembre

La preparazione del semestre europeo inizia quando la Commissione, già a novembre dell'anno precedente, pubblica la sua analisi annuale della crescita e la sua relazione sul meccanismo di allerta.

L'analisi annuale della crescita espone il parere della Commissione sulle priorità delle politiche dell'UE per l'anno successivo. Gli Stati membri sono invitati a tenerne conto nell'ideazione delle loro politiche economiche per l'anno seguente.

La **relazione sul meccanismo di allerta** passa in rassegna gli sviluppi macroeconomici nei singoli paesi dell'UE.

Sulla base della relazione, **la Commissione può decidere di condurre un esame approfondito** della situazione nei paesi in cui si ritiene che il rischio di possibili squilibri macroeconomici sia elevato.

Tali esami contribuiscono ad individuare l'esistenza di eventuali squilibri macroeconomici e, se esistono, la loro esatta natura e portata. Oltre a ciò, essi consentono alla Commissione di proporre agli Stati membri raccomandazioni politiche.

Prima fase: orientamenti politici a livello dell'UE

Gennaio e febbraio

Il Consiglio dell'Unione europea discute l'analisi annuale della crescita, formula orientamenti e adotta conclusioni.

Poiché il semestre determina ripercussioni su una serie di politiche, l'analisi annuale della crescita è oggetto di discussione nelle varie formazioni del Consiglio dell'UE. Ad esempio, nell'ambito del Consiglio "Occupazione, politica sociale, salute e consumatori", del Consiglio "Economia e finanza", ecc.

Anche il **Parlamento europeo** discute l'analisi annuale della crescita e può pubblicare una relazione di iniziativa. Esso rende un **parere sugli orientamenti in materia di occupazione.**

Partecipa inoltre al processo attraverso il dialogo economico. Il Parlamento europeo può invitare il presidente del Consiglio, la Commissione e, se del caso, il presidente del Consiglio Europeo o il presidente dell'Eurogruppo a discutere questioni relative al semestre europeo. L'opportunità di partecipare ad uno scambio di opinioni può essere offerta anche a singoli Stati membri.

Marzo

Sulla base dell'analisi annuale della crescita e delle analisi e conclusioni del Consiglio dell'UE, il Consiglio europeo (i capi di Stato e di governo) definisce gli orientamenti politici.

Gli Stati membri sono invitati a tenere conto di tali orientamenti nella preparazione dei loro programmi nazionali di stabilità e convergenza e dei loro programmi nazionali di riforma , in cui si delineano le rispettive politiche di bilancio e di promozione della crescita e della competitività.

La Commissione pubblica esami approfonditi degli squilibri macroeconomici, condotti negli Stati membri in cui il rischio di siffatti squilibri è stato considerato elevato.

Sulla base di questi esami la Commissione può formulare raccomandazioni destinate ai paesi interessati e finalizzate alla correzione degli squilibri. Ciò può avvenire contestualmente alla pubblicazione dell'esame approfondito o in un fase successiva del processo, unitamente ad altre raccomandazioni specifiche per paese.

Seconda fase: obiettivi, politiche e programmi specifici per paese

Aprile

Gli Stati membri presentano i rispettivi programmi preferibilmente entro il 15 aprile e non oltre la fine di aprile:

- **programmi di stabilità e di convergenza** in cui delineano la loro strategia a medio termine in materia di bilancio;
- **programmi nazionali di riforma** in cui delineano i loro programmi di riforme strutturali, con l'accento sulla crescita e l'occupazione.

Maggio

La Commissione europea valuta i programmi nazionali e presenta raccomandazioni specifiche per paese.

Giugno

Il Consiglio dell'UE discute il progetto di raccomandazioni specifiche per paese e adotta la loro versione definitiva che viene poi presentata al Parlamento europeo per l'approvazione.

Luglio

Il Consiglio dell'UE adotta le raccomandazioni specifiche per paese e gli Stati membri sono invitati ad attuarle.

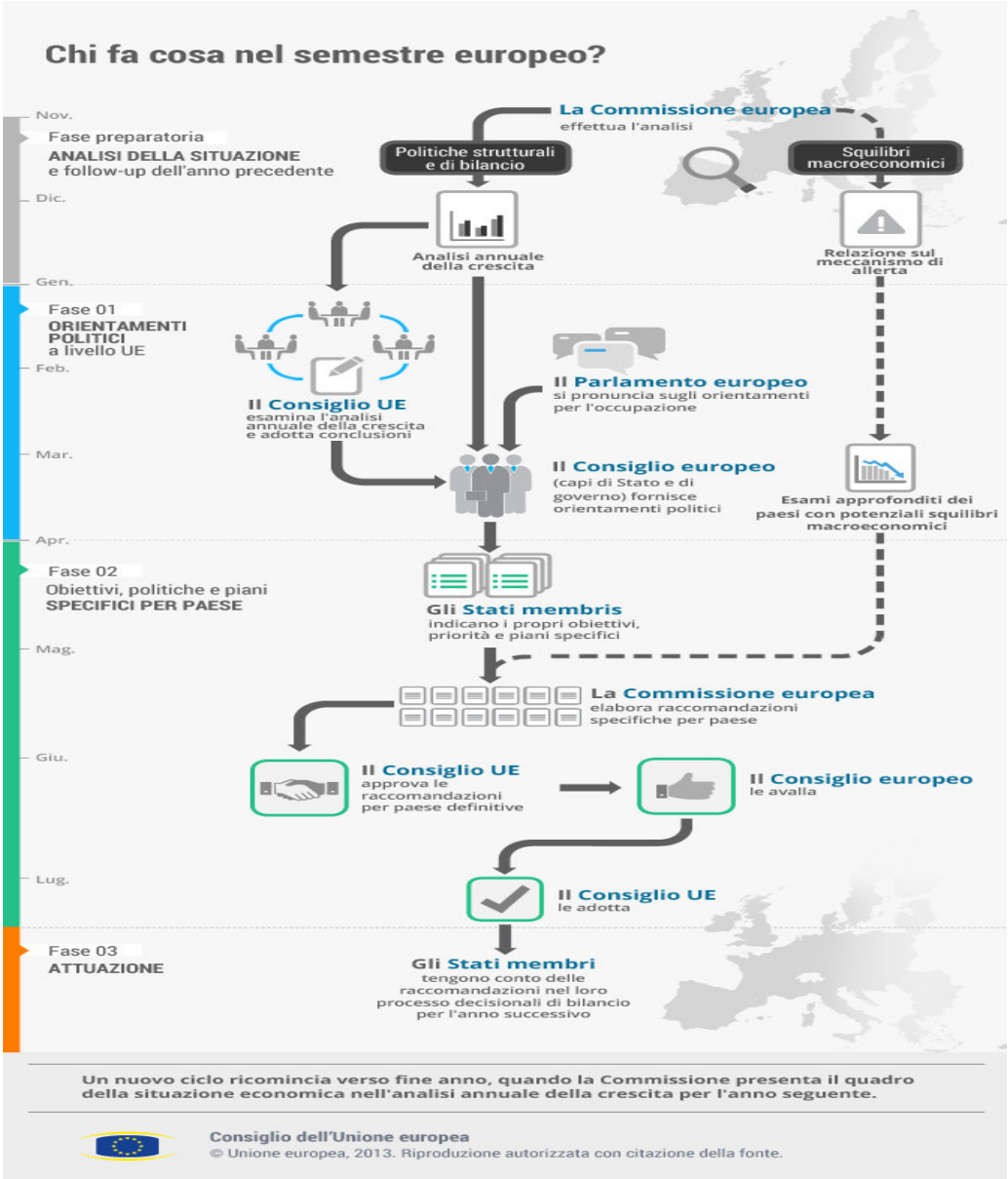
Terza fase: attuazione

Luglio

A partire da luglio gli Stati membri tengono conto delle raccomandazioni nel processo decisionale nazionale sul bilancio nazionale dell'esercizio successivo che consentirà loro di svolgere le politiche da essi previste.

Il ciclo ricomincia verso la fine dell'anno, quando **la Commissione** traccia un quadro della situazione economica nella sua **analisi annuale della crescita per l'anno successivo.** La Commissione inizia già a tener conto dei progressi compiuti dai singoli Stati membri nell'attuazione delle raccomandazioni.

Gli Stati membri che beneficiano di assistenza finanziaria abbinata ad un programma di aggiustamento economico non sono tenuti a presentare programmi di stabilità e non sono soggetti ad un eventuale esame approfondito riguardo a squilibri macroeconomici. Il requisito per poter beneficiare dell'assistenza finanziaria è una diligente attuazione del programma di aggiustamento, che già contempla tutti questi settori d'intervento.



II.2 Il Pacchetto d'Autunno (Fonte: Commissione europea)

Lo scorso 22 novembre 2017, la Commissione europea ha presentato il "Pacchetto d'autunno", un insieme di misure, orientamenti e priorità per il prossimo semestre europeo 2018, relativi al ciclo di coordinamento delle politiche economiche e sociali

A guidare il semestre europeo 2018 sarà una linea di indirizzo che mira a potenziare il trend di crescita economica registrata negli ultimi mesi del 2017, al fine di rendere l'UE competitiva e al tempo stesso resiliente e inclusiva.

Gli orientamenti pubblicati comprendono una serie di documenti quali: l'analisi annuale della crescita, che richiede la combinazione di riforme strutturali, investimenti e finanze pubbliche sostenibili; la relazione sul meccanismo di allerta, lo strumento per prevenire e correggere gli squilibri macroeconomici degli Stati UE e il progetto di relazione comune sull'occupazione che, per la prima volta, include l'analisi della situazione sociale e pro-

poste di linee guida in materia occupazionale per i singoli paesi. A queste priorità si aggiungono: una raccomandazione sulla politica economica dell'eurozona nella quale si chiede il completamento del mercato interno, in particolar nel settore dei servizi, dell'Unione bancaria e di quella economica e monetaria, ma anche politiche a sostegno di una crescita sostenibile e inclusiva.

L'esecutivo europeo ha anche analizzato i documenti programmatici di bilancio degli Stati membri della zona euro, valutandone la conformità alle disposizioni del Patto di Stabilità e Crescita (PSC). Per cinque paesi, tra cui l'Italia, i documenti presentano un "rischio di non conformità" agli obblighi del PSC, ossia un possibile scostamento dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine. Per quanto riguarda il nostro Paese la preoccupazione principale è il tasso di debito pubblico, ancora piuttosto elevato.

Analisi annuale della crescita 2018

Sulla base dei precedenti orientamenti, e tenendo conto delle diverse situazioni degli Stati membri nel ciclo economico, l'**analisi annuale della crescita** invita gli Stati membri a **incoraggiare gli investimenti** in modo da sostenere l'espansione economica, **incrementare la produttività** e **rafforzare la crescita a lungo termine**. La Commissione raccomanda inoltre di intraprendere ulteriori **riforme strutturali**, che sono necessarie per rendere l'economia europea più stabile, inclusiva, produttiva e resiliente.

Le politiche di bilancio dovrebbero trovare il giusto equilibrio tra la necessità di garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche e quella di sostenere l'espansione economica. La riduzione degli elevati livelli di debito e il ripristino delle riserve di bilancio devono rimanere una priorità. Possono concorrere a tale scopo le misure volte a eliminare le occasioni di elusione fiscale, migliorare la qualità della composizione delle finanze pubbliche e orientare più efficacemente la spesa pubblica. L'equità sociale rimane una priorità trasversale e i principi e i diritti sanciti dal pilastro europeo dei diritti sociali saranno, a partire da oggi, integrati nel semestre europeo.

A tale proposito, l'analisi annuale della crescita richiama il Pilastro dei Diritto Sociali e sottolinea il bisogno di sistemi di sussidio a sostegno di coloro che non hanno risorse sufficienti. Inoltre, pone l'accento su servizi accessibili, convenienti e di qualità nel settore dell'infanzia, educazione, housing, salute e cure di lungo termine. Anche l'utilizzo del social housing o di sistemi di assistenza per ottenere un alloggio sono indicati come uno strumento essenziale per proteggere settori della popolazione dal rischio di diventare senza tetto.

Relazione 2018 sul meccanismo di allerta

La **relazione sul meccanismo di allerta** è uno strumento che rientra nel semestre europeo e mira a prevenire o a correggere gli squilibri che intralciano il buon funzionamento delle economie degli Stati membri della zona euro o dell'UE nel suo complesso. Sulla base delle analisi illustrate nella relazione sul meccanismo di allerta, è stato proposto che **12 paesi** siano sottoposti ad un **esame approfondito** nel 2018. Si tratta degli stessi paesi in cui si riscontravano squilibri nel precedente ciclo della **procedura per gli squilibri macroeconomici**: **Bulgaria, Croazia, Cipro, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi**

Bassi, Portogallo, Slovenia, Spagna e Svezia. La Commissione presenterà gli esami approfonditi nell'ambito delle relazioni annuali per paese nel febbraio 2018.

Progetto di relazione comune sull'occupazione

Il progetto di relazione comune sull'occupazione redatto quest'anno mette per la prima volta in pratica il quadro di valutazione della situazione sociale, uno degli strumenti adottati per realizzare il **pilastro europeo dei diritti sociali**. I risultati ottenuti dagli Stati membri sono valutati sulla base di 14 indicatori principali. La r**elazione comune sull'occupazione** tiene conto anche delle riforme delle politiche nazionali avviate nella prospettiva di realizzare gli obiettivi stabiliti dal pilastro.

La **relazione comune sull'occupazione** evidenzia **i miglioramenti costanti nel mercato del lavoro**: circa 8 milioni di nuovi posti di lavoro sono stati creati dall'insediamento dell'attuale Commissione. Il tasso di disoccupazione continua a scendere: nel settembre 2017 era del 7,5% (8,9% nella zona euro), il livello più basso dal 2008. Tuttavia, l'aumento delle retribuzioni non rispecchia la ripresa del mercato del lavoro. In un certo numero di Stati membri il reddito disponibile rimane al di sotto dei livelli pre-crisi.

Proposta di orientamenti in materia di occupazione

Gli **orientamenti in materia di occupazione illustrano le priorità e gli obiettivi comuni** per le politiche nazionali dell'occupazione e costituiscono la base per le **raccomandazioni specifiche per paese**. Quest'anno, la proposta allinea il testo ai principi del pilastro europeo dei diritti sociali, con l'obiettivo di migliorare la competitività dell'Europa e renderla un posto migliore in cui investire, creare occupazione di qualità e promuovere la coesione sociale.

Raccomandazione sulla politica economica della zona euro

La Commissione raccomanda un **orientamento della politica di bilancio sostanzialmente neutro** e una **combinazione equilibrata di politiche per la zona euro nel suo complesso**. Ciò dovrebbe contribuire a sostenere gli investimenti e a migliorare la qualità e la composizione delle finanze pubbliche. In linea con le priorità della Commissione, gli Stati membri sono inoltre invitati a intensificare i loro sforzi per contrastare la **pianificazione fiscale aggressiva**.

La raccomandazione chiede inoltre **politiche che sostengano una crescita sostenibile e inclusiva e migliorino la resilienza, il riequilibrio e la convergenza**. Dovrebbe essere data priorità a riforme che aumentino la produttività, migliorino il contesto istituzionale e imprenditoriale, agevolino gli investimenti, promuovano la creazione di posti di lavoro di qualità e riducano le disuguaglianze. La Commissione esorta gli Stati membri a compiere progressi significativi verso il **completamento del mercato interno**, specie nel settore dei servizi. Gli Stati membri che presentano disavanzi delle partite correnti o un elevato debito estero dovrebbero cercare di aumentare la produttività, mentre gli Stati membri con avanzi delle partite correnti dovrebbero promuovere la crescita salariale e promuovere gli investimenti e la domanda interna.

La Commissione sostiene l'attuazione di **riforme che promuovano le pari opportunità e l'accesso al mercato del lavoro**, condizioni di lavoro eque e la protezione e l'inclusione

sociali. Invita inoltre gli Stati membri della zona euro a ridurre la pressione fiscale sul lavoro, in particolare per i lavoratori a basso reddito e le persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare.

La raccomandazione invita a proseguire i lavori per il **completamento dell'Unione bancaria** sui fronti della riduzione e della condivisione del rischio, anche introducendo un sistema europeo di assicurazione dei depositi e rendendo operativo il dispositivo di sostegno comune al Fondo di risoluzione unico. La vigilanza europea degli istituti finanziari dovrebbe essere rafforzata per prevenire l'accumulo di rischi. Occorre anche accelerare la riduzione del livello dei prestiti in sofferenza e rendere **più integrati e sviluppati i mercati dei capitali dell'UE** al fine di agevolare l'accesso ai finanziamenti, in particolare per le piccole e medie imprese (PMI).

La Commissione, infine, raccomanda di compiere rapidamente progressi sul **completamento dell'Unione economica e monetaria**, nel pieno rispetto del mercato interno dell'UE e in maniera aperta e trasparente nei confronti degli Stati membri che non fanno parte della zona euro.

Pareri sui documenti programmatici di bilancio della zona euro

La Commissione ha anche completato la valutazione della conformità alle disposizioni del patto di stabilità e crescita (PSC) dei documenti programmatici di bilancio degli Stati membri della zona euro per il 2018; ha adottato 18 pareri relativi a tutti gli Stati membri della zona euro, ad eccezione della Grecia.

Per quanto riguarda i sedici paesi soggetti al braccio preventivo del patto di stabilità e crescita:

Per sei paesi (**Germania, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Finlandia e Paesi Bassi**), i documenti programmatici di bilancio sono risultati **conformi** agli obblighi del PSC per il 2018;

Per cinque paesi (**Estonia, Irlanda, Cipro, Malta e Slovacchia**), i documenti programmatici di bilancio sono risultati **sostanzialmente conformi** agli obblighi del PSC per il 2018. Per questi paesi, i documenti programmatici potrebbero comportare una certa deviazione dal rispettivo obiettivo a medio termine (OMT) o dal percorso di aggiustamento verso tale obiettivo.

Per cinque paesi (**Belgio, Italia, Austria, Portogallo e Slovenia**), i documenti programmatici di bilancio presentano un **rischio di non conformità** agli obblighi del PSC per il 2018. I documenti programmatici di questi paesi potrebbero comportare una deviazione significativa dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo a medio termine. Secondo le proiezioni, il Belgio e l'Italia inoltre non rispetterebbero il parametro per la riduzione del debito.

Con riferimento all'**Italia**, il **persistere dell'elevato livello di debito pubblico** è motivo di preoccupazione. In una lettera indirizzata alle autorità italiane, il Vicepresidente **Dombrovskis** e il commissario **Moscovici** hanno comunicato che la Commissione intende procedere, nella primavera del 2018, a una nuova valutazione della conformità dell'Italia al parametro per la riduzione del debito.

Per quanto riguarda i due paesi che rimangono soggetti al braccio correttivo del patto di stabilità e di crescita (ovvero soggetti alla procedura per i disavanzi eccessivi):

Per la **Francia**, che potrebbe essere soggetta al braccio preventivo a partire dal 2018 se corregge il suo disavanzo eccessivo in maniera tempestiva e duratura, il documento programmatico di bilancio risulta a **rischio di non conformità** rispetto agli obblighi del PSC per il 2018, in quanto le previsioni dell'autunno 2017 della Commissione prospettano una deviazione significativa dal richiesto percorso di aggiustamento verso l'obiettivo a medio termine e la non conformità al parametro per la riduzione del debito nel 2018.

Per la **Spagna**, il documento programmatico di bilancio è ritenuto **sostanzialmente conforme** agli obblighi del PSC per il 2018; le previsioni dell'autunno 2017 della Commissione prevedono infatti che il disavanzo nominale sarà inferiore al valore di riferimento del 3% del PIL nel 2018, anche se secondo le proiezioni l'obiettivo di disavanzo nominale non dovrebbe essere conseguito e lo sforzo di bilancio rimane nettamente inferiore rispetto al livello raccomandato.

La Commissione ha intrapreso azioni anche nel quadro del patto di stabilità e crescita.

REGNO UNITO

La Commissione raccomanda di chiudere la **procedura per disavanzo eccessivo nei confronti del Regno Unito**. Le previsioni della Commissione confermano che il Regno Unito ha corretto in maniera tempestiva e duratura il proprio disavanzo eccessivo durante l'esercizio di bilancio 2016-2017.

ROMANIA

Per la **Romania**, la Commissione ha concluso che non è stata adottata alcuna effettiva azione in risposta alla raccomandazione formulata dal Consiglio nel giugno scorso e propone al Consiglio di **adottare una raccomandazione rivista affinché la Romania corregga la deviazione significativa rilevata rispetto al percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di bilancio a medio termine**. Nel giugno 2017, nell'ambito della **procedura per deviazione significativa**, il Consiglio ha raccomandato alla Romania di provvedere a un aggiustamento strutturale annuo dello 0,5% del PIL. Sulla scorta degli sviluppi intercorsi e a motivo della mancanza di un'azione effettiva da parte della Romania per correggere la sua deviazione significativa, la Commissione propone ora una raccomandazione rivista concernente un aggiustamento strutturale annuo di almeno lo 0,8% del PIL nel 2018.

II.3 Le raccomandazioni all'Italia sul Programma nazionale di riforma 2017 (fonte: Servizio Bilancio del Senato della Repubblica)

Il 27 aprile 2017 l'Italia ha presentato il programma nazionale di riforma il programma di stabilità aggiornato. I due programmi sono stati valutati dalla Commissione UE contemporaneamente, onde tener conto delle relative correlazioni. Il programma nazionale di riforma dell'Italia contiene impegni espliciti sia per il breve che per il medio termine.

Sulla base della valutazione degli impegni assunti dall'Italia, la Commissione ha confermato che in questa fase non sono necessari altri interventi nel quadro della procedura per gli squilibri macroeconomici eccessivi.

Sul piano della governance della finanza pubblica, la struttura a supporto della Commissione UE ha sottolineato che nel programma di stabilità 2017 il governo italiano ha già programmato un miglioramento del disavanzo nominale che, dal 2,4% del PIL registrato nel 2016, dovrebbe passare al 2,1% nel 2017 e all'1,2% nel 2018, per poi raggiungere poi un sostanziale pareggio di bilancio nel 2019. Secondo il programma presentato dall'Italia, l'obiettivo di bilancio a medio termine (MTO), ossia il pareggio di bilancio in termini "strutturali", dovrebbe essere raggiunto entro il 2019 e mantenuto nel 2020, mentre il saldo strutturale ricalcolato indica un leggero disavanzo strutturale (0,3% del PIL) in entrambi gli anni.

In termini analoghi, sempre secondo il programma di stabilità, dopo l'ulteriore aumento regi-strato nel 2016 (al 132,6% del PIL dal 132,1% nel 2015) anche il rapporto debito pubblico/PIL dovrebbe sostanzialmente stabilizzarsi nel 2017 e d-minuire dal 2018, per attestarsi al 125,7% nel 2020.

La commissione UE ha rilevato che dalle incertezze sulla composizione e sull'attuazione della strategia di bilancio a medio termine, prevista dal programma di stabilità, potrebbero conseguire rischi di revisione al ribasso sia per le proiezioni di crescita che il conseguimento degli obiettivi di bilancio.

Nelle previsioni di primavera 2017 elaborate dalla Commissione UE, pur prevedendosi per l'Italia, un disavanzo notevolmente più elevato, si indicano per il 2018 gli stessi tassi di crescita del PIL previsti nel programma di stabilità 2017. Infatti, le previsioni della Commissione non includono l'aumento dell'IVA (0,9% del PIL) deciso come "clausola di salvaguardia" del conseguimento degli obiettivi di bilancio per il 2018, anche perché il programma di stabilità 2017 conferma l'intenzione di non farvi ricorso senza fornire dettagli su misure compensative alternative. Inoltre, il programma di stabilità 2017 indica l'intenzione di trovare ulteriori margini di riduzione del carico fiscale. Inoltre, nel programma di stabilità presentato si indica che l'impatto complessivo sul bilancio dell'afflusso eccezionale di rifugiati e delle relative misure di sicurezza nel 2016 e nel 2017, che è atte-so considerevole e fornisce elementi adeguati a dimostrazione dell'entità e della natura di questi costi aggiuntivi per il bilancio.

Secondo la Commissione UE, le spese aggiuntive ammissibili ammontano nel 2016 allo 0,06% del PIL per il previsto afflusso eccezionale di rifugiati e allo 0,06% del PIL per le relative misure di sicurezza. Secondo stime preliminari, per il 2017 le spese ammissibili per l'afflusso eccezionale di rifugiati risulterebbero pari allo 0,16% del PIL.

Per quanto riguarda il 2017, la valutazione finale della Commissione UE, che verterà anche sugli importi ammissibili, sarà effettuata nella primavera del 2018 sulla base dei dati osservati forniti dalle autorità italiane.

Nel testo approvato dalla Commissione UE il 22 maggio scorso vengono indirizzate all'Italia quattro raccomandazioni riguardanti: gli aggiustamenti di bilancio e la fiscalità (I),

la giustizia civile (II), i crediti deteriorati e il settore bancario (III), il mercato del lavoro e la spesa sociale (IV).

I. Aggiustamenti di bilancio e fiscalità

In primo luogo, la Commissione UE raccomanda il perseguimento di una politica di bilancio in linea con i requisiti del bilancio preventivo del piano di stabilità e crescita, che dovrà tradursi in un consistente sforzo di bilancio anche per il 2018. In particolare, afferma che le misure adottate dovrebbero mirare a conseguire una posizione di bilancio che contribuisca, sia a rafforzare la ripresa in corso che ad assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche dell'Italia.

Sul piano della riforma del prelievo fiscale, il governo italiano dovrebbe adottare ogni utile iniziativa volta a trasferire il carico fiscale gravante sui fattori produttivi, verso imposte meno penalizzanti per la crescita, con esiti che si palesino neutri per il bilancio, mediante un'azione decisa per ridurre il numero e l'entità delle agevolazioni fiscali (tax expeditures), con la riforma dell'obsoleto sistema catastale e con la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa a carico delle famiglie con reddito elevato. In aggiunta, viene raccomandato l'ampliamento dell'uso obbligatorio dei sistemi elettronici di fatturazione e pagamento.

II. Contrasto alla corruzione e giustizia civile.

Il governo italiano dovrebbe proseguire nell'adozione di misure volte alla riduzione della durata del processo civile mediante una gestione efficiente dei procedimenti e norme per assicurare la maggiore celerità della disciplina processuale. Nel contempo, andrebbe potenziata la lotta contro la corruzione, in particolare riformando l'istituto della prescrizione. Ulteriori obiettivi sono individuati poi nel completamento della riforma del pubblico impiego e ne miglioramento dell'efficienza delle imprese pubbliche nonché nell'adozione (e la sua rapida attuazione) della legge sulla concorrenza rimasta in sospeso, procedendo alla adozione di iniziative tese alla rimozione delle rimanenti restrizioni alla concorrenza.

III. I crediti deteriorati e il settore bancario.

In seguito al rapido aumento registrato durante la crisi, lo stock lordo di crediti deteriorati del settore si è stabilizzato solo di recente a circa 329 miliardi di euro (il 16,5% dei prestiti verso la clientela). La necessità di accantonare ulteriori riserve per perdite su crediti, i margini bassi sui tassi di interesse e i costi operativi relativamente elevati hanno messo a dura prova la redditività delle banche e la loro capacità di reperire nuovi capitali. Pertanto, il governo italiano dovrebbe assumere ogni iniziativa volta ad accelerare la riduzione dello stock dei crediti deteriorati e rafforzare gli incentivi alla ristrutturazione e al risanamento dei bilanci, in particola-re nel segmento delle banche. soggette alla vigilanza nazionale, congiunto alla la revisione complessiva del quadro normativo in materia di insolvenza e di escussione delle garanzie.

IV. Mercato del lavoro e spesa sociale

L’attuazione della riforma delle politiche attive del mercato del lavoro, compreso il rafforzamento dei servizi pubblici per l’impiego, è ancora in corso. La contrattazione a livello aziendale non è molto diffusa, il che ostacola una distribuzione efficace delle risorse e l'adeguamento delle retribuzioni alle condizioni economiche.

La Commissione raccomanda al Governo italiano di attuare la riforma delle politiche attive, con particolare riguardo all'incremento dell'efficienza dei servizi per l'impiego; all'incentivazione del lavoro dei componenti delle famiglie che costituirebbero la seconda fonte di reddito. Sul fronte delle spesa sociale viene raccomandato di adottare e attuare la strategia nazionale di lotta contro la povertà e rivedere e razionalizzare la spesa sociale.

II.4 La legge di Bilancio 2018

La Legge di Bilancio per il 2018 (legge 27 dicembre 2017 n° 205) delinea i contorni della finanza pubblica per il prossimo anno. Si tratta di una manovra da 20 miliardi di euro circa, di cui 15,7 miliardi servono soltanto per neutralizzare le clausole di salvaguardia, cioè gli aumenti automatici dell'Iva concordati in passato dal governo italiano con l'Europa, per ottenere in cambio un po' di flessibilità sui conti.

La legge contiene diverse misure che possono incidere anche su competenze regionali, soprattutto in ambito sociale.

Sul fronte del sostegno alle famiglie, soprattutto quelle economicamente più fragili, la Legge ridefinisce l’insieme dei bonus richiedibili nel 2018. La legge conferma gran parte delle misure introdotte negli ultimi anni – Bonus mamme domani, Voucher baby-sitter, Buono asilo nido, assegni di maternità statali e comunali – senza tuttavia prevedere, per ora, una stabilizzazione delle stesse.

Vengono poi apportate modifiche al cd. Reddito di Inclusione (REI), una misura strutturale di contrasto alla povertà attivata a livello nazionale, richiedibile dal 1° dicembre e operativa dal 1° gennaio 2018. Viene ampliata la platea dei beneficiari e incrementa le risorse da destinare alle famiglie numerose, dando di fatto al REI un carattere universalistico.

Il Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è stato incrementato di 300 milioni di euro per il 2018, di 700 milioni per il 2019, di 783 milioni per il 2020 e di 755 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021. Inoltre, lo stanziamento del medesimo Fondo è aumentato di ulteriori 117 milioni per il 2020 e di 145 milioni annui a decorrere dall'anno 2021 per specifiche finalità da individuare attraverso il Piano nazionale per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale.

La Legge di Bilancio estende il raggio di azione della Legge 166/2016, nota anche come “Legge Gadda” o “Legge antisprechi”. Viene ampliato il paniere di prodotti donabili, estende le relative agevolazioni fiscali e semplifica alcune procedure di donazione.

Si prevede l’istituzione del Fondo a sostegno del ruolo di cura e di assistenza dei caregiver familiari, destinato cioè a finanziare interventi che riconoscano il valore sociale ed economico delle attività di cura svolte da persone che assistono familiari che, a causa di malattia, infermità o disabilità, non sono più autosufficienti.

Sul fronte delle politiche per la disabilità si segnalano inoltre nuovi stanziamenti per incentivare l'avviamento all'esercizio della pratica sportiva delle persone disabili e sostenere le attività del Comitato Paralimpico Italiano.

La Legge di Bilancio rinnova anche l'impegno dello Stato a sostegno delle Fondazioni di origine bancaria che investono risorse a favore di interventi a carattere sociale sui propri territori operativi. Per il triennio 2019-2021 è previsto un credito di imposta pari al 65% a favore delle Fondazioni di origine bancaria che promuovono il welfare di comunità attraverso interventi e misure di contrasto alle povertà, alle fragilità sociali e al disagio giovanile, di tutela dell'infanzia, di cura e assistenza agli anziani e ai disabili, di inclusione socio-lavorativa e integrazione degli immigrati nonché di dotazione di strumentazioni per le cure sanitarie. Tale contributo è assegnato fino a esaurimento delle risorse disponibili ed è pari a 100 milioni di euro all'anno.

Al fine di favorire e potenziare l'innovazione sociale secondo gli standard europei, la Legge di Bilancio ha istituito un apposito Fondo destinato "all'effettuazione di studi di fattibilità e allo sviluppo di capacità delle pubbliche amministrazioni sulla base dei risultati conseguibili". Tale Fondo avrà una dotazione di 5 milioni di euro per l'anno 2018 e di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020.

Sul fronte lavoro, per favorire le assunzioni stabili, i datori di lavoro godranno dal primo gennaio di uno sgravio del 50% per i primi tre anni di contratto a tutele crescenti (con un tetto massimo di 3mila euro annui). È necessario che il lavoratore in precedenza non sia mai stato occupato con un rapporto di lavoro subordinato. Il bonus è valido per gli under 35 nel 2018 e per gli under 30 a decorrere dal 2019. Lo sgravio sale al 100% se si assume un giovane che ha effettuato l'alternanza scuola-lavoro o l'apprendistato presso lo stesso datore di lavoro.

Sul fronte commercio, le concessioni di suolo pubblico per i commercianti ambulanti resteranno valide fino a dicembre 2020, risolvendo un problema che era stato sollevato dalle Regioni negli scorsi mesi.

Sul fronte turismo, viene definita l'attività di enoturismo: si tratta delle attività di conoscenza del vino espletate nel luogo di produzione, le visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione degli strumenti utili alla coltivazione della vite, la degustazione e la commercializzazione delle produzioni vinicole aziendali, anche in abbinamento ad alimenti, le iniziative a carattere didattico e ricreativo nell'ambito delle cantine. Allo svolgimento dell'attività enoturistica si applicano le stesse **disposizioni fiscali previste per l'agriturismo** (art. 5, legge n. 413/1991). Il **regime forfettario IVA** si applica solo per i produttori agricoli di cui agli articoli 295 e seguenti della direttiva 2006/112/CE del Consiglio, del 28 novembre 2006. L'attività enoturistica è esercitata, previa presentazione al comune di competenza della segnalazione certificata di inizio attività (SCIA).

Sul fronte fiscale, sono previste, tra le altre misure, una Web tax al 3% ma senza colpire l'e-commerce; fatturazione elettronica per tutti dal 2019, con anticipo al 1° luglio 2018 per il settore dei carburanti; la revisione del calendario fiscale con slittamento della dichiarazione dei redditi e del modello 770 al 31 ottobre; la tassazione al 26% dei redditi di

capitale e capital gain per le persone fisiche. Ed ancora, le proroghe dei bonus edilizi e sul risparmio energetico.

III) IL PROGRAMMA LEGISLATIVO E DI LAVORO DELLA COMMISSIONE PER L'ANNO 2018

III.1 Il programma 2018 e le dieci priorità

In data 24 ottobre 2017, la Commissione europea ha adottato il Programma di lavoro della Commissione per il 2018. Il programma è basato sulla piattaforma programmatica per un'Unione più unita, più forte e più democratica che il Presidente Juncker ha presentato insieme al discorso sullo stato dell'Unione lo scorso 13 settembre 2017.

Il nuovo programma di lavoro della Commissione Europea prevede, nel dettaglio, 26 nuove iniziative, 12 nuove proposte REFIT per migliorare la qualità della normativa vigente, nonché 66 proposte in sospeso, ritenute prioritarie, delle quali la Commissione chiede a Parlamento e Consiglio una rapida adozione.

Le proposte REFIT, fanno seguito alle revisioni delle leggi attuali basate sul programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione, tenendo conto dei pareri della piattaforma REFIT. Anche l'efficace applicazione e attuazione delle norme dell'UE da parte degli Stati membri è una priorità, al fine di garantire a cittadini e imprese i benefici prefissati. La Commissione intende inoltre abrogare tre atti legislativi obsoleti.

Con il programa di lavoro 2018, la Commissione si pone un duplice obiettivo. In primo luogo, il programma di lavoro stabilisce un numero limitato di azioni legislative finalizzate al completamento delle azioni in settori strategici prioritari nei prossimi mesi. La Commissione presenterà tutte le proposte legislative entro il maggio 2018. Ciò consentirà al Parlamento europeo e al Consiglio di disporre del tempo necessario per completare l'attività legislativa prima che gli europei pronuncino, in occasione delle elezioni europee del giugno 2019.

In secondo luogo, il programma di lavoro presenta anche una serie di iniziative con una prospettiva più a lungo termine, perché la nuova Unione di 27 forgia il proprio futuro per il 2025. Tali iniziative si basano sul dibattito avviato dal Libro bianco della Commissione sul futuro dell'Europa e sul discorso sullo stato dell'Unione e possono essere realizzate tutte sfruttando pienamente il potenziale inespresso del Trattato di Lisbona. La Commissione intende tradurle in realtà tutte entro la fine del mandato.

Il rilancio dell'occupazione, della crescita e degli investimenti

L'economia europea dipende dalla competitività della sua industria. Per tale ragione, la Commissione europea ha presentato una nuova strategia di politica industriale per l'Europa, con la quale si batterà per sostenere l'innovazione, i posti di lavoro e la crescita attraverso la strategia sull'economia circolare. Sarà perciò proposto un numero limitato di proposte volte a rafforzare gli interventi in questo settore, che verteranno soprattutto sul modo di produrre e utilizzare le materie plastiche e su come gestire e riutilizzare l'acqua come acqua potabile.

La Commissione proporrà anche un programma quadro per monitorare i progressi compiuti nello sviluppo dell'economia circolare.

Nell'ambito dell'approccio settoriale al miglioramento della regolamentazione, saranno poi affrontati gli ostacoli giuridici, tecnici e pratici a livello di interfaccia della normativa in materia di sostanze chimiche, prodotti e rifiuti.

Un mercato unico digitale connesso

L'Europa ha bisogno di un vero e proprio mercato unico digitale. Per questo motivo la Commissione ha già presentato, a partire dal maggio 2015, 24 proposte legislative. Finora solo sei di queste proposte sono state adottate dai colegislatori. L'obiettivo prioritario è di permettere al Parlamento europeo e al Consiglio di deliberare in merito alle restanti proposte il più rapidamente possibile, in particolare per quanto concerne il codice europeo delle comunicazioni elettroniche, la proposta di riforma del diritto d'autore e la direttiva sul contenuto digitale.

L'Europa ha bisogno di una cooperazione rafforzata in materia di gestione dello spettro, al fine di disporre di reti fisse e mobili ad altissima velocità (5G) e ha anche aumentato la disponibilità coordinata dello spettro radio per il 2020 a condizioni economiche e normative coerenti. Il completamento del mercato unico digitale rappresenterà anche l'occasione per presentare una proposta in materia di equità nelle relazioni piattaforma-azienda, un'iniziativa sulla lotta contro le notizie false e orientamenti riveduti in materia di significativo potere di mercato nel settore delle comunicazioni elettroniche.

Un'Unione dell'energia resiliente con politiche lungimiranti in materia di cambiamenti climatici

L'adozione del pacchetto sull'energia pulita per tutti gli europei, presentato nel dicembre 2016, e le proposte per aggiornare le strategie europee in materia di cambiamento climatico costituiscono una priorità della Commissione. Questa continuerà perciò ad adoperarsi per migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e per il funzionamento del mercato interno. Proporrà, inoltre, norme comuni per i gasdotti che accedono al mercato interno europeo del gas. Non appena il Consiglio avrà deliberato in proposito, saranno negoziati con la Russia i principi base per la realizzazione del progetto di gasdotto Nord Stream 2. Nel settore dei trasporti la Commissione concentrerà i suoi sforzi sulle nuove norme in materia di emissioni di CO2 per le automobili, i furgoni e i veicoli pesanti.

Un mercato interno più approfondito e più equo con una base industriale più solida

Nel 2018 la Commissione incentrerà i propri sforzi sulla revisione delle misure di diritto societario dell'UE per sostenere le imprese con norme chiare, moderne ed efficaci, oltre ad impegnarsi per proteggere i bilanci nazionali da pratiche fiscali dannose.

Rientrano in tale ambito le norme aggiornate per la determinazione delle aliquote IVA, le nuove norme relative alla cooperazione amministrativa tra gli Stati membri nel settore dell'IVA, una proposta volta a semplificare il sistema dell'IVA per le PMI e le norme per la tassazione dei proventi dell'economia digitale generati dalle multinazionali.

Inoltre, la Commissione proporrà misure per migliorare il funzionamento della catena di approvvigionamento alimentare al fine di aiutare gli agricoltori a consolidare la loro posizione sul mercato e di contribuire a proteggerli da crisi future.

La Commissione affronterà poi i problemi relativi alla mobilità del lavoro e al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale proponendo l'istituzione di un'autorità europea del lavoro e un numero di sicurezza sociale europeo multiuso che agevolerà l'interazione dei cittadini con le amministrazioni in una serie di settori. Al fine di salvaguardare e proteggere ulteriormente i lavoratori nel mercato unico, la Commissione proporrà di rafforzare gli obblighi al fine di garantire che i dipendenti siano informati per iscritto sulle loro condizioni di lavoro.

La Commissione presenterà un piano d'azione comune in materia di politiche di vaccinazione nazionali. Il piano sosterrà gli Stati membri nell'attuazione dei programmi di vaccinazione, aiutandoli a ridurre la riluttanza nei confronti dei vaccini e a potenziarne la fornitura.

Un'Unione economica e monetaria più profonda e più equa

Per mantenere lo slancio della ripresa la Commissione raccomanderà un orientamento di bilancio sostanzialmente neutrale per la zona euro con una costante attenzione al rafforzamento della convergenza economica e sociale e della resilienza.

Nell'ambito di tale pacchetto, la Commissione proporrà di far rientrare il meccanismo europeo di stabilità nel quadro giuridico dell'Unione europea al fine di renderlo più rispondente a requisiti democratici, e, allo stesso tempo, di consolidarne ruolo e processo decisionale. L'obiettivo finale della Commissione è quello di creare un vero e proprio Fondo monetario europeo in grado di rispondere alle crisi, che si affianchi ai nostri strumenti consolidati giorno per giorno di coordinamento e sorveglianza delle politiche economiche.

La Commissione proporrà inoltre la creazione di un'apposita linea di bilancio per la zona euro all'interno del bilancio dell'UE con quattro funzioni: assistenza alle riforme strutturali, una funzione di stabilizzazione; un dispositivo di sicurezza (backstop) per l'Unione bancaria; uno strumento di convergenza per dare assistenza preadesione agli Stati membri.

Essa proporrà inoltre l'integrazione del contenuto del trattato su stabilità, coordinamento e governance nell'Unione economica e monetaria nel quadro giuridico dell'UE, come era stato concordato nel 2012, facendo uso dell'adeguata flessibilità insita nel patto di stabilità e crescita, individuata dalla Commissione sin dal gennaio 2015.

Il pilastro europeo dei diritti sociali dovrà dare un rinnovato impulso al processo di convergenza verso migliori condizioni di vita e di lavoro fra Stati membri. La Commissione porterà avanti l'agenda sociale dell'UE a tutti i livelli e promuoverà una visione condivisa di cosa sia socialmente giusto sul piano sociale nel nostro mercato unico al fine di realizzare un'Unione delle norme sociali, come auspicato dal Presidente Juncker nel discorso sullo stato dell'Unione del 2017.

Una politica commerciale equilibrata e lungimirante per gestire correttamente la globalizzazione

La Commissione proseguirà i negoziati con i paesi del Mercosur ed il Messico adopererandosi, con il Parlamento europeo e gli Stati membri, per far sì che gli accordi,

fra cui quelli con il Giappone, Singapore e il Vietnam, siano attuati in modo soddisfacente. Essa porterà avanti le trattative commerciali con l'Australia e la Nuova Zelanda, non appena il Consiglio avrà adottato il mandato raccomandato dalla Commissione.

Uno spazio di giustizia e di diritti fondamentali basato sulla reciproca fiducia

La Commissione presenterà il pacchetto "New deal per i consumatori" per rafforzare l'esecuzione delle decisioni giudiziarie e il ricorso extragiudiziale dei diritti dei consumatori e agevolare il coordinamento e l'azione efficace delle autorità nazionali per la tutela dei consumatori.

La Commissione proporrà inoltre un rafforzamento del meccanismo di protezione civile dell'UE dotandolo di proprie capacità operative al fine di poter fornire ai cittadini un migliore sostegno in caso di emergenza e crisi, con la massima efficienza e un livello minimo di formalità burocratiche.

Verso una nuova politica della migrazione

La riforma del sistema di Dublino è fondamentale ai fini della costituzione di un sistema europeo comune di asilo, basato sulla solidarietà e che garantisca la condivisione delle responsabilità.

Il quadro di partenariato in materia di migrazione sarà dunque fondamentale per il conseguimento di risultati per quanto riguarda la componente esterna delle politiche europee in materia di migrazione. Perché l'azione dell'UE sia più efficace per quanto riguarda il rimpatrio delle persone che non hanno il diritto di stare nell'UE, occorre un impegno determinato da parte degli Stati membri in collaborazione con i paesi terzi.

L'Europa ha bisogno di percorsi legali alternativi efficaci per coloro che rischiano la vita e sono sfruttati dalle reti di trafficanti. Aumentare i reinsediamenti costituirà una risposta credibile dell'UE a coloro che necessitano di protezione. Nel 2018 la Commissione presenterà nuove proposte necessarie al fine di riformare il codice dei visti e migliorare il sistema di informazione visti.

Un ruolo più incisivo a livello mondiale

La Commissione darà la priorità alla rapida attuazione del Fondo europeo per la difesa e alla proposta di un programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa. La Commissione proseguirà e consoliderà le relazioni con partner fondamentali come l'India e altri paesi dell'America latina. Al fine di potenziare i legami con l'Asia in generale proporrà una strategia volta a rafforzare i collegamenti tra i rispettivi continenti. Il partenariato con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico riveste la massima importanza e sarà potenziato. Lo storico accordo sul nucleare con l'Iran ha aperto la strada a un rinnovo di relazioni più ampie tra l'UE e l'Iran. Saranno implementate inoltre le relazioni con l'Iraq.

Un'Unione di cambiamento democratico

La Commissione ha notevolmente intensificato il proprio impegno di coinvolgimento dei cittadini attraverso 312 dialoghi, consultando in maniera più estesa tutte le parti interessate nell'ambito dell'iniziativa per una migliore regolamentazione e proponendo una revisione

dell'iniziativa dei cittadini europei al fine di renderla più accessibile e di più facile uso. Il progetto del Corpo europeo di solidarietà, ha già offerto a migliaia di giovani nuove opportunità in tutta l'Unione europea. È un'iniziativa che incoraggia i giovani a impegnarsi nella società che li circonda e a sviluppare le proprie conoscenze e competenze all'inizio della loro carriera, che ha bisogno di una solida base giuridica entro la fine dell'anno.

§§§

Il Programma di Lavoro della Commissione per il 2018 si pone anche obiettivi più ambiziosi, guardando fino al 2015.

Un'Unione più unita

Durante il mandato della Commissione saranno adottate tutte le misure necessarie per estendere lo spazio Schengen di libera circolazione alla Bulgaria e alla Romania al fine di offrire a questi paesi le stesse opportunità di cui godono gli altri. Sarà permesso alla Croazia di diventare un membro Schengen a pieno titolo, non appena saranno soddisfatti tutti i criteri. Analogamente, l'euro è destinato a essere la moneta unica dell'Unione europea nel suo complesso. La commissione intende pertanto proporre un nuovo strumento di adesione all'euro che offra assistenza tecnica e anche finanziaria.

Un'Unione più forte

Nel maggio 2018 la Commissione presenterà una proposta globale per il futuro quadro finanziario pluriennale dell'UE, che riguarderà, tra l'altro, le risorse proprie, tenendo conto delle raccomandazioni della relazione Monti. L'obiettivo è di concludere i negoziati sul nuovo quadro finanziario pluriennale durante il suo mandato.

Infine, un'Europa più forte deve anche tutelare i suoi cittadini e garantire che i terroristi siano assicurati alla giustizia. La Commissione intende pertanto proporre l'estensione delle competenze della nuova Procura europea al fine di includere la lotta contro il terrorismo.

Un'Unione più democratica

In una prospettiva a medio termine, la Commissione proseguirà la sua riflessione sull'idea delle liste transnazionali come un modo per rendere le elezioni europee ancora più europee e più democratiche. Per quanto riguarda le riforme istituzionali, che possono rendere l'Unione più democratica e più efficiente, la Commissione intende continuare a proporre l'idea di un presidente unico per il Consiglio europeo e la Commissione.

La Commissione, inoltre, esprimerà la sua opinione in merito all'eventuale creazione di un ministro europeo permanente dell'Economia e delle finanze. La creazione di questa carica, che permetterebbe di concentrare nelle mani di una sola persona il coordinamento delle politiche economiche e dei principali strumenti di bilancio dell'UE e della zona euro, determinerebbe un incremento dell'efficacia del processo di elaborazione delle politiche. Inoltre, tale carica, se combinata con quella di vicepresidente della Commissione, accrescerebbe il controllo democratico su tale istituzione.

§§§

La Commissione continuerà a fornire sostegno e collaborare con gli Stati membri al fine di garantire che le norme dell'UE vengano applicate in maniera efficace e coerente. La Commissione continuerà a promuovere la modernizzazione delle autorità incaricate dell'applicazione delle norme attraverso il semestre europeo e, se necessario, attraverso una legislazione specifica. La Commissione continuerà anche ad aiutare gli Stati membri a migliorare l'efficienza dei sistemi giudiziari nazionali e a combattere la corruzione attraverso il semestre europeo e a sovvenzionare le riforme della giustizia e la formazione giudiziaria con i fondi dell'UE, anche mediante il quadro di valutazione UE della giustizia. Il servizio di assistenza per le riforme strutturali continuerà a fornire assistenza su misura per aiutare gli Stati membri a costruire istituzioni più efficienti, quadri di governance più rigorosi e pubbliche amministrazioni efficienti, pur estendendo le sue attività ad altri settori e ad altri Stati membri.

La Commissione rivolgerà inoltre un'attenzione particolare alle autorità amministrative indipendenti o agli ispettorati che, conformemente alle normative dell'UE, devono disporre di strumenti sufficienti e adeguati e godere dell'indipendenza necessaria per svolgere le proprie mansioni. Fanno parte di tali autorità le autorità nazionali garanti della concorrenza, le autorità nazionali di regolamentazione nei servizi di comunicazione elettronica e nel settore dell'energia, gli organismi di regolamentazione del settore ferroviario, le autorità nazionali di vigilanza finanziaria e le autorità nazionali preposte alla protezione dei dati.

La Commissione continuerà inoltre a collaborare con le autorità nazionali tramite una serie di reti tra cui figurano l'organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche che assiste e fornisce consulenze alla Commissione e alle autorità nazionali di regolamentazione nell'attuazione del quadro normativo dell'UE in materia di comunicazioni elettroniche.

La Commissione coopererà anche con la rete europea della concorrenza, che contribuisce all'attuazione efficace e coerente delle norme in materia di concorrenza, e con la rete dell'Unione europea per l'attuazione e l'applicazione della normativa ambientale che ha un ruolo fondamentale in quanto semplifica lo scambio delle migliori pratiche in materia di attuazione dell'*acquis* ambientale e rispetto dei requisiti minimi per le ispezioni. Il recente pacchetto sull'assistenza e la conformità, e in particolare lo sportello digitale unico da esso previsto, aiuterà i cittadini e le imprese a sfruttare appieno le opportunità offerte dal mercato unico.

Il nuovo quadro di protezione dei dati dell'UE stabilirà norme comuni per la protezione dei dati, adeguate all'era digitale. I cittadini e le imprese trarranno beneficio da norme che non solo forniscono una valida protezione, ma creano anche opportunità per l'innovazione nel mercato unico digitale.

La Commissione fornirà orientamenti per aiutare a preparare i cittadini, le imprese e le amministrazioni pubbliche prima che tale quadro entri in vigore nel maggio 2018. A tal fine, la Commissione lavorerà a stretto contatto con il nuovo comitato europeo per la

protezione dei dati, l'organismo congiunto delle autorità nazionali preposte alla protezione dei dati, che assumerà le sue funzioni a partire dal 25 maggio 2018.

La Commissione consoliderà la cooperazione con la Rete europea dei difensori civici coordinata dal mediatore europeo. La rete riunisce i difensori civici nazionali e regionali al fine di promuovere la buona amministrazione nell'applicazione delle normative dell'UE a livello nazionale.

IV) LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA FORMAZIONE E ALLA ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

IV.1 La legge di delegazione europea 2016-2017

La legge 25 ottobre 2017, n. 163 reca la delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea ed è Legge di delegazione europea 2016-2017. Il provvedimento è stato pubblicato in Gazzetta il 6 novembre 2017.

Il provvedimento conferisce la delega al Governo per il recepimento di **29 direttive europee**, di cui 28 inserite nell'Allegato A, che dovranno essere recepite con decreto legislativo. Si tratta, prevalentemente, di direttive emanate nell'anno 2016 (23); le restanti direttive risultano emanate negli anni 2015 (3) e 2017 (3).

Il provvedimento reca inoltre disposizioni di delega riguardanti l'adeguamento della normativa nazionale a **8 regolamenti europei** e alle disposizioni dell'**Accordo su un tribunale unificato dei brevetti**.

Si tratta di norme destinate a integrare l'ordinamento nazionale o a disciplinare ex novo aspetti della vita economica, sociale e sanitaria dei cittadini italiani in ambiti estremamente differenziati: dalla disciplina dei **pacchetti turistici** e dei servizi collegati a quella dei **marchi d'impresa**; dalla regolamentazione della **distribuzione assicurativa**, alla trasparenza delle **operazioni di finanziamento** tramite titoli: dal rafforzamento di alcuni aspetti della **presunzione d'innocenza** e del diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali, alle garanzie per i **minori indagati o imputati** nei procedimenti penali; dalla protezione dei **dati personali** nelle attività di indagine, all'accessibilità dei **siti web** e delle applicazioni mobili degli enti pubblici; dall'interoperabilità del **sistema ferroviario** dell'UE e la sicurezza delle ferrovie e delle navi passeggeri, alla riduzione delle emissioni nazionali di determinati **inquinanti atmosferici**.

Le direttive che possono incidere sulle competenze regionali sono:

- n. 2015/2302 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2015, relativa ai pacchetti turistici e ai servizi turistici collegati, che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004 e la direttiva 2011/83/UE del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 90/314/UEE del Consiglio
- n. 2016/797 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 maggio 2016, relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario dell'Unione Europea (rifusione)
- n. 2016/798 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 maggio 2016, sulla sicurezza delle ferrovie (rifusione)
- n. 2016/2370 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 dicembre 2016, che modifica la direttiva 2012/34/UE per quanto riguarda l'apertura del mercato dei servizi di trasporto ferroviario nazionale di passeggeri e la governance dell'infrastruttura ferroviaria
- n. 2016/801 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 maggio 2016, relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi per motivi di

ricerca, studio, tirocinio, volontariato, programmi di scambio di alunni o progetti educativi, e collocamento alla pari (rifusione)

- n. 2016/1148 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 luglio 2016, recante misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'Unione
- n. 2016/1214 della Commissione, del 25 luglio 2016, recante modifica della direttiva 2005/62/UE per quanto riguarda le norme e le specifiche del sistema di qualità per i servizi trasfusionali
- n. 2016/2284 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 dicembre 2016, concernente la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici, che modifica la direttiva 2003/35/UE e abroga la direttiva 2001/81/UE
- n. 2016/2102 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 ottobre 2016, relativa all'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici

Va altresì considerato che altre direttive, pur non rientrando direttamente nelle competenze regionali, appaiono di interesse. In materia penale e di lotta al terrorismo, si possono richiamare le seguenti direttive:

- n. 2016/343 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 marzo 2016, sul rafforzamento di alcuni aspetti della presunzione di innocenza e del diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali
- n. 2016/680 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativa alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la decisione quadro 2008/977/GAI del Consiglio
- n. 2016/681 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR) a fini di prevenzione, accertamento, indagine e azione penale nei confronti dei reati di terrorismo e dei reati gravi
- n. 2016/800 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 maggio 2016, sulle garanzie procedurali per i minori indagati o imputati nei procedimenti penali
- n. 2016/1919 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 ottobre 2016, sull'ammissione al patrocinio a spese dello Stato per indagati e imputati nell'ambito di procedimenti penali e per le persone ricercate nell'ambito di procedimenti di esecuzione del mandato d'arresto europeo
- n. 2017/541 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 marzo 2017, sulla lotta contro il terrorismo e che sostituisce la decisione quadro 2002/475/GAI del Consiglio e che modifica la decisione 2005/671/GAI del Consiglio
- n. 2017/853 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che modifica la direttiva 91/477/UEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi.

Invece in materia tributaria e fiscale si possono richiamare le seguenti direttive:

- n. 2016/881 del Consiglio, del 25 maggio 2016, recante modifica della direttiva 2011/16/UE per quanto riguarda lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale
- n. 2016/943 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'8 giugno 2016, sulla protezione del know-how riservato e delle informazioni commerciali riservate (segreti commerciali) contro l'acquisizione, l'utilizzo e la divulgazione illeciti
- n. 2016/1034 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 giugno 2016, che modifica la direttiva 2014/65/UE relativa ai mercati degli strumenti finanziari
- n. 2016/1065 del Consiglio, del 27 giugno 2016, recante modifica della direttiva 2006/112/UE per quanto riguarda il trattamento dei buoni
- n. 2016/1164 del Consiglio, del 12 luglio 2016, recante norme contro le pratiche di elusione fiscale che incidono direttamente sul funzionamento del mercato interno
- n.2016/2258 del Consiglio, del 6 dicembre 2016, che modifica la direttiva 2011/16/UE per quanto riguarda l'accesso da parte delle autorità fiscali alle informazioni in materia di antiriciclaggio
- n. 2016/2341 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 dicembre 2016, relativa alle attività e alla vigilanza degli enti pensionistici aziendali o professionali (EPAP)
- n. 2017/828 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che modifica la direttiva 2007/36/UE per quanto riguarda l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti

IV.2 La legge europea 2017

Con legge 20 novembre 2017, n. 167, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n.277 del 27 novembre 2017, è stata definitivamente approvata la Legge europea 2017.

La legge europea 2017 si compone di 30 articoli che modificano o integrano disposizioni vigenti dell'ordinamento nazionale al fine di adeguarne i contenuti al diritto europeo.

Il provvedimento è volto a consentire la definizione di 3 procedure di infrazione e di 8 casi di pre-contenzioso (EU Pilot), a superare alcune delle contestazioni mosse dalla Commissione europea nell'ambito di un caso EU Pilot, a garantire la corretta attuazione di tre direttive già recepite nell'ordinamento interno, introdurre sanzioni per la violazione di norme regolamentari europee, nonché ad apportare alcune modifiche alla legge n. 234 del 2012. Il provvedimento reca disposizioni aventi natura eterogenea che intervengono nei seguenti settori: libera circolazione delle merci, delle persone e dei servizi (articoli da 1 a 4); giustizia e sicurezza (articoli 5 e 6); fiscalità (articoli da 7 a 10); lavoro (articolo 11); tutela della salute (articoli da 12 a 15); tutela dell'ambiente (articoli da 16 a 18); energia e fonti rinnovabili (articoli da 19 a 21); altre disposizioni (articoli da 22 a 30).

Due tematiche sono state oggetto, in particolare, di esame da parte dei due rami del Parlamento.

Rimborsi IVA (procedura di infrazione 2013/4080)

Si prevede la modifica della disciplina dei rimborsi IVA. In particolare, è riconosciuta una somma (pari allo 0,15% dell'importo garantito per ogni anno di durata della garanzia) a titolo di ristoro forfettario dei costi sostenuti dai soggetti passivi che prestano garanzia a favore dello Stato in relazione a richieste di rimborso dell'IVA. La disposizione si applica a partire dalle richieste di rimborso predisposte con la dichiarazione annuale dell'IVA relativa all'anno 2017 e dalle istanze di rimborso infrannuale inerenti al primo trimestre 2018

Traffico telefonico

Nella finalità di garantire efficaci strumenti di indagine contro il terrorismo, anche internazionale, viene allungato il periodo di conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico, stabilendo in 72 mesi il nuovo termine di conservazione dei medesimi e dei dati relativi alle chiamate senza risposta. Inoltre, si prevede che l'Autorità garante per le garanzie nelle comunicazioni potrà utilizzare la propria influenza sulle piattaforme elettroniche ordinando, in via cautelare, di rimuovere le accertate violazioni del diritto d'autore, nonché adottare misure per ostacolare la reiterazione delle condotte illecite.

Sono state inoltre affrontate due procedure di infrazione aperte dalla Commissione europea nei confronti del nostro Paese:

a) *Disciplina transitoria di accesso al fondo per l'indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti (procedura di infrazione 2011/4147)*

La norma prevede l'estensione della possibilità di accedere al fondo a chiunque sia stato vittima di un reato intenzionale violento commesso successivamente al 30 giugno 2005. La disposizione interviene anche sulle condizioni per l'accesso all'indennizzo, abolendo in particolare il requisito del reddito minimo, e sulla dotazione del fondo che viene incrementato rispetto alla dotazione iniziale. Si completa così l'adeguamento della normativa nazionale alle previsioni della direttiva 2004/80/CE.

b) *Prodotti alimentari a base di caseine e i caseinati (procedura di infrazione 2017/0129)*

La norma prevede disposizioni di attuazione della direttiva 2015/2203/UE, riguardante la sicurezza dei prodotti alimentari a base di caseina e caseinati. Le caseine e i caseinati destinati all'alimentazione umana sono una categoria di lattoproteine ossia di proteine ottenute dalla coagulazione del latte, utilizzati non solo ad uso alimentare (ad esempio, nella produzione di formaggi, in quanto il loro costo è più basso rispetto al latte, nel vino, nei dolciumi, nelle caramelle, come collante nei salumi) ma anche in alcune produzioni industriali (gomma, guarnizioni, fuochi artificiali). In attuazione della direttiva, l'articolo prevede nuove definizioni di "caseina acida alimentare", di "caseina presamica alimentare" e di "caseinati alimentari". Reca, inoltre, le indicazioni obbligatorie che i prodotti, aventi ad oggetto caseine e caseinati, devono riportare su imballaggi, recipienti, etichette o documenti commerciali; detta sanzioni amministrative pecuniarie riguardanti

le prescrizioni in materia di sicurezza e di commercializzazione di tali prodotti, reca una disposizione riguardante lo smaltimento delle scorte, che potranno essere commercializzate fino al 31 dicembre 2018.

La legge europea affronta altresì alcuni casi EU-Pilot soprattutto in materia penale, in materia fiscale e tributaria e in materia ambientale.

a) *Disposizioni penali contro particolari forme ed espressioni di razzismo e xenofobia - negazionismo (caso EU Pilot 8184/15/JUST)*

La norma reca disposizioni di attuazione della decisione quadro 2008/913/GAI che obbliga gli Stati membri a combattere e a sanzionare penalmente alcune forme ed espressioni di razzismo e di xenofobia. In particolare, la disposizione punisce espressamente le condotte di minimizzazione e apologia della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra e introduce la responsabilità amministrativa delle società e degli enti in relazione a tali fattispecie criminose.

b) *Restituzione di IVA non dovuta (caso EU Pilot 9164/17/TAXU)*

La norma consente al soggetto passivo di presentare la domanda di restituzione dell'imposta non dovuta entro il termine di due anni dal versamento della medesima ovvero, se posteriore, dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione. Si consente tuttavia il superamento di tale termine nel caso in cui sia applicata un'imposta non dovuta ad una cessione di beni o ad una prestazione di servizi che sia stata accertata in via definitiva dall'Amministrazione finanziaria: in tal caso, i due anni per la presentazione della domanda di restituzione decorrono dall'avvenuta restituzione al cessionario o committente dell'importo pagato a titolo di rivalsa.

c) *Agevolazioni fiscali per le navi iscritte nei Registri dei Paesi dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo (SEE) (caso EU Pilot 7060/14/TAXU)*

La disposizione estende il vigente regime fiscale agevolato, riconosciuto ai soggetti esercenti navi iscritte al Registro Internazionale Italiano (RII), anche ai soggetti residenti e non residenti, con stabile organizzazione in Italia, che utilizzano navi iscritte in Registri di altri Paesi UE o SEE.

d) *Tutela delle acque (Caso EU pilot 7304/15/ENVI)*

La norma è volta ad assicurare l'intercomparabilità, a livello di distretto idrografico, dei risultati del monitoraggio dello stato delle acque , nonché la valutazione delle tendenze ascendenti e d'inversione della concentrazione degli inquinanti nelle acque sotterranee.

e) *Codice dell'Ambiente (Caso EU Pilot 8978/16/ENVI)*

Le modifiche introdotte sono volte ad attuare le disposizioni in materia di emissioni industriali e di autorizzazione integrata ambientale della direttiva 2010/75/UE, e riguardano la disciplina della medesima autorizzazione, le disposizioni sugli impianti di incenerimento e co-incenerimento dei rifiuti, le norme in materia di emissioni di composti organici volatili e di grandi impianti di combustione nonché la disciplina relativa alle installazioni e agli stabilimenti che producono biossido di titanio e solfati di calcio.

*E' pure definito caso EU Pilot 925/16/CNECT relativo al Codice delle comunicazioni elettroniche mediante l'introduzione del*le sanzioni da applicare in caso di violazione del regolamento sui costi del roaming UE nelle reti pubbliche di comunicazioni mobili e sul cosiddetto internet aperto, in modo da rendere effettiva tale nuova disciplina europea.

V) LA PARTECIPAZIONE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA ALLA FORMAZIONE E ALL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

V.1 Fase ascendente: la risoluzione che conclude la sessione comunitaria 2017

L'Assemblea legislativa, nella seduta del 8 maggio 2017, ha concluso in forma solenne i lavori della Sessione europea 2017 con l'approvazione della risoluzione n. 4557, contenente gli indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea.

L'Assemblea, nell'atto di indirizzo summenzionato, ha ripreso le considerazioni emerse nel corso del dibattito politico nelle diverse Commissioni assembleari su alcune tematiche di rilevanza europea oggetto di approfondimento nel rapporto conoscitivo della Giunta regionale per il 2017. Alla luce del dibattito nelle Commissioni, l'Assemblea ha formulato le proprie osservazioni su alcuni atti comunicati menzionati nel Programma di Lavoro 2017, ritenuti di particolare interesse per la Regione Emilia-Romagna, quali l'iniziativa per i giovani (n. 1); l'attuazione del piano d'azione per l'economia circolare (n. 2); il Quadro finanziario post 2020 (n. 3); l'attuazione della strategia per il mercato unico digitale (n. 4); l'attuazione della strategia dell'Unione dell'energia: spostamenti e mobilità a basse emissioni (n. 5); l'attuazione della strategia per il mercato unico (n. 6);la tassazione più equa per le imprese (n. 7); il Pilastro europeo per i diritti sociali (n. 11); l'attuazione dell'agenda europea sulla migrazione (n. 15).

L'Assemblea ha inoltre impegnato sé stessa e la Giunta ad assicurare il massimo raccordo in fase ascendente, informandosi tempestivamente e reciprocamente all'avvio dell'esame degli atti, sia di quelli indicati nella Sessione europea sia degli ulteriori atti eventualmente presi in esame, ed ha sottolineato l'importanza di assicurare, da parte della Giunta regionale, l'informazione circa il seguito dato alle iniziative dell'Unione europea sulle quali la Regione ha formulato osservazioni e sulle posizioni assunte a livello europeo e nazionale, in particolare in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

V.2 Fase ascendente: seguito della sessione comunitaria 2017

Dopo la conclusione della Sessione europea 2017, è iniziata la fase di esame delle proposte di atti UE emanate nel corso dell'anno tra quelle indicate dall'Assemblea legislativa, nel summenzionato atto conclusivo di indirizzo, come iniziative di interesse per la partecipazione della Regione alla fase ascendente.

La Commissione "Bilancio, Affari generali ed istituzionali" ha approvato -quale seguito della sessione europea 2017 – le seguenti risoluzioni contenenti le osservazioni "di fase ascendente" della Regione da inviare al Governo per la definizione della posizione italiana, sulla base degli approfondimenti svolti dalle Commissioni competenti per materia e dei relativi pareri consultivi espressi nel merito:

- Risoluzione (ogg. 4938) sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Istituire un pilastro europeo dei diritti sociali – COM

(2017) 250 final del 26 aprile 2017. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 (approvata nella seduta del 10 luglio 2017)

- Risoluzione (ogg. 4799) sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Un'iniziativa per sostenere l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare di genitori e prestatori di assistenza che lavorano COM(2017) 252 final del 26 aprile 2017 e sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza e che abroga la direttiva 2010/18/UE del Consiglio COM(2017) 253 final del 26 aprile 2017. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 e esame di sussidiarietà ai sensi del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (approvata nella seduta del 13 giugno 2017)
- Risoluzione (ogg. 4991) sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni l'Europa in movimento - Un'agenda per una transizione socialmente equa verso una mobilità pulita, competitiva e interconnessa per tutti – COM (2017) 283 del 31 maggio 2017; alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/62/CE, relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture – COM(2017) 275 final del 31 maggio 2017; alla proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 1999/62/CE, relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture, per quanto riguarda determinate disposizioni concernenti le tasse sugli autoveicoli – COM(2017) 276 final del 31 maggio 2017 e alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il monitoraggio e la comunicazione dei dati relativi al consumo di carburante e alle emissioni di CO2 dei veicoli pesanti nuovi - COM(2017) 279 final del 31 maggio 2017. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 e esame di sussidiarietà ai sensi del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (approvata nella seduta del 18 luglio 2017)
- Risoluzione (ogg. 5599) sulla Proposta di raccomandazione del Consiglio relativa a un quadro europeo per apprendistati efficaci e di qualità - COM(2017) 563 final del 5 ottobre 2017. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 (approvata nella seduta del 13 novembre 2017)
- Risoluzione (ogg. 5826) sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Completare il programma "Legiferare meglio": soluzioni migliori per conseguire risultati migliori – COM (2017) 651 final del

24 ottobre 2017. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 (approvata nella seduta del 18 dicembre 2017)

Sono altresì in corso di esame da parte delle competenti commissioni assembleari alcune proposte della Commissione quali: la proposta di regolamento recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca; il cd. Pacchetto sulla mobilità pulita; la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" COM(2017) 713 final del 29.11.2017.

V.3 Fase discendente: la legge comunitaria regionale per il 2017

La legge comunitaria 2017 (legge regionale n. 14 del 18 luglio 2017) si colloca nell'ambito del meccanismo di partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto europeo, ai sensi di quanto previsto dalla legge regionale 28 luglio 2008, n. 16("*Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto comunitario, sulle attività di rilievo internazionale della Regione e sui suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello statuto regionale")*.

Il nostro sistema di partecipazione alla formazione e di adeguamento al diritto europeo, disciplinato dalla legge regionale n. 16 del 2008, vede la centralità della sessione comunitaria annuale, quale strumento di partecipazione alla cd. "fase ascendente" del diritto comunitario e della legge comunitaria regionale, come momento principale della cd. "fase discendente", con cui adeguare -ormai con cadenza annuale - l'ordinamento regionale a quello europeo.

I termini "legge comunitaria" e "sessione comunitaria" vengono tuttora utilizzati in quanto previsti dal vigente testo della legge di procedura regionale (n. 16 del 2008), in attesa dell'adeguamento di tale legge regionale alle novità terminologiche che sono state, in particolare introdotte (a seguito del "trattato di Lisbona") dalle legge n. 234 del 2012 (che ha sostituito la nota legge n. 11 del 2005 (c.d. "legge Buttiglione").

La legge comunitaria 2017, dopo una sintetica descrizione delle finalità e dell'oggetto all'articolo 1 del Titolo I, comprende il Titolo II, dedicato alla materia dell' agricoltura, con cui si intende dare recepimento ed integrare **la disciplina sanzionatoria dettata per il vitivinicolo** a livello nazionale con la legge 12 dicembre 2016, n. 238, recante "Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino" ed a livello europeo con:

- il Regolamento (UE) n. 1308 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli che disciplina il sistema di autorizzazioni per gli impianti viticoli abrogando e sostituendo, dal

1° gennaio 2016, il regime transitorio di diritti di impianto stabilito dal regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio;

- il Regolamento di esecuzione (UE) 2015/561 della Commissione del 7 aprile 2015 che ha definito le modalità di comunicazione delle informazioni da parte degli Stati membri per consentire un corretto monitoraggio dell'attuazione del sistema di autorizzazioni nonché norme generali in materia di controllo.

Gli articoli dal 2 al 9 della legge definiscono - in ambito regionale - gli **obblighi** e dettagliano le **sanzioni amministrative relative alla gestione delle superfici vitate**, nel rispetto della normativa comunitaria di riferimento.

La necessità di tali disposizioni nell'ambito della legge regionale comunitaria per il 2017 trova giustificazione in quelle norme dei sopracitati regolamenti comunitari, le quali prevedono che qualora uno Stato membro non ottemperi agli obblighi di informazione, o se le informazioni risultano inesatte, la Commissione europea possano sospendere in tutto o in parte i pagamenti con riguardo al settore vitivinicolo fino a quando la comunicazione non sia effettuata correttamente.

Con l'entrata in vigore delle disposizioni sopra richiamate è abrogata la legge regionale 4 novembre 2009, n. 16 (Modalità di regolarizzazione delle superfici vitate impiantate illegalmente. Disposizioni sanzionatorie per il settore vitivinicolo) che, alla luce della citata disciplina comunitaria, risulta ormai in parte superata.

Nel medesimo Titolo sono contenute disposizioni che intendono allineare la **normativa regionale del settore apistico**:

- al Regolamento (CE) n. 852/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004 (sull'igiene dei prodotti alimentari) che ha previsto l'istituzione di una specifica anagrafe del settore apistico;

- al Decreto 4 dicembre 2009 recante: "Disposizioni per l'anagrafe apistica nazionale" e che all'articolo 5 prevede che ogni proprietario di alveari sia registrato nella Banca Dati Apistica nazionale mediante l'assegnazione di un Codice Identificativo aziendale univoco su tutto il territorio nazionale, che permette di identificare l'attività di apicoltura indipendentemente dalla collocazione dei diversi apiari e che lo stesso proprietario, all'atto della registrazione, sia tenuto a fornire i dati relativi all'attività di apicoltura, tra i quali le proprie generalità (anagrafica, codice fiscale, residenza, numero telefonico, ecc).

In particolare l'art. 10 della legge prevede – in parziale modifica del comma 3 dell'articolo 8 della legge regionale 25 agosto 1988, n. 35 (Tutela e sviluppo dell'apicoltura) - che tutti gli alveari esistenti sul territorio regionale siano identificati con una targa riportante, in alternativa, le generalità del proprietario (come già previsto dalla vigente normativa regionale) oppure il Codice Identificativo aziendale univoco di registrazione nella Banca Dati Apistica nazionale.

Nel medesimo Titolo II è contenuta un'ulteriore disposizione che, al fine di aumentare l'efficacia della **caccia di selezione del cinghiale** e di limitare eventuali danni agli agricoltori, demanda alla Giunta regionale la facoltà di disciplinare in modo stringente

le modalità di somministrazione di cibo (alla suddetta specie animale), evitando comunque di dar luogo a pratiche di foraggiamento vietate

La legge comunitaria 2017 recepisce, nel **Titolo III in materia di attività produttive,** alcune importanti indicazioni contenute nel rapporto conoscitivo per il 2017, approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 274 del 13 marzo 2017, che ha segnalato la necessità di apportare modifiche a talune importanti leggi **in materia di commercio ed energia**, in particolare:

- alla L.R. 41/1997 "Interventi nel settore del commercio per la valorizzazione e la qualificazione delle imprese minori della rete distributiva. Abrogazione della L.R. 7 dicembre 1994 n.49", prevedendo, in conformità ai principi di tutela della concorrenza come declinati nella direttiva 2006/123/CE sulla libertà di stabilimento e prestazione dei servizi, che ai fini dell'erogazione di contributi alle imprese associate ai consorzi fidi non sia più necessario che tali imprese abbiano la sede legale in Emilia Romagna, essendo sufficiente la sede operativa;

- alla L.R. 12/*1999 "Norme per la disciplina del commercio su aree pubbliche in attuazione del decreto Legislativo 31 marzo 1998, n.114",* estendendo la sanzione della revoca nel caso in cui il titolare della autorizzazione al commercio su aree pubbliche non risulti iscritto al Registro delle Imprese, al fine di evitare che titoli abilitativi all'esercizio del commercio su aree pubbliche non idonei restino nella disponibilità dell'impresa e prorogando a tutto il 2017 la validità dei tesserini per gli hobbisti rilasciati nel 2015, posto che le modifiche così introdotte alla disciplina del commercio su aree pubbliche e degli hobbisti presentano una connessione con il diritto comunitario ravvisabile nella finalità di garantire trasparenza all'esercizio delle attività e pari condizioni di concorrenza fra gli operatori;

- alla L.R. n. 26/2004 "Disciplina della programmazione energetica territoriale ed altre disposizioni in materia di energia", in particolare gli articoli da 17 a 23 della legge comunitaria modificano gli articoli 6, 8, 15, 18, 28 e 29 della legge regionale n. 26, eliminando i riferimenti alle Province al fine di rendere il testo coerente con la nuova allocazione delle funzioni in seguito ai processi di riordino istituzionale;

- alla L.R. n. 13/2015 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su città metropolitana di bologna, province, comuni e loro unioni", in particolare l'articolo 24, modificando l' 17 della legge regionale n. 13, esplicita la volontà della Regione di esercitare tramite l'ARPAE tutte le competenze autorizzative in materia di energia non riservate allo Stato e ai Comuni e loro Unioni, sia quelle in essere sia quelle che le verranno attribuite da future norme. Ciò al fine di dare maggiore coerenza al sistema, posto che la connessione con il diritto comunitario è data dalla materia su cui impatta e dalla necessità di semplificazione e coerenza tra le norme, richiesta dal legislatore comunitario.

L'art. 25 della legge ha previsto l'inserimento di nuove disposizioni che consentano di assegnare ai Comuni, sede di **nuovi impianti di estrazione di idrocarburi**, una quota delle royalties regionali, a condizione che siano destinate allo sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche, all'incremento industriale e a interventi di

miglioramento ambientale, nonché ad interventi di efficienza energetica e valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili.

La legge comunitaria prevede, inoltre, al fine di un più puntuale adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo, ulteriori interventi di razionalizzazione e modifica in importanti settori di rilievo anche europeo, tra i quali **il turismo, lo sviluppo della società dell'informazione, l'agroalimentare e l'ambiente**, ravvisando in particolare la necessità:

- di modificare alcune disposizioni **dell'ordinamento turistico regionale** (LR 4 del 2016) per una maggiore coerenza della governance del sistema delle Destinazioni Turistiche;

- di modificare l'articolo 10 della legge regionale n. 11 del 2004, **autorizzando Lepida S.p.A. ad offrire al pubblico il servizio gratuito di connessione ad internet tramite tecnologia WI-FI** per conto degli Enti soci e su richiesta di questi ultimi. L'articolo 26 della legge ha dunque la funzione di sgravare la Società dall'obbligo di identificazione dell'utenza in applicazione dell'art. 10 del D.L. n. 69 del 2013;

- di **istituire un ufficio di collegamento, denominato EUROPASS**, al fine di implementare le relazioni tra l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (E.F.S.A.) e gli attori regionali del settore (le istituzioni, le imprese, i centri di ricerca, le associazioni di categoria e le organizzazioni economiche-sociali del territorio emiliano romagnolo che operano nei settori agroalimentare e sanitario). L'articolo 27 assegna ad Europass funzioni volte a favorire la ricerca, l'innovazione e la specializzazione in ambito internazionale del settore agroalimentare regionale per facilitare l'instaurazione di rapporti di collaborazione tra EFSA e i sopra citati soggetti, per il trasferimento della conoscenza, ricerca e innovazione tecnologica nel campo della sicurezza alimentare e della valutazione del rischio, finalizzati a migliorare il sistema dei controlli e la competitività del settore agro-alimentare regionale.

- di consentire l'insediamento del DATA CENTER del Centro europeo per le previsioni metereologiche a medio termine (E.C.M.W.F.), mettendo a disposizione del Governo italiano, a titolo gratuito, una parte dell'immobile, sito in Bologna, denominato "Ex Manifattura tabacchi" di sua proprietà.

V.4 Il collegato "Refit" alla legge comunitaria regionale 2017

Nell'esperienza della Regione Emilia-Romagna la legge comunitaria regionale è stata, sin dal 2010, intesa e costruita quale strumento di sperimentazione e di semplificazione, nonché quale veicolo di innovazioni importanti in settori strategici quali il commercio, il sistema fieristico, l'energia, l'ambiente.

Anche nel 2017 tale approccio ha consentito di introdurre elementi di significativa novità quale è la previsione del "**Collegato alla legge comunitaria 2017 - Abrogazioni di leggi regionali**" (legge regionale n. 15 del 18 luglio 2017), che rappresenta uno dei tasselli della legislazione che si collega alla sessione comunitaria come legislazione attuativa della "fase discendente". Esso rappresenta l'adozione di un sistema di "REFIT

normativo", cioè di manutenzione costante, di semplificazione e aggiornamento dello stock normativo regionale per lo snellimento del quadro della legislazione regionale ed il suo miglioramento anche a favore di cittadini ed imprese. In tal modo la Regione Emilia-Romagna, prima in Italia, ha adottato per il secondo anno consecutivo un sistema di revisione normativa analogo a quello che a livello dell'Unione europea viene attuato ogni anno con il "programma REFIT".

Tale legge, che ha natura meramente tecnica in quanto ha previsto l'abrogazione di 77 leggi regionali, non più applicate o non più applicabili, adottate prevalentemente tra il 1991 ed il 2000, di due regolamenti regionali, e di singole disposizioni legislative contenute all'interno di leggi di settore.

II) PARTE SPECIALE

La parte speciale del presente Rapporto è stata redatta sulla base della nuova articolazione delle Direzioni Generali quale risultante dal processo di riorganizzazione e si struttura secondo il seguente schema:

SEZ. I – GABINETTO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA

Cap. I – RIFORME ISTITUZIONALI E COORDINAMENTO DELLA LEGISLAZIONE
I.1 Conseguimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ex. art. 116, comma terzo, della Costituzione.
I.2 L'avvio del percorso e le sue successive tappe di sviluppo.

Cap. II - AGENDA DIGITALE.

SEZ. II – Direzione Generale RISORSE, EUROPA, INNOVAZIONE E ISTITUZIONI

Cap. III – AFFARI LEGISLATIVI E AIUTI DI STATO
III.1 La qualità della normazione nella Regione Emilia-Romagna.
III.2 Aiuti di Stato.

Cap. IV - AREA EUROPA, POLITICHE DI COESIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE UNITARIA
IV.1 La programmazione integrata delle politiche territoriali (programmazione regionale unitaria) e il dibattito sul futuro della Politica di Coesione post 2020.
IV.2 I Fondi Strutturali e d'Investimento Europei - Fondi SIE.
IV.3 La Cooperazione Territoriale Europea.
IV.4 La Cooperazione internazionale.
IV.5 La programmazione negoziata.

Cap V - AREA PERSONALE
V.1 Attuazione della normativa europea.
V.2 Analisi del Programma di lavoro della Commissione per il 2018.
V.3 Un'unione più democratica.
V.4 La legge di delegazione europea 2016-2017

Cap VI - AREA POLITICHE FINANZIARIE
VI.1 Attuazione della normativa europea.

SEZ. III – Direzione Generale CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

Cap VII –GOVERNO DEL TERRITORIO
VII.1 Fase discendente – Conformità e adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo.
VII.2 Fase ascendente - Programma di lavoro della Commissione europea per il 2018.

VII.3 Le politiche abitative nel programma di lavoro della Commissione e nel nuovo Pilastro europeo dei diritti sociali.

Cap VIII – AMBIENTE DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA
VIII.1 Inquadramento generale delle fonti e delle politiche in materia ambientale.
VIII.2 Partecipazione alla formazione del diritto dell'Unione europea (fase ascendente).
VIII.3 Partecipazione alla formazione del diritto dell'Unione europea (fase discendente).
VIII.4 Il Programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2018.

Cap IX– PIANIFICAZIONE MOBILITÀ E TRASPORTI
IX.1 L'azione regionale sulla Promozione dei veicoli puliti e della mobilità sostenibile.
IX.2 Attuazione della L.R. n.10/2017 sulla ciclabilità.
IX.3 Programma di lavoro della Commissione europea per il 2018: Promozione dei veicoli puliti e della mobilità sostenibile.
IX.4 Riferimenti normativi.
IX.5 I principali atti amministrativi di rilievo europeo del settore mobilità e trasporti adottati nel 2017.
IX.6 La Normativa europea di riferimento.

SEZ. IV – Direzione Generale AGRICOLTURA CACCIA E PESCA

Cap. X – AGRICOLTURA
X.1 Premesse sulla politica agricola comune.
X.2 La PAC dopo il 2020.
X.3 Le risorse.
X.4 Il nuovo modello.
X.5 Primo pilastro.
X.6 Secondo pilastro.
X.7 Le OCM.
X.8 La politica di sviluppo rurale 2014-2020.

Cap. XI – PESCA
XI.1 Attivazione del fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) 2014-2020.

SEZ. V – Direzione Generale ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL'IMPRESA

Cap. XII – ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO, TURISMO
XII.1 Innovazione tecnologica.
XII.2 Commercio, turismo e demanio marittimo.
XII.3 Qualificazione imprese.

Cap. XIII – CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO
XIII.1 Cultura.
XIII.2 Formazione e lavoro.
XIII.3 Norme da inserire nella legge comunitaria regionale 2018.

XIII.4 Programma di lavoro della Commissione per il 2018 – Nuove iniziative.

SEZ. VI - Direzione Generale CURA DELLA PERSONA, SALUTE, WELFARE

Cap. XIV - POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA INTEGRAZIONE SOCIALE TERZO SETTORE
XIV.1 Pari opportunità e contrasto alla violenza contro le donne.
XIV.2 Contrasto alla povertà.

SEZ. VII – AGEZIA PER L A SICUREZZA TERRITORIALE E LA PROTEZIONE CIVILE
Cap. XV - Meccanismo unionale di protezione civile nel programma legislativo e di lavoro della Commissione Europea per l'anno 2018.

CONCLUSIONI

Tabella delle iniziative del Programma di Lavoro della Commissione europea per il 2018 di interesse delle strutture della Giunta per la partecipazione alla fase ascendente

SEZ. I - GABINETTO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA

CAP. I – RIFORME ISTITUZIONALI E COORDINAMENTO DELLA LEGISLAZIONE

I.1 Conseguimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ex. art. 116, comma terzo, della Costituzione.

Nel più ampio contesto dell'agenda di governo regionale, assume rilievo l'iniziativa volta a conseguire, in forza di "legge dello Stato, da approvarsi a maggioranza assoluta dei componenti", l'attribuzione di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'art. 117 e le materie dal secondo comma del medesimo articolo, alle lettere l), limitatamente alla giustizia di pace, n) e s)" ai sensi dell'art. 116, comma terzo, della Costituzione.

Con tale azione, la Regione Emilia-Romagna ha inteso esercitare una facoltà che la legge di revisione costituzionale n. 3/2001 ha riservato alla generalità delle Regioni a statuto ordinario.

Nel caso di specie, essa trae la propria ragion d'essere dalla volontà, del tutto scevra da ambizioni pregiudizievoli per l'unità giuridico-economica e la coesione sociale della Nazione, di conseguire un più accentuato profilo di differenziazione in relazione a specifici e puntuali ambiti materiali considerati di rilievo strategico ai fini dello sviluppo del rendimento istituzionale dell'ente e del miglioramento della propria azione di governo, contribuendo, con ciò, all'ammodernamento dello Stato nel suo complesso e al superamento dell'attuale frammentazione di competenze fra i vari livelli di governo e della conseguente complessità regolatoria.

Occorre dunque guardare in primo luogo al carattere, allo sviluppo e alle finalità della proposta dell'Emilia-Romagna, senza limitarsi ad una valutazione delle sue conseguenze sul piano meramente formale, per comprendere come essa sia in grado di esplicare impatti significativi anche in ordine alla partecipazione della Regione, e di conseguenza dell'Italia, alla formazione e all'attuazione del diritto dell'Unione europea.

L'evolversi procedurale del percorso così avviato – ed il parallelo sviluppo di iniziative di analogo tenore in Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria e, da ultimo, Campania – consentono di intravedere uno scenario ordinamentale del tutto inedito per la nostra Nazione. Un rinnovato regionalismo caratterizzato dal superamento del parametro formale dell'omogeneità che a tutt'oggi ne limita le potenzialità di sviluppo, in nome di una distinzione sostanziale modellata sulle peculiarità, le specificità, le vocazioni dei singoli territori, in una prospettiva di piena valorizzazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e, su tutti, adeguatezza, peraltro sanciti dalla Costituzione, capace di proiettare Regioni ed enti di governo territoriale in una dimensione più funzionale alla costruzione e all'implementazione di politiche comunitarie e strategie di area.

Se infatti la nozione di "regione" quale soggetto istituzionale in cui può articolarsi uno Stato membro non rileva in quanto tale ai fini dell'ordinamento comunitario, nondimeno la nozione di "regione" quale area geografica interna ad uno Stato caratterizzata da un contesto socioeconomico omogeneo costituisce il perno attorno cui si sono sviluppate alcune delle politiche di maggior successo dell'Unione europea. Tant'è che proprio nella costruzione della cosiddetta "Europa delle regioni", più di un osservatore vede la soluzione politico-istituzionale per consentire all'Unione di resistere alle tensioni e alle spinte

centrifughe che drammaticamente l'hanno attraversata nel decennio della crisi economica globale.

I.2 L'avvio del percorso e le sue successive tappe di sviluppo

L'iniziativa di cui si da conto ha preso formalmente le mosse a partire dall'adozione della risoluzione n. 5321 del 3 ottobre 2017 da parte dell'Assemblea legislativa. Con l'adozione di tale atto, l'organo legislativo regionale ha recepito i contenuti del Documento di indirizzi approvato dalla Giunta regionale il 28 agosto 2017, il quale operava una prioritaria selezione tra tutte le materie passibili di differenziazione ai sensi del combinato disposto dell'art. 116, comma terzo, e dell'art. 117, Cost., fondata sul criterio della loro maggiore attitudine a proiettare l'azione politico-istituzionale della Regione verso più elevati standard di efficienza, permettendo così alla medesima di competere con i territori più sviluppati in ambito europeo e internazionale.

Tali competenze sono quindi state ricondotte – come confermato nel corso del successivo, complesso iter di confronto svolto fino all'adozione delle determinazioni dell'Assemblea – alle seguenti quattro aree strategiche, in coerenza con gli obiettivi e le priorità individuate in seno al c.d. Patto per il Lavoro[3] della Regione Emilia-Romagna:

- tutela e sicurezza del lavoro, istruzione tecnica e professionale;
- internazionalizzazione delle imprese, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione;
- territorio e rigenerazione urbana, ambiente e infrastrutture;
- tutela della salute.

La citata risoluzione ha dunque impegnato il Presidente della Regione ad avviare il negoziato con il Governo partendo dalle materie proposte dalla Giunta ed accolte dall'Assemblea in quella fase. Il successivo passaggio istituzionale è stato la sottoscrizione, il 18 ottobre 2017, della Dichiarazione di intenti in base alla quale lo Stato e la Regione hanno formalizzato la volontà reciproca di avviare il percorso. In ossequio a tale volontà, il 9 novembre a Roma, nella sede del Dipartimento per gli Affari regionali, si è formalmente insediato il tavolo trilaterale di confronto che ha visto insieme il Governo, la Regione Emilia-Romagna e la Regione Lombardia. In tale occasione, il Governo ha preso atto delle aree e delle materie sulle quali l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna aveva impegnato il Presidente della Giunta regionale ai fini del negoziato.

Nella seduta del 14 novembre l'Assemblea legislativa della nostra Regione, acquisita la relazione del Presidente, ha approvato, con il consenso di tutte le forze politiche di maggioranza e di minoranza, una seconda risoluzione ("Sugli sviluppi del negoziato con il Governo circa il conseguimento di ulteriori forme di autonomia da parte della Regione Emilia-Romagna, ai sensi dell'art. 116, comma terzo, della Costituzione" – n. 5600 del

---

[3] I firmatari del Patto per il Lavoro Emilia-Romagna sono: *Cgil; Cisl; Uil; Ugl; Anci; Upi; Legautonomie; Uncem; Agci; Confcooperative; Legacoop-ER; Cna; Confartigianato; Confcommercio; Confesercenti; Cia; Coldiretti; Confagricoltura; Confindustria; Confapindustria; Confservizi; Unioncamere; Abi; Forum Terzo Settore; Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna; Università di Bologna; Università di Ferrara; Università di Modena e Reggio Emilia; Università di Parma; Confimi; Comune di Bologna; Comune di Ferrara; Comune di Forlì; Comune di Modena; Comune di Parma; Comune di Piacenza; Comune di Ravenna; Comune di Reggio Emilia; Comune di Rimini; Città Metropolitana di Bologna; Provincia di Ferrara; Provincia di Forlì-Cesena; Provincia di Modena; Provincia di Parma; Provincia di Piacenza; Provincia di Ravenna; Provincia di Reggio Emilia; Provincia di Rimini; Regione Emilia-Romagna.*

14 novembre 2017). La Giunta, di conseguenza, il 16 novembre 2017, ha aggiornato il proprio documento di indirizzi. A esito di questa ulteriore fase il novero delle competenze oggetto della richiesta di autonomia è risultato ampliato a:

- agricoltura e protezione della fauna e attività venatoria;
- acquacoltura;
- cultura e spettacolo;
- sport.

Dopo gli incontri di Bologna, Il 17 novembre e Milano, il 21 novembre, si è esaurita una prima fase del negoziato fra Governo, Regione Emilia-Romagna e Regione Lombardia, ed è stato demandato a sedi di approfondimento tecnico il compito di sviluppare ulteriormente le richieste, così da consentire la stipula di una prima intesa concernente una parte di esse.

Infatti, in virtù di una precisa opzione di carattere tecnico-politico condivisa da tutti i partecipanti, anche alla luce dello scenario politico determinatosi a seguito dell'indizione delle elezioni per il rinnovo degli organi parlamentari in data 4 marzo 2018, gli incontri di approfondimento tecnico fra i Ministeri competenti e le delegazioni regionali si sono concentrati su una selezione prioritaria di materie, corrispondente alle aree dell'istruzione, del lavoro, della sanità, dell'ambiente e dei rapporti delle Regioni con l'UE. La trattazione dei restanti ambiti materiali strategici è stata riservata ad una fase successiva.

Esauritasi fra la fine di gennaio e la prima settimana di febbraio 2018 la fase di negoziazione concernente i profili di carattere tecnico riguardanti i settori – così definiti - oggetti di prioritaria trattazione, l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, con propri atti di indirizzo politico (Risoluzioni nn. 6124 e 6129 del 12 febbraio 2018), preso atto degli esiti del confronto negoziale, ha formalmente conferito al Presidente della Giunta il mandato necessario a sottoscrivere un'Intesa preliminare-quadro con il Governo.

La formale sottoscrizione dell'Intesa preliminare fra il Presidente della Giunta regionale ed il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di affari regionali è dunque avvenuta il successivo 28 febbraio.

L'atto, che in ossequio alla sua natura preliminare fa esplicitamente salva la facoltà di procedere in ogni tempo, con l'accordo dei diversi firmatari alla sua revisione, definisce, nella sua parte generale, indirizzi procedurali e metodologici per il successivo sviluppo delle ulteriori fasi negoziali previste a completamento dell'iter istituzionale tracciato dall'articolo 116, comma III della Costituzione e si completa di distinti allegati recanti una prima elaborazione normativa delle richieste di differenziazione riguardanti gli ambiti materiali come sopra identificati. La peculiare natura preliminare e di cornice della preintesa, consentirà quindi al Parlamento destinato ad insediarsi all'indomani delle consultazioni elettorali del prossimo 4 marzo di recepirne i contenuti e porli, così, a base dell'attività legislativa rimessa alla sua competenza dallo stesso legislatore costituzionale, fino al formale riconoscimento delle particolari condizioni di autonomia richieste dalle Regioni proponenti.

Il disposto dell'art. 116, comma terzo, della Costituzione e, d'altro canto, i meccanismi di funzionamento del vigente sistema delle fonti consentono infatti d'individuare nella sola legge dello Stato – da approvarsi dalle Camere, a maggioranza assoluta dei loro componenti – l'atto in grado d'incidere concretamente sul concreto assetto dei poteri regionali.

Di conseguenza, è all'indomani dell'eventuale entrata in vigore di un simile atto legislativo, che potrà effettivamente iniziare ad apprezzarsi l'incidenza dell'iniziativa intrapresa dalla Regione sulla progettazione delle politiche territoriali che presentano i maggiori punti di contatto con le misure contemplate dal programma di lavoro della Commissione europea e d'impattare, in senso ampliativo, sulle attività che la Regione stessa, all'esito

del percorso sin qui descritto, sarà chiamata a svolgere in vista del concorso alla definizione e, quindi, del successivo recepimento della normazione comunitaria.

A tali riguardi merita infine segnalarsi come l'intesa preliminare quadro appena sottoscritta comprenda significative dichiarazioni d'intenti in materia di rapporti delle Regioni con l'Unione europea, nel senso precipuo del rafforzamento delle forme di partecipazione delle autonomie territoriali al consolidamento dell'Unione Europea e dell'intensificazione delle relazioni transfrontaliere delle collettività e autorità territoriali. Può così comprendersi, sin d'ora, agevolmente dunque come potrà verosimilmente intensificarsi la partecipazione dell'Emilia-Romagna alla formazione degli atti normativi comunitari nelle materie oggetto di autonomia differenziata. In piena coerenza con tali premesse Regione e Governo si propongono infine di definire forme e modalità idonee ad assicurare alla Regione Emilia-Romagna un maggiore coinvolgimento nelle controversie di diritto comunitario che la riguardano direttamente, con particolare riferimento all'eventuale contenzioso riferibile alle materie oggetto dell'autonomia differenziata che le sarà riconosciuta, ferma in ogni caso la responsabilità dello Stato per qualunque infrazione del diritto dell'Unione europea.

Da ultimo, particolare attenzione viene riservata al processo di integrazione europea e di sviluppo della c.d. regione euromediterranea e della regione alpina, attraverso la messa a punto, in sedi opportune da individuarsi di comune accordo, forme puntuali di collaborazione e di reciproca consultazione tra Governo e Regione per quanto riguarda le decisioni che, pur assunte a livello comunitario o sovranazionale, presentino profili di interesse ed impatto specifico per l'Emilia-Romagna.

Cap. II – AGENDA DIGITALE

Tra le proposte del Programma della Commissione per il 2018 è presente l'azione Iniziativa n. 4 - Completare il mercato unico digitale e tra le iniziative REFIT è presente l'iniziativa n. 2 - Informazioni del settore pubblico; in relazione ai contenuti di tali azioni, la Regione Emilia-Romagna ritiene che le politiche pubbliche volte ad incentivare l'uso del digitale sono fondamentali per facilitare la ripresa economica e riportare il tasso di occupazione a livelli pre-crisi in un territorio come quello emiliano-romagnolo, dove sono presenti diversi fattori abilitanti per il settore produttivo e un terreno fertile per intraprendere azioni volte al miglioramento della cultura digitale. Per questo è necessario la creazione di un sistema digitale diffuso a supporto della crescita: a) infrastrutture materiali, come la fibra ottica, e b) infrastrutture immateriali, come la disponibilità di dati e servizi e competenze necessarie ad utilizzare le tecnologie, entrambe fattori dello sviluppo economico, sociale e culturale.

La Regione Emilia-Romagna si è dotata sin dal 2004 di uno strumento normativo dedicato, che ha guidato negli anni la politica regionale e la pianificazione e attuazione degli interventi: la legge regionale n. 11 del 2004 "Sviluppo della società dell'informazione". Sono quindi dieci anni che la Regione adotta regolarmente i Piani telematici regionali: in chiave europea, le "Agende Digitali" dell'Emilia-Romagna.

Con Delibera di Assemblea Legislativa n. 62 del 24 febbraio 2016 "Agenda digitale dell'Emilia-Romagna: Linee di indirizzo del Piano regionale per lo sviluppo telematico, delle ICT e dell'e-government ai sensi dell'art. 6 della legge regionale n. 11/2004" è stata approvata la nuova Agenda Digitale dell'Emilia-Romagna (ADER). La programmazione dell'ADER non è focalizzata sulla tecnologia di per sé, ma, ponendo al centro la "persona" come elemento fondamentale, investe sul digitale come facilitatore dei diversi modelli di business, di innovazione sociale, e quale mezzo per migliorare la qualità della vita. ADER promuove nuove forme innovative di partnership pubblico/privato. L'ADER traduce il

concetto dei nuovi "diritti digitali" della passata programmazione in concreti assi di intervento (infrastrutture, dati e servizi, competenze e comunità) i quali sono declinati ortogonalmente in temi (scuola, sanità e sociale, attività produttive, energia ed ambiente, trasporti, turismo e cultura, agricoltura, ...). L'incrocio tra gli assi di intervento e le tematiche determinano "chiavi di lettura" di ADER: Crescita Digitale (ICT e relative competenze per la crescita delle imprese del territorio), Montagna Digitale (sperimentazioni che misurino e verifichino gli impatti della diffusione e utilizzo delle tecnologie in zone montane), Sanità Digitale, Turismo Digitale, ecc. Tra le priorità strategiche dell'ADER, abbiamo:

- infrastrutturazione a banda ultra larga per scuole, PA, imprese e cittadini (anche coerentemente con gli obiettivi nazionali ed europei al 2020 e relative strategie) e accesso ubiquo alla rete libero e gratuito, attraverso la realizzazione della rete EmiliaRomagnaWiFi, libera, gratuita e a banda larga (in coordinamento con analoghe iniziative di livello italiano: Italia WIFI, ed europeo: WIFI4EU);
- punto di accesso unitario a livello regionale per tutti i servizi online, per imprese e cittadini;
- "banca regionale del dato": i dati della PA e le analisi a disposizione del sistema pubblico e del tessuto economico e sociale; big data in risposta alle specifiche esigenze e per coglierne le relative opportunità;
- cloud e sicurezza per i dati e i servizi della PA, anche attraverso la realizzazione in partnership pubblico/privato di una infrastruttura cloud per la PA che porterà a concentrare le risorse IT all'interno di datacenter territoriali, nativamente sicuri e parte della rete a banda ultra larga Lepida.
- scuola digitale, competenze digitali per una compiuta cittadinanza e competenze digitali per una rinnovata Pubblica Amministrazione.

Queste priorità sono declinate nelle varie iniziative progettuali contenute nella programmazione operativa dell'ADER.

Come già fatto nel passato, le azioni incluse in ADER saranno da un lato atte a garantire una omogeneità di intervento sul territorio, e dall'altro atte a garantire il pieno coordinamento con le strategie e azioni nazionali ed europee.

SEZ. II – Direzione Generale RISORSE, EUROPA, INNOVAZIONE E ISTITUZIONI

Cap. I – AFFARI LEGISLATIVI E AIUTI DI STATO

III.1 La qualità della normazione nella Regione Emilia-Romagna.

La Direzione Generale Risorse, Europa, Innovazione, Istituzioni e più in particolare, per essa, il Servizio Affari Legislativi e Aiuti di Stato, svolgono per la Giunta regionale i compiti di coordinamento, di istruttoria e di supporto tecnico alle attività propedeutiche e successive allo svolgimento della sessione comunitaria dell'Assemblea legislativa.

A tale proposito, il Servizio Affari Legislativi collabora con le corrispondenti strutture dell'Assemblea legislativa per il coordinamento delle attività finalizzate all'analisi dell'annuale programma legislativo e di lavoro della Commissione europea ai fini della partecipazione della Regione alla fase ascendente del processo normativo comunitario. L'analisi è finalizzata alla individuazione preliminare delle iniziative elencate nel programma che si profilano come d'interesse della Regione Emilia-Romagna, in vista della

formulazione di eventuali osservazioni, una volta che le relative proposte saranno pubblicate. L'istruttoria tecnica è svolta dal Gruppo di lavoro misto Giunta – Assemblea Legislativa, cui partecipano funzionari della Giunta regionale e dell'Assemblea Legislativa.

Il programma legislativo e di lavoro della Commissione è poi oggetto di un ulteriore approfondimento tecnico da parte delle strutture della Giunta regionale, nell'ambito dell'apposito gruppo di lavoro interdirezionale della Giunta al quale partecipano i referenti dei diversi settori regionali.

L'attività di analisi del programma legislativo e di lavoro della Commissione da parte del gruppo di lavoro interdirezionale della Giunta produce, tra le varie attività, la redazione del rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria. Più in particolare, il Servizio Affari Legislativi si occupa della redazione della parte generale del rapporto, nel quale sono illustrate le principali linee evolutive delle politiche dell'Unione europea, e il posizionamento dell'Italia e della Regione Emilia-Romagna in relazione ad esse e cura il coordinamento delle parti di settore, al fine di garantire al rapporto conoscitivo coerenza ed omogeneità. Il Servizio Affari Legislativi cura inoltre la parte di settore della Direzione Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni.

Unitamente alle corrispondenti strutture dell'Assemblea legislativa, il Servizio Affari Legislativi attua il coordinamento del gruppo di lavoro Giunta –Assemblea nell'attività di analisi delle singole iniziative legislative e non legislative pubblicate dalla Commissione europea in attuazione del programma legislativo, con particolare riferimento a quelle individuate nella risoluzione dell'Assemblea legislativa in quanto di interesse della Regione Emilia-Romagna. I risultati dell'attività di analisi sono illustrati in una nota tecnica, che viene offerta a contributo dei lavori della Commissione assembleare competente nel merito dell'oggetto della proposta, la quale a sua volta approva un parere di cui terrà conto – pur senza vincolo di esaurirsi in esso – la valutazione che sfocia nell'atto di indirizzo della Commissione I.

Il Servizio Affari Legislativi predispone, inoltre, con il contributo delle strutture di settore della Giunta regionale, la relazione annuale sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale in merito agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea, provvedendo all'invio, a termini di legge, alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, che la trasmette al Governo.

Il Servizio Affari Legislativi svolge infine l'attività di istruttoria legislativa finalizzata alla elaborazione della legge comunitaria regionale, fornendo supporto tecnico-giuridico e coordinando i contributi legislativi provenienti dalle singole Direzioni.

In linea con gli indirizzi che provengono dall'Unione europea, anche nel corso dell'anno 2017 il Servizio Affari Legislativi e Aiuti di Stato ha proseguito nelle attività volte al miglioramento della qualità della legislazione regionale. In particolare, in coerenza con le indicazioni contenute nelle comunicazioni della Commissione europea a partire dalla COM 275 (2002) "Legiferare meglio" fino all'ultima COM 651 (2017) "Completare il programma "Legiferare meglio": soluzioni migliori per conseguire risultati migliori", sono state avviate molte iniziative finalizzate sia alla semplificazione e razionalizzazione del patrimonio normativo regionale attraverso una significativa riduzione delle normative regionali sia all'applicazione delle metodologie di analisi e di valutazione finalizzate a rendere la normativa più chiara ed efficace. In ordine alla comunicazione suddetta, è stata approvata dalla I Commissione Bilancio affari istituzionali dell'assemblea legislativa, la risoluzione n. 5826 del 18.12.2017.

In concreto le azioni poste in essere dalla Regione Emilia-Romagna hanno riguardato e riguardano sia il versante della semplificazione normativa sia quello dello sviluppo e sistematica applicazione delle metodiche per migliorare la qualità della propria regolamentazione.

Riguardo al primo obiettivo, si ricorda che sin dal 2013 sono state approvate annualmente le leggi di semplificazione con cui vengono abrogate leggi, regolamenti e singole disposizioni normative regionali. Le leggi di abrogazione rappresentano efficaci strumenti di riduzione quantitativa delle normative regionali ma anche la sede per operare periodiche revisioni delle stesse al fine di renderle adeguate ed efficaci. In questo senso la legge regionale 18 luglio 2017, n.15 (Collegato alla Legge comunitaria regionale 2017 - Abrogazioni di leggi, regolamenti e singole disposizioni normative regionali. Modifiche alle leggi regionali n. 11 del 2012, n. 2 del 2017 e n. 4 del 2017) e le precedenti quattro leggi di semplificazione sono state concepite come strumento di attuazione del sistema di revisione normativa analogo a quello che a livello dell'Unione europea viene attuato ogni anno con il citato "Programma REFIT", di cui alla comunicazione COM (2014) 192 "Programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione (REFIT): situazione attuale e prospettive".

L'altro importante filone di attività ha riguardato la valorizzazione della qualità degli atti normativi attraverso l'implementazione o l'incremento delle tecniche di incremento della qualità normativa già in uso presso le strutture regionali, come l'analisi tecnico-normativa (A.T.N.), l'analisi dell'impatto della regolamentazione (A.I.R.) e la valutazione dell'impatto della regolamentazione, mediante l'applicazione della V.I.R. e la sistematicizzazione dell'inserimento delle clausole valutative nei testi di legge. Con riguardo in particolare all'analisi ex ante si segnala che sulla base del modello di scheda AIR approvato nel 2015 con la Delibera di Giunta Regionale n. 619 che ne ha definito modalità e condizioni di applicazione, nel corso del 2017 è stata effettuata una prima sperimentazione attraverso la predisposizione della scheda medesima a corredo del progetto di legge in materia di viabilità ciclabile - approvato dalla Giunta regionale il 31 gennaio 2017 e divenuto poi legge regionale 5 giugno 2017, n.10 (Interventi per la promozione e lo sviluppo del sistema regionale della ciclabilità); sempre nel corso del 2017 detta metodologia di analisi è stata altresì applicata al progetto di legge "Modifiche alla legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24 (Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza)".

III.2 Aiuti di Stato

Il 2017 è stato un anno denso di attività che hanno permesso di sistematizzare le procedure interne per il controllo preventivo della presenza di aiuti di Stato negli atti e nelle norme regionali prima che queste siano adottate. È stata avviata, ancora informalmente, la Rete regionale dei referenti individuati da ogni singola Direzione per creare competenze specifiche e professionalità interne in materia aiuti di Stato, interiorizzando la necessità di porsi la domanda se ci si trovi o meno di fronte ad aiuti e riconoscerne gli elementi costitutivi. La Rete è coordinata dal Servizio Affari legislativi e aiuti di Stato e si avvale della collaborazione di Ervet per garantire il coordinamento, l'integrazione e la necessaria uniformità nell'applicazione della normativa in materia. È stato quindi realizzato un modello organizzativo a rete, articolato in un presidio unitario cui sono affidate funzioni ad alta trasversalità e in referenti per la materia in ogni Direzione Generale dell'amministrazione regionale, in linea con la delibera di Giunta regionale n. 1182 del 25 luglio 2016 che ha altresì previsto che il presidio unitario sia anche punto di contatto regionale in materia di aiuti di Stato. Questa ulteriore funzione ha consentito al Servizio Affari legislativi e aiuti di Stato di intensificare nel corso dell'anno i rapporti sia con le altre Regioni sia con il il

Dipartimento Politiche Europee (DPE) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito dei relativi coordinamenti.

A seguito dell'accordo siglato il 3 giugno 2016 tra la Commissione europea – DG Competition – e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per rafforzare gli assetti istituzionali per il controllo degli aiuti di Stato in Italia (Common Understanding) il DPE, con la circolare 1731 del 15 febbraio 2017, ha dato indicazioni per l'attuazione del Common Understanding nell'ordinamento italiano, in particolare per la creazione, all'interno delle singole amministrazioni, della figura del distinct body, figura terza rispetto ai soggetti che concedono l'aiuto, con il compito di contribuire alla preparazione delle misure di incentivazione verificandole preliminarmente sotto il profilo delle regole degli aiuti di Stato e per l'adozione di una "scheda aiuti di Stato" da redigere per gli atti amministrativi contenente misure che potrebbero configurarsi come aiuti.

Con nota del 2 marzo 2017, prot. 136013, il Direttore generale alle Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni (DG REII) ha comunicato al DPE che le funzioni di distinct body sono incardinate nel Servizio Affari legislativi e aiuti di Stato e il ruolo di distinct body, in particolare, è svolto dal Responsabile del Servizio, supportato da un esperto esterno messo a disposizione dalla società in house Ervet ed alcuni funzionari interni. Con la medesima nota, il Direttore informava il Dipartimento che era di fatto operativa una rete regionale di referenti la quale vede la presenza di personale di tutte le Direzioni generali, in possesso di adeguate competenze in materia di aiuti.

Nell'atto generale di revisione e sistematizzazione dei controlli interni della Regione (adottato con la deliberazione della Giunta regionale n. 468 del 10 aprile 2017) è stata quindi introdotta, tra le nuove forme di controllo, anche l'adozione della scheda tecnica di verifica della sussistenza di aiuti di Stato.

Con la determinazione n. 98761 del 20 giugno 2017, il Responsabile del Servizio Affari Legislativi e aiuti di Stato ha provveduto a stabilire le procedure per la verifica preventiva di compatibilità degli atti della Giunta regionale e dei provvedimenti dirigenziali con la normativa europea sugli aiuti di Stato. Oltre a prescrivere l'adozione della "scheda aiuti di Stato", con la determinazione sono state definite anche le modalità di consultazione del distinct body da parte delle strutture regionali, delle comunicazioni dei regimi in esenzione e delle procedure di notifica preventiva.

Dal 5 luglio 2017 sono divenute effettive le modifiche alla Scrivania degli atti, introdotte dalla determinazione n. 98761 citata e ampiamente pubblicizzate anche tramite la Internos aziendale. Nei dati generali sono stati inseriti un nuovo campo "Aiuti di Stato" e una nuova sezione "Allegato per aiuti di Stato". È obbligatorio rispondere con un NO motivato (da scegliere mediante un menu a tendina) o con un SI' e, in quest'ultimo caso, occorre allegare la scheda altrimenti il sistema di gestione degli atti non permetterà la chiusura dell'istruttoria tecnica.

Complessivamente il Servizio Affari legislativi e aiuti di Stato, nel corso del 2017, ha risposto informalmente a oltre 50 richieste sulla compilazione della scheda aiuti e ha dato parere scritto a 20 richieste formali preventive rispetto all'adozione di atti sensibili in materia di aiuti; per alcune richieste più complesse è stato necessario prevedere anche uno o più incontri.

Per quanto riguarda l'attivazione del Registro Nazionale degli aiuti di Stato (RNA) - istituito presso il Ministero dello sviluppo economico e previsto dall'art. 52 della Legge 24 dicembre 2012, n. 234 per garantire sia il rispetto dei divieti di cumulo sia gli obblighi di trasparenza e di pubblicità disposti dalla normativa europea (in particolare dall'articolo 9 del regolamento (UE) n. 651/2014) - il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, ha adottato il regolamento che ne disciplina il funzionamento con Decreto

31 maggio 2017, n. 115. Pertanto, dal 12 agosto 2017 è divenuta obbligatoria la registrazione sul RNA di tutti i regimi di aiuti, compresi i regimi "de minimis", così come è obbligatoria l'indicazione dei codici Aiuto RNA-CAR e RNA-COR in tutti gli atti di approvazione e di concessione, oltre all'acquisizione delle Visure Deggendorf e Aiuti (anch'esse da citare negli atti amministrativi) in quanto condizione legale di efficacia dei provvedimenti stessi.

Tutte le Direzioni, oltre all'Agenzia per la ricostruzione, hanno individuato un Referente per gli Adempimenti per il Registro Nazionale Aiuti e si sono accreditate al sistema RNA. L'accreditamento è stato effettuato dal livello dirigenziale/tecnico, con l'assistenza del Servizio Affari legislativi e aiuti di Stato.

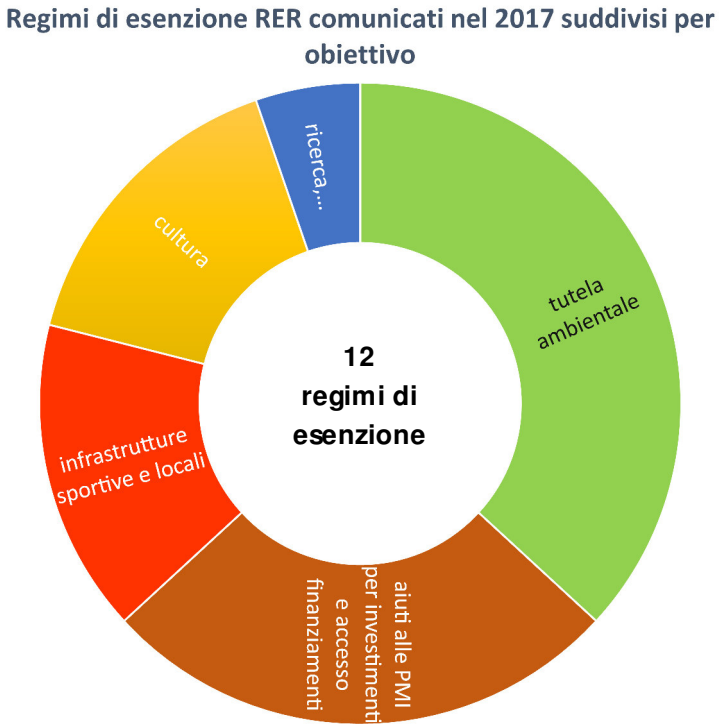
Queste novità sono state accompagnate da giornate di formazione, rivolte in particolare ai componenti della Rete dei referenti ed estese a tutti i colleghi delle strutture regionali. La formazione, organizzata dal Servizio Affari legislativi e aiuti di Stato unitamente al Servizio organizzazione e sviluppo della DG REII, si è svolta già a partire da febbraio 2017 con un primo incontro breve su "Aiuti di Stato: recenti innovazioni e loro impatto sulle amministrazioni", a cui sono seguite altre due giornate, la prima a marzo riferita alla compilazione della scheda tecnica "La check list per la verifica della presenza di aiuti di Stato" e la seconda ad aprile, incentrata su "La scelta della tipologia del regime da adottare". Infine, da maggio a giugno è stato predisposto un incontro sul registro nazionale aiuti "RNA - Procedure di alimentazione e di controllo degli aiuti di Stato ai sensi della normativa nazionale", strutturato in tre diverse edizioni rivolte in specifico ai colleghi della DG ECLI, della DG Agricoltura e delle restanti Direzioni.

Inoltre, il Servizio Affari legislativi e aiuti di Stato ha garantito la partecipazione in videoconferenza, sia dei dipendenti regionali che di soggetti esterni quali i Confidi, ai 12 seminari organizzati, dal 7 luglio al 1° dicembre, dal DPE unitamente a EIPA, l'Istituto europeo di pubblica amministrazione, sulla Comunicazione della Commissione sulla nozione di aiuto e con approfondimenti su argomenti differenti relativi alla concreta applicazione della normativa di settore.

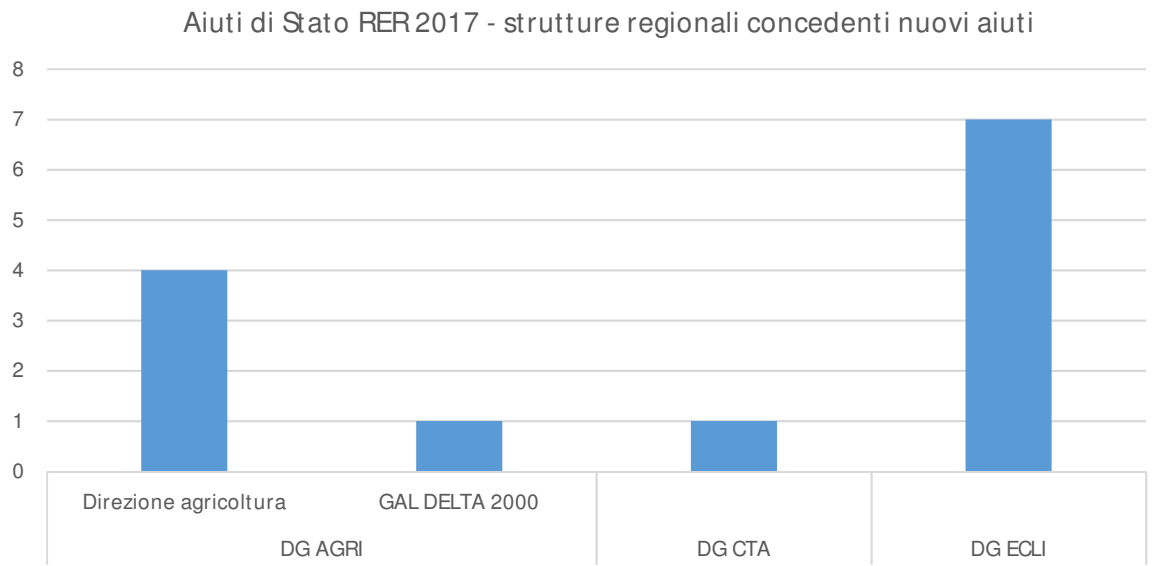
Il Servizio ha provveduto, altresì, ad aggiornare la sezione Internos dedicata agli aiuti di Stato con nuove pagine dedicate a: nozione di aiuto, scheda tecnica, come notificare o comunicare i regimi di esenzione, registro nazionale, censimento annuale, aiuti in "de minimis", SIEG (Servizi di interesse economico generale), organizzazione interna che la Regione si è data, normativa e documentazione relativa ai seminari sia regionali che nazionali in tema di aiuti.

Per quanto riguarda i sistemi SANI2 (sistema elettronico di notifica degli aiuti) e SARI (sistema elettronico per il monitoraggio degli aiuti), il Servizio Affari legislativi e aiuti di Stato ha funzioni di amministratore locale e, nel caso di SANI2, di firmatario sia delle notifiche che delle comunicazioni in esenzione.

Nel 2017, attraverso SANI2, è stato notificato un aiuto e sono stati comunicati undici regimi di esenzione e un aiuto ad hoc concesso per il progetto "Arena eventi Campovolo" di Reggio Emilia. In particolare, quattro esenzioni fanno riferimento al regolamento (UE) 651/2014 di esenzione generale, e sette al regolamento (UE) 702/2014 di esenzione per il settore agricolo. Dal punto di vista finanziario, tre regimi rientrano nella programmazione del Programma operativo FESR ed altri tre nella programmazione del Programma di sviluppo rurale cofinanziato dal FEASR, i restanti sono finanziati completamente con risorse regionali.

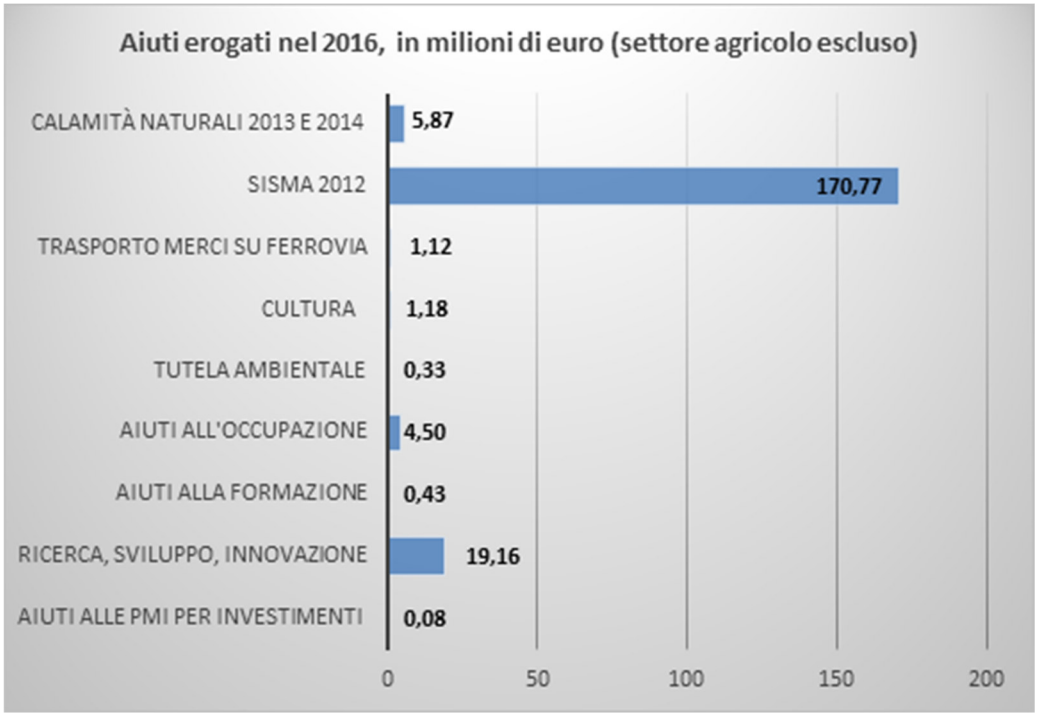


La notifica è relativa ai criteri per l'erogazione di contributi per danni causati dalla fauna selvatica protetta alle attività agricole e la Commissione europea, dopo aver richiesto, prima informazioni supplementari e, successivamente, integrazioni ai criteri oggetto di notifica, ha ritenuto l'aiuto compatibile; tra la notifica e la comunicazione dell'esito della decisione della Commissione sono intercorsi sette mesi. Il regime di aiuto decorre dal 28 novembre 2017 fino al 31 dicembre 2020 e ha una disponibilità complessiva di 10 milioni e mezzo di euro.



Entro il 30 giugno 2017, come richiesto dalla Commissione europea, tutte le Direzioni competenti hanno inserito nel sistema SARI i dati di spesa relativi ai 33 regimi di aiuti, non agricoli, attivi nel 2016. La maggior parte degli aiuti concessi nel corso del 2016 sono

stati pagamenti relativi a contributi concessi a seguito di calamità naturali: le alluvioni nel modenese del gennaio 2014, le trombe d'aria del maggio 2013 e dell'aprile 2014 verificatesi nelle province di Modena e di Bologna e, in particolare, il terremoto del maggio 2012 che ha interessato il territorio delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.
Nel monitoraggio SARI non sono compresi gli aiuti in "*de minimis*" e gli aiuti riferiti all'agricoltura e alla pesca che sono, invece, rilevati attraverso il sistema SARI Agricoltura.



Per quanto riguarda il SARI Agricoltura, i dati sono riferiti all'impegnato e non ai pagamenti effettuati. Complessivamente nel 2016 sono stati impegnati 318,29 milioni di euro di cui 305,78 relativi agli aiuti per i danni causati dal terremoto del 2012 e 5,570 per la prevenzione e il ripristino delle foreste danneggiate da incendi ed eventi catastrofici.

Cap. IV - AREA EUROPA, POLITICHE DI COESIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE UNITARIA

IV.1 La programmazione integrata delle politiche territoriali (programmazione Regionale unitaria) e il dibattito sul futuro della Politica di Coesione post 2020

Con il Documento Strategico Regionale (DSR) la Regione Emilia-Romagna ha fornito un quadro unitario delle strategie e delle priorità per la *programmazione e attuazione delle politiche di sviluppo regionale della programmazione comunitaria 2014-2020*, con la finalità di porre al centro del proprio approccio la capacità di integrazione delle politiche regionali, nazionali ed europee.

Il DSR consente quindi di definire una strategia unitaria lungo la quale fare convergere diverse politiche regionali, anche settoriali, e promuovere la coesione territoriale per le aree della regione caratterizzate da una maggiore fragilità eco-sistemica e socio-economica (ad esempio Aree interne, aree colpite dal sisma), favorendone l'integrazione con la rete dei poli urbani della regione.

L'obiettivo generale è quello di rafforzare la competitività e l'attrattività del territorio **e** del sistema regione. Promuovere un sistema territoriale attrattivo, paragonabile a quello di regioni europee con elevati livelli di *performance*, è il principale riferimento per la Regione in un disegno organico che trova continuità nei contenuti del Patto per il Lavoro siglato nel luglio del 2015.

Tenendo conto delle caratteristiche della struttura economica della regione, si pone al centro della programmazione regionale l'obiettivo di innalzare la competitività del sistema, aumentando il valore aggiunto connesso con la produzione, cioè un valore derivato dalle competenze, dalla ricerca generata dalle persone impegnate nelle imprese e nelle diverse strutture di ricerca con queste interagenti.

Per perseguire questo obiettivo di medio-lungo periodo occorre lavorare principalmente lungo tre priorità:

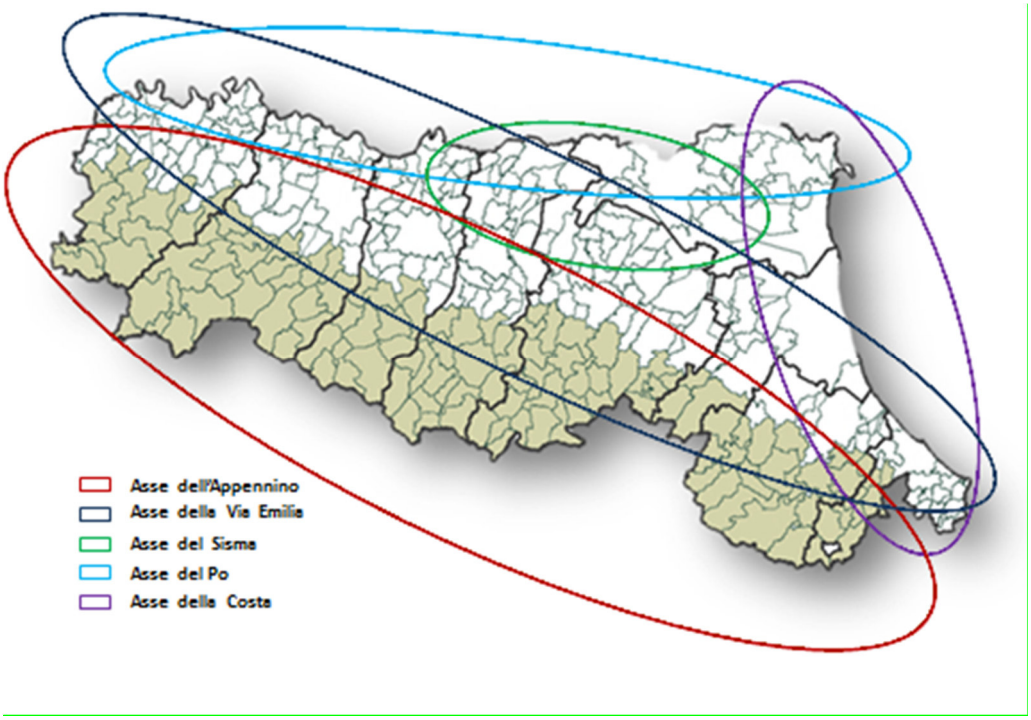
1. valorizzare il capitale intellettuale innalzando la qualità e lo stock di capitale umano regionale, attraverso politiche di investimento (infrastrutturale, di ricerca, umano) delle imprese e anche della Pubblica Amministrazione
2. favorire l'innovazione, la diversificazione e la capacità imprenditoriale del sistema produttivo orientandolo verso attività, settori o ambiti di intervento in potenziale forte crescita ed in particolare verso settori ad alto utilizzo di competenze (innovazione, cultura e creatività), che operino per la sostenibilità ambientale ed energetica, e che producano beni sociali (servizi alle persone), dedicando uno specifico impegno a sostenere e rafforzare la relazione virtuosa fra le imprese che operano sui mercati internazionali e le PMI locali

3. mantenere un elevato grado di qualità dell'ambiente, del patrimonio culturale e dell'infrastrutturazione del territorio per perseguire gli obiettivi di coesione territoriale e sociale, integrazione e potenziamento della qualità dei servizi collettivi.

Tra i vari princìpi che hanno ispirato l'agire della Regione in questa direzione, vi è sicuramente quello di *coordinare programmi, progetti ed interventi al livello di area vasta*, cioè di aree che sono accomunate da caratteristiche socio-economiche che manifestano un buon grado di omogeneità.

La qualità del territorio richiama lo stretto binomio tra coesione sociale e coesione territoriale. Un territorio in cui i servizi sono facilmente ed equamente accessibili concorre a ridurre disparità e disuguaglianze. E' ormai assodato che le caratteristiche fisiche e naturali del territorio influenzano la configurazione della mappa delle relazioni sociali ed economiche che vi si instaurano: l'integrazione tra queste due dimensioni diviene cruciale in sede di programmazione.

Fig. 1 – Assi portanti della programmazione territoriale della Regione Emilia-Romagna



L'integrazione di strumenti di attuazione a carattere settoriale nella visione territoriale trova la sua più rilevante espressione nella *Smart Specialization Strategy* (S3) regionale, introdotta dalla Commissione Europea con il Regolamento UE 1303/2013, ovvero una strategia di specializzazione intelligente che ogni regione deve delineare e perseguire facendo leva sui propri vantaggi competitivi, così da "specializzarsi" in un numero ridotto di ambiti che possano raggiungere *standard* di eccellenza e fare da traino al sistema

regionale nel suo complesso. La S3 dell'Emilia-Romagna[4] definisce gli obiettivi da raggiungere per rendere più competitivo e attrattivo il sistema economico regionale nel suo complesso, e al tempo stesso declina le sinergie con il mondo della ricerca e con quello della formazione, così come con i temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, delle nuove tecnologie e dell'ICT, della salute e dell'attrattività turistica.

In altre parole, la strategia regionale S3 è l'ossatura del disegno di innalzamento competitivo e attrattivo della regione, utile a ricondurre le diverse politiche settoriali lungo una visione unitaria e di insieme del sistema regionale.

Per dare attuazione a questo disegno di programmazione integrata territoriale la Regione si è dotata di una struttura di coordinamento, che fa capo all'Assessorato coordinamento politiche europee e che si avvale del supporto del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici del Servizio coordinamento politiche europee, programmazione, cooperazione, valutazione.

Tale struttura presidia le funzioni integrate tra cui il monitoraggio unitario degli investimenti realizzati con i Fondi strutturali e la valutazione delle politiche di sviluppo e accompagna l'attuazione delle politiche territoriali, in particolare della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI).

La struttura di coordinamento presidia anche la partecipazione della Regione al *dibattito sul futuro della Politica di Coesione* e alle consultazioni lanciate dalla Commissione europea sul quadro finanziario pluriennale post 2020.

Con riferimento alla valutazione l'Amministrazione Regionale ha approvato sin da dicembre 2015 il Piano Regionale Unitario delle Valutazioni 2014-20, poi aggiornato a luglio 2016 con DGR 1225/2016. L'Amministrazione intende infatti dedicare particolare focus alla declinazione territoriale delle politiche di sviluppo regionale ed alla effettiva capacità di integrazione in fase di programmazione ed attuazione degli interventi, nonché alla verifica delle modalità di governo dei processi.

La struttura del Piano è articolata in una parte trasversale ancorata agli obiettivi strategici del Documento Strategico Regionale e del Patto per il Lavoro ed una più settoriale legata alle valutazioni dei singoli programmi. Tra le valutazioni trasversali il PRUV-ER prevede indagini sulle politiche di territoriali di sviluppo, con riferimento agli ambiti territoriali identificati dal Documento Strategico Regionale (DSR) che comprendono il cratere del sisma 2012. Il Nucleo di valutazione ha avviato nel 2017 una indagine sulla resilienza del territorio colpito, mettendo in evidenza anche il contributo (in termini di risorse e strumenti) e gli spillover tra la programmazione dei fondi strutturali e della politica di coesione e il programma di ricostruzione messo in piedi dalla Regione.

La Regione ha avviato, a giugno 2016, la realizzazione di un sistema informativo che consenta un monitoraggio dettagliato della Programmazione 2014/2020, anche attraverso la georeferenziazione dei progetti finanziati. Tale sistema, chiamato *SPRING (Strategie e politiche regionali di investimento georeferenziate*) prevede un database alimentato con i dati forniti dalle Autorità di Gestione FESR, FSE e PSR (e validati da IGRUE) e un portale web per la consultazione in forma user-friendly (tramite info grafiche e mappe interattive)

[4] La Smart Specialization Strategy dell'Emilia-Romagna è stata approvata con DGR n.515 del 14 aprile 2014.

dei dati, oltre a un applicativo di business intelligence pensato ad uso del personale tecnico presente nei diversi servizi coinvolti nei fondi europei. I dati, restituiti prevalentemente in forma aggregata, sono liberamente consultabili attraverso un'interfaccia interattiva che consente di eseguire ricerche mirate basate su molteplici dimensioni d'analisi.

La Regione ha accompagnato le 4 aree interne pilota identificate con DGR 473/2016 (Appennino Emiliano, Basso Ferrarese, Appennino Piacentino Parmense, Alta Valmarecchia) nella definizione delle proprie strategie di area, attivando un Gruppo di lavoro interdirezionale che coinvolge tutte le autorità e i settori implicati nella SNAI (Autorità di gestione dei programmi operativi regionali e strutture che presidiano trasporti, istruzione, sanità, agenda digitale, riordino istituzionale), in stretta collaborazione con il Comitato Tecnico Aree Interne (CTAI) e in accordo con i referenti dell'area interna.

Allo stato attuale nelle aree interne la definizione della strategia ha raggiunto gradi diversi di maturità:

- l'Appennino emiliano ha ottenuto l'approvazione della strategia da parte di Ctai e da parte della Regione Emilia-Romagna (DGR n. 2045 del 20/12/2017) e si avvia alla preparazione dell'APQ;
- il Basso ferrarese e l'Appennino Piacentino Parmense hanno elaborato il preliminare di strategia e stanno finalizzando la strategia;
- l'Alta Valmarecchia ha presentato la bozza di strategia e si accinge a presentare il preliminare.

Con l'avvio del dibattito sul Quadro Finanziario Pluriennale ed il futuro della Politica di Coesione post 2020 la Regione si è attivata nelle sedi istituzionali a livello nazionale ed europeo proponendo un contributo di pensiero e proposte sul futuro della Politica di Coesione che hanno alimentato:

- il documento di posizionamento delle Regioni italiane, discusso al coordinamento Affari Europei del 13 aprile e approvato dalla Conferenza dei Presidenti il 20 aprile 2017;
- il documento di posizionamento delle Regioni della rete europea CRPM a giugno 2017;
- il documento di posizionamento del governo italiano, approvato in Conferenza Stato Regioni a novembre 2017;
- il documento di posizionamento delle Regioni Assia, Nouvelle Aquitaine, Wielkopolska ed Emilia Romagna, presentato ufficialmente dai presidenti a Bruxelles con la partecipazione della commissaria Cretu il 25 gennaio 2018.

La Regione ha inoltre elaborato un proprio Position Paper, presentato dall'assessore Bianchi al Forum per la coesione a giugno 2017 a Bruxelles, condiviso con la Giunta nella seduta del 28 agosto 2017, con la Commissione I dell'Assemblea legislativa il 12 settembre 2017 e con gli stakeholders regionali ed alcuni europarlamentari in occasione del Regional Discussion Forum con il Parlamento Europeo del 18 settembre 2017.

Attualmente l'Amministrazione è impegnata nel coordinamento della partecipazione regionale alle Consultazioni lanciate dalla Commissione europea sul quadro finanziario pluriennale post 2020.

I capisaldi del documento di posizionamento della Regione sono:

- una Politica di coesione per tutte le regioni, perché è solo dalla collaborazione tra territori più deboli e territori più forti, e viceversa, che si può generare sviluppo e soprattutto aumento del valore aggiunto;
- investire in reti forti di cooperazione tra Regioni, lungo le catene del valore, nella logica delle complementarietà intelligenti;
- valorizzare gli asset territoriali attraverso politiche di sviluppo regionale comprehensive dove il capitale umano è fattore strategico di sviluppo;
- favorire il riposizionamento competitivo dei territori su scala globale a partire dai vantaggi competitivi dei sistemi economici locali;
- rafforzare la governance multilivello ed il ruolo proattivo delle Regioni al negoziato;
- agire sul contesto istituzionale nelle Regioni meno sviluppate con meccanismi di supporto e anche attraverso twinning con Regioni performanti;
- estendere l'esperienza della cooperazione territoriale europea per perseguire strategie di sviluppo interregionali e macro-regionali, in particolare nell'area Mediterranea.

IV.2 I Fondi strutturali e di investimento europei - Fondi SIE

L'adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento dell'Unione europea si inquadra, nell'anno 2017, in un contesto di attuazione, a livello regionale, di normative e politiche comuni che, in alcuni casi, fanno riferimento a programmi ed azioni finanziati dall'Unione Europea e gestiti direttamente dalle Regioni. In Italia questi programmi fanno in particolare riferimento alle politiche europee per la coesione territoriale: la politica di coesione sostenuta dai Fondi strutturali, la politica per lo sviluppo rurale e per gli interventi strutturali nel settore della pesca. Tra le preoccupazioni sul futuro della politica di coesione, le conseguenze dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea (notifica dell'attivazione della procedura di uscita avvenuta lo scorso 29 marzo) a seguito della Brexit.

Nel periodo 2014/2020 i finanziamenti dedicati a queste politiche rappresentano una parte preponderante del bilancio comunitario e, per i bilanci regionali, rappresentano più del 90% delle risorse che l'Unione Europea ha messo a disposizione degli Stati membri per interventi diretti sul territorio. Anche per la Regione Emilia-Romagna le risorse comunitarie dedicate agli interventi strutturali hanno rappresentato la parte preponderante, sia in termini finanziari sia di impegno burocratico amministrativo.

Il Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020 (MFF / Multiannual Financial Framework /2014-2020) dell'Unione Europea, approvato nel 2013, ha previsto una dotazione di 960 miliardi di euro per le diverse politiche dell'UE, di cui 325 miliardi di euro dedicati alla politica di coesione, principale policy per il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine che gli Stati membri si sono posti con la Strategia Europa 2020.

Il sostegno finanziario alla politica di coesione avviene attraverso i fondi Strutturali e d'Investimento Europei (SIE) comprendenti 5 diversi fondi: FESR-Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dedicato in particolare al sostegno del sistema delle PMI, alla

creazione della società della conoscenza e di affermazione di condizioni diffuse di sviluppo sostenibile; FSE-Fondo Sociale Europeo, dedicato al miglioramento della qualità dell'occupazione ed allo sviluppo delle risorse umane; FC-Fondo di Coesione (non attivato in Italia), FEASR- Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, FEAMP-Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca.

Per il periodo 2014-20, le risorse riferite ai fondi sono stati assegnati dalla Commissione europea ai singoli Stati sulla base di Accordi di Partenariato (AdP) che definiscono la strategia del sistema Paese e di Programmi operativi nazionali (PON) e regionali (POR) attraverso i quali la strategia è stata attuata. L'Accordo di partenariato per l'Italia, adottato il 29 ottobre 2014, ha previsto risorse dell'Unione europea per circa 44 miliardi di euro, a cui si sono aggiunti 20 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale (di cui circa il 30% risorse a carico dei bilanci regionali).

Per rafforzare e integrare gli investimenti dei fondi SIE, lo Stato italiano ha inoltre affiancato oltre 50 miliardi del FSC-Fondo per lo sviluppo e la coesione. Il Fondo, attivo dal 2011, è lo strumento con cui lo Stato finanzia la politica regionale per il riequilibrio economico e sociale fra le diverse aree del paese, attraverso la realizzazione di opere pubbliche funzionali allo sviluppo del territorio. Obiettivo fondamentale del PAR FSC è contribuire alla qualificazione dei sistemi territoriali, alla promozione di uno sviluppo competitivo e sostenibile ed al rafforzamento della coesione territoriale, tramite cinque priorità: rafforzare la rete infrastrutturale per una mobilità sostenibile una migliore accessibilità al territorio regionale; sviluppare l'infrastruttura ambientale, la biodiversità, la prevenzione e gestione dei rischi naturali, la tutela delle risorse naturali, la difesa del suolo e della costa; promuovere una maggiore sostenibilità energetica ed ambientale del sistema produttivo e dei servizi; valorizzare i potenziali territoriali, consolidare le aree ex Obiettivo 2, e promuovere la competitività, la qualità e l'attrattività della rete delle città.

Per la Regione Emilia-Romagna le risorse dell'UE destinate ai POR FESR, FSE e FEASR ammontano complessivamente a 1.147 milioni di euro:

Fondo	**Totale**	**UE**	**Stato**	**Regione**
FESR	481,8	240,9	168,6	72,3
FSE	786,2	393,1	275,2	117,9
FEASR	1.189,5	513,0	473,6	202,9
Totale	**2.457,5**	**1.147,0**	**917,4**	**393,1**

A queste risorse sono da aggiungere le quote derivate dal FEAMP, dai PON Istruzione, Occupazione, Inclusione, Città metropolitane, Governance-reti-AT, YEI (Garanzia Giovani), nonché le risorse FESR derivate dalla partecipazione della Regione e del territorio a progetti di Cooperazione territoriale europea.

IV.3 La Cooperazione Territoriale Europea

La Cooperazione Territoriale Europea (CTE) risponde ai principi della coesione Territoriale[5] e della solidarietà cui sono informati i Trattati Europei, ed è co-finanziata, per i Paesi UE, dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e, per l'Italia, dal Fondo di rotazione nazionale.

La CTE punta a rafforzare la coesione economica e sociale al suo interno e ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni, attraverso la promozione della cooperazione tra territori per la condivisione di esperienze e soluzioni a problemi comuni. È sostenuta finanziariamente dal FESR con 1,1 miliardi di euro, che rappresentano il 2,7% del bilancio europeo per il periodo 2014-2020, e si suddivide in: transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

La cooperazione transfrontaliera sostiene lo sviluppo di attività economiche e sociali tra aree geografiche confinanti; la cooperazione transnazionale sostiene l'innovazione tecnologica, l'ambiente e la prevenzione dei rischi, la mobilità, lo sviluppo urbano sostenibile. Infine, la cooperazione interregionale riguarda due temi principali, l'innovazione e economia della conoscenza e l'ambiente e prevenzione dei rischi e interessa tutto il territorio europeo. *L'obiettivo della cooperazione territoriale, nelle sue tre dimensioni, deve continuare a rimanere parte integrante della politica di coesione, per il suo evidente valore aggiunto, anche in termini di integrazione di territori e popoli.*

I programmi di CTE vengono attuati da strutture comuni di cooperazione (Autorità di gestione, Segretariato tecnico congiunto, Comitato di sorveglianza), alle quali partecipano rappresentanti dei diversi Stati partecipanti, e con attribuzione delle risorse ai beneficiari attraverso bandi pubblici. A livello nazionale, i Comitati nazionali assicurano il coordinamento e la partecipazione italiana ai diversi programmi e definiscono le posizioni nazionali che i rappresentanti italiani dovranno presentare nei comitati di sorveglianza. Inoltre, la regione coordinatrice di ogni programma di cooperazione transnazionale gestisce anche il Contact point nazionale (NCP) del programma. La Regione Emilia-Romagna assicura la partecipazione, laddove previsto, ai Comitati di sorveglianza ed ai Comitati nazionali (CN) dei programmi CTE per il periodo 2014-2020.

Nella programmazione 2014/2020 l'intero territorio regionale è risultato eleggibile a tre programmi transnazionali (ADRION, Central Europe, MED), al programma interregionale Interreg Europe, ai programmi a gestione diretta della Commissione europea URBACT III ed EPSON 2020. Sono invece risultati eleggibili al programma transfrontaliero Italia-Croazia i territori delle 4 province costiere (Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini).

Nell'ambito delle procedure di attuazione e gestione dei Programmi di Cooperazione Territoriale Europea, la Regione Emilia-Romagna:

- è stata ufficialmente designata Autorità unica di Gestione, Certificazione ed Audit del programma transnazionale Adriatico Ionico (Delibera di Giunta regionale n. 1 del 8 gennaio 2018 – "Programma Interreg V B Adriatico-Ionico 2014-2020 ADRION – Procedura di designazione dell'Autorità di Gestione e Certificazione

[5] Dal 1986 l'obiettivo della politica di coesione è rafforzare la coesione economica e sociale. Il trattato di Lisbona e la Strategia Europa 2020 hanno introdotto una terza dimensione: la coesione territoriale

– Acquisizione del parere favorevole dell'autorità di Audit e presa d'atto del piano di azione);

- ricopre (con la decisione assunta dalla Conferenza delle Regioni del 5 maggio 2016) il ruolo di Co-Presidente del Comitato Nazionale e National Contact Point del programma transnazionale MED. Da segnalare che nel corso dell'anno 2017 l'Italia ha acquisito la Vice-Presidenza nell'ambito dello SC del Programma e il 2018 sarà l'anno di Presidenza italiano (è già calendarizzato un evento di Mid-Term - MADE IN MED EVENT - per il 18-19 Aprile 2018 a Roma);
- ricopre il ruolo di Vice-Presidente del programma transfrontaliero Italia-Croazia e del programma ESPON.

La Regione promuove la partecipazione ai diversi bandi sia delle proprie strutture sia di quelle del territorio attraverso il coordinamento di un tavolo tecnico. Facendo seguito alle precedenti determinazioni (n. 7453 del 17 giugno 2015, e successive modifiche ed integrazioni n. 1289 del 1 febbraio 2016 e n. 2014 del 15 febbraio 2016), con Determinazione 16018 del 3 ottobre 2017 è stato costituito il gruppo di lavoro inter direzionale per il coordinamento dei programmi di Cooperazione Territoriale Europea e Strategie macroregionali 2014-2020, che individua, discute e condivide le proposte progettuali che le Direzioni generali e Servizi regionali candidano ai singoli bandi dei diversi programmi CTE.

Anche grazie alle sinergie sviluppate dal gruppo di lavoro, ad oggi la Regione ha partecipato ai Programmi di CTE nella programmazione 2014/2020 con complessivi 69 progetti, di cui 12 nel Programma ADRION (1° call Febb-Marzo 2016; 34 progetti complessivamente approvati dal Programma nel corso del 2° Forum EUSAIR di Ioannina, 10/11 Maggio 2017), 24 nel Programma MED (16 nella 1° call – Sett/Nov 2015 e 8 nella 2° call Genn/Marzo 2017), 30 nel Programma CENTRAL EUROPE (12 nella 1° call Febb/Aprile 2015 e 18 nella 2° call Aprile/Giugno 2016) e 3 nel Programma ITALIA-CROAZIA (nella 1° call Marzo/Maggio 2017 Progetti Standard+). Le quote dei fondi FESR ad oggi assegnati sui vari Programmi sul territorio regionale ammontano complessivamente a: 4.006.163,45 MEuro per Interreg Europe; 4.393.685,18 MEuro per Central Europe; 3.391.274,24 MEuro per Adrion; 2.105.869,62 per MED.

In occasione della Giornata della Cooperazione Europea, che - istituita nel 2012 - si celebra ogni anno il 21 settembre, tutte le autorità di gestione, i segretariati tecnici e i national contact point dei Programmi CTE sono stati invitati a Roma il 21 settembre 2017 per partecipare ad un evento organizzato dall'Agenzia per la Coesione Territoriale. Una giornata finalizzata ad animare il confronto tra Amministrazioni centrali e regionali e stakeholders di rilevanza internazionale, sui temi e le priorità dei Programmi di cooperazione interregionale, transnazionale e transfrontaliera in corso d'attuazione, con focus specifici sull'integrazione tra Programmi rispondenti ai due obiettivi della Politica di Coesione, sulle politiche per il Mediterraneo, sulle strategie macroregionali e sul dibattito relativo alla programmazione post 2020. La Regione Emilia-Romagna ha presenziato all'evento partecipando al Panel "Programmazione operativa regionale e programmi di cooperazione territoriale europea 2014-2020: il dialogo necessario".

Tutto ciò rappresenta un riconoscimento del costante impegno della Regione e del suo territorio nella partecipazione ai programmi di cooperazione territoriale europea, oltre al riconoscimento dell'impegno profuso dall'amministrazione regionale nella partecipazione attiva ai diversi organismi di coordinamento nazionale e sovranazionale, nell'esperienza di gestione del NCP del programma South Est Europe 2007-2013 e l'esperienza nel processo della *Strategia Europea della Regione Adriatico Ionica (EUSAIR).*

L'Asse prioritario 4 del Programma ADRION è dedicato a supportare la strategia EUSAIR, per il tramite di un progetto strategico di miglioramento della capacità istituzionale delle pubbliche amministrazioni e degli stakeholders chiave, in particolare garantendo il supporto al Governing Board EUSAIR ed al lavoro degli Steering Groups tematici della strategia. Un gruppo di lavoro ad hoc, rappresentato da tutti i partners di programma, ha lavorato per definire caratteristiche, modalità, tempi ed azioni di questo progetto strategico denominato "Facility Point" che è stato approvato l'11 maggio 2016 e per il quale nel Settembre 2017 la MA e il Lead Partner sloveno hanno siglato il contratto per complessivi 9,9 Mil€. Sin dall'approvazione del programma ADRION, che è stato lanciato ufficialmente a fine dicembre 2015 a Bologna, la Regione - nel suo ruolo di Autorità di Gestione - prende parte ai tavoli nazionali di coordinamento organizzati dal *Governing Board* EUSAIR e dagli *Steering Groups* tematici, con ruolo di coordinatrice delle Regioni italiane, assieme alla Regione Umbria e al Ministero dell'Ambiente, dello *Steering Group* tematico riferito al Pilastro 3 - Qualità ambientale.

All'attenzione all'area adriatico ionica si affianca oggi quella sulle regioni del Mediterraneo, di fondamentale importanza per il posizionamento politico dell'Europa relativamente alle sfide globali; in particolare quelle poste dai flussi migratori e le future opportunità di sviluppo economico di quest'area nel quadro del commercio globale. Le *strategie macroregionali*, vigenti e future, devono basarsi su un quadro normativo che preveda in maniera esplicita il raccordo con i programmi della coesione (programmi operativi e CTE), identificando le modalità attraverso le quali dovrà concretizzarsi il contributo dei programmi alle priorità delle strategie, compreso quello di natura finanziaria.

Anche se una strategia in area mediterranea non è allo stato attuale stata formalizzata, l'Asse prioritario 4 del Programma MED "Rafforzare la governance mediterranea", PI 11, OS 4.1 "Sostenere il processo di rafforzamento e sviluppo del quadro di coordinamento multilaterale nel Mediterraneo per una risposta congiunta alle sfide comuni" è dedicato al progetto strategico PANORAMED, forum di dialogo multilivello tra autorità nazionali, regionali, stakeholders, iniziative e Programmi in area Mediterranea. Al fine di supportare la costruzione di una governance per la il Mediterraneo, il Programma MED ha infatti deciso di destinare risorse (circa 22 M€) sull'Asse 4 Governance del Programma, prevedendo la realizzazione di un progetto denominato Progetto Piattaforma a cui è stato attribuito l'acronimo di PANORAMED. L'obiettivo del progetto consiste nella costruzione di un sistema di dialogo interattivo tra gli attori chiave del Mediterraneo, strutturato sulla base di Gruppi di lavoro tematici. Dal confronto si arriverà a definire temi prioritari per la costruzione di una strategia per l'area Mediterranea in coerenza ed a complemento ai programmi "Mainstream". Concretamente, PANORAMED avrà il compito di definire e promuovere progetti strategici su tematiche definite come prioritarie per l'area:

- *Turismo marittimo e costiero* (crocierismo, turismo costiero e marittimo integrato, offerta turistica innovativa e sostenibile)
- *Sorveglianza marittima* (sicurezza marittima, ambiente marino, trasporti marittimi multimodali).

A questi due temi strategici si aggiunge quello dell'*Innovazione* (blue technology e imprenditoria sociale). Trasversali risultano le tematiche afferenti i *cambiamenti climatici* e le *questioni migratorie*.

PANORAMED è strutturato attraverso Work Packages (WP), che svilupperanno le proprie attività attraverso Thematic working Groups, e specifiche attività trasversali denominate Cross Cutting Tasks (CCT); nello specifico: WP 0 Attività preparatoria ; WP 1 Gestione di progetto ; WP 2 Coordinamento amministrativo; WP 3 Comunicazione; WP 4 Metodologie e Valutazione; WP 5 Thematic group Turismo marittimo e costiero; WP 6 Thematic Group Sorveglianza marittima; WP 7 Cross Cutting Task Liasing; WP 8 Cross Cutting Task Migration; WP 9 Cross Cutting Task Mainstreaming. I Thematic working Groups dovranno verificare lo stato dell'arte sulle opportunità di sviluppo dei settori identificati, garantire l'integrazione a livello locale, riferire delle opportunità durante eventi transnazionali in cui verranno proposti policy papers o action plans, per promuovere progetti strategici (uno per asse di programma)

Il Lead Partner del progetto è la Spagna – Ministero dell'Economia, Direzione Generale per i Fondi Europei – Unità di Cooperazione Territoriale e il budget complessivo del progetto è di 9 milioni di euro; le risorse residue in dotazione all'Asse 4 saranno destinate all'attuazione dei progetti strategici (circa 13 milioni di euro, incluso il co-finanziamento nazionale). L'organismo di gestione di PANORAMED sarà uno Steering Group (SG) formato dalle 12 strutture (denominate Country Coordinator Units) in rappresentanza degli Stati MED; che avrà il compito di verificare la rilevanza dei temi trattati dai progetti strategici e della partnership, proporre modifiche e nel caso prendere una decisione sul finanziamento. I Partner di PANORAMED sono i 12 Country Coordinators e alcune strutture con il ruolo di leader di alcuni Work Packages e Cross Cutting Tasks (le Regioni Emilia-Romagna, Toscana, Molise e Provence Alpes Cote d'Azur e il Segretariato Generale del Mare francese), ai quali si aggiungono i partner associati (l'Unione per il Mediterraneo, INTERACT e EUSAIR ad esempio). La durata di PANORAMED è di circa 5 anni. Si è tenuto il 27 Settembre 2017 a Siviglia il *kick off event* del Progetto, la cui conclusione è prevista per Marzo/Aprile 2022.

La Regione Emilia-Romagna è partner di progetto con un budget di 504.816€ (Delibera n. 687 del 31/05/2017 "PANORAMED - ASSE 4 GOVERNANCE Programma di Cooperazione territoriale transnazionale MED 2014/2020. Adesione della Regione Emilia-Romagna in qualità di partner"). Leader del WP1 Metodologie e Valutazione, la Regione avrà il compito di coordinare la definizione di metodologie che saranno applicate nell'ambito dei Thematic Working Groups, al fine di supportare lo sviluppo delle attività e quindi la definizione di progetti strategici. Il coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna nel progetto nasce dalla sperimentazione del modello di valutazione del contributo dei progetti di Cooperazione Territoriale alla programmazione regionale sviluppato da ERVET

(che funge da soggetto attuatore nell'ambito del progetto), realizzata nel corso della precedente fase di implementazione del Programma MED (2007-2013).

Nell'ambito di PANORAMED, l'intento della Regione sarà anche quello di incrementare e mettere a valore la partecipazione ad alcune delle principali reti ed iniziative attive sul Mediterraneo (CRPM, Bluemed Initiative, ecc.), di concerto con quanto previsto dal Programma ADRION e dalla strategia EUSAIR.

IV.4 La Cooperazione internazionale

La Cooperazione internazionale della Regione è disciplinata dalla L.R 12/2002 "Interventi regionali per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e i paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace".

Le attività che hanno caratterizzato l'anno 2017 possono essere suddivise in 3 macrosettori:

1. Programmazione e gestione dei fondi regionali
2. Coordinamento con politiche nazionali e partecipazione a Gruppi interregionali
3. Coordinamento con politiche europee, progettazione e gestione di fondi europei

Relativamente alla programmazione e gestione dei fondi regionali si è chiuso il procedimento relativo al Bando avviato a fine 2016 con l'approvazione e il cofinanziamento di 28 progetti nelle seguenti aree Mozambico, Palestina, Campi Profughi Saharawi, Senegal, Ucraina, Bacino sud del Mediterraneo, Camerun, Burundi e Kenia. I soggetti finanziati appartengono a categorie della società civile (organizzazioni non governative e associazioni onlus) o comuni del territorio emiliano romagnolo. Le tematiche prioritarie hanno riguardato il settore socio sanitario con un'attenzione particolare a donne e minori, il settore agricolo soprattutto per i paesi dell'Africa e la formazione professionale. Per questi progetti il cofinanziamento della regione è stato del 50%. Tutti questi progetti si sono avviati nel 2017.

Sono stati inoltre pubblicati due avvisi per due progetti di carattere umanitario, uno ad Haiti per una emergenza sanitaria ed uno nei campi profughi saharawi per la creazione di un presidio di protezione civile nei campi. In quest'ultimo progetto il Servizio Coordinamento delle Politiche Europee ha collaborato con l'Agenzia della Protezione Civile per la messa a punto dell'idea progettuale. L'Agenzia ha inoltre messo a disposizione anche parte dei fondi.

E' stato infine messo a punto il "Piano Operativo della Cooperazione Internazionale", in attuazione del piano triennale approvato con deliberazione assembleare n. 99 del 2016 "Documento di indirizzo programmatico per il triennio 2016-2018 ai sensi della legge regionale n. 12/2002 per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e in via di transi-

zione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace." Il piano definisce in modo operativo le tipologie di intervento, strumenti e modalità di monitoraggio e valutazione.

Per quanto riguarda il secondo punto, e il raccordo con le politiche nazionali, la Regione partecipa al Coordinamento tecnico interregionale della Commissione Affari europei e internazionali – materia cooperazione internazionale ed alle riunioni dei gruppi di coordinamento nazionale cooperazione allo sviluppo. In particolare nel 2017 gli oggetti delle discussioni e dei gruppi di lavoro hanno riguardato l'organizzazione del primo Forum delle Diaspore e della Conferenza Nazionale sulla Cooperazione internazionale.

La Regione partecipa inoltre alle riunioni organizzate dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo AICS e nel corso del 2017 ha facilitato la diffusione sul territorio dei bandi AICS rivolti a Enti territoriali, società civile e imprese aderendo come partner ad alcune delle progettazioni proposte da soggetti del territorio emiliano-romagnolo.

Rispetto al terzo punto e alla programmazione europea, l'attenzione alle priorità ed il recepimento di linee di lavoro è stato un lavoro costante del servizio sia per quanto riguarda i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 che del documento "New European Consensus on Development" funzionale alla coerenza con le linee comunitarie in materia di cooperazione allo sviluppo.

In tema di progettazione, il lavoro di negoziazione con la Commissione europea sul programma Development Education Awareness Raising – DEAR, che si basa sulla collaborazione con le organizzazioni della società civile e le autorità locali, per promuovere i valori universali della libertà, della democrazia e dello stato di diritto ha portato a dicembre 2017 alla firma del Grant Contract per il progetto "Shaping Fair Cities: integrating Agenda 2030 within local policies in time of great migration and refugee flows. A campaign and advocacy project led and implemented by LAs". Si tratta di un progetto che coinvolge diversi Comuni del Territorio (Modena, Reggio Emilia, Forlì e soggetti della società civile) e che vede la Regione come capofila per la creazione di piani locali che abbiano gli obiettivi dell'Agenda 2030 come principale riferimento.

IV.5 La programmazione negoziata

Il primo e principale strumento del metodo della programmazione negoziata, istituito dalla L. 662/1996, è l'Intesa Istituzionale di Programma; tramite cui le Regioni concertano con il Governo obiettivi, settori e aree per interventi infrastrutturali, materiali e immateriali, finalizzati allo sviluppo del territorio regionale, da realizzare con l'azione congiunta delle istituzioni. L'Intesa presuppone una pianificazione pluriennale multilivello orientata al territorio di destinazione degli interventi, e si attua tramite Accordi di Programma Quadro - APQ, dove sono definiti la programmazione operativa, i soggetti, i tempi, modalità e finanziamenti, nonché le procedure di monitoraggio. Negli APQ possono anche essere indicati tra i soggetti attuatori dei soggetti privati. Quanto alle fonti finanziarie, esse possono essere le più varie e sono combinabili tra di loro, e tra di esse può essere presente un'allocazione definita in Legge finanziaria poi assegnata con delibera del CIPE.

La Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto con il Governo già nel 2000 l'Intesa Istituzionale di Programma per il proprio territorio; essa costituisce il quadro di riferimento degli atti di programmazione negoziata regionale, e dispone gli obiettivi condivisi per i quali è stata ritenuta indispensabile un'azione coordinata delle istituzioni, in relazione a quattro indirizzi strategici:

• Sistema Metropolitano Policentrico

• Competitività del sistema economico regionale

• Welfare regionale

• Uso sostenibile e riproducibilità delle risorse e dei sistemi ambientali

Sinora la Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto 17 Accordi di Programma Quadro attuativi e relativi Accordi Integrativi (tra cui quelli nei settori: Beni e attività culturali, 2001; Infrastrutture viarie, 2001, con integrazioni successive; Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche, del 2002, con integrazioni ulteriori; Società dell'informazione, 2004, integrato ulteriormente; Sviluppo Locale – Infrastrutture del Patto Territoriale Interregionale Verde dell'Appennino Centrale, nel 2005; Ricerca, 2005, poi integrato; Riqualificazione urbana, 2006). La gestione degli Accordi si basa su di un apposito sistema informativo, con relazioni di monitoraggio semestrali.

In Regione, la programmazione negoziata è servita come strumento di attuazione del Documento Unico di Programmazione - DUP 2007-2013, tramite la conclusione di Intese per l'integrazione delle politiche territoriali a scala provinciale. Le Intese danno conto dell'attuazione del DUP nel suo insieme, dettagliando nella prima parte le ricadute locali dell'attuazione dei Programmi Operativi Regionali e delle azioni a titolarità regionale, mentre nella seconda parte sono esplicitate le strategie territoriale di sviluppo locale e le priorità di investimenti in opere pubbliche.

Le Intese prevedono una fase di ampia concertazione istituzionale e di confronto con il partenariato economico e sociale, e vari aggiustamenti ed aggiornamenti in seguito al monitoraggio dell'attuazione, che è seguito da una Conferenza per l'Intesa, che ha il compito di aggiornare il programma pluriennale di spesa e le priorità annuali di attuazione.

Alla base delle varie Intese per l'integrazione delle politiche territoriali c'è stata l'approvazione di programmi di sviluppo a base provinciale *("Contributo del sistema territoriale della provincia di …"*), in cui la Regione ha concertato con il sistema territoriale la programmazione dell'attuazione a livello locale della politica regionale unitaria da parte dei soggetti istituzionali Regione, Province, Comuni e Unioni di Comuni, Comunità montane, e con la collaborazione e partecipazione a vario titolo degli stakeholders territoriali.

I Programmi Speciali d'Area o PdA sono uno strumento della programmazione negoziata ai sensi della legge regionale n. 30 del 19/8/96, in attuazione gli articoli 4 e 40 dello Statuto regionale, con l'obiettivo di accrescere l'integrazione del sistema istituzionale multilivello regionale tramite il coordinamento di iniziative e risorse finanziarie in ottica place-based. Ogni Programma d'Area prevede interventi di sviluppo sostenibile costruiti in base alle caratteristiche delle aree territoriali cui sono destinati, e attiva quando necessario l'azione coordinata degli stakeholders territoriali pubblici e privati. Sono promossi dalla

Giunta sulla base della previa concertazione con le istituzioni dell'ambito territoriale interessato, con la partecipazione delle parti sociali e dei privati interessati.

La prima generazione di Programmi speciali d'area è stata sperimentata nella totalità del territorio regionale, tramite 9 Programmi a scala provinciale. Nel 2002 sono state individuate ulteriori 7 aree territoriali per la seconda generazione.

Cap. V - AREA PERSONALE

V.1 Attuazione della normativa europea

Nel corso dell'anno 2017 la Direzione Generale, in relazione alle materie di diretta competenza, è stata particolarmente coinvolta nell'applicazione della normativa di derivazione comunitaria. Tra le attività più rilevanti, segnalate nella "*Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale in relazione agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione Europea e delle Comunità europee*" si ricorda la sicurezza e salute dei lavoratori. In merito alla salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro la Direzione nel corso dell'anno 2017, è stata impegnata nella revisione dell'assetto organizzativo: per le Agenzie Regionali (Protezione Civile, IBACN ed AGREA) sono state definite ed approvate nuove convenzioni di Servizio (così come richiesto dalla LR. 18/2017) all'interno delle quali sono stati definiti gli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro. È stata quindi definita una nuova struttura che prevede un Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione oltre che per la Regione anche per l'Agenzia Regionale per la Sicurezza territoriale e la Protezione Civile mentre per tutte le altre Agenzie la gestione dell'attività è concentrata sul SPP della Regione.

Sono inoltre state approvate apposite convenzioni con le Aziende Unità Sanitarie Locali e Università per:

1. l'attività di medico competente in materia di sorveglianza sanitaria;
2. l'accertamento del divieto di assunzione di sostanze stupefacenti e psicotrope per le attività a rischio;
3. l'acquisizione di un supporto specialistico per la realizzazione, nel biennio 2017/2018, di attività per lo sviluppo di processi finalizzati a migliorare il benessere organizzativo, l'inclusione professionale e a contrasto del disagio lavorativo.

Si è proseguito, inoltre, con l'aggiornamento e l'integrazione del documento di valutazione dei rischi, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 17 del D. Lgs. n. 81 del 2008 e si è messa a regime l'acquisizione del personale delle ex Province predisponendo tutte le attività propedeutiche alla gestione della sicurezza:

- Valutazione dei rischi delle nuove sedi;
- Valutazione dei rischi delle nuove mansioni;
- Distribuzione Dispositivi di Protezione Individuale;
- Formazione ed informazione;
- Predisposizione delle prove di evacuazione ed emergenza.

Altro tema di rilievo da segnalare è quello relativo alle pari opportunità. L'ambito delle pari opportunità è disciplinato in modo organico dal "Codice delle pari opportunità tra

uomo e donna" (D. Lgs. 11 aprile 2006, n. 198), che raccoglie e riorganizza tutti i provvedimenti e le norme esistenti in materia a livello nazionale così come modificato, in particolare, dal D. Lgs. 25 gennaio 2010, n. 5 ("Attuazione della direttiva 2006/54/CE relativa al principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego (rifusione)") e, per il pubblico impiego, anche dalle disposizioni dell'art. 21 ("Misure atte a garantire pari opportunità, benessere di chi lavora e assenza di discriminazioni nelle amministrazioni pubbliche") della Legge 4 novembre 2010, n. 183. In ambito regionale la LR 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" affronta trasversalmente gli ambiti discriminatori della soggettività femminile nella società agendo su vari fronti, e la sua attuazione riguarda tutte le Direzioni generali della Regione Emilia Romagna.

Un approccio sistematico e cosciente alle differenze di genere rappresenta, per la Regione Emilia-Romagna, un valore aggiunto che può contribuire al raggiungimento di obiettivi di miglioramento; ciò vale in modo particolare per un'organizzazione, come la Regione, che unisce in sé il ruolo di datore di lavoro, di produttore di servizi per i cittadini e di regolatore e promotore nei confronti degli altri enti del territorio. Il rispetto e la valorizzazione delle diversità sono un fattore di qualità e di benessere, sia nelle modalità lavorative e nelle relazioni interne all'Amministrazione, sia nelle relazioni con le cittadine e i cittadini.

Sono state compiute, quindi, scelte significative ed in linea con la normativa comunitaria in merito alle politiche di pari opportunità. In particolare sono state definite diverse modalità di esecuzione flessibile della prestazione lavorativa per rispondere efficacemente sia alle esigenze di conciliazione vita lavoro del personale (pendolarità, necessità di cura, conciliazione dell'orario di lavoro con l'orario dei servizi sociali ed educativi) che alle esigenze organizzative dei servizi. Tali scelte si sono concretizzate nella gestione flessibile dell'orario di lavoro (flessibilità oraria giornaliera e mensile, congedi parentali e congedi per cura e assistenza familiare, telelavoro e part time) e, in generale, nell'applicazione delle norme in materia di gestione del personale attenta a coniugare le esigenze di efficienza e produttività dell'Amministrazione con le esigenze del personale dipendente.

Si sono attuate conseguentemente azioni di organizzazione e sviluppo dei processi lavorativi per semplificare e razionalizzare gli istituti dedicati al tema della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro: part-time e permessi per studio, grazie anche alla cura e all'aggiornamento degli spazi online (intranet aziendale) dedicati ai temi. Una nota particolare merita l'istituto del telelavoro, avviato in Regione dal 2000, e che ha coinvolto nel tempo centinaia di dipendenti. Le innovazioni apportate dalla regione sul piano tecnologico e organizzative (Piano di trasformazione digitale) e quelle normative a livello nazionale (Direttiva sul Lavoro agile) hanno stimolato l'avvio della rivisitazione e contestualizzazione dell'istituto, nella prospettiva di un forte impegno nell'attuazione dei principi di pari opportunità, conciliazione vita lavoro e benessere aziendale. In sintesi, l'innovazione dell'istituto sarà realizzata tramite la velocizzazione e semplificazione delle procedure, l'aumento delle possibilità di accesso al lavoro a distanza e il rafforzamento del ruolo di presidio e monitoraggio della Struttura centrale di

coordinamento in materia di telelavoro. Tali interventi di innovazione sono ritenuti particolarmente idonei a rafforzare le originali motivazioni dell'introduzione del telelavoro per il personale della Regione Emilia-Romagna, basate sia su sperimentazioni organizzative che su forme di supporto alla conciliazione vita lavoro.

Sono state poi realizzate le azioni necessarie a garantire il coordinamento degli stessi istituti di conciliazione e si è assicurata la massima informazione ai collaboratori. Inoltre sono state completate le attività relative all'applicazione degli istituti di conciliazione al personale coinvolto nel processo di riforma istituzionale (L 13/2015).

Relativamente al "gender pay gap", nella Pubblica Amministrazione il principio del lavoro di pari valore è garantito dalla contrattazione nazionale, che determina livelli retributivi per categoria di appartenenza senza distinzioni di genere. Posto questo principio di fondo, si è comunque proceduto ad analizzare tutti gli elementi che possono determinare nel complesso una possibilità di differenza retributiva tra uomini e donne, anche in un ente pubblico. Infatti la struttura stessa delle retribuzioni può aprire a differenziazioni legate agli incarichi ricoperti e alla valutazione della performance, elementi apparentemente neutri che portano però a livelli differenti di emolumenti effettivamente percepiti. Su quest'ultimo aspetto, al fine di favorire la massima trasparenza e l'analisi complessiva del dato, la Regione Emilia Romagna come datore di lavoro ha provveduto a pubblicare i dati disaggregati per genere http://trasparenza.regione.emilia-romagna.it/ relativi anche agli incarichi e alla performance.

Il terzo fattore rilevante è, naturalmente, rappresentato dalla sotto rappresentazione femminile ai livelli alti della gerarchia aziendale, con immediati effetti a livello retributivo. Sotto tale aspetto si segnala un lento ma costante processo di riequilibrio della presenza femminile nel quadro dirigente della regione, che ha raggiunto il 48%, frutto anche della costante attenzione dell'Amministrazione a una corretta valutazione delle competenze nei percorsi di carriera.

La redazione e la presentazione al personale regionale (2015) delle linee guida in ottica di genere "Uno sguardo nuovo nella comunicazione pubblica", hanno fornito le basi per progettare ulteriori percorsi formativi in tema.

L'attenzione alle pari opportunità caratterizza inoltre il ciclo della performance e le strategie di trasparenza e valutazione. In tale contesto è strategico, per l'adozione del principio del mainstreaming di genere, evidenziare, consolidare e rendere sistematico il collegamento tra il "Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere" (DGR 629/2014 e DD 11275/2016) e la programmazione annuale delle attività delle Strutture. In armonia anche con quanto previsto dalla LR 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni", è quindi proseguita, anche relativamente alla redazione del primo Bilancio di Genere, la progettazione e la conseguente attuazione di azioni rivolte a:

- ricercare/evidenziare/dare maggiore conoscibilità agli ulteriori documenti di programmazione sulle tematiche riguardanti le diversità (qualità di essere diversi);
- pianificare ed adottare linguaggi comuni (se possibile) nelle fasi in cui si articolano i diversi documenti nei quali le politiche di genere hanno rilevanza;

- consolidare le azioni di diffusione di una cultura di genere garantendo ed evidenziando maggior conoscibilità e chiarezza delle strategie.

Per implementare i progetti di cura, conciliazione e sostegno del ruolo genitoriale, anche relativamente al proprio personale, la Regione Emilia-Romagna, (LR 17/2008 art. 13) ha finanziato la realizzazione di un nido interaziendale pubblico d'infanzia, aperto anche al territorio, denominato Filonido.

Filonido rappresenta un esempio di attuazione di un welfare territoriale e solidale mosso dalla volontà di dare risposte concrete ai bisogni della collettività e del mondo organizzativo ed imprenditoriale. E' frutto di un accordo tra Regione Emilia Romagna e il Comune di Bologna, oltre a prevedere la riserva di un terzo dei posti per il personale della Regione Emilia-Romagna, è aperto al territorio e alle Aziende del polo fieristico: Unipol, Legacoop e Gruppo Hera.

E' stato realizzato attraverso un progetto altamente innovativo con standard qualitativi, strutturali, pedagogici ed organizzativi di elevata qualità. Filonido garantisce un'impronta ecologica altamente sostenibile, si caratterizza come "edificio passivo" offre cioè il più alto grado di risparmio energetico ed è potenzialmente autosufficiente. È costruito completamente in legno e con materiali naturali e certificati, anche nel loro ciclo di produzione. Particolare attenzione meritano:

- il "patto sociale" stipulato con le aziende del territorio basato sui temi della conciliazione, che, mettendo al centro anche gli interessi delle stesse aziende, non ha sottovalutato il bisogno dei dipendenti di armonizzare le scelte personali con quelle sociali;
- l'offerta del servizio caratterizzato da partnership pubblico-privato rispondente sia alle esigenze delle istituzioni pubbliche che a quelle di sostegno di lavoro delle aziende private.

Nell'anno di riferimento si sono rafforzate le azioni di coordinamento nei confronti degli Enti e delle Aziende del polo fieristico (Gruppo Unipol, Legacoop e Gruppo Hera) anche alla luce del nuovo Protocollo di intesa di cui alla Delibera di Giunta Regionale 2296/2016 "Approvazione della proposta di accordo fra Regione Emilia-Romagna e Comune di Bologna con le aziende aderenti al Nido d'Infanzia aperto al territorio, di via della Villa, 16 – Bologna – denominato "Filonido" per la definizione di un protocollo operativo per la ripartizione dei posti e dei costi a partire dall'anno educativo 2016/2017".

Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG.)

L'art 21 della legge 4 novembre 2010, n. 183 (c.d. "Collegato lavoro"), che interviene in tema di pari opportunità, benessere di chi lavora e assenza di discriminazioni nelle amministrazioni pubbliche sancisce, tra le altre previsioni, che tali Enti costituiscano senza nuovi o maggiori oneri il "Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni" che sostituisce i comitati per le pari opportunità e i comitati paritetici sul fenomeno del mobbing, costituiti in applicazione della contrattazione collettiva, dei quali assume tutte le funzioni previste dalla legge, dai contratti collettivi o da altre disposizioni"(art. 57, comma 1 D. Lgs n. 165/2001 e S M e I).

L'art. 32 della LR 43/2001 come novellato dall'art. 36 della LR 19 del 21/12/2012 ha disposto la costituzione del Comitato Unico di garanzia da parte della Regione e da parte di ciascun ente pubblico dipendente dalla Regione Emilia-Romagna, ente o azienda del Servizio sanitario regionale.

In ottemperanza alla disposizione normativa sopra specificata la Giunta regionale d'intesa con l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea Legislativa ha adottato (Delibera di Giunta regionale n. 213/2013) le "Linee Guida per il funzionamento del Comitato Unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni della Regione Emilia-Romagna e degli Enti ed Aziende del Servizio sanitario regionale".

Il CUG della Regione Emilia-Romagna (di seguito CUG) è stato costituito il 28 dicembre 2013, è unico per Giunta Regionale e Assemblea Legislativa, esplica le proprie attività nei confronti di tutto il personale regionale. (Determinazioni dirigenziali n. 15782/2013 e 779/2014).

I componenti del CUG rimangono in carica quattro anni e possono essere rinnovati una sola volta; il funzionamento del CUG è senza oneri aggiuntivi per la Regione.

Il CUG esercita compiti propositivi, consultivi e di verifica su temi riguardanti le politiche di conciliazione vita/lavoro, il benessere lavorativo, interventi e progetti idonei a prevenire o rimuovere situazioni di discriminazioni o violenze sessuali, morali o psicologiche (mobbing) e di verifica su esiti delle azioni di promozione del benessere organizzativo e prevenzione del disagio lavorativo, al fine di assicurare anche il miglior rapporto con gli utenti e la collettività. Collabora inoltre, nel rispetto della normativa sulla privacy, con i responsabili della prevenzione e sicurezza e con il Medico Competente per lo scambio di informazioni utili ai fini della valutazione dei rischi in un'ottica di genere e per l'individuazione di tutti quei fattori che possono incidere negativamente sul benessere organizzativo e/o sulla salute psicofisica dei collaboratori. Opera infine in stretto raccordo con i Direttori generali/Agenzie/Istituti. Le figure dirigenziali di vertice forniscono al CUG, su richiesta, tutti i dati e le informazioni necessarie a garantirne l'effettiva operatività.

Infine attraverso il CUG della Regione Emilia-Romagna, (LR n.6/2014 "legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" art. 27 comma 4) è promosso il coordinamento dei CUG del territorio per affermare a tutti i livelli le politiche di pari opportunità, buone pratiche, contrasto alle discriminazioni di genere, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nonché la parità nell'accesso della carriera, contribuendo all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, all'efficienza delle prestazioni, al benessere organizzativo. L'Assemblea è stata costituita in data 21/05/2015 durante un incontro al quale hanno partecipato numerosi componenti e presidenti di CUG del nostro territorio. Tra le azioni in materia di contrasto alla violenza di genere, si ricorda l'evento del 7 novembre 2016 rivolto ai CUG e ai referenti per le pari opportunità degli enti locali emiliano-romagnoli per favorire la massima divulgazione e conoscenza del Piano regionale contro la violenza di genere.

V.2 Analisi del Programma di lavoro della Commissione per il 2018

In attuazione degli articoli 5 e 8 della legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 ("*Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione ed attuazione del diritto comunitario, sulle attività di rilievo internazionale della regione e sui suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale"*), in previsione della sessione comunitaria 2018, sono state esaminate le materie che formano oggetto del Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2018 e tra gli istituti di diretta competenza della Direzione Generale Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni, si segnalano le iniziative comunitarie di seguito illustrate.

V.3 Un'unione più democratica

Nell'ambito del nuovo quadro normativo in **materia di privacy**, la Commissione si assume l'onere di fornire indicazioni a cittadini e pubbliche amministrazioni in ordine alla corretta attuazione della normativa. La Direzione è quindi interessata all'interazione tra la Commissione stessa e il comitato europeo per la protezione dei dati - l'organismo congiunto delle autorità nazionali preposte alla protezione dei dati - poiché da tale sinergia possono emergere indicazioni utili all'Ente per il raggiungimento della piena conformità alla norma regolamentare.

V.4 La legge di delegazione europea 2016-2017

Con riferimento alla delega al Governo ai fini del recepimento di 29 direttive europee, la Direzione è molto interessata al recepimento della direttiva n. 2016/2102 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 ottobre 2016, relativa all'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici.

Cap. VI - AREA POLITICHE FINANZIARIE

VI.1 Attuazione della normativa europea

Nel corso del 2017 i Servizi afferenti l'area Politiche Finanziarie della Direzione Generale Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni hanno proseguito l'applicazione della normativa di derivazione comunitaria. Tra le attività più rilevanti, segnalate nella "*Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale in relazione agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione Europea e delle Comunità europee*" si ricordano le misure riferite alla tematica della tempestività dei pagamenti nelle transazioni commerciali, fatturazione elettronica, split payment, pareggio di bilancio e patti di solidarietà territoriale. Per conoscere l'attività svolta si rimanda alle precedenti relazioni sullo stato di conformità al diritto comunitario e al rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria per l'anno 2017. Ferma restando l'attenzione a seguire l'evoluzione a livello europeo delle iniziative legate alla fatturazione elettronica, in riferimento al Programma di lavoro della Commissione europea per il 2018 non si rinvengono iniziative incidenti nelle materie di competenza dell'area politiche finanziarie della Direzione Generale Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni.

SEZ. III – Direzione Generale CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

Capo VII - GOVERNO DEL TERRITORIO

VII.1 – Fase discendente – Conformità e adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo

Per quanto concerne la conformità e l'adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo nelle materie del governo del territorio (curate ora da tre Servizi della Direzione Generale Cura del Territorio e dell'Ambiente[6]), richiamiamo di seguito, con i dovuti aggiornamenti, quanto illustrato nell'ultima Relazione annuale sullo stato di conformità, premettendo che per governo del territorio si deve intendere, in generale, la regolazione degli usi e delle trasformazioni del territorio e degli effetti delle politiche socioeconomiche su di esso incidenti ([7]), e che la relativa attività normativa della nostra Regione concerne principalmente: a) la pianificazione urbanistica e territoriale, compresi i profili inerenti la tutela del paesaggio; b) l'attuazione degli interventi incidenti sulla medesima pianificazione, compresa la promozione della rigenerazione urbana e dell'edilizia residenziale sociale; e c) l'attività edilizia.

Nell'ordinamento dell'Unione europea mancano, allo stato attuale, discipline specifiche sul governo del territorio, ma vi incidono varie disposizioni contenute in direttive ascrivibili alle politiche europee in materia di ambiente, energia, industria e mercato interno.

In questo quadro sintetizziamo i punti principali delle incidenze tra le disposizioni Ue e l'ordinamento della nostra Regione in materia di governo del territorio, dando atto degli inerenti stati di conformità e delle relative attività compiute nel corso dell'ultimo anno o attualmente in corso:

a) disciplina urbanistica, consumo di suolo e valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi (decisione n. 1386/2013/UE - direttiva 2001/42/CE)

Con la nuova legge urbanistica regionale (Lr 21 dicembre 2017, n. 24 – Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio), entrata in vigore il 1 gennaio 2018, si è avviato un profondo processo di riforma del sistema di governo del territorio, nell'ambito regionale, volto principalmente al contenimento del consumo di suolo attraverso il riuso e la rigenerazione dei tessuti urbani, ed al raggiungimento al 2050 dell'obiettivo del consumo di suolo a saldo zero, in coerenza agli obiettivi definiti dal 7° Programma di Azione Ambientale, approvato con decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio. La nuova legge urbanistica perfeziona inoltre l'integrazione tra le

---

[6] Servizi 467 (Giuridico del Territorio, disciplina dell'edilizia, sicurezza e legalità), 455 (Pianificazione territoriale e urbanistica, dei trasporti e del paesaggio) e 353 (Qualità urbana e politiche abitative).

[7] Per un approfondimento delle relazioni tra le materie del governo del territorio e l'ordinamento europeo rimandiamo a quanto illustrato nel Rapporto conoscitivo 2015 (DGR 201/2015, pag. 110/205), ove si ricordava, in particolare, la vicenda del fallito tentativo dell'Unione di approvare una Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che definisce un quadro per la protezione del suolo, presentata dalla Commissione europea il 22.09.2006, e poi, dopo la rilevata assenza delle necessarie volontà all'interno del Consiglio, ritirata dalla Commissione il 21.05.2014. Su tale vicenda espresse rammarico la nostra Assemblea legislativa, nella Risoluzione conclusiva della Sessione comunitaria 2014 (atto 07.05.2014 n. 5486, pag. 11). A fronte della rilevata carenza della legislazione Ue sulle tematiche del governo del territorio, si deve peraltro considerare che le stesse tematiche trovano maggiore considerazione nei programmi ed in generale nei documenti di indirizzo politico dell'Ue: vedi, per esempio, gli impegni assunti in ordine all'uso sostenibile del suolo, e ad una politica di protezione del suolo, nell'ambito del 7° Programma di Azione per l'Ambiente (Decisione n. 1386/2013/UE, del Parlamento europeo e del Consiglio).

procedure di approvazione degli atti di pianificazione territoriale ed urbanistica e le procedure di valutazione degli effetti ambientali, in coerenza alle disposizioni della direttiva 2001/42/CE e alle correlate disposizioni statali di recepimento (dlgs 152/2006 ssmm) ([8]);

b) promozione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (direttiva **2009/28/CE**): in conformità alle norme statali di recepimento (dlgs 28/2011 e dm 10.09.2010), dopo l'emanazione di criteri localizzativi per l'autorizzazione di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili ([9]) la Regione ha curato vari interventi legislativi volti all'attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (cd. direttiva "clima-energia"), tra i quali può ascriversi, da ultimo, la nuova legge urbanistica regionale (Lr 24/2017 di cui al punto precedente), la quale pone la sostenibilità ed il miglioramento delle prestazioni energetico-ambientali tra gli obiettivi del sistema della pianificazione urbanistica e territoriale ([10]) e affida alla componente paesaggistica del PTR l'individuazione delle aree del territorio regionale non idonee alla localizzazione di specifiche tipologie di impianti tecnologici di produzione e trasporto di energia, e le aree sottoposte a limitazioni ([11]);

c) **miglioramento della prestazione energetica nell'edilizia** (direttive **2010/31/UE 2012/27/UE**): in attuazione della direttiva 2010/31/UE sul miglioramento della prestazione energetica nell'edilizia e della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, e delle inerenti disposizioni statali ([12]), in collaborazione con la DG Economia, proseguono le attività normative per l'applicazione delle relative disposizioni regionali ([13]), e, nell'ambito del Programma europeo Interreg MED, nel corso del 2017 è stata avviata la partecipazione della Regione al progetto europeo SHERPA (SHared knowledge for Energy Renovation in buildings by Public Administrations), volto a promuovere l'efficienza energetica degli edifici pubblici;

d) **controllo dell'urbanizzazione nelle zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante** (direttiva **2012/18/UE**): il principio del controllo dell'urbanizzazione nelle zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante (già definito dall'art. 12 della direttiva 96/82/CE, cd. Seveso II, ed ora dall'art. 13 della direttiva 2012/28/UE, cd. Seveso III, e già recepito nella normativa statale con l'art. 14 del dlgs 334/1999 e poi con l'art. 22 del dlgs 105/2015, e con il vigente dm 9 maggio 2011), è stato recepito nel nostro ordinamento regionale con gli articoli 12, 13 e 18 della Lr 26/2003, come aggiornata con Lr 9/2016, e l'art. A-3-bis Lr 20/2000 ([14]). Ulteriori

---

[8] Vedi in particolare artt. 18 e 19, Lr 24/2017.

[9] Delibere dell'Assemblea 28/2010, per la fonte fotovoltaica, e 51/2011 per le fonti eolica, da biogas, da biomasse e idroelettrica), e susseguenti atti specificativi.

[10] Vedi in particolare, tra gli articoli della Lr 24/2017: art. 1, comma 2; art. 7, comma 2; articoli 12, 21 e 34.

[11] Art. 64, comma 7.

[12] In particolare decreti legislativi 192/2005 e 28/2011, e decreto legge 63/2013 convertito con legge 90/2013.

[13] Vedi Lr 26/2004 riformata con Lr 7/2014, sulla programmazione energetica territoriale - DGR 967/2015 sui requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici; DGR 1275/2015 sull'attestazione della prestazione energetica degli edifici; DGR 304/2016 sul contributo richiesto ai soggetti certificatori; DGR 1715/2016 che modifica la 967/2015 sui requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici.

[14] Vedi anche DGR 1239/2016 - Nuova direttiva per l'applicazione dell'art. 2 della Lr 26/2003 s.m.i recante "Disposizioni in materia di pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose".

specificazioni del principio sono state previste nell'ambito del processo di attuazione della nuova legge urbanistica regionale (Lr 24/2017), di cui al precedente punto a) ([15]).

Per quanto sopra si può dare atto che l'attuale corpo normativo della nostra Regione in materia di governo del territorio risulta conforme alle riconducibili disposizioni europee, gli inerenti processi di aggiornamento sono compiuti in coerenza all'evoluzione delle medesime disposizioni europee e delle relative disposizioni statali di recepimento, e non si rilevano al momento pertinenti procedure di infrazione, avviate dalla Commissione europea nei confronti della nostra Regione, né, in generale, ipotesi di infrazione rispetto alle vigenti disposizioni dell'Unione europea.

VII.2 Fase ascendente - Programma di lavoro della Commissione europea per il 2018

Il Programma di lavoro della Commissione europea per il 2018 (Comunicazione COM(2017)650 del 24.10.2017, titolata "Un programma per un'Unione più unita, più forte e più democratica) non presenta nuove iniziative, o iniziative di "refit", propriamente riferibili alla materia del governo del territorio.

In ordine a tale assenza di iniziative si può ricordare il fallito tentativo dell'Unione europea di approvare la proposta di direttiva che definiva un quadro per la protezione del suolo, presentata dalla Commissione europea il 22.09.2006, e poi ritirata il 21.05.2014, ed il relativo rammarico già espresso dall'Assemblea legislativa regionale nel 2014 ([16]).

Possono tuttavia incidere sulla stessa materia del governo del territorio, e come tali appaiono meritare attenzione, le due nuove iniziative, di carattere non legislativo, programmate dalla Commissione europea con i numeri 3 e 6:

3) "Un futuro europeo sostenibile" (adozione nel 2° trimestre 2018 di un documento di riflessione "Verso un'Europa sostenibile per il 2030, per far seguito agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, compreso l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici");

6) "Il futuro della politica UE per l'energia e il clima" (adozione nel 2° trimestre 2018 di una Comunicazione sul futuro delle politiche dell'UE per l'energia e il clima, che contempli anche il futuro del trattato Euratom e la possibilità di ricorrere all'art. 192, par. 2, comma 2, TFUE).

Per le stesse ragioni appare meritare attenzione la iniziativa di "refit" nr. 1:

1) "Seguito da dare al controllo dell'adeguatezza del monitoraggio e della comunicazione ambientale" (iniziativa volta a razionalizzare gli obblighi per dare seguito a un controllo dell'adeguatezza del monitoraggio e della comunicazione ambientale).

VII.3 Le politiche abitative nel programma di lavoro della Commissione e nel nuovo Pilastro europeo dei diritti sociali

Per quanto riguarda le politiche abitative (che non rientrano strettamente nella materia del governo del territorio, ma sono curate dalle stesse strutture della DG Cura del territorio e dell'ambiente[17]), si segnala qui che il programma di lavoro della Commissione europea per il 2018 non contempla azioni specifiche, ma nella parte introduttiva pone particolare attenzione al nuovo Pilastro europeo dei diritti sociali, proclamato al vertice sociale di

[15] Vedi in particolare l'art. 29, commi 2 e 3, Lr 24/2017.

[16] Vedi nella precedente nota nr. 2.

[17] In particolare dal Servizio 353 Qualità urbana e politiche abitative.

Goteborg del 17 novembre 2017 ([18]) il quale, nei 20 principi e diritti fondamentali in cui si articola ([19]), contempla il seguente principio nr. 19:

19. Alloggi e assistenza per i senzatetto

a. Le persone in stato di bisogno hanno accesso ad alloggi sociali o all'assistenza abitativa di qualità.

b. Le persone vulnerabili hanno diritto a un'assistenza e a una protezione adeguate contro lo sgombero forzato.

c. Ai senzatetto sono forniti alloggi e servizi adeguati al fine di promuoverne l'inclusione sociale.

La Commissione UE, nel documento di lavoro che ha accompagnato l'approvazione del Pilastro sociale ([20]), osserva come tale principio nr. 19 inviti gli Stati membri ad adottare misure a livello nazionale, regionale o locale, per sostenere un accesso universale e rapido al "riparo" alle persone in ogni tipo di situazioni di emergenza, nonché per aumentare la copertura e la capacità dei servizi sociali per dare effetto al principio.

Tra le misure a livello UE, la Commissione ricorda che la riforma dell'edilizia sociale, l'accessibilità e la convenienza degli alloggi, nonché l'efficacia delle indennità di alloggio vengono monitorate e valutate nell'ambito del Semestre europeo e che il metodo aperto di coordinamento del Comitato per la protezione sociale garantisce il coordinamento delle politiche e controlla i progressi degli Stati membri.

Inoltre, la Commissione afferma che l'attuazione del principio sarà sostenuta dai fondi dell'Unione, tra cui il Fondo europeo per gli investimenti strategici per gli investimenti in alloggi sociali, il Fondo europeo di sviluppo regionale per le infrastrutture per l'alloggio, il Fondo sociale europeo per i servizi sociali e il Fondo di aiuti europei agli indigenti per l'assistenza alimentare ai senzatetto. L'Unione europea sostiene anche finanziariamente una serie di organizzazioni della società civile attive nella promozione dell'inclusione sociale e della riduzione della povertà, incluse le organizzazioni impegnate nella questione dei senzatetto.

Cap. VIII – AMBIENTE DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA

VIII.1 Inquadramento generale delle le fonti e delle politiche in materia ambientale

In materia ambientale le norme comunitarie di fonte primaria sono contenute nel Trattato UE, che ha recepito le innovazioni apportate con l'Atto Unico Europeo (1986) e con i Trattati di Maastricht (1992), Amsterdam (1997), Nizza (2001) e Lisbona (2007).

I principi generali del diritto comunitario in materia ambientale, ovvero i principi di sussidiarietà (art. 5 TUE), affermato per la prima volta proprio in questo ambito; di sviluppo sostenibile (art. 2 TUE), integrazione (art. 11 TFUE); di precauzione; di azione preventiva; di correzione in via prioritaria alla fonte dei danni causati all'ambiente; di "chi inquina paga" (art. 191 TFUE) costituiscono un riferimento necessario per i legislatori e per le istituzioni degli Stati membri. Il D. Lgs 152/2006 (c.d. Codice dell'ambiente) all'art. 3-ter evidenzia questo vincolo affermando che la tutela dell'ambiente deve essere

[18] Vedi il comunicato della Commissione UE del 17 novembre 2017 (http://europa.eu/rapid/press-release_STATEMENT-17-4706_it.htm).

[19] Il testo in italiano dei 20 principi del pilastro sociale è individuabile nel comunicazione della Commissione UE COM(2017)251 (http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2017:250:FIN).

[20] SWD(2017)201 (http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52017SC0201&from=IT)

garantita da tutti i soggetti pubblici e privati mediante un'adeguata azione informata ai principi che regolano la politica comunitaria in materia ambientale.
Si indicano di seguito i principali riferimenti a livello strategico e di politiche generali.
L'attuale politica comunitaria denominata "Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", elaborata dalla Commissione europea come evoluzione della precedente "Strategia di Lisbona", è incentrata su obiettivi di risoluzione della crisi economica in corso ma comunque in un'ottica integrata rispetto alle politiche di sostenibilità, anche ambientale.
In tale contesto sono stati posti gli obiettivi che l'Unione Europea intende raggiungere entro il 2020, in base ai quali gli Stati membri devono fissare i propri traguardi nazionali, in tema di occupazione, istruzione, investimenti in ricerca e sviluppo e, in particolare, per quanto riguarda clima ed energia (c.d. Pacchetto 20-20-20):

- la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20%rispetto ai livelli del 1990,
- l'incremento sino al 20% della quota delle fonti di energia rinnovabile nel consumo finale di energia;
- il miglioramento del 20% dell'efficienza energetica.

Il VII° Programma di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" (Decisione n.1386/2013/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio), che porta avanti le iniziative politiche della strategia Europa 2020.
E' atteso, inoltre, un intervento da parte delle Istituzioni comunitarie in tema di attuazione delle strategie contenute nell'Agenda 2030 approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2015.
Per il resto, gli atti normativi delle istituzioni comunitarie finalizzati alla realizzazione degli obiettivi dei Trattati e delle politiche settoriali interessano la materia ambientale con gli effetti tipici delle diverse tipologie di atti (Regolamenti, Direttive, Raccomandazioni, Comunicazioni).

VIII.2 Partecipazione alla formazione del diritto dell'Unione europea (fase ascendente)

Con riferimento alla partecipazione della Regione alla formazione del diritto dell'Unione europea (c.d. fase ascendente) per la materia ambientale, la Risoluzione di chiusura della sessione europea 2017 (atto n. 4557 del 2017) ha evidenziato un interesse prioritario ai seguenti atti ed iniziative preannunciate dalla Commissione europea nel proprio Programma di lavoro per il 2017: "Attuazione della Strategia dell'Unione dell'energia: spostamenti e mobilità a basse emissioni" e "Attuazione del piano d'azione per l'economia circolare" (*cfr.* Allegato I, COM (2016)710 final del 25.10.2016).

Nel quadro dell'attuazione della "Strategia dell'Unione dell'energia: spostamenti e mobilità a basse emissioni", sono state presentate la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni l'Europa in movimento - Un'agenda per una transizione socialmente equa verso una mobilità pulita, competitiva e interconnessa per tutti (COM (2017) 283 final del 31 maggio 2017); la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il monitoraggio e la comunicazione dei dati relativi al consumo di carburante e alle emissioni di CO2 dei veicoli pesanti nuovi (COM (2017) 279 final del 31 maggio 2017); la proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 1999/62/CE, relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture, per quanto riguarda determinate disposizioni concernenti le tasse sugli autoveicoli (COM (2017) 276 del 31

maggio 2017) e la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/62/CE, relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture (COM (2017) 275 final del 31 maggio 2017).
Le osservazioni relative al sopra riportato pacchetto di misure che riguardano temi trasversali a più settori della Regione sono indicate nella Risoluzione n. 4991 del 18 luglio 2017 approvata dalla Commissione I "Bilancio, Affari Generali ed istituzionali".
Con riferimento alle proposte prioritarie in sospeso del Programma di lavoro della Commissione per il 2017 (*cfr.* Allegato III, COM (2016)710 final del 25.10.2016), come richiesto nella sopra citata risoluzione assembleare n. 4557 del 2017 di chiusura della sessione europea 2017, si forniscono i seguenti aggiornamenti.
Nel mese di dicembre è stato annunciato il raggiungimento dell'accordo provvisorio tra il Consiglio UE e il Parlamento europeo sulle proposte legislative del "Pacchetto Economia circolare" (Direttiva sui rifiuti (Dir. 2008/98/CE), direttiva in materia di rifiuti di imballaggio (Dir. 1994/62/CE), direttiva discariche (Dir. 1999/31/CE), direttive RAEE (Dir. 2012/19/UE), veicoli fuori uso (Dir. 2000/53/CE) e rifiuti di pile e accumulatori (Dir.2006/66/CE). A seguito dell'approvazione definitiva, il testo concordato dovrà essere sottoposto al Parlamento UE per la votazione in prima lettura e al Consiglio UE per l'adozione definitiva.
Nel mese novembre del 2017 è stato raggiunto l'accordo provvisorio fra il Consiglio UE e il Parlamento europeo sulla proposta di modifica della Direttiva 2003/87/CE sul sistema di scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra dell'UE. Il testo concordato dovrà essere sottoposto ai co-legislatori (Parlamento europeo e Consiglio UE) per la definitiva approvazione.
Nel mese di dicembre 2017 è stato raggiunto l'accordo provvisorio sulla proposta di modifica del regolamento UE n. 525/2013 sul meccanismo di monitoraggio e comunicazione delle emissioni di gas a effetto serra.
Di seguito gli aggiornamenti rispetto al percorso di recepimento delle Direttive indicate nella sopra citata risoluzione assembleare n. 4557 del 2017.
Gli atti europei su cui è in corso la procedura di fase ascendente, ex art. 38 del Regolamento Assemblea Legislativa, sono la proposta di direttiva sul "Pacchetto misure UE sulla plastica" – COM (2018) 28, 29, 32, 33 final del 16 gennaio 2018, che il 07 marzo 2018 è calendarizzata per l'esame della competente commissione dell'Assemblea Legislativa e la direttiva sulla qualità delle acque destinate al consumo umano (rifusione) - COM (2017) 753 final del 01 febbraio 2018.

VIII.3 Partecipazione alla formazione del diritto dell'Unione europea (fase discendente)

Il 21 luglio 2017 è entrato in vigore il decreto legislativo n. 104 del 2017 che, modificando il Codice dell'Ambiente, ha recepito la Direttiva 2014/52/UE del 16 aprile 2014 concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, il cui termine di recepimento era previsto per il 16 maggio 2017. Con deliberazione di Giunta n. del 27 del 15.01.2018 è stato approvato il progetto di legge regionale di attuazione di tale disciplina con conseguente adeguamento dell'ordinamento regionale.
Il 19 dicembre 2017 è entrato in vigore il decreto legislativo n. 183 del 2017 che, modificando il Codice dell'Ambiente, ha recepito la Direttiva 2015/2193/UE relativa alla limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati da impianti di combustione medi, il cui termine di recepimento era previsto il 19 dicembre 2017.

Si evidenzia, inoltre, che la Direttiva 2016/2284/UE del Palamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2016 concernente la riduzione di emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici, che modifica la Direttiva 2003/35/CE e abroga la Direttiva 2001/81/CE, il cui termine di recepimento è previsto per il 1° luglio 2018, rientra nell'elenco della legge di delegazione europea n. 163 del 2017.

VIII.4 Il Programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2018

Nell'ambito del nuovo Programma legislativo e di lavoro della Commissione per l'anno 2018 (COM (2017) 650 final del 24 ottobre 2017), tra le iniziative rilevanti per le tematiche ambientali, alcune anche trasversali rispetto ad altre materie, si evidenziano come di interesse per l'eventuale partecipazione alla c.d. "fase ascendente" le seguenti:

I. Nuove iniziative (*cfr.* Allegato I del Programma):

- Realizzare il Piano di azione sull'economia circolare;
- Un futuro europeo sostenibile (*iniziativa da avviare entro il 2025*);
- Il futuro della politica UE per l'energia e il clima (*iniziativa da avviare entro il 2025)* .

Si precisa che l'attuazione del Piano d'azione sull'economia circolare era un'iniziativa già inclusa nel Programma della Commissione per il 2017.

II. Iniziative riconducibili al programma REFIT, finalizzate al controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione vigente (*cfr.* Allegato II del Programma):

- Seguito da dare al controllo dell'adeguatezza del monitoraggio e della comunicazione in materia ambientale.

III. Proposte prioritarie in sospeso (*cfr.*Allegato III del Programma):

- Pacchetto sull'economia circolare;
- Pacchetto sull'energia pulita per tutti gli europei;
- Pacchetto sul clima.

Cap. IX - MOBILITA' E TRASPORTI

IX.1 L'azione regionale sulla P*romozione dei veicoli puliti e della mobilità sostenibile*

La pianificazione integrata e i PUMS

La Regione, nel processo di pianificazione in atto**,** intende perseguire la finalità di integrazione dei diversi Piani Regionali quali i già approvati PAIR 2020 (Piano Aria Integrato Regionale 2020) ed il PER 2030 (Piano energetico regionale 2020). Tale attività di integrazione è avviata ed in corso di elaborazione come anche il PRIT 2025. Da una prima comparazione degli obiettivi di settore condivisi e dei relativi indicatori di risultato pianificati/programmati, sebbene nella maggior parte ancora in fase di ultima definizione, si evidenziano -quali priorità strategiche- la mobilità integrata e la ciclabilità, il trasporto pubblico, l'intermodalità e il necessario rinnovo del parco veicolare circolante.

Tutti i 13 maggiori comuni della nostra Regione con popolazione >50.000 abitanti, sottoscrittori degli Accordi di Programma triennali per il trasporto pubblico e la mobilità urbana, si sono dotati di uno strumento di settore, che può essere sia il Piano Urbano del Traffico (PUT-Art.36 del Codice della Strada-D.LGs, 285/1992 e s.m. e i.) e/o il Piano Urbano della Mobilità (PUM- ai sensi dell'art.2 "Sustainable Urban Mobility Plans -

SUMP" (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile -PUMS) per le città e le aree metropolitane. Il PUMS rappresenta l'evoluzione dei piani in essere, con evidenza della sostenibilità anche finanziaria e della partecipazione; spazia un orizzonte temporale di 10-15 anni, prevedendo anche un monitoraggio in corso d'opera. La normativa europea ha incoraggiato lo sviluppo di questi piani integrati stabilendo che gli interventi finanziabili da fondi europei nelle città dovranno essere appunto previsti nei PUMS. La normativa nazionale di riferimento è il D.lgs. n. 397/2017. E'necessario sottolineare che la Regione già nel corso del 2016 ha erogato contributi ad 11 Comuni della Regione ed alla Città Metropolitana di Bologna finalizzati allo studio e redazione dei PUMS. Quanto alla approvazione amministrativa dei PUMS questa è prevista entro l'anno 2018.

Legame dei PUMS con la programmazione dei fondi POR FESR 2014-2020

La nuova programmazione dei fondi POR FESR 2014-2020 (Programma Operativo Regionale – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2014-2020) si articola su sei assi prioritari fra loro strettamente coerenti ed integrati, con gli obiettivi tematici per l'attuazione della Strategia Europa 2020. Dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea legislativa regionale con Delibera n.167/14 e le necessarie modifiche e integrazioni richieste dalle autorità nazionali, detta programmazione è stata presentata alla Commissione Europea per l'avvio del negoziato, che si è concluso con l'approvazione del Documento definitivo sottoscritto dalla Regione il 12 febbraio 2015 (Codice CCI 2014 IT 6RFOP008). Nell'ambito del documento sopracitato, viene definito l'asse 4 di promozione della "low carbon economy" nei territori e nel sistema produttivo che prevede l'utilizzo di fondi FESR. Tra i settori di intervento definiti vi sono: sistemi di trasporto intelligenti, le infrastrutture e la promozione di trasporti puliti, il potenziamento delle piste ciclabili e dei percorsi pedonali con specifici finanziamenti programmati per la loro attuazione. Tra gli obiettivi specifici per l'aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane, ai fini di promuovere strategie di basse emissioni di carbonio nei territori, gli interventi per il trasporto e la mobilità dovranno essere previsti negli strumenti di pianificazione sostenibile dei comuni già attuati od in corso di elaborazione (PUT, PUM, PUMS) ponendo al centro dell'azione il concetto di sostenibilità ambientale.
Le modalità esecutive e criteri di finanziamento, sono stati definiti completamente con specifici atti nel 2017.

Sinteticamente i settori di intervento per un contributo complessivo di oltre 27 Mln di Euro e spesa di 47 Mln di Euro sono i seguenti:

Azione 1 -Cod.044 Sistemi di Trasporto Intelligente (Travel Planner dinamico, Bigliettazione elettronica a bordo bus/ITS a bordo bus e alle fermate trasporto pubblico su gomma e ferro;

Azione 2 -Cod.043 Potenziamento parco bus, con un contributo di 13 Mln di Euro per una spesa di 26 Mln di Euro;

Azione 3 -Cod.090 Interventi di mobilità urbana sostenibile, con contributo previsto di circa 8,2 Mln di Euro per una spesa di oltre 10,7 Mln di Euro (Vd. Delibera PG/2016/2463 in approvazione).

Pertanto, anche dal punto di vista degli investimenti la Regione ha legato lo sviluppo dei PUMS ai fondi POR-FESR (2014-2020) attraverso anche una ripartizione di oltre 8 milioni di euro per la realizzazione di piste ciclabili e opere di moderazione del traffico ai soli comuni già beneficiari del finanziamento per la redazione delle linee di indirizzo. L'intervento rappresenta la prima attuazione della legge regionale n.10/2017 sul potenziamento e sviluppo della ciclabilità.

"Mi muovo elettrico"

In considerazione dell'obiettivo prioritario del risanamento e della tutela della qualità dell'aria, anche strettamente correlati alla salute dei cittadini e dei costi connessi, la Regione si è adoperata per offrire, in prima istanza lungo l'asse della Via Emilia e dell'Adriatica, un'opportunità concreta di sviluppo della mobilità elettrica su base regionale. Attualmente i capoluoghi di Regione dispongono di punti di ricarica elettrica ad una distanza di circa 30-50 km l'uno dall'altro, in un raggio d'interazione extra-urbana tra i centri abitati, sicuramente compatibile con l'autonomia dei veicoli elettrici attualmente in circolazione.

L'Atto di Indirizzo 2016-2018 di Programmazione e amministrazione del trasporto pubblico locale, approvato con Delibera di Assemblea legislativa n. 29 dello 8 settembre 2015 e i documenti preliminari del PRIT2025, ribadiscono l'importanza del Piano regionale di sviluppo della mobilità elettrica: "Mi Muovo Elettrico" con la realizzazione della rete regionale interoperabile di infrastrutture per la ricarica elettrica pubblica che porterà entro la metà del prossimo anno all'installazione, con spese a carico dei distributori (130 punti di ricarica già installati) e anche del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (Bando PNIRE 1 con il Progetto "Mi Muovo Mare" in fase di concessione-impegno), di oltre 150 colonnine di ricarica pubbliche poste in polarità e aree di interscambio modale.

Inoltre con il previsto finanziamento del Ministero dei Trasporti, Bando PNIRE 2 (Piano Nazionale Infrastrutturale per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica - Decreto MIT 503/2016, ora al visto della Corte dei Conti) la Regione ha definito con il Progetto PNIRE-R (Vd. Delibere di Giunta regionale nn.743 e 869/2016) l'ulteriore implementazione del progetto regionale Mi Muovo elettrico con l'incremento dei punti di ricarica pubblici dei veicoli elettrici anche in centri di interscambio e nell'ambito delle ricariche private.

Il finanziamento previsto è di oltre 2 Mln di euro su una spesa complessiva di 4,1 Mln di euro, con 32 beneficiari (Enti Pubblici e Aziende di settore), per un totale di oltre 560 nuovi punti di ricarica pubblici e privati. L'attuazione degli interventi è prevista nel 2018.

IX.2 Attuazione della L.R. n.10/2017 sulla ciclabilità

La Regione con la L. R. n. 10 del 05 giugno 2017 "Interventi per la promozione e lo sviluppo del sistema regionale della ciclabilità" ha definito gli interventi prioritari per la realizzazione di infrastrutture e di servizi per lo sviluppo della ciclabilità.

A tale fine la Regione finanzia prioritariamente interventi volti a migliorare la qualità della vita e della salute della collettività, la tutela dell'ambiente nonché la salvaguardia del territorio e del paesaggio, nell'ambito delle politiche per la mobilità sostenibile, promuove la ciclabilità urbana ed extraurbana e la realizzazione di una Rete delle ciclovie regionali, integrata con le infrastrutture ed i servizi per la mobilità, in sicurezza ed in continuità , attivando le azioni volte ad incrementare gli spostamenti a basso impatto ambientale e a ridurre nel contempo il tasso di motorizzazione della Regione con particolare riferimento ai veicoli a combustione, contemplati nei piani di settore regionali approvati (PAIR 2020m e PER 2030) o in corso di elaborazione (PRIT 2025).
Nel 2018, parallelamente alle azioni di promozione e informazione sulla ciclabilità, previsti con finanziamenti annuali regionali, l'attuazione della LR 10/2017 avverrà anche con l'utilizzo del finanziamento delle risorse FSC (Fondo di Sviluppo e Coesione) 2014-2020 con risorse previste in 10 Mln di Euro per il cofinanziamento agli EE.LL. degli interventi prioritari sopracitati.

IX.3 Programma di lavoro della Commissione europea per il 2018: P*romozione dei veicoli puliti e della mobilità sostenibile*

Occorre premettere che, per il settore dei trasporti, nella risoluzione dell'Assemblea Legislativa n. 4557 del 08.05.2017, che costituisce riferimento dal quale sviluppare le attività svolte dalle strutture regionali in attuazione della stessa, non sono indicati contenuti rilevanti, così come non sono indicati atti di competenza nel programma di lavoro della Commissione europea per il 2018.
E' però importante, in questo contesto evidenziare che in tema di Trasporti e di Sostenibilità con la Risoluzione della I Commissione Permanente "Bilancio, Affari Regionali ed Istituzionali dell'Assemblea Legislativa n. 4991 del 18 luglio 2017, sono state approvate le linee regionali su un primo pacchetto di normative dell'Unione europea riguardanti i veicoli "puliti", relative a:

- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo per un'agenda per una transizione socialmente equa verso una mobilità pulita, competitiva e interconnessa per tutti (COM 283 del 2017);
- Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/62/CE, relativa alla tassazione a carico di autoveicoli per il trasporto merci;
- Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il monitoraggio e la comunicazione dei dati relativi al consumo di carburante e alle emissioni di CO2 dei veicoli pesanti nuovi – COM (2017) 279 del 2017.

In tali proposte si sintetizzano per quanto riguarda la mobilità e i trasporti quando sopradescritto e si condivide il programma europeo per creare posti di lavoro, favorire la crescita e realizzare una transizione socialmente equa. Anche l'attuazione del pacchetto completo di misure regolamentari e di sostegno può trasformare in una realtà concreta la mobilità pulita, competitiva e interconnessa per tutti e permettere all'Europa di svolgere un ruolo di primo piano a livello mondiale nel delineare il futuro della mobilità.

Da rilevare l'analisi svolta nella comunicazione che delinea un quadro in cui la quantità di risorse stanziate dai singoli stati è stata notevolmente inferiore alle esigenze stimate per gli investimenti in infrastrutture dei carburanti.
Ancora per quanto riguarda il piano elettrico nazionale questi non sono all'altezza delle stime di fabbisogno definite dai documenti europei, che programmavano ad es. 200.000 punti di ricarica accessibili al pubblico entro il 2020.
Importante che la comunicazione ribadisca la necessità dei PUMS ai fini di definire la transizione alla mobilità a basse e a zero emissioni nelle aree urbane, con interventi anche relativi all'infomobilità e al trasporto pubblico, preannunciando anche un forum da attivare tra le città europee nel 2018.
In attuazione degli indirizzi della Sessione europea 2017, è in corso la procedura di fase ascendente, ex art. 38 del regolamento dell'Assemblea Legislativa, sul secondo pacchetto di misure sulla mobilità pulita della Commissione europea ed il 07 marzo 2018 è calendarizzato l'esame da parte della competente commissione dell'Assemblea Legislativa. Si tratta dell'implementazione delle strategie presentate lo scorso anno sul primo pacchetto di misure soggetto della Risoluzione sopra citata.
Il nuovo pacchetto "mobilità pulita" è costituito da diversi atti, tra cui specificatamente vengono trattate le tematiche trasporti/energia/ambiente:

- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Mobilità a basse emissioni: manteniamo gli impegni - Un'Unione europea che protegge il pianeta, dà forza ai suoi consumatori e difende la sua industria e i suoi lavoratori – COM (2017) 675 final del 8 novembre 2017.
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, verso l'uso più ampio possibile di combustibili alternativi: un piano d'azione sulle infrastrutture per i combustibili alternativi a norma dell'articolo 10, paragrafo 6, della direttiva 2014/94/UE, compresa la valutazione di quadri strategici a norma dell'articolo 10, paragrafo 2, della direttiva 2014/94/UE – COM (2017) 652 final del 8 novembre 2017.
- Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 92/106/CEE relativa alla fissazione di norme comuni per taluni trasporti combinati di merci tra Stati membri - COM/2017/0648 final del 8 novembre 2017.
- Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2009/33/CE relativa alla promozione di veicoli puliti e a basso consumo energetico nel trasporto su strada - COM/2017/0653 final del 8 novembre 2017.

IX.4 Riferimenti normativi

La Direttiva Europea 2014/94/UE del 22-10-2014 promuove lo sviluppo delle alimentazioni "alternative al diesel" (decarbonizzazione dei trasporti) con particolare riferimento allo sviluppo di tecnologie che minimizzano le emissioni di CO2, PM10, NOx, NMHC. Sono stati identificati l'elettricità, l'idrogeno, i biocarburanti, il gas naturale CNG ed il GPL come i principali combustibili alternativi con potenzialità di

lungo termine in termini di alternativa al petrolio, anche alla luce del loro possibile utilizzo simultaneo e combinato come ad esempio i veicoli a doppia alimentazione.

Con D. Lgs. n. 257 (DAFI o AFID) del 16 dicembre 2016 viene disciplinata l'attuazione della direttiva 2014/94/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, sulla realizzazione di una infrastruttura per i combustibili alternativi, al fine di ridurre la dipendenza dal petrolio e attenuare l'impatto ambientale nel settore dei trasporti. Il citato Decreto stabilisce requisiti minimi per la costruzione di infrastrutture per i combustibili alternativi, inclusi i punti di ricarica per i veicoli elettrici e i punti di rifornimento di gas naturale liquefatto e compresso, idrogeno e gas di petrolio liquefatto, da attuarsi mediante il Quadro Strategico Nazionale di cui all'articolo 3, nonché le specifiche tecniche comuni per i punti di ricarica e di rifornimento, e requisiti concernenti le informazioni agli utenti.

La sezione di cui al comma 2, lettera a) del Quadro Strategico Nazionale, di cui all'allegato III, si compone di due sottosezioni. La prima sottosezione è costituita dal Piano nazionale infrastrutturale per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica - PNire, previsto dall'articolo 17-septies, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134. La seconda sottosezione è costituita dalla valutazione della necessità di fornitura di elettricità alle infrastrutture di ormeggio nei porti marittimi e nei porti della navigazione interna e valutazione della necessità di installare sistemi di fornitura di elettricità negli aeroporti per l'utilizzo da parte degli aerei in stazionamento.

Il D. Lgs. n. 257 afferma che vengono promossi interventi per la realizzazione dell'infrastruttura per i combustibili alternativi nei servizi di trasporto pubblico. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, previo parere della Conferenza unificata, sono adottate le linee guida per la redazione dei piani urbani per la mobilità sostenibile - PUMS – tenendo conto dei principi previsti nel presente decreto.

Con il D. Lgs 397/2017 il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha individuato le linee guida per i piani urbani di mobilità sostenibile (PUMS). Le città metropolitane, gli enti di area vasta, i comuni e le associazioni di comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti, predispongono ed adottano nuovi PUMS, secondo le linee guida del decreto.

Il PUMS è predisposto su un orizzonte temporale decennale ed è aggiornato con cadenza almeno quinquennale. L'eventuale aggiornamento del piano è comunque valutato nei dodici mesi antecedenti all'affidamento di servizi di trasporto pubblico locale.

I soggetti destinatari, di cui all'art. 3, comma 1, delle linee guida predispongono, altresì, un monitoraggio biennale volto ad individuare eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi previsti e le relative misure correttive, al fine di sottoporre il piano a costante verifica, tenendo conto degli indicatori.

I dati relativi al monitoraggio sono inviati all'Osservatorio nazionale per le politiche del trasporto pubblico locale che biennalmente nell'ambito della relazione prevista dall'art. 1, comma 300, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, informa le Camere in merito allo

stato di adozione dei PUMS ed agli effetti dagli stessi prodotti sull'intero territorio nazionale.

E' compito delle regioni redigere ed approvare apposite linee guida regionali che individuano i comuni e le unioni di comuni che si dovranno dotare di PUMS in quanto aree omogenee in funzione prioritariamente della domanda di mobilità nelle diverse modalità di trasporto e lo studio della integrazione con i diversi piani urbanistici in essere ed in corso di elaborazione ai diversi livelli territoriali come ad esempio i PUG (Piano Urbanistico Generale) previsti dalla legge regionale 21 dicembre 2017, n. 24 – disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio.

IX.5 I principali atti amministrativi di rilievo europeo del settore mobilità e trasporti adottati nel 2017

- **Delibera di Giunta Regionale n.198 del 27 Febbraio 2017: "**Recepimento del decreto direttoriale n. 345/2016, ripartizione e prima assegnazione delle risorse per sostituzione/potenziamento autobus alle aziende di trasporto della Regione Emilia-Romagna annualità 2015-2020";
- **Delibera di Giunta Regionale n.929 del 28 Giugno 2017: "**Contributo regionale finalizzato alla realizzazione delle "Linee di indirizzo dei piani urbani per la mobilità sostenibile, PUMS" a favore di undici Comuni e della Città metropolitana di Bologna, modifiche scadenze di cui alla DGR n. 1939/2016";
- **Delibera di Giunta Regionale nn.1.024 del 10 luglio 2017:** "Approvazione dei progetti presentati nell'ambito del POR-FESR (2014-2020) asse 4 - obiettivo 4.6 aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane. Azione 4.6.2 - Parco autobus, Azione 4.6.3 sottoazioni 2 E 4 - ITS nel TPL e sottoazione 3 ITS nel trasporto sul ferro. Contestuale approvazione dei tre schemi di convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e le aziende di TP su gomma e ferro beneficiarie del contributo";
- **Risoluzione della I Commissione Permanente "Bilancio, Affari Regionali ed Istituzionali dell'Assemblea Legislativa n. 4991 del 17 luglio 2017:** approvazione della posizione regionale sulla: "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni l'Europa in movimento - Un'agenda per una transizione socialmente equa verso una mobilità pulita, competitiva e interconnessa per tutti - COM (2017) 283 del 31 maggio 2017; alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/62/CE, relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture - COM(2017) 275 final del 31 maggio 2017; alla proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 1999/62/CE, relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture, per quanto riguarda determinate disposizioni concernenti le tasse sugli autoveicoli - COM(2017) 276 final del 31 maggio 2017 e alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il monitoraggio e la comunicazione dei dati relativi al consumo di carburante e

alle emissioni di C02 dei veicoli pesanti nuovi - COM(2017) 279 final del 31 maggio 2017. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 e esame di sussidiarietà ai sensi del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona."

IX.6 La Normativa europea di riferimento

- **COM (2009) n.490 del 30 settembre 2009**: "Piano d'Azione sulla Mobilità Urbana";
- **Libro Bianco** "Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti— Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile" COM (2011) 144 def. del 28 marzo 2011 reca le politiche UE nel settore dei trasporti.
- **Direttiva del Parlamento e del Consiglio Europeo n.2013/0012 del 1 luglio 2013 :** "Sviluppo delle infrastrutture dei carburanti alternativi".
- **La Direttiva Europea 2014/94/UE del 22 Ottobre 2014** sulla "realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi".
- **Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio n.1386/2013/UE del 20 novembre 2013:** "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" su un programma generale di azione dell'Unione in materia di Ambiente fino al 2020.
- **Documento sottoscritto dalla Regione Emilia-Romagna e la UE (Decisione C (2015) 928 del 12 febbraio 2015C** in cui è definito il quadro programmatico degli interventi sulla mobilità sostenibile nelle aree urbane previste dai Fondi POR FESR 2014-2020, con indicatori minimi di risultato;

SEZ. IV – Direzione Generale AGRICOLTURA CACCIA E PESCA

X.1 Premesse sulla Politica Agricola Comune

La Politica Agricola Comune (PAC) è stata, per ragioni economiche ed istituzionali, uno dei grandi processi di costruzione dell' "Europa". Considerata la principale tra le politiche settoriali di intervento, nel corso degli anni, per affrontare i continui mutamenti intervenuti negli scenari economici, compresi quelli internazionali, è stata oggetto di continue revisioni.

Ciò è avvenuto non perdendo mai di vista l'obiettivo principale: garantire un reddito soddisfacente agli agricoltori europei pur in presenza della necessità di ridurre gli stanziamenti del bilancio UE per il settore agricolo.

Nel 2008 la PAC ha festeggiato i suoi primi cinquanta anni interrogandosi sul futuro e sottoponendosi ad un *Health Check*, cioè - secondo le parole della Commissione europea - ad una "valutazione dello stato di salute della politica esistente", che permettesse "di apportarvi ulteriori adeguamenti in sintonia con l'evoluzione del mercato e altri sviluppi" (così la "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio" del 20 novembre 2007 – COM 2007, 722 def.).

Il 2013 è stato l'anno cruciale per l'approvazione della nuova riforma 2014-2020 ed in particolare del quadro finanziario pluriennale. Nel mese di novembre sono stati infatti approvati dal Parlamento in prima lettura le proposte di regolamento mentre a dicembre

il Consiglio ha approvato in via definitiva il quadro finanziario pluriennale che ha previsto la destinazione di circa 400 miliardi alla PAC. Nel suo complesso la riforma ha mantenuto la struttura a pilastri della PAC: il primo pilastro include il sostegno al reddito e le misure di gestione del mercato, mentre il secondo pilastro riguarda lo sviluppo rurale.

A dicembre 2013 sono stati approvati i 4 regolamenti chiave di riordino della PAC e precisamente:

§ Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio

§ Regolamento (UE) n. 1306/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga i regolamenti del consiglio (CEE) n. 352/78, (CE) n. 165/94, (CE) n. 2799/98, (CE) n. 814/2000, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 485/2008

§ Regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune e che abroga il regolamento (CE) n. 637/2008 del Consiglio e il regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio

§ Regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli e che abroga i regolamenti (CEE) n. 922/72, (CEE) n. 234/79, (CE) n. 1037/2001 e (CE) n. 1234/2007 del Consiglio

Nel corso del 2014, nel 2015 e nel 2016 sono stati approvati diversi Regolamenti di attuazione sia esecutivi che delegati ed è stato delineato il quadro generale della regolamentazione a livello comunitario.

Nel corso del 2017, particolare rilievo ha avuto l'approvazione da parte del Consiglio del Regolamento "Omnibus" per la parte agricola, in seguito all'accordo informale raggiunto con il Parlamento europeo il 12 ottobre.

Il regolamento che si configura come una revisione di medio termine modifica i quattro regolamenti PAC sui pagamenti diretti (Regolamento n. 1307/13), sullo sviluppo rurale (Regolamento n. 1305/13), sull'organizzazione comune dei mercati (Regolamento n. 1308/13), e sul regolamento orizzontale (Regolamento n. 1306/13) a partire dal 1° gennaio 2018.

Il 2018 rappresenta un anno cruciale per la definizione della prossima programmazione 2020-2026 sia per gli aspetti collegati al nuovo quadro finanziario pluriennale (previsto per maggio 2018) che per gli aspetti regolativi collegati al nuovo progetto legislativo sulla PAC (previsto prima dell'estate 2018).

X.2 La PAC dopo il 2020

La Commissione europea, nel mese di febbraio 2017 attraverso una specifica Comunicazione, aveva lanciato un'ampia consultazione, alla quale sono stati invitati a partecipare tutti i cittadini europei e gli *stakeholders*, sulla direzione da imprimere al futuro della PAC con lo scopo di impostare gli strumenti legislativi oltre il 2020

improntati a criteri di modernità, semplificazione, sostenibilità, innovazione e rinnovo generazionale dell'agricoltura europea.

La Commissione europea indicava 6 principali sfide per l'agricoltura comunitaria e precisamente:

- La garanzia di un equo tenore di vita per gli agricoltori
- L'adeguamento all'evoluzione delle esigenze dei consumatori e della società
- Le pressioni sull'ambiente e sulle risorse naturali
- Il cambiamento climatico (mitigazione e adattamento)
- La mancanza di posti di lavoro e di crescita nelle zone rurali
- Lo sviluppo territoriale disomogeneo all'interno dell'UE

Nel mese di marzo 2017, la Direzione Generale Agricoltura, Caccia e pesca ha partecipato alla definizione di un documento condiviso tra le Regioni italiane - che è stato peraltro assunto in sede di Commissione Politiche Agricole della Conferenza Stato Regioni e trasmesso al Ministero delle Politiche Agricole, agroalimentari e forestali - che definisce le seguenti priorità:

- Contribuire alla creazione di reddito ed occupazione, particolarmente giovanile, nel settore agricolo;
- Garantire un'adeguata produzione di alimenti salubri e di qualità per i cittadini europei;
- Contribuire a migliorare la sostenibilità ambientale;
- Favorire lo sviluppo delle aree rurali, garantendo il presidio del territorio.

Il documento sancisce inoltre che, per raggiungere tali obiettivi, occorre sostenere in particolare:

- la difesa del budget di spesa per la PAC in quanto le risorse sono destinate al raggiungimento di obiettivi e beni comuni che riguardano tutti i cittadini e che sono ottenuti grazie al sostegno mirato dell'attività agricola; superare l'inadeguatezza della ripartizione basata sulla SAU, utilizzando quali possibili parametri il valore aggiunto, l'occupazione e gli investimenti fissi di capitale;
- una incisiva azione di semplificazione.

Il 18 settembre 2017 si è svolto a Bologna il Forum regionale di discussione sul Quadro finanziario Pluriennale (QFP) dell'UE post 2020: in tale occasione la Direzione Generale Agricoltura, Caccia e pesca ha partecipato ai tavoli tematici su Agricoltura, Ricerca e innovazione e Politiche di coesione portando i propri contributi.

Il 29 novembre 2017, anche sulla scorta degli esiti della consultazione, la Commissione ha pubblicato la Comunicazione "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura".

In linea generale la Comunicazione conferma gli indirizzi strategici della PAC del futuro, declinandone gli obiettivi strategici, in coerenza con le altre politiche dell'Unione, ovvero:

§ promuovere occupazione, crescita e investimenti di qualità;

§ sfruttare il potenziale dell'Unione dell'energia, dell'economia circolare e della bioeconomia, rafforzando contestualmente la tutela dell'ambiente e la lotta e l'adattamento ai cambiamenti climatici;

§ portare ricerca e innovazione fuori dei laboratori, inserendole nei campi e nei mercati;

§ collegare completamente gli agricoltori e le aree rurali all'economia digitale;

§ contribuire all'Agenda della Commissione europea sulla migrazione.

La Comunicazione conferma l'attuale struttura a due pilastri, cioè Pagamenti diretti e Sviluppo rurale, ma si concentra sulla revisione del modello gestionale proponendo un nuovo approccio, più semplice e flessibile, incentrato sul raggiungimento degli obiettivi e dei risultati attesi, lasciando agli Stati membri e alle Regioni più ampie possibilità di adattamento degli interventi alle rispettive specificità, nel rispetto degli obiettivi convenuti a livello dell'UE.

Ogni paese svilupperà il proprio Piano strategico, approvato dalla Commissione, precisando come intende raggiungere gli obiettivi comuni, mentre Bruxelles avrà il compito di monitorare i progressi e di verificare che i finanziamenti producano risultati concreti, anziché concentrarsi sulla sorveglianza regolamentare.

L'idea è quella di passare da un approccio unico a un approccio su misura, più attento a chi implementa la PAC sul campo, per garantire un sostegno equo e più mirato al reddito degli agricoltori, un'azione efficace contro i cambiamenti climatici e per l'efficienza nell'uso delle risorse naturali.

Il Piano strategico per la PAC sviluppato da ciascuno Stato membro dovrebbe comprendere sia gli interventi del I che del II pilastro e personalizzare gli interventi per aumentarne al massimo il contributo agli obiettivi dell'UE, prestando maggiore attenzione alle condizioni e alle esigenze locali. Al tempo stesso, gli Stati membri avrebbero anche maggior voce in capitolo nella definizione del quadro di controllo e di conformità applicabile ai beneficiari, compresi i controlli e le sanzioni nel rispetto del quadro normativo nazionale e comunitario.

L'elaborazione dei Piani strategici nazionali dovrebbe avvenire nell'ambito di un processo strutturato e la Commissione dovrebbe valutarli e approvarli, in modo da garantire condizioni di parità, tutelare la natura comune e i due pilastri della politica.

La Comunicazione, pur non entrando nel merito del dibattito sul futuro delle finanze UE, accenna ad una riflessione sul tema del cofinanziamento della PAC cui prestare particolare attenzione.

Secondo la Commissione, la PAC dovrà dare risposte alle sfide e alle opportunità man mano che si manifestano a livello unionale, nazionale, regionale, locale e aziendale, dando piena attuazione al principio unionale della sussidiarietà, e dovrà contribuire maggiormente al raggiungimento dei risultati rispetto agli obiettivi dell'UE, riducendo sensibilmente la burocrazia e gli oneri amministrativi a carico dei beneficiari. Le principali linee di indirizzo contenute nel documento mirano a:

- promuovere un'agricoltura intelligente attraverso il sostegno all'innovazione e alla diffusione tecnologica consolidando il ricorso alla consulenza per migliorare le conoscenze;
- sostenere un reddito adeguato degli agricoltori attraverso sistemi mirati e semplificati migliorando significativamente la distribuzione del sostegno diretto nel rispetto del principio di equità e tenendo conto della componente lavoro;
- rafforzare la competitività delle imprese sostenendo il rilancio degli investimenti, anche attraverso il ricorso a strumenti finanziari, e rafforzando la posizione degli agricoltori nella catena alimentare, favorendone una miglior organizzazione;
- promuovere azioni incisive per la gestione dei rischi in agricoltura legati alla volatilità dei mercati e ai cambiamenti climatici, puntando su strumenti diversificati e flessibili;

- rafforzare la protezione ambientale e l'uso efficiente delle risorse e l'azione per il clima e contribuire alla realizzazione degli obiettivi della UE rivedendo le forme di sostegno dei due pilastri della PAC e puntando ad obiettivi più ambiziosi a livello unionale con azioni orientate ai risultati, ma con un approccio flessibile e modulare;
- rafforzare il tessuto socioeconomico delle zone rurali promuovendo le bioeconomie, l'economia circolare, la diffusione delle tecnologie digitali e nuovi modelli imprenditoriali sostenibili e nonché attraverso il sostegno alle comunità "*intelligenti*";
- migliorare gli sforzi per incoraggiare il ricambio generazionale in agricoltura, da coordinarsi con le competenze proprie degli Stati membri in settori quali i regolamenti fondiari, la fiscalità, la pianificazione territoriale e lo sviluppo delle competenze;
- rispondere alle preoccupazioni dei cittadini in merito alla produzione agricola sostenibile, incluse salute, alimentazione, sprechi alimentari e benessere degli animali in relazione al concetto di One Health e al tema della resistenza agli antibiotici;
- ricercare azioni coerenti in linea con la dimensione globale della PAC tra le politiche UE, in particolare per il miglioramento delle relazioni commerciali con i paesi terzi e per fronteggiate il problema delle migrazioni con azioni mirate nei confronti dei paesi in via di sviluppo, e con interventi dello sviluppo rurale a sostegno dell'integrazione dei migranti legali.

Con la recente Comunicazione sul futuro Quadro Finanziario Pluriennale [21] la Commissione propone un'ampia riflessione su come riarticolare la distribuzione delle risorse, in linea con la dichiarazione di Roma, per consentire la realizzazione di "*un'Europa sicura, un'Europa prospera e sostenibile, un'Europa sociale e un'Europa più forte sulla scena mondiale*" in uno scenario di riduzione complessiva del budget e aumento delle esigenze, in particolare per i nuovi temi della sicurezza comune e per il governo dei fenomeni migratori. Per la Politica Agricola comune si prospettano tre scenari finanziari con ipotesi di riduzione del budget da zero fino al 30% rispetto alla programmazione 2014-2020, in uno scenario di obiettivi più sfidanti in cui la "*politica agricola comune riformata deve offrire più valore aggiunto a livello europeo; a tal fine deve mostrare maggiore ambizione a livello ambientale e climatico e rispondere alle aspettative dei cittadini per quanto concerne la loro salute, l'ambiente e il clima*".

L'analisi delle due Comunicazioni della Commissione deve partire dal riconoscere la peculiarità del settore agricolo e agroalimentare che è chiamato a far fronte alle crescenti esigenze della società civile sia sul piano della quantità e della qualità dell'alimentazione, ma anche a garantire l'equilibrio fra produzione agricola e tutela delle risorse naturali e il contenimento degli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Per garantire tali obiettivi

[21] COM(2018) 98 final - Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Un quadro finanziario pluriennale nuovo e moderno per un'Unione europea in grado di realizzare efficientemente le sue priorità post-2020" - Contributo della Commissione europea alla riunione informale dei leader del 23 febbraio 2018 - Bruxelles, 14.2.2018

tutti gli agricoltori sono soggetti a molteplici normative sia per il rispetto di requisiti ambientali sia sulle regolazioni degli scambi commerciali.

In tale scenario, il sostegno la politica agricola comune rappresenta un contratto sociale tra il mondo agricolo e la società europea che deve garantire agli agricoltori i mezzi per assicurare una sana alimentazione a condizioni eque a tutti i cittadini europei. Il riconoscimento di tale ruolo da piena legittimità agli interventi di sostegno al reddito senza la necessità di sottoporre le attività agricole a ulteriori vincoli.

Gli obiettivi proposti dalla Comunicazione della Commissione sul futuro della PAC confermano pienamente le direttrici di sviluppo già intraprese per il sistema agroalimentare europeo e per le comunità rurali, tuttavia la Commissione introduce rilevanti novità nel processo di programmazione e gestione degli interventi e in alcune linee di intervento soprattutto per quanto riguarda il I pilastro.

Di seguito si evidenziano le prime valutazioni.

X.3 Le risorse

§ La recente Comunicazione della Commissione sul futuro Quadro Finanziario Pluriennale prospetta preoccupanti scenari di riduzione delle risorse da destinare alla politica agricola comune, che intervengono su una dotazione già decurtata in modo rilevante con la riforma del 2014. Come evidenzia la stessa Commissione la riduzione del budget della PAC determina inevitabilmente una riduzione significativa dei redditi degli agricoltori; viene però confermato il ruolo essenziale dei pagamenti diretti nel sostegno al reddito agricolo. La Regione condivide quanto espresso nella riunione del Consiglio dei Ministri Europeo del 19 febbraio 2018, dove tutti si sono espressi a favore di un impegno finanziario degli SM oltre l'1% per incrementare il budget ed evitare così il cofinanziamento del I° pilastro, come tra altro auspicato anche dalla Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale.

§ Per far fronte alle maggiori esigenze del bilancio UE si condivide la posizione nazionale di "ricercare nuove risorse proprie, con basi sufficientemente stabili e tali da garantire una distribuzione equilibrata del gettito sul territorio degli Stati membri"[22], mentre non si considera percorribile l'ipotesi di cofinanziare il sostegno dei pagamenti diretti.

§ In un quadro macroeconomico in cui non è possibile incidere sui prezzi di mercato, la garanzia di un reddito equo è condizione indispensabile per assicurare la continuità della produzione e il governo del territorio. Il settore agricolo "non può essere valutato in un'ottica esclusivamente produttivistica; deve essere valorizzato come bene comune, capace di garantire qualità e salubrità degli alimenti, ma anche di generare nuove forme di welfare e di servizi pubblici, nonché di costituire un presidio ambientale, territoriale e dei paesaggi"[23].

§ Oltre al mantenimento del budget attuale occorre rivedere i meccanismi della convergenza fra i vari Paesi. L'UE a 27 Paesi presenta agricolture molto diverse per essere rappresentate dal solo parametro della SAU, che porterebbe a una forte penalizzazione dei sistemi agricoli più complessi. Occorre prendere in considerazione anche che nei diversi Paesi i fattori di produzione presentano situazioni molto differenziate, si pensi ad esempio al costo orario del lavoro, al costo

[22] Italian non paper QFP Final per CIAE 12 aprile 2017- Il quadro finanziario pluriennale: uno strumento strategico al servizio degli obiettivi dell'Unione Europea

[23] Position paper Italia – 1° febbraio 2017

unitario della terra, ai costi energetici, all'intensità di lavoro impiegato, ai parametri d'impatto sui cambiamenti climatici, ecc.

§ Per liberare risorse da destinare ai nuovi e più sfidanti obiettivi richiesti alla politica agricola comune, è possibile effettuare un abbassamento dei tassi massimi di partecipazione unionale per le politiche di sviluppo rurale.

X.4 Il nuovo modello

La proposta della Commissione mira a spostare l'attenzione dalla definizione di norme puntuali e controllo della conformità degli interventi, alla definizione dei risultati da raggiugere e alla verifica del loro grado di raggiungimento, puntando su una notevole semplificazione delle norme definite a livello europeo e lasciando agli Stati membri la responsabilità di completare il quadro di riferimento e la definizione degli obiettivi da raggiungere nel rispetto di regole comuni unionali.

Tuttavia la profonda innovazione dei livelli di programmazione chiama in causa un ruolo forte degli Stati membri e richiede un nuovo modello di relazioni fra istituzioni regionali e nazionali con rischi di perdita di specificità da una parte ma una possibile opportunità di maggiore flessibilità nella gestione delle risorse finanziarie dall'altra.

La prospettata piena applicazione del principio di sussidiarietà deve essere attuata fino ai livelli di governo più adeguati per le diverse politiche e non solo a livello di Stato membro.

Occorre presidiare con attenzione il passaggio condivisibile verso un modello basato sulla verifica dei risultati, che non deve tradursi nuovamente in modelli amministrativi più complessi e rigidi, ma deve garantire una reale possibilità di adattare le politiche ai mutamenti dei bisogni del settore e produrre una concreta semplificazione dei processi gestionali di controllo.

Il processo di semplificazione auspicato dalla Commissione, per rendere più comprensibile e condivisa l'azione dell'Unione europea, se non accompagnato da analoghe iniziative di semplificazione e strutturazione dei processi di controllo a livello nazionale, rischia di essere totalmente vanificato, con il solo effetto di un netto cambio del livello di responsabilità delle decisioni nei confronti dei cittadini.

X.5 Primo pilastro

§ Il ruolo essenziale dei pagamenti diretti viene confermato come sostegno del reddito agricolo, giustificato dal fatto che l'attività agricola corrisponde alla produzione di beni pubblici (alimenti, ambiente e territori). Quindi il riconoscimento di tale valenza può aprire la prospettiva di valorizzare presso i consumatori le produzioni agroalimentari realizzate in Europa attraverso l'istituzione di un logo comunitario, articolato per Paesi, che garantisca che le produzioni e i processi produttivi siano salubri, sostenibili.

§ Positiva è la possibilità in capo agli Stati membri di premiare maggiormente coloro che vivono di agricoltura.

§ Altro elemento rilevante per la giustificazione dei pagamenti diretti è il rafforzamento del ruolo ambientale dei pagamenti diretti, positivo è il superamento dell'attuale impostazione basata sul greening, anche alla luce dello studio della

Corte dei conti Ue[24] che prende atto dello scarso effetto ambientale prodotto da tale misura del greening. Va comunque chiarito in che modo verrà rafforzato il contributo ambientale al fine del raggiungimento degli obiettivi unionali che lo Stato membro possa articolare in funzione delle condizioni specifiche e dei target stabiliti nel piano strategico PAC; non appare tuttavia condivisibile l'ipotesi di introdurre misure ambientali volontarie nell'ambito del I pilastro.

§ Inoltre è auspicabile che la prossima programmazione consenta una definizione delle tipologie di intervento tale da non creare sovrapposizioni tra I e II pilastro, eliminando la necessità di demarcare e aumentare l'aggravio gestionale.

§ Con riferimento alla proposta di una più equa distribuzione del sostegno fra i produttori si sostiene la proposta della Commissione a condizione che il riequilibrio tenga conto di alcuni parametri come dei costi di produzione, del fattore lavoro delle zone marginali.

X.6 Secondo pilastro

§ Pur nella condivisione della necessità di definire un piano strategico nazionale per creare maggiori sinergie fra i diversi strumenti di intervento (pagamenti diretti, OCM, Sviluppo rurale) e la necessità di definire, per alcuni tipi di intervento, il livello di intervento più opportuno, occorre assicurare il mantenimento della dimensione locale dei Programmi di sviluppo in applicazione del principio di sussidiarietà.

§ Desta preoccupazioni l'enfasi con cui entrambe le Comunicazioni della Commissione indicano gli strumenti finanziari quale strumenti cardine per il sostegno alla competitività delle imprese, con il rischio di limitare il ricorso alle sovvenzioni solo per le imprese più marginali. Tale impostazione nel settore agricolo non considera grosse difficoltà che affrontano le imprese nella remunerazione dei capitali investiti e le relative difficoltà nella restituzione dei prestiti ricevuti. Occorre pertanto prevedere un uso complementare delle diverse forme di sostegno, con un marcato ruolo delle sovvenzioni in conto capitale, considerando eventualmente la possibilità di una riduzione dell'aliquota di sostegno.

X.7 Le OCM

§ La Comunicazione sul futuro della PAC appare molto generica sul ruolo delle Organizzazioni dei produttori e sul futuro assetto delle OCM, che, pur non riguardando tutti i settori produttivi, hanno prodotto effetti significativi in particolare nel rafforzamento del ruolo dei produttori e nello sviluppo di azioni di filiera. Un elemento di interesse è anche la capacità delle OCM, operando attraverso soggetti intermedi (OP e AOP), di raggiungere un consistente numero di imprese con un onere amministrativo relativamente più leggero rispetto ad altre modalità e con una maggior efficacia.

§ Le diverse OCM sono attualmente strutturate in programmazioni pluriennali che travalicano la data del 2020 e che dovranno essere aggiornate in funzione dell'inclusione nel Piano strategico della PAC. La programmazione delle attuali OCM è basata su obiettivi molto vicini a quelli individuati dalla politica dello sviluppo rurale (competitività, sostenibilità, qualità delle produzioni ecc) che

[24] Relazione speciale n. 21/2017: L'inverdimento: un regime di sostegno al reddito più complesso, non ancora efficace sul piano ambientale – Corte dei Conti Europea - 12 dicembre 2017

possono utilmente concorrere al raggiungimento dei target che la Comunicazione della Commissione prevede nel nuovo modello.

§ L'esigenza di una maggior uniformità di trattamento tra settori produttivi, unita alla richiesta formulata da alcuni SM (tra cui l'Italia) di estendere il modello operativo dell'OCM anche a settori quali il lattiero-caseario e il cerealicolo, devono essere valutate attentamente, prevedendo la possibilità di utilizzare meccanismi di sostegno anche nel II pilastro con caratteristiche simili alle OCM (in ottica di sistemi aggregati) e con modalità di finanziamento tramite OP e AOP. Questo meccanismo potrebbe aiutare anche ad evitare la sovrapposizione di interventi tra strumenti diversi.

Ciò premesso, occorre fin d'ora stimolare la costituzione urgente di un tavolo permanente a livello nazionale per la formazione di una posizione negoziale comune utile a supportare la fase di strutturazione della nuova base regolamentare della PAC.

La Direzione Generale Agricoltura seguirà costantemente il dibattito in corso anche in vista delle sue prossime proposte sul nuovo quadro finanziario pluriennale e del progetto legislativo sulla PAC.

X.8 La Politica di Sviluppo Rurale 2014-2020

A partire dal 2014 i Servizi della Direzione sono stati coinvolti nell'elaborazione del nuovo Programma approvato dall'Assemblea Legislativa nel luglio del 2014.

Le linee programmatiche definite a seguito di un articolato confronto con il partenariato regionale composto da tutti i portatori di interesse, sono state finalizzate al rilancio e alla stabilizzazione del settore primario e allo sviluppo equilibrato dei territori a maggiore grado di ruralità, nonché a preservare e migliorare le condizioni dell'agro ambiente e del clima. I fabbisogni individuati sono stati analizzati sotto il profilo della rilevanza e in base al grado di trasversalità rispetto alle diverse focus area del programma, all'importanza del settore economico di riferimento e all'estensione territoriale, alla numerosità dei soggetti economici e sociali interessati, al contributo fornito dagli interventi collegati al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020: crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Punti chiave del PSR 2014-2020 sono:

- **la competitività delle imprese** attraverso il rafforzamento dell'integrazione di filiera e i servizi di supporto, il sostegno all'introduzione di **innovazioni** di prodotto e di processo, i processi di adeguamento strutturale, favorendo la diversificazione, potenziando sia le filiere corte sia quelle rivolte all'export;
- **la stabilizzazione e la qualificazione del lavoro** stimolando l'occupazione e la nascita di nuove imprese, anche non agricole**,** promuovendo la concertazione, il dialogo sociale, la riorganizzazione, la valorizzazione del lavoro e delle risorse umane, anche tramite l'applicazione e il sostegno degli accordi sindacali aziendali, interaziendali e/o accordi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative;
- **la sostenibilità ambientale** dei processi produttivi quale elemento strategico per la valorizzazione delle produzioni, la tutela delle risorse naturali, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici nonché la valorizzazione delle foreste e lo sviluppo delle agro-energie;
- **lo sviluppo equilibrato del territorio** sostenendo interventi per migliorare la qualità della vita, garantendo l'accesso ai servizi anche ricorrendo a soluzioni

innovative, intensificando e qualificando l'intervento nelle aree a **maggiore ruralità,** aumentando la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) con particolare riferimento alla banda larga e ultralarga.

Dopo l'adozione del Programma nel corso del 2014 da parte della Giunta regionale con deliberazione n. 978/2014 e successivamente dell'Assemblea Legislativa con deliberazione n. 169/2014, nel corso del 2015 la Commissione Europea, con Decisione C(2015)3530 del 26 maggio 2015 ha approvato il Programma di cui si è preso atto con deliberazione della Giunta regionale n. 636/2015.

Il Programma ha una dotazione finanziaria di 1 miliardo 190 milioni di Euro a sostegno della competitività e della redditività delle aziende agricole e delle filiere agroalimentari, dei giovani agricoltori, dell'agricoltura di montagna, dell'ambiente.

In attuazione del suddetto Programma, oltre ai bandi del 2015 e del 2016, nel 2017 sono stati attivati ulteriori avvisi pubblici ed in particolare:

- il bando sui progetti di filiera – Approvazione avvisi pubblici sui Tipi di operazione 4.1.01, 4.1.02., 16.2.01 e 1.1.01 con deliberazione n. 227/2017;
- l'avviso pubblico per l'accesso al sostegno sulla Misura 1, Tipi di operazione 1.1.01 "Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze" e 1.3.01 "Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali" - Risorse disponibili per la Focus area 5E, con deliberazione n. 122/2017;
- il bando sulla Misura 3 Tipo di operazione 3.1.01 "Partecipazione a regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari", con deliberazione n. 1467/2017;
- il bando sulle Misure 6 e 4 – Tipi di Operazione 6.1.01 "Aiuto all'avviamento di imprese di giovani agricoltori" e 4.1.02 "Ammodernamento di aziende agricole di giovani agricoltori" con deliberazione n. 532/2017;
- il bando sulla Misura 4 – Tipo di operazione 4.3.01 "Infrastrutture viarie e di trasporto" con deliberazione n. 1420/2017;
- il bando sulla Misura 4 – Tipo di operazione 4.3.02 "Infrastrutture irrigue" con deliberazione n. 1623/2017;
- il bando sulla Misura 4 – Tipo di operazione 4.1.03 "Invasi e reti di distribuzione collettiva" con deliberazione n. 1584/2017;
- il bando sulla Misura 5 – Tipo di operazione 5.1.03 "Investimenti in azione di prevenzione volte a ridurre le conseguenze derivanti da avversità biotiche – Prevenzione danni da Halyomorpha Halys" con deliberazione n. 1267/2017;
- il bando sulla Misura 6 – Tipo di operazione 6.2.01 "Aiuto all'avviamento di imprese extra-agricole in zone rurali" con deliberazione n. 1147/2017;
- l'avviso pubblico per l'accesso al sostegno sulla Misura 7, Tipo di operazione 7.2.01 "Realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da fonti rinnovabili" con deliberazione n. 6/2017;
- l'avviso pubblico per l'accesso al sostegno sulla Misura 7, Tipo di operazione 7.4.02 "Strutture per servizi pubblici" con deliberazione n. 7/2017;
- il bando sulla sottomisura 8.1 "Sostegno alla forestazione/all'imboschimento" – Tipi di operazione 8.1.01, 8.1.02 e 8.1.03 con deliberazione n. 904/2017;

- i bandi sulla Misura 10 “Pagamenti agroambientali”, Tipi di operazione 10.1.02, 10.1.03, 10.1.04, 10.1.05, 10.1.06, 10.1.07, 10.1.09 e 10.1.10 e sulla Misura 11 Agricoltura Biologica”, Tipi di operazione 11.1.01 e 11.1.02 con deliberazione n. 2042/2017;
- il bando sulla Misura 13 “Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali” - Tipi di operazione 13.1.01 e 13.2.01 con deliberazione n. 533/2017;
- l'avviso pubblico per l'accesso al sostegno sulla Misura 16, Tipo di operazione 16.3.01 “Sviluppo e commercializzazione dei servizi turistici per il turismo rurale” con deliberazione n. 1268/2017;
- il bando sulla Misura 16 Tipo di operazione 16.9.02 “Promozione e implementazione di servizi di educazione alimentare e di educazione alla sostenibilità” con deliberazione n. 178/2017.

Inoltre sono state dettate specifiche disposizioni in ordine alla Misura 19 con deliberazione n. 603/2017 e in ordine alla Misura 20 “Assistenza Tecnica”; per quest’ultima è stato adottato il programma di acquisizione di beni e servizi 2017, con deliberazioni n. 97/2017 e n. 531/2017.

Infine sempre nel 2017 sono state apportate alcune modifiche al Programma stesso con deliberazioni n. 173/2017, n. 842/2017, n. 1368/2017 e n. 1859/2017 a cui hanno fatto seguito le approvazioni da parte della Commissione Europea.

Circa lo stato di attuazione del Programma a novembre 2017, dopo due anni e mezzo di operatività sono stati impegnati 880 milioni di Euro, il 75% dell’intero budget a disposizione nell’arco dei sette anni di durata. Gli investimenti già effettuati o programmati dalle imprese agricole e agroindustriali ammontano ad un miliardo e 160 milioni di investimenti. Inoltre sono stati emanati 151 bandi, di cui 30 ancora aperti, 76 chiusi e 45 con istruttoria in corso che hanno comportato la presentazione di oltre 65 mila domande, di cui il 12% presentate dagli under 40, il 26% da donne e il 20% riferite ad aziende convertite al biologico.

Tra gli aspetti più importanti della programmazione 2014-2020 ci sono i bandi di filiera, per sostenere i progetti di investimento basati sull’alleanza tra imprese agricole e agroindustriali. Per il 2017 il bando ha messo a disposizione 72,4 milioni di Euro per le prime e 52,4 per le seconde; i progetti presentati sono stati 70 e potranno produrre investimenti privati per una cifra di oltre 480 milioni di Euro.

Anche nel corso del 2018 continuerà l’attuazione della programmazione con la previsione di approvare circa bandi su 35 tipi di operazione per un importo di oltre 147 milioni di euro.

Settore “Qualità delle produzioni”

Con la riforma del 2003, l’UE ha messo a disposizione di Stati membri e Regioni, nell’ambito del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale, nuovi strumenti utili a questo fine quali, ad esempio, un sostegno agli agricoltori che decidano di entrare in sistemi di qualità comunitari o nazionali, e un contributo importante alle iniziative di informazione e promozione di questi prodotti presso i consumatori.

La normativa comunitaria in materia di indicazioni geografiche è poi stata rimodulata con l’emanazione del Reg. (CE) 510/2006, che ha consentito l’accesso ai regimi anche a produzioni agricole e alimentari di Paesi terzi. Ulteriori aggiustamenti, con la determinante clausola cosiddetta “ex officio”, che obbliga gli Stati membri a perseguire i casi di usurpazione e di uso scorretto delle denominazioni registrate nel proprio territorio anche

quando riguardano produzioni originarie di altri Stati, sono stati apportati con la versione del Reg. 1151/2012 sui regimi di qualità agricoli e alimentari, attualmente in vigore.

Negli anni successivi sono stati emanati gli atti delegati riguardanti le procedure, compreso il Reg. (UE) n. 665/2014 che riguarda l'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna", che ha lo scopo di favorire in termini di visibilità le produzioni del territorio montano, dove il settore agricolo ha un peso economico notevole e i costi di produzione sono elevati.

Attualmente nel territorio dell'Emilia-Romagna si contano 44 Dop e Igp.

L'articolo 16 del Reg. (UE) n. 1305/2013 sullo sviluppo rurale, che definisce la programmazione 2014-2020, ha nel frattempo riconfermato il sostegno alla partecipazione, all'informazione e alla promozione dei regimi di qualità, presente già nella precedente programmazione, e la Regione Emilia-Romagna finanzia attraverso appositi bandi tali attività con stanziamenti destinati agli agricoltori e alle associazioni di produttori e consorzi di tutela.

Il tema delle indicazioni geografiche ha acquisito ulteriore rilievo durante le trattative per gli accordi bilaterali sul commercio fra Unione europea e Paesi terzi. La tutela delle Dop e Igp registrate non è infatti assicurata oltre i confini dell'Unione, e si è invece rivelato un argomento significativo per le trattative. Dopo la conclusione dell'accordo CETA con il Canada, sono in corso negoziati con Cina e Giappone. In tutti i casi si prevedono elenchi di denominazioni da proteggere, fissati sulla base della propensione all'esportazione nei vari mercati. La Regione Emilia-Romagna, anche tramite l'associazione AREPO, ha sottolineato che le IG rappresentano un interesse essenziale dell'UE e che tutte le IG registrate devono essere protette in tutti gli accordi commerciali firmati dall'UE.

La riforma del Reg CE n. 834/2007 (agricoltura biologica), durante il 2017 ha raggiunto il traguardo indicato dalla Commissione UE. Il complesso trilogo dei colegislatori ha trovato l'accordo sulla nuova normativa in materia di produzione biologica. Una volta adottato, il nuovo regolamento entrerà in vigore il 1º gennaio 2021. Le questioni sulle quali era stata riscontrata ancora divergenza, quali l'adozione di una soglia minima di tracce di residui di pesticidi affinché si proceda alla de-certificazione biologica (soglia che è già stata adottata in Italia dal 2011), sono state rimandate ad un approfondimento futuro. Per altri aspetti molto dibattuti quali la produzione fuori suolo in serra (Italia fortemente contraria) è stato concesso un periodo determinato per l'adeguamento degli SM non in regola.

Il nuovo regolamento, sebbene non apporti un reale riforma dello *status quo*, ha il pregio di affrontare con maggiore determinatezza la già prevista progressiva eliminazione delle deroghe, come quella ad es. per l'uso di sementi non biologiche, e di completare lo standard per alcune tipologie produttive oggi mancanti (vedi fasi giovanili delle ovaiole biologiche), ma il principale vantaggio consiste nell'introduzione a livello europeo di un insieme unico di norme che copre l'intero settore biologico nell'UE.

Mentre appaiono deludenti altri aspetti di nuova introduzione come la possibilità di ottenere certificazioni di gruppo per organizzazioni di produttori con specifiche caratteristiche di tipologia e dimensioni, che sarà probabilmente poco sfruttabile in Italia, e l'alleggerimento della pressione dei controlli pensata esclusivamente per le aziende a bassissimo rischio ma foriera di disparità applicative fra gli SM, in mancanza di indicazioni precise.

Dal punto di vista operativo, da qui al 2021 la Commissione e quindi gli SM saranno impegnati a scrivere e adottare i numerosissimi Regolamenti esecutivi che il nuovo Regolamento prevede. La Direzione già a partire dal 2018 seguirà l'evoluzione dei lavori, provvedendo all'elaborazione, ove possibile, di proposte emendative attraverso AREPO ed anche IFOAM Italia.

Settore "Ortofrutta"

L'Emilia-Romagna si è confermata fra le più importanti realtà ortofrutticole nel contesto europeo in cui rappresenta il 21% della produzione agricola per un valore di 50 miliardi di euro pur utilizzando solo il 3% delle aree agricole. Il settore occupa il 30% dei lavoratori del settore agricolo; il valore della intera filiera produttiva, considerando anche la trasformazione industriale, è di 150 miliardi di euro con 750mila occupati.

L'aggregazione delle imprese agricole costituite in Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), superiore al 50% del totale delle aziende regionali, rappresenta un elemento di forte caratterizzazione. Questo andamento é sostenuto dalla specifica normativa comunitaria prevista dal settore (Reg. (UE) n. 1308/2013) che finanzia la realizzazione dei programmi operativi (PO), cofinanziati al 50% dalla Comunità Europea.

Le produzioni ortofrutticole dell'Emilia-Romagna, nel corso del 2017, hanno dovuto affrontare un contesto commerciale particolarmente critico, soprattutto per la frutta estiva (albicocche, pesche nettarine). Per dare un sostegno certo alle aziende ortofrutticole regionali il sistema delle Organizzazioni dei Produttori (Op) e Associazioni di organizzazioni di produttori (Aop), che aggrega circa 18.000 imprese ortofrutticole, di cui oltre 7.000 fuori regione, ha utilizzato le opportunità offerte dal Reg. UE n. 1308/2013.

La Direzione Agricoltura, caccia e pesca nel 2017, ha ricevuto domande di aiuto dalle Op e Aop regionali per una spesa complessiva pari a oltre 140 milioni di Euro, cofinanziata al 50% dall'Unione europea, confermando il sistema aggregato regionale come uno dei principali fruitori nazionali di questo regime di sostegno comunitario. Per quanto riguarda il 2018 la spesa prevista ed approvata dal competente Servizio regionale è superiore a 157 milioni di Euro.

Nel corso del 2017 sono stati emanati dalla Commissione europea due importati regolamenti di applicazione, i Regolamenti (UE) n. 891/2017 e n. 892/2017, approvati dopo un approfondito e lungo confronto con i diversi portatori di interesse. L'entrata in vigore dei nuovi regolamenti ha comportato un intenso lavoro di revisione di tutto l'articolato pacchetto delle norme applicative nazionali, compresa la "Strategia Nazionale Ortofrutticola" e la "Disciplina ambientale", a cui gli uffici regionali hanno dato un consistente contributo.

Un ruolo attivo è stato svolto anche attraverso l' "Associazione delle Regioni ortofrutticole europee" (Areflh) - la cui presidenza è affidata all'Assessore Caselli – che con continui contatti con i Servizi della Commissione ha rappresentato le esigenze dei produttori ed ha formulato diverse proposte operative.

In particolare per fronteggiare il crollo dei prezzi della frutta estiva, l'Assessorato ha operato attivamente sia in sede nazionale sia come presidenza Areflh, facendosi portavoce della richiesta di un aumento delle risorse finanziarie per i ritiri dal mercato delle pesche, ottenendo l'approvazione da parte della Commissione di una modifica del Regolamento (UE) n. 1165/2017 sugli aiuti eccezionali (Embargo russo).

Altre due iniziative svolte da Areflh sono meritevoli di segnalazione.

La prima è stata la presentazione al Parlamento europeo del "Libro bianco dell'OCM ortofrutticola" con sono stati evidenziati gli aspetti essenziali (risultati ottenuti e proposte di miglioramento) di venti anni di applicazione di questo specifico regime di sostegno, all'interno del FEAGA.

Mentre la seconda è stato l'accoglimento nel Regolamento comunitario cosiddetto "Omnibus" della proposta di finanziamento alla costituzione e gestione di fondi di mutualizzazione all'interno dei programmi operativi delle OP e AOP da utilizzare in caso di crisi di mercato particolarmente pesanti.

In entrambe, la Direzione Agricoltura ha avuto un ruolo attivo attraverso la riproposizione delle specifiche esperienze maturate.

Nel 2018 sempre attraverso la partecipazione attiva alla rete Areflh proseguiranno i contatti con la Commissione con particolare sul futuro del settore dell'ortofrutta.

Settore "Vitivinicolo"

L'Emilia-Romagna, forte anche della realtà produttiva caratterizzata da una buona struttura di cantine sociali e cooperative e una superficie impiantata a vigneto che, seppure in leggero calo, attualmente, supera i 51 mila ettari, è una delle prime regioni produttrici di vino in Italia.

Il settore vitivinicolo è regolato da una complessa normativa comunitaria, principalmente il Regolamento 1308/2013 ed i regolamenti delegati e di esecuzione ad esso collegati, ai quali si sovrappongono i regolamenti trasversali relativi ai sistemi di pagamento e di gestione e controllo. A livello nazionale il settore è regolato in primis dalla legge 12 dicembre 2016, n. 238, e da numerose disposizioni di dettaglio che disciplinano sia la coltivazione della vite sia la produzione ed il commercio del vino. Tra queste sono le disposizioni che regolamentano il sistema delle autorizzazioni all'impianto entrato in vigore nel 2016.

Nel corso del 2017 è stato modificato il decreto ministeriale n. 12272 del 2015 che ha disciplinato il sistema delle autorizzazioni per gli impianti viticoli, basato su tre tipologie: autorizzazioni derivanti dalla conversione dei diritti di reimpianto, autorizzazioni per reimpianti, autorizzazioni per nuovi impianti. Tra l'altro, con le modifiche apportate, è stato previsto l'inserimento di criteri di priorità nell'assegnazione delle nuove autorizzazioni nonché un vincolo relativo all'utilizzo delle stesse nella regione di assegnazione. Per quanto riguarda i criteri di priorità la Regione Emilia-Romagna ha individuato come prioritarie le aziende viticole piccole e medie.

Le autorizzazioni per nuovo impianto rilasciate dal Ministero nel 2017 sono state concesse con determinazione del Servizio regionale competente n. 9448 del 14/06/2017; a fronte di 8405,3481 ha richiesti è stata concessa una superficie pari a Ha 524,5272 ampiamente inferiore al 50% delle domande. A differenza del primo anno di applicazione ad ogni richiedente è stato comunque garantita una assegnazione minima di 0,1 Ha.

Poiché a seguito della piena entrata in vigore del Regolamento (UE) n. 1308/2013, nel 2016 la Regione si è dotata di procedure amministrative che comportano diversi obblighi per i produttori, nel 2017 è stato necessario predisporre un nuovo articolato di legge inserito nella Legge comunitaria 2017 che dettaglia tali obblighi e definisce le relative sanzioni amministrative, nel rispetto della normativa comunitaria di riferimento.

Per quanto riguarda i disciplinari di produzione dei vini a Denominazione di Origine Protetta ed Indicazione Geografica Protetta nel 2017, in relazione alle richieste del Consorzio di Tutela dei Vini DOC Colli Piacentini, sono state presentate all'ufficio ministeriale competente, le modifiche dei disciplinari di produzione delle DOC Colli Piacentini, Ortrugo e Gutturnio. A parte quest'ultima che ha già terminato la fase di istruttoria nazionale, le altre modifiche sono tutt'ora in corso.

A seguito delle richieste del Consorzio dei Vini di Romagna sono state istruite e presentate la modifica del disciplinare di produzione della DOC Colli di Rimini e il riconoscimento

della nuova DOC Centesimino di Oriolo. Entrambe sono attualmente all'esame del Comitato nazionale vini.

Infine il Consorzio dei Vini Emilia ha presentato, e la Regione ha istruito positivamente, la modifica del disciplinare di produzione della IGP Emilia o dell'Emilia per adeguarlo alla normativa nazionale. La stessa procedura sarà attivata dal Consorzio vini di Romagna per le IGP di loro competenza.

L'OCM prevede ancora che gli Stati membri ricevano dotazioni finanziarie per sostenere le misure più adatte alla propria realtà: promozione nei paesi terzi, ristrutturazione e riconversione vigneti, investimenti destinati all'ammodernamento della catena di produzione ed all'innovazione, sostegno alla vendemmia verde, nuove misure di gestione della crisi e sostegno disaccoppiato.

Nel 2017 la Direzione ha proseguito l'applicazione del Programma nazionale di sostegno del settore vitivinicolo. In particolare oltre alla misura di ristrutturazione e riconversione vigneti per la quale sono state dettate specifiche disposizioni per la campagna 2017-2018 con deliberazione n. 605/2017, è stato inoltre attivato il bando sulla promozione sui mercati dei paesi terzi per la campagna 2017-2018 con deliberazione n. 1468/2017.

Con deliberazione n. 1072 del 17/07/2017 sono state approvate le disposizioni procedurali per l'autorizzazione all'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale (arricchimento) dei prodotti della vendemmia e la deroga prevista al paragrafo 7, lettera b), punto B. dell'allegato VIII del Regolamento n. 1308/2013.

Infine con deliberazione n. 685/2017 è stato approvato il programma operativo 2018 con valenza di avviso pubblico sulla Misura "investimenti", che finanzia interventi materiali e immateriali in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole e nella commercializzazione del vino diretti a migliorare il rendimento dell'impresa mediante l'adeguamento della struttura aziendale alla domanda di mercato e il conseguimento di una maggiore competitività.

A dicembre il Ministero ha proposto una ulteriore modifica della disciplina del Decreto n. 12272/2015 sopra citato, volta ad introdurre nuovi criteri per l'assegnazione delle nuove autorizzazioni nel corso del 2018 nonché per limitare l'esercizio delle autorizzazioni da reimpianto. Una volta approvato dal Ministro sarà necessario l'adeguamento delle disposizioni regionali in materia.

La Direzione nel 2018 sarà impegnata sia nell'attuazione delle diverse misure del Piano nazionale, anche attraverso la partecipazione ai tavoli ministeriali sia nella modifica delle disposizioni regionali nonché nella redazione dei Decreti ministeriali previsti dalla nuova legge nazionale.

Nel 2018 verrà seguito il dibattito sul futuro della PAC con particolare sul futuro del settore vitivinicolo.

Attuazione de minimis - Regolamento (UE) n. 1408/2013 e n. 717/2014

In relazione alle opportunità offerte dal Reg. (UE) n. 1408/2013 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato Ce agli aiuti "de minimis" nel settore della produzione dei prodotti agricoli, nel corso del 2017 è stato adottato un programma operativo per la concessione tramite gli organismi di garanzia di un aiuto sotto forma di concorso in interessi a favore delle imprese attive nella produzione primaria (deliberazione della Giunta regionale n. 8/2017).
Sempre nel corso del 2017 con deliberazione n. 1330/2017 è stato approvato - in applicazione dei Reg (UE) n. 717/2014 e (UE) n. 1408/2013 - un avviso pubblico per la presen-

tazione di domande di accesso ai contributi in regime “de minimis” per l’acquisto di presidi per la prevenzione dei danni da fauna selvatica ed uno specifico bando, con deliberazione n. 1365/2017 per l’utilizzazione dei fondi rustici ai fini della gestione programmata della caccia.
Inoltre si è provveduto all'attivazione, sempre in regime “de minimis” di provvidenze a favore degli imprenditori agricoli per danni arrecati dalla fauna selvatica in attuazione della L.R. n. 8/1994 con deliberazione n. 1582/2017.

Nel 2018 verranno approvati nuovi criteri per l’erogazione di provvidenze a favore degli imprenditori agricoli per danni arrecati dalla fauna selvatica e per l’acquisto di presidi di prevenzione, in attuazione della L.R. n. 8/1994 regolarmente notificati alla Commissione Europea.

Verranno riproposti in “de minimis” un programma operativo per la concessione tramite gli organismi di garanzia di un aiuto sotto forma di concorso in interessi a favore delle imprese attive nella produzione primaria e un bando per l’utilizzazione dei fondi rustici ai fini della gestione programmata della caccia.

Aspetti fitosanitari

Particolarmente complessa è la materia fitosanitaria. Numerosissime sono le Direttive di settore che vengono annualmente adottate dalla Commissione Europea e di cui si da principalmente attuazione attraverso decreti ministeriali.
Per quanto concerne l’attività della Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca, oltre al presidio ordinario, si è provveduto a verificare - ove necessario ed in sede di controllo - le specifiche disposizioni in materia fitosanitaria e di profilassi internazionale.
Nel corso dell'anno sono stati realizzati numerosi interventi per dare piena attuazione al Piano d'Azione Nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN) nell'ottica di coniugarne le finalità con gli obiettivi di politica agricola regionale.

Oltre all'azione di informazione dei diversi soggetti coinvolti dalle novità contenute nel Piano, sono stati rivisti i supporti per l’applicazione della difesa integrata obbligatoria e, al contempo, è stato fornito un importante contributo per l'aggiornamento, a livello nazionale, dei disciplinari di produzione integrata 2018 partecipando attivamente alla formulazione delle linee guida nazionali.

L'attività di sorveglianza per la prevenzione e il contenimento di organismi nocivi regolamentati da norme comunitarie e nazionali è risultata particolarmente impegnativa.

Dal 2015 la Regione Emilia-Romagna è entrata a far parte di un programma pluriennale di monitoraggio nazionale finanziato con fondi dell'Unione europea e del Ministero delle Finanze che ha la finalità di rafforzare i controlli per funghi, batteri e nematodi (es. Synchitrium endobioticum, Bursaphelenchus xylophilus, Xylella fastidiosa) per sorvegliare il territorio e assumere tempestive iniziative di eradicazione/contenimento in caso di rinvenimento di organismi nocivi che sono in grado di provocare, anche per l'assenza o la difficoltà di utilizzo di efficaci mezzi di cura, gravissimi danni alle nostre colture.

Per quanto riguarda il batterio Xylella fastidiosa, a seguito dell'acuirsi dell'emergenza nazionale, in regione è stato attivato un piano di sorveglianza rafforzata allo scopo di accertare eventuali focolai della malattia, in linea con quanto stabilito dal DM del 19 giugno 2015 e ss.mm.ii. Nel maggio 2017 è stato approvato il Piano regionale di emergenza da attuare in caso di ritrovamento di xylella che aggiorna anche le linee guida per l’effettuazione della sorveglianza e le disposizioni organizzative in caso di rinvenimento di un focolaio. Sulla base degli esiti dei controlli effettuati l’Emilia-

Romagna conferma la qualifica internazionale “xylella free area” indispensabile per l’export regionale.

Da segnalare anche l'attivazione di piani di controllo per nuove specie di insetti alloctoni (es. Rhyncophorus ferrugineus, Popilia japonica, Crisicoccus pini) e gli interventi di difesa per fronteggiare l'esplosione demografica della Cimice asiatica (Halyomorpha halys) che ha provocato-anche nel corso del 2017, pesanti danni alle coltivazioni di pero negli areali produttivi di Modena, Reggio Emilia e Bologna e, pur in misura minore, nel ferrarese e nelle province della romagna.

Nel 2017 è stata gestita l’emergenza fitosanitaria determinata da un batterio (Ralstonia solanacearum) che ha colpito circa 40 ettari di pomodoro da industria nel parmense e nel ferrarese e circa 10 ettari di patata in provincia di Bologna. Tutte le coltivazioni risultate positive sono state distrutte a seguito di prescrizioni ufficiali.

Anche nel 2018 verranno proseguite tutte le iniziative tese a garantire le attività di sorveglianza per la prevenzione e il contenimento di organismi nocivi regolamentati particolarmente rafforzate per l’emergenza Ralstonia relativamente alla quale si prevede di dare corso a provvedimenti di indennizzo degli agricoltori con fondi regionali.

Cap. XI – PESCA

La politica comune della pesca (PCP) costituisce il principale strumento comunitario per gestire il settore della pesca e dell'acquacoltura. Le prime misure comuni nel settore della pesca risalgono al 1970; si trattava di norme che disciplinavano l'accesso ai fondali di pesca, ai mercati e alle strutture. Si convenne che, in linea di massima, i pescatori dell'Unione europea avrebbero goduto di uguali possibilità di accesso alle acque territoriali degli Stati membri. Nondimeno, per consentire ai piccoli pescherecci di continuare ad operare in prossimità dei porti di provenienza, una fascia costiera è stata riservata alla pesca locale tradizionalmente praticata da pescatori della zona. Ulteriori misure hanno avuto per oggetto la creazione di un mercato comune dei prodotti della pesca e parallelamente è stata elaborata una politica strutturale, destinata a coordinare l'ammodernamento delle navi da pesca e delle attrezzature a terra. Tutte queste misure hanno acquisito maggiore rilevanza allorché, nel 1976, gli Stati membri hanno aderito alla prassi internazionale di estendere i loro diritti sulle risorse marine da 12 a 200 miglia dalla costa. Essi hanno allora delegato all'Unione europea il compito di gestire le attività di pesca nelle acque soggette alla loro giurisdizione e di difendere i loro interessi in occasione di negoziati internazionali. Dopo anni di laboriosa gestazione, la PCP ha visto la luce nel 1983.

La politica comune della pesca attuale è finalizzata ad assicurare uno sfruttamento di risorse acquatiche vive che favorisca condizioni economiche, ambientali e sociali sostenibili. A tal fine, la Comunità applica un approccio di tipo precauzionale in base al quale vengono promosse misure atte a proteggere e conservare le risorse acquatiche vive, a provvedere al loro sfruttamento sostenibile e a rendere minimo l'impatto della pesca sugli ecosistemi marini, ad attuare in modo progressivo l'approccio "ecosistema" ai fini della gestione della pesca e a contribuire allo svolgimento di attività di pesca efficienti nell'ambito di un'industria della pesca e dell'acquacoltura economicamente redditizia e competitiva, garantendo un livello di vita adeguato a quanti dipendono dalla pesca e tenendo conto degli interessi dei consumatori. Sono state concordate misure comuni nei seguenti settori:

- Conservazione e limitazione dell'impatto della pesca sull'ambiente: per proteggere le risorse ittiche, regolamentando le quantità di pesce catturato in mare e garantendo la riproduzione del novellame nonché il rispetto delle norme.

- Strutture e gestione della flotta: onde aiutare i settori della pesca e dell'acquacoltura ad adeguare le infrastrutture e le loro organizzazioni ai vincoli imposti dalla scarsità delle risorse e dal mercato; sono previste inoltre misure intese al raggiungimento dell'equilibrio fra lo sforzo di pesca e le risorse ittiche disponibili;
- Mercati: al fine di mantenere un'organizzazione comune di mercato per i prodotti ittici e adeguare l'offerta alla domanda, a vantaggio tanto dei produttori quanto dei consumatori;
- Relazioni con i paesi terzi per concludere accordi di partenariato per la pesca e condurre negoziati a livello internazionale, nell'ambito delle organizzazioni regionali e internazionali, al fine di stabilire misure comuni di conservazione per l'attività in alto mare.

Nel programma di lavoro per il 2010, la Commissione aveva preannunciato una riforma radicale della politica comune della pesca (PCP), onde porre le basi per un'industria europea della pesca che sia veramente redditizia e sostenibile e per lo sviluppo di una politica marittima integrata. Il 13 luglio 2011 la Commissione ha presentato una serie di proposte (COM(2011) 417 - COM(2011) 425 - COM(2011) 416 - COM(2011) 424 - COM(2011) 418) per "riformare in profondità la politica comune della pesca (PCP) dell'Ue", assicurando di aver "definito un approccio radicale alla gestione della pesca in Europa".

Nel corso del 2012 e 2013 sono proseguite le discussioni e le proposte di emendamento che hanno portato alla fine del 2013 all'approvazione del regolamento di base e del regolamento sull'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e precisamente:

§ Regolamento (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo alla politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 1954/2003 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga i regolamenti (CE) n. 2371/2002 e (CE) n. 639/2004 del Consiglio, nonché la decisione 2004/585/CE del Consiglio;

§ Regolamento (UE) n. 1379/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, recante modifica ai regolamenti (CE) n. 1184/2006 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga il regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio.

Con tale disciplina lo scopo perseguito è duplice: sostenere, da un lato, le comunità costiere in Europa, creando le condizioni per una flotta peschereccia europea economicamente valida e sostenibile; assicurare una gestione sostenibile delle risorse, massimizzando al contempo le catture nell'interesse dei pescatori. A tale scopo sarà gradualmente eliminata la pratica dei rigetti in mare e definiti in modo chiaro obblighi e scadenze per consentire ai pescatori di adeguarsi alla nuova situazione. La PCP riformata garantisce che gli stessi principi e standard di sostenibilità saranno applicati a pescatori dell'UE che pescano in acque straniere e che l'UE continuerà a promuovere la sostenibilità nel quadro dei suoi accordi internazionali. Si tratta di una riforma di grandi dimensioni, come mostrano le modifiche della *governance* e le iniziative a livello regionale che consentiranno alle parti portatrici di interessi e agli Stati membri di definire molti aspetti della gestione quotidiana dell'attività di pesca.

XI.1 Attivazione del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP) 2014 – 2020

Il FEAMP è il fondo per la politica marittima e della pesca dell'UE per il periodo 2014-2020 che intende contribuire a conseguire gli obiettivi della politica comune della pesca riformata (PCP) e a sostenere l'attuazione della politica marittima integrata dell'UE (PMI). Con una dotazione di quasi 5.750 milioni di Euro il Fondo sostiene il settore nell'adeguarsi agli obiettivi della nuova Politica Comune della Pesca (Reg. (UE) n. 1380/2013) che mira a contrastare lo sfruttamento eccessivo delle risorse alieutiche ed i rigetti delle catture indesiderate, nonché a favorire un'attività in mare proiettata alla sostenibilità ed alla conservazione delle risorse naturali.

Il FEAMP - attuato con il Regolamento (UE) n. 508/2014 - si concentra sugli obiettivi a lungo termine della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva per il periodo 2014-2020 ed è strutturato sui seguenti obiettivi:

- sostenere una pesca ecologicamente sostenibile ed ecocompatibile (pesca più selettiva, diminuzione degli scarti). Il supporto FEAMP nell'ambito di questa priorità si concentra sull'innovazione ed aumentare il valore aggiunto dei prodotti che può rendere il settore della pesca economicamente vitale e resistente alla concorrenza dei paesi terzi;
- incentivare un'acquacoltura competitiva e sostenibile per l'ambiente, economicamente redditizia che possa fornire al contempo ai consumatori europei con prodotti sani e altamente nutritivi;
- aumentare l'occupazione e la coesione territoriale attraverso la promozione della crescita economica e inclusione sociale nelle comunità costiere e interne che dipendono dalla pesca;
- promuovere la commercializzazione e la trasformazione attraverso una migliore organizzazione dei mercati dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e attraverso il miglioramento dei settori della trasformazione e commercializzazione; Oltre a questi quattro pilastri, il FEAMP finanzia una serie di misure comprendenti la raccolta dei dati alieutici, pareri scientifici, controlli, aiuti allo stoccaggio, *governance* e assistenza tecnica.

L'Italia – per dare attuazione alla citata normativa comunitaria - ha adottato il "Programma operativo FEAMP ITALIA 2014-2020", approvato dalla Commissione europea con Decisione di esecuzione C(2015) 8452 del 25 novembre 2015 alla cui attuazione concorrono anche le Regioni tra le quali la Regione Emilia-Romagna.

Nel corso del 2017 con deliberazione n. 254/2017 è stato approvato l'avviso pubblico di attuazione della Misura 1.31 "Sostegno per l'avviamento dei giovani pescatori"; inoltre con deliberazione n. 435/2017 è stato approvato l'avviso pubblico di attuazione della Misura 1.43 "Porti, luoghi di sbarco, sale per la vendita all'asta e ripari di pesca", con deliberazione n. 980/2017 l'avviso pubblico di attuazione della Misura 5.69 "Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura" e, da ultimo, con deliberazione n. 1969/2017 l'avviso pubblico della Misura 2.48 "Investimenti produttivi destinati all'acquacoltura".

Infine con deliberazione n. 1070/2017 è stato approvato il Programma Operativo del FLAG Costa dell'Emilia-Romagna e la relativa convenzione.

Nel corso del 2018 si proseguirà l'attuazione del Programma attivando diversi bandi rivolti alle seguenti tipologie di investimento:

- investimenti volti a migliorare le infrastrutture dei porti di pesca (art. 43, paragrafi 1 e 3, del Reg. UE 508/2014, compresi nella priorità 1);
- investimenti per l'avviamento di giovani pescatori e investimenti a bordo dei pescherecci (art. 31 e art. 32, 38, 41 par. 1, 42 del Reg. UE 508/2014, compresi nella priorità 1);
- investimenti nel settore della trasformazione di prodotti della pesca e dell'acquacoltura (art. 69 del Reg. UE 508/2014, compreso nella priorità 5).

Sintesi finale

Come ampiamente sottolineato la Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca nel corso del 2017 ha partecipato attivamente alle attività di proposta di modifiche alle politiche comunitarie sia attraverso la partecipazione diretta alle fasi di consultazione sia nell'ambito di tavoli centrali condotti dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali per elaborare posizioni unitarie dello Stato italiano.

Una particolare interlocuzione diretta con gli Uffici comunitari è mantenuta per l'applicazione dello sviluppo rurale per le continue implicazioni gestionali.

Tale attività verrà proseguita anche nel corso del 2018 in tutti i settori di rilevanza comunitaria con particolare rilievo per la riforma della PAC.

In alcune materie (settore ortofrutta – settore produzioni di qualità) si è agito anche attraverso le Associazioni di Regioni Europee di settore, cui la Regione è associata; ci si riferisce in particolare ad AREFLH ed AREPO che da anni agiscono con attività di lobby sulle proposte di riordino delle normative specialistiche attraverso appositi incontri con le D.G. comunitarie di riferimento.

SEZ. V – Direzione Generale ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL'IMPRESA

Cap. XII – ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO, TURISMO

Nell'anno 2017 gli impegni assunti dalla Direzione sui fondi del Por-Fesr per dare attuazione alle politiche di sostenibilità e di coesione di cui alla Strategia Europa 2020 sono stati:

impegni assunti sul Por Fesr

impegni assunti nell'anno 2017 per le politiche di coesione:

asse 1	46.636.878,66
asse 2	7.762.927,26
asse 3	42.995.463,17
asse 5	14.907.726,42
asse 6	10.193.583,63
totale	**122.496.579,14**

impegni assunti nell'anno 2017 per le politiche di coesione e sostenibilità:

asse 4 22.671.949,59

impegni assunti sul fse nell'anno 2017

ASSI DI FINANZIAMENTO	2017
FSE-I	85.645.685,28
FSE-II	32.991.576,28
FSE-III	24.518.737,81
FSE-IV	
FSE-V	485.991,27
Totale complessivo	**143.641.990,64**

Le azioni, per quanto concerne il FESR sono mirate a consolidare la coesione economico sociale regionale, evidenziano investimenti nei settori che favoriscono la crescita al fine di migliorare gli attuali livelli di occupazione, qualità del lavoro e coesione sociale.

Per quanto riguarda il FSE sono evidenziate le azioni dedicate alla crescita della competitività attraverso la creazione e l'utilizzo della conoscenza, nonché a consolidare e migliorare gli attuali livelli di occupazione, qualità del lavoro e coesione sociale.

La strategia adottata dalla Direzione risulta fortemente incardinata ai principi delineati dalle principali strategie europee e in particolare agli obiettivi della nuova strategia Europa 2020 ("Una strategia per la crescita intelligente, sostenibile d'inclusiva") e alle "sette iniziative faro" (tra le quali principalmente: "Unione dell'innovazione" e "Una politica industriale per l'era della globalizzazione").

XII.1 Innovazione tecnologica

In attuazione dell'obiettivo strategico n.1 dei Fondi Strutturali 2014-2020 "Ricerca e Innovazione", inserito nell'ambito del POR FESR della Regione Emilia-Romagna, nel 2017 si è proseguita l'attività di gestione dei seguenti provvedimenti attuati negli anni precedenti:

1) Bando per la realizzazione di progetti strategici di ricerca coerenti con la Strategia Regionale di Specializzazione Intelligente (DGR n.774/2015). Il bando sostiene progetti realizzati da laboratori di ricerca, finalizzati a sviluppare nuove tecnologie e soluzioni innovative avanzate in grado di favorire il rafforzamento dei sistemi produttivi individuati nella S3 e di intercettare i drivers del cambiamento in essa individuati (sviluppo sostenibile, salute e benessere, società dell'informazione). I progetti devono prevedere l'impegno a collaborare di almeno 2 imprese e un'attività di diffusione e dimostrazione dei risultati accessibile a tutte le imprese. Nel 2017 si è provveduto ad un ulteriore scorrimento della graduatoria finanziando altri 5 progetti, per un totale di contributo aggiuntivo di circa 3,6 mln di €, rispetto a quelli già individuati nel 2015 e nel 2016.

2) Bando per la realizzazione di progetti di ricerca collaborativa da parte delle imprese (DGR 773/2015). Sono state ammesse a contributo imprese, che hanno previsto l'assunzione di nuovi ricercatori e la collaborazione con centri di ricerca finalizzata alla

realizzazione di nuovi prototipi o nuove soluzioni industrializzabili. L'impegno di ulteriori risorse è avvenuto anche nel 2017 con uno scorrimento di graduatoria che ha visto individuati ulteriori 34 beneficiari per un totale aggiuntivo di contributo, rispetto a quanto individuato negli anni precedenti, pari a € 6,3 mln.

3) Si è proseguita l'attività di gestione del Bando per i 7 progetti in ambito energetico - Piano energetico regionale, azioni 1.2 e 1.3 – con finalità di promuovere la realizzazione di progetti strategici di ricerca industriale.

4) Sempre per dare attuazione dell'obiettivo strategico n.1 dei Fondi Strutturali 2014-2020 "Ricerca e Innovazione", inserito nell'ambito del POR FESR della Regione Emilia-Romagna, nel 2017 sono stati messi in attuazione i 54 progetti individuati come beneficiari del Bando Start up 2016 per il sostegno a progetti di avvio o di espansione di start up innovative (DGR 11/2016). Il bando puntava a sostenere la crescita di nuove imprese in grado di apportare cambiamento nel sistema imprenditoriale. Esse devono contribuire al rafforzamento dei sistemi produttivi della S3 e devono rientrare negli ambiti della alta tecnologia, cultura e creatività, innovazione sociale e/o dei servizi innovativi.

Nel corso del 2017 è stato riaperto lo sportello telematico del Bando Start up innovative – 2017; le prime due call del bando hanno individuato 29 beneficiari per un totale di contributo concesso pari a € 2.35 mln ed è in fase di valutazione la documentazione inerente le 91 domande pervenute nella terza call del bando.

5) nell'ambito dell'Asse 1 del POR FESR si è data attuazione, concedendo il contributo per un totale di circa € 4,9 mln a 107 progetti selezionati nell'ambito del Bando DGR 1305/2016 "Servizi innovativi per le pmi 2016"; il Bando è stato ripresentato nel 2017 (DGR 1339/2017) e sono state individuate altre 109 imprese beneficiarie per un contributo concedibile di circa 2,9 mln di €.

6) È stata data attuazione all'Azione 1.2.1. attraverso un Bando per "Contributi per le associazioni" al fine di rafforzare il sistema regionale della ricerca e dell'innovazione favorendo una più efficace interazione fra laboratori e imprese che si concretizzi nella:

- attuazione di azioni di sistema volte a favorire la condivisione di risorse ed infrastrutture tra sistema della ricerca e le imprese.
- Progettualità per la condivisione di attrezzature e infrastrutture: sviluppo di joint labs, di impianti pilota e dimostratori;
- sviluppo di progettualità congiunte e di sistema nell'ambito della ricerca collaborativa;
- promozione di azioni comuni per la valorizzazione dei risultati della ricerca e il trasferimento della conoscenza;
- promozione della formazione professionalizzante e verso le imprese;

Attualmente sono state individuate come beneficiarie 8 associazioni.

7) Sempre nell'ambito del Por Fesr 2014-2020, Assi 1 e 4, Azioni 1.1.1 - 1.1.4. - 1.5.1. - 4.2.1., si è data evidenza pubblica ad un bando (DGR 1061/2017) per contributi alle imprese legato all'attrazione di investimenti in settori avanzati di industria 4.0. Il bando era finalizzato all'approvazione di proposte di investimento di alta rilevanza strategica attraverso la sottoscrizione di Accordi regionali di insediamento e sviluppo che rispondano agli obiettivi di interesse regionale per:

- accrescere la competitività delle filiere e dell'intero sistema produttivo regionale rafforzandone la capacità innovativa;
- integrarsi col sistema regionale della ricerca e della formazione avanzata, contribuendo al suo miglioramento;
- produrre significativi effetti occupazionali diretti e indiretti, a livello quantitativo e qualitativo, nonché positive ricadute sul territorio in termini di impatto economico, di sostenibilità ambientale e sociale.

Allo stato attuale sono state individuate 6 domande ammissibili.

XII.2 Commercio, turismo e demanio marittimo

Attuazione Direttiva Bolkestein

Come noto, la Direttiva 123/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi del mercato interno, ha indicato quale suo obiettivo prioritario l'eliminazione delle barriere allo sviluppo del settore dei servizi tra Stati membri, per il cui raggiungimento prevede la semplificazione normativa e amministrativa della regolamentazione e, in particolare, delle procedure relative all'accesso e allo svolgimento delle attività di servizio.

Ha indicato, inoltre, quale principale strumento per perseguire tale obiettivo, la necessità di limitare l'obbligo di autorizzazione preliminare alle attività di servizio - sostituendolo, tutte le volte che sia possibile, con istituti semplificati - e di prevedere requisiti per l'accesso all'attività solo nei casi in cui tale autorizzazione e tali requisiti siano giustificati da motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza, sanità pubblica o tutela dell'ambiente, in conformità e nel rispetto dei principi di non discriminazione, necessità, proporzionalità.

In particolare, gli articoli 10 e 12 della Direttiva e gli articoli 14 e 16 del Decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59 di recepimento di tale Direttiva stabiliscono che è libera ogni attività non espressamente vietata e che, ove sia necessario ricorrere ad un titolo autorizzativo, questo viene rilasciato all'esito di una selezione pubblica, per una durata limitata, senza rinnovi automatici, né vantaggi al prestatore uscente.

Per quanto riguarda il commercio su aree pubbliche, settore che ricade nell'ambito di applicazione della Direttiva Servizi, il d.lgs. 59/2010 ha previsto espressamente all'articolo 70, comma 5, che con Intesa in sede di Conferenza Unificata sono individuati, anche in deroga alle disposizioni di cui al citato articolo 16, i criteri per il rilascio e il rinnovo della concessione dei posteggi e le disposizioni transitorie da applicare anche alle concessioni in essere alla data di entrata in vigore del decreto ed a quelle prorogate durante il periodo intercorrente fino all'applicazione di tali disposizioni transitorie.

La durata delle concessioni e i criteri da utilizzare nell'assegnazione dei posteggi hanno quindi trovato una prima regolamentazione nell'Intesa in Conferenza Unificata del 5 luglio 2012.

Al fine di garantire un'applicazione omogenea a livello nazionale dei criteri e delle modalità attuative dell'Intesa del 2012, la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome ha approvato, nel tempo, due documenti:

Il Documento unitario del 24 gennaio 2013;

Il Documento unitario del 3 agosto 2016.

La Regione Emilia-Romagna ha adeguato la propria normativa di settore rendendola coerente con i contenuti dell'Intesa del 5 luglio 2012 e del Documento unitario del 24

gennaio 2013 con la deliberazione di Giunta Regionale n. 485 del 22 aprile 2013 (Modifiche all'allegato alla deliberazione di giunta 1368/1999 recante "Disposizioni per l'esercizio del commercio su aree pubbliche in attuazione della legge regionale 25 giugno 1999 n. 12").

Con il documento unitario del 2016 venivano fornite linee interpretative e applicative di alcuni contenuti dell'Intesa del 2012 che presentavano particolari criticità. Tra l'altro, veniva individuata la tempistica per i bandi per la riassegnazione dei posteggi la cui concessione era in scadenza il 7 maggio 2017 e il 4 luglio 2017, fornendo anche un fac-simile di bando e della domanda di partecipazione alla selezione.

La Regione Emilia-Romagna ha recepito il documento unitario del 3 agosto 2016, fornendo nel contempo ulteriori indicazioni, con la deliberazione di Giunta regionale n. 1552 del 26 settembre 2016.

Con il cosiddetto Decreto Milleproroghe - decreto-legge 244/2016, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 304 del 30 dicembre ed entrato in vigore il giorno stesso – è stata disposta, all'articolo 6, comma 8, la proroga del termine delle concessioni al 31 dicembre 2018, nulla dicendo a proposito delle procedure di selezione in corso di svolgimento.

La Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome ha elaborato una proposta di emendamento che teneva in considerazione la necessità di alcuni Comuni di disporre di maggiore tempo per gli adempimenti di competenza, senza mettere a repentaglio il lavoro svolto fino ad allora. Su tale proposta di emendamento la Conferenza Unificata ha espresso parere favorevole nella seduta del 19 gennaio 2017.

In previsione, pertanto, di una modifica del contenuto della disposizione del Milleproroghe, per garantire agli operatori un congruo lasso di tempo per la partecipazione alle selezioni anche successivamente alla conversione in legge del decreto, la Regione Emilia-Romagna ha deciso di prorogare il termine per la presentazione delle domande al 31 marzo 2017. Tale proroga è stata disposta con la deliberazione di Giunta regionale n. 57 del 30 gennaio 2017.

Il decreto Milleproroghe è stato poi convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2017, n. 19 e, in particolare, è stata modificata la formulazione dell'articolo 6, comma 8. Tale modifica, se da un lato sancisce che la validità delle autorizzazioni/concessioni in essere al 30 dicembre 2016 e con scadenza anteriore al 31 dicembre 2018 è prorogata a tale data, dall'altro rende necessario un chiarimento in ordine alle procedure selettive e in particolare alla validità e alle modalità di svolgimento di quelle in corso.

Nelle more di un chiarimento a livello nazionale, la Regione Emilia-Romagna ritenendo necessario fornire indicazioni per l'attuazione della disposizione sopra richiamata, anche per garantire la continuità nello svolgimento dell'attività del commercio su aree pubbliche, con deliberazione di Giunta regionale n. 337 del 20 marzo 2017 ha confermato la validità delle procedure selettive in corso, fornendo, tra l'altro, anche indicazioni circa i tempi di rilascio dell'autorizzazione e della relativa concessione di posteggio e l'efficacia dei nuovi titoli.

Da ultimo, con la deliberazione di Giunta regionale n. 915 del 28 giugno 2017, sono state fornite ulteriori indicazioni circa le modalità di redazione dei nuovi titoli abilitativi e il trasferimento su di essi delle presenze maturate con i precedenti.

Legge comunitaria regionale per il 2017 (L.R. n. 14/2017).

In coerenza con i principi dell'ordinamento europeo e con la legge regionale 16/2008, la legge regionale 18 luglio 2017, n. 14 – legge comunitaria regionale per il 2017 – ha

introdotto disposizioni di semplificazione e modifica nel settore del commercio su aree pubbliche.

In particolare, con l'art. 14 sono state introdotte due modifiche all'articolo 5 (Revoca dell'autorizzazione e sanzioni) della L.R. n. 12/1999 (Norme per la disciplina del commercio su aree pubbliche in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114).

Il primo comma ha integrato i casi di revoca dell'autorizzazione già previsti, introducendo la medesima sanzione della revoca nel caso in cui il titolare della stessa non risulti iscritto al Registro delle Imprese.

Il secondo comma ha introdotto disposizioni transitorie limitatamente all'anno 2017 e ai posteggi nei mercati e nelle fiere oggetto delle procedure di riassegnazione, in particolare è stata disposta la disapplicazione della disposizione di cui al comma 2, lettera c) del medesimo articolo 5, che prevede la revoca dell'autorizzazione nel caso in cui l'operatore non utilizzi il posteggio assegnato per periodi di tempo superiori complessivamente a quattro mesi per ciascun anno solare nei mercati annuali, ad un terzo delle volte in cui si tiene il mercato nei mercati di più breve durata e per tre anni consecutivi nelle fiere, fatti salvi i periodi di assenza per malattia e gravidanza.

La norma transitoria trae origine dalle procedure di riassegnazione dei posteggi iniziate a dicembre 2016, in attuazione dei principi contenuti nella direttiva 2006/123/CE sulla libera prestazione di servizi e sulla libertà di stabilimento. Essa ha inteso tutelare gli operatori, evitando la revoca dell'autorizzazione per il superamento delle assenze di norma consentite.

Con l'art. 15 sono state apportate modifiche all'articolo 7-bis (Hobbisti) della L.R. n. 12/1999, con cui, a seguito delle modifiche apportate con la L.R. n. 4/2013, è stato introdotto l'obbligo del tesserino per coloro che intendono vendere merci nei mercati pur non rivestendo la qualifica di commercianti (i cosiddetti "hobbisti"). Tale tesserino, infatti, ha validità per un anno e per dieci manifestazioni, e non può essere richiesto più di due volte nell'arco di cinque anni. Con l'art. 15 della L.R. n. 14/2017 si è consentito - limitatamente al 2017 – sia il rilascio di un ulteriore tesserino, sia il prolungamento oltre i consueti dodici mesi della validità dei tesserini rilasciati l'anno precedente (fatto salvo il limite delle dieci manifestazioni).

Per quanto concerne le modifiche normative inserite in legge comunitaria dal servizio turismo, con riferimento alla legge regionale 25 marzo 2016, n. 4 (Ordinamento turistico regionale - sistema organizzativo e politiche di sostegno alla valorizzazione e promo-commercializzazione turistica) sono state approvate due modifiche con gli art. 16 e 17, al fine di razionalizzare un importante settore di rilievo anche europeo, come quello del turismo.

L'art. 16 ha modificato l'art. 8 della legge regionale n. 4 del 2016, che istituisce e disciplina la Cabina di regia regionale con funzioni di concertazione sulle linee strategiche per lo sviluppo delle attività di promo-commercializzazione turistica delineate dalla Giunta regionale. Con la modifica apportata sono state soppresse le funzioni di proposta in ordine "ai temi della qualità e della valorizzazione del lavoro del settore turistico e alla qualità dell'offerta formativa e professionale", competenza che avrebbe oltrepassato l'ambito di azione della Cabina medesima, con una interferenza in settori diversi, quali lavoro e formazione professionale.

L'art. 17, comma 1, ha inserito all'art. 12 della legge regionale n. 4 del 2016 il comma 4bis che prevede che le Destinazioni turistiche possano avvalersi del supporto dei

collaboratori, delle strutture e dei sistemi informativi della Regione mediante una convenzione non onerosa che definisca le modalità e le condizioni di tale collaborazione. La nuova previsione è legata alla necessità di dare immediata risposta alle contingenti esigenze di funzionamento delle Destinazioni turistiche. Infatti la riscontrata carenza di personale in servizio presso di esse avrebbe reso difficoltoso lo svolgimento di attività strumentali allo svolgimento delle funzioni per le quali le stesse sono state istituite.

L'art. 17, comma 2, ha modificato l'art. 12 della legge regionale n. 4 del 2016, affidando al Consiglio di amministrazione della Destinazione turistica, che è l'organo titolare delle funzioni organizzative e gestionali, anziché all'Assemblea dei Soci, che è invece titolare di funzioni eminentemente programmatorie, la decisione in ordine alla nomina del Direttore, organo con funzioni amministrativo - gestionali.

Quanto alle concessioni demaniali si fa presente che già nel documento della Conferenza 15/22/CR09/C5, consegnato al Governo in sede di Conferenza Stato Regioni il 25 marzo 2015, e nel documento successivo approvato in data 20 aprile 2017, le Regioni hanno formulato una serie di richieste che la regione Emilia- Romagna condivide nel merito in quanto, se opportunamente declinate, non contrastano con la sentenza della Corte di Giustizia del 14 luglio 2016 (cause riunite C-458/14):

- per sbloccare l'impasse che immobilizza l'intero settore turistico balneare occorre che prioritariamente sia affermata in sede europea la definizione di un regime transitorio di durata congrua con la tutela del legittimo affidamento che è stato dato sino al 2009 alle attività turistiche esistenti e con la messa a regime delle nuove procedure. Ancora non è stato dato di sapere perché a questo proposito paesi che concorrono con l'Italia nell'offerta turistica stiano beneficiando di proroghe (Spagna) o forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo);

- analogamente, il riconoscimento della professionalità degli operatori del comparto turistico balneare e del valore commerciale delle imprese deve essere opportunamente valorizzato e motivato nel confronto con la Commissione Europea così come deve essere garantita la tutela dei lavoratori con la previsione di una clausola sociale.

XII.3 Qualificazione imprese

In coerenza con le indicazioni della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Comunicazione (2016) 739 "Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe L'azione europea a favore della sostenibilità", con cui l'Unione Europea ha realizzato una prima ricognizione delle politiche europee che contribuiscono all'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile indicati dall'Agenda 2030, avviando una riflessione volta a porre le basi dell'attuazione degli OSS attraverso il nuovo quadro finanziario post 2020, e con la comunicazione 2017/C 210/01 "Nuovo consenso europeo in materia di sviluppo" presentata nel mese di luglio 2017 al Forum delle Nazioni Unite, che ribadisce l'impegno della UE e degli stati membri, con particolare attenzione alle interconnessioni e azioni integrate che possono soddisfare molteplici obiettivi indicati dall'Agenda, si sono intensificate le azioni a supporto delle imprese per stimolarle ad integrare gli SDGS nei propri piani di sviluppo strategico.

Con DGR 399/2017 è stato approvato il bando per la presentazione di progetti per il triennio 2017/2019 inerenti azioni di diffusione della responsabilità sociale delle imprese, rivolto a Camere di Commercio ed enti locali. Sono stati ammessi a contributo 5 progetti, che realizzeranno 9 laboratori territoriali rivolti alle imprese, finalizzati a promuovere la

progettazione di nuove azioni da parte delle imprese coerenti con gli obiettivi indicati nell'Agenda 2030. L'impegno di risorse per il triennio è pari a 540.000,00, i contributi concessi per l'anno 2017 è pari a 180.000,00.

Con DGR 988/2017 è stato approvato il bando relativo alla 3' edizione del premio ER.RSI - INNOVATORI RESPONSABILI 2017 per la responsabilità sociale di impresa, rivolto ad imprese ed associazioni di imprese operanti in Emilia-Romagna. Il concorso ha selezionato 67 proposte e premiato 15 imprese e 3 associazioni, per progetti coerenti con i 17 obiettivi di sostenibilità, con l'intento di valorizzare l'impegno e l'importanza del contributo delle imprese per uno sviluppo più sostenibile e capace di integrare le dimensioni sociali ed ambientali.

Attraverso questa azione, nell'ambito della 2' edizione del premio 2016, sono stati finanziati 6 progetti di imprese per azioni di sviluppo da realizzare nel 2017, per i quali con determinazione 1189 del 31/01/2017 sono stati concessi contributi per 50.000,00 euro.

Entrambi gli interventi sono realizzati in attuazione dell'art. 17 L.R. 14/2014

Nel 2017 sono stati inoltre organizzati due workshop rivolti alle imprese delle filiere Meccanica/ Automotive e Agroalimentare, per promuovere la conoscenza degli obiettivi di sostenibilità e promuovere un confronto tra imprese sulle pratiche in corso, favorire lo sviluppo di reti per la realizzazione di nuovi progetti e stimolare l'inserimento degli SDGs nella programmazione strategica delle imprese.

Parallelamente, è stato avviato un percorso interno di confronto tra rappresentanti delle diverse direzioni, per definire il posizionamento regionale rispetto agli SDGs e il contributo delle policy regionali per l'attuazione degli impegni assunti dall'Italia con la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, approvata dal Consiglio dei Ministri il 2 ottobre 2017.

E' inoltre proseguita l'azione di diffusione della Carta dei Principi di responsabilità sociale di imprese e la valorizzazione del rating di legalità, attraverso i bandi per l'attuazione delle misure e degli interventi della Direzione Generale Economia della Conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa emessi nel 2017, in attuazione di quanto previsto nella DGR 627/2015.

Ai fini di avviare un sistema di monitoraggio sul profilo di responsabilità sociale delle imprese beneficiarie di contributi e sulle buone pratiche attuate a seguito dell'impegno assunto con la sottoscrizione della carta dei principi, è stato predisposto un questionario, inserito sul sistema SFINGE, per le rendicontazioni che verranno presentate a partire dal 1/1/2018.

Il monitoraggio consentirà di rilevare, tra l'altro, anche la percentuale di imprese in possesso del rating di legalità e di quelle che dichiarano di adottare sistemi di prevenzione del rischio di corruzione.

Il questionario è stato somministrato come prima sperimentazione alle imprese che hanno partecipato alla 3' edizione del premio INNOVATORI RESPONSABILI.

Cap. XIII – CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO

XIII.1 Cultura

Con riferimento all'ambito culturale, e per quanto emerso da relativo riscontro settoriale, con richiamo di conformità al diritto dell'Unione, si segnalano modifiche della normativa esistente, inserite, in particolare, nella legge comunitaria n.14/2017, Capo IV "Disposizioni in materia di sale cinematografiche" artt. da 28 a 35.

Le modifiche apportate riguardano la L.R. n. 12/2006 Disciplina della diffusione dell'esercizio cinematografico, e sottolineano la necessità di riallineare le specifiche disposizioni sia ai principi di concorrenza, libertà di stabilimento, libera prestazione di servizi, sanciti dal Trattato dell'Unione europea, sia alle modifiche intervenute nel quadro normativo nazionale con Legge n. 220/2016, concernente la Disciplina del cinema e dell'audiovisivo.
Secondo la disciplina comunitaria, la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio, senza limitazioni o vincoli di varia natura, costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale. Sono fatte salve eccezioni. Come enunciato nell'ambito dell'art. 1 del D.L. n.1/2012 Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (modificato e convertito con L. n. 27/2012) tali eccezioni riguardano salute, ambiente, beni/paesaggio e patrimonio artistico culturale, sicurezza, libertà, dignità umana, utilità sociale, ordine pubblico, sistema tributario, o comunque obblighi comunitari e internazionali.
Le modifiche apportate riguardano le sale cinematografiche, e vanno, peraltro, ad incidere più appropriatamente sul settore del commercio.
In particolare, le modifiche apportate in relazione all'eliminazione dello strumento della programmazione regionale, e dei criteri di sviluppo associati ai bacini territoriali, hanno reso compatibile e coerente la normativa regionale con quella comunitaria e nazionale.

Inoltre, con la decisione (UE) 2017/864 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 maggio 2017 è stato individuato il 2018 quale Anno europeo del patrimonio culturale con la finalità di incoraggiare la condivisione e la valorizzazione del patrimonio culturale dell'Europa quale risorsa condivisa, sensibilizzare alla storia e ai valori comuni e rafforzare il senso di appartenenza a uno spazio comune europeo.
La Regione Emilia-Romagna ha deciso di dare attuazione alla decisione del Parlamento europeo aderendo all'Anno europeo del patrimonio culturale 2018 con la legge regionale 27 dicembre 2017 n. 26 (Art. 18 "Adesione all'Anno europeo del patrimonio culturale 2018") attraverso la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione denominata "ENERGIE DIFFUSE- Emilia-Romagna, un patrimonio di culture e umanità".
Grazie alla collaborazione con i Comuni, le istituzioni culturali partecipate dalla Regione e importanti organizzazioni culturali e di ricerca, la campagna di sensibilizzazione, coordinata dalla Regione stessa, intende valorizzare e promuovere lo specifico sistema culturale regionale, caratterizzato da un patrimonio di beni materiali e immateriali, culture e conoscenze policentrico, diffuso e caratterizzato da numerose eccellenze, sviluppando conoscenza e fruizione presso la popolazione, in particolare presso le fasce e le realtà abitualmente più distanti, svantaggiate e/o di solito non raggiunte o non interessate da consumi culturali.
La campagna di sensibilizzazione, per cui è previsto uno stanziamento di euro 300.000,00, è stata inserita nel programma ufficiale delle iniziative dell'Anno europeo del Patrimonio culturale dal MiBACT, soggetto attuatore della decisione UE, ottenendo l'uso del marchio europeo.
La campagna di sensibilizzazione, che coinvolgerà i 50.000 possessori della *YougER Card* di età compresa tra i 16 e i 29 anni, comprenderà incontri, convegni, mostre, visite guidate, accessi agevolati per determinate fasce di popolazione e manifestazioni inerenti ai diversi aspetti e la ricca gamma di beni attività afferenti al patrimonio culturale regionale, organizzati in diverse città, capoluogo di provincia e non solo, in particolare nella settimana dal 7 al 14 ottobre 2018, in modo che un nutrito cartellone di iniziative sia supportato da una campagna di comunicazione adeguata e articolata. Sono previsti, tra i numerosi eventi, un incontro nazionale organizzato da *GA-ER* Associazione giovani artisti Emilia Romagna - associazione tra i Comuni capoluogo delle province della regione -

mirato alla diffusione delle *best practices* circa i progetti di formazione e tutoraggio per trasformare i talenti artistici in solide professioni, un incontro sull'influenza del movimento del '68 sulle arti, un incontro nazionale sugli interventi artistici e culturali per la rigenerazione urbana.

Con riferimento all'*Adesione all'Anno europeo del patrimonio culturale 2018, s*i riporta l'art. 18 di cui alla *legge regionale 27 dicembre 2017, n. 26, Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2018-2020 (Legge di stabilità 2018).*

1. La Regione, in occasione dell'Anno europeo del patrimonio culturale che si celebrerà nel 2018, al fine di valorizzare e promuovere le attività culturali e sviluppare la conoscenza e la partecipazione della cittadinanza alle manifestazioni culturali del proprio territorio, organizza una settimana di promozione della cultura in Emilia-Romagna. La Regione favorisce la partecipazione alla settimana di promozione della cultura degli enti, degli istituti e delle organizzazioni culturali presenti nei diversi territori secondo le modalità definite dalla Giunta regionale.

2. Per i fini di cui al comma 1, la Giunta regionale è autorizzata ad adottare le azioni e gli atti necessari per l'organizzazione della settimana di promozione della cultura, compresa la concessione di contributi a soggetti pubblici e privati per la realizzazione di progetti coerenti con le finalità del comma 1.

3. Per far fronte agli oneri straordinari derivanti dalle attività di cui ai commi 1 e 2, è disposta un'autorizzazione di spesa di euro 300.000 per l'esercizio 2018 nell'ambito della Missione 5 Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali - Programma 2 Attività culturali e interventi diversi nel settore cultura.

4. La Regione si impegna inoltre a promuovere e sostenere, nell'ambito dei programmi settoriali di attività, iniziative sul territorio regionale in stretto coordinamento con quelle della settimana di promozione delle attività culturali, anche con i fondi stanziati con riferimento alle leggi di spesa settoriali vigenti.

XIII.2 Formazione e lavoro

Il sistema di interventi appena descritto si pone in stretta coerenza con gli indirizzi e la programmazione disciplinati dalla legislazione europea nel campo dello sviluppo del capitale umano e della promozione dell'occupazione. Il Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo sociale europeo ricorda che "Gli investimenti nel capitale umano sono la principale leva su cui l'Unione può contare per assicurare la propria competitività a livello internazionale e il rilancio sostenibile della propria economia. Nessun tipo di investimento è in grado di produrre riforme strutturali a meno che non sia integrato da una strategia coerente di sviluppo del capitale umano volta alla crescita". E' anche per questo che i Servizi della Giunta Regionale, competenti nel campo delle politiche per la formazione professionale e del lavoro, sono stati fortemente impegnati nel corso del 2017, nell'elaborazione di osservazioni utili a contribuire al processo "ascendente" della nuova legislazione europea negli ambiti della promozione del capitale umano e dell'occupazione attraverso politiche di intervento basate su quadri comuni di regolamentazione e di indirizzo per tutti gli Stati Membri.

Il 26 aprile 2017, La Commissione Europea ha emanato la comunicazione (2017) 250 al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, in merito all'Istituzione di un pilastro europeo dei diritti sociali. La comunicazione sanciva 20 principi e diritti che si articolano in tre categorie: pari

opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque e protezione e inclusione sociali. La Comunicazione in questo modo, ha anticipato l'adozione di un ampio pacchetto di misure legislative e non legislative su temi specifici che andranno ad aggiornare ed integrare l'*acquis* dell'Unione europea. Nelle osservazioni presentate in merito, da parte dei Servizi competenti della Giunta Regionale, si è rilevata la necessità di mettere in connessione le nuove politiche proposte dalla Commissione in attuazione del predetto pilastro sociale, con gli interventi già previsti dalle politiche di coesione regionale e di programmazione e gestione dei fondi strutturali. Queste ultime infatti hanno come obiettivo il superamento del divario tra i territori europei e hanno consentito in questi anni di finanziare politiche e progetti nel campo dell'occupazione, formazione, ricerca, servizi sociali, parità di genere, supportando concretamente i territori nel raggiungimento degli obiettivi europei di coesione economica e sociale. Le osservazioni appena descritte hanno quindi contribuito all'emanazione della Risoluzione della I Commissione Permanente dell'Assemblea Legislativa oggetto 4938, approvata il 10 luglio 2017.

Sempre il 26 aprile 2017, la Commissione Europea ha emanato la comunicazione (2017) 252 al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni nonché una proposta di Direttiva - COM(2017) 253 - del Parlamento europeo e del Consiglio, in merito al tema dell'equilibrio tra attività professionale e vita familiare di genitori e prestatori di assistenza che lavorano. La comunicazione, in particolare, delinea il quadro generale in cui si inserisce l'intervento della Commissione europea, incentrato sul problema della sotto rappresentanza delle donne sul mercato del lavoro, come conseguenza del fatto che su di esse grava la maggior pare della responsabilità genitoriale e della necessità di prestare assistenza ai familiari. Partendo dal presupposto che le politiche attuate finora si sono rivelate inefficaci e che gli strumenti di attuazione sono in molti casi esclusivamente in mano agli Stati membri, con questa iniziativa la Commissione propone una gamma di azioni legislative e non legislative che, agendo in diversi settori, hanno l'obiettivo di favorire la conciliazione tra attività professionale e cure parentali. Nelle osservazioni proposte dai Servizi competenti, si è rilevato come la promozione della parità tra donne e uomini sia già un obiettivo strategico che la Regione Emilia-Romagna sta perseguendo in modo trasversale ed integrato nel contesto delle diverse politiche regionali e che con l'approvazione della legge regionale n. 6 del 2014 (Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere) è stata avviata una nuova fase che costituisce una tappa importante verso la piena realizzazione delle pari opportunità sul territorio agendo su vari fronti. Le osservazioni appena descritte hanno quindi contribuito all'emanazione della Risoluzione della I Commissione Permanente dell'Assemblea Legislativa oggetto 4799, approvata il 13 giugno 2017.

Il 15 ottobre 2017, il Consiglio dell'unione Europea ha emanato la comunicazione (2017)563 relativa ad una proposta per un quadro europeo per apprendistati efficaci e di qualità. La proposta è stata elaborata facendo riferimento al programma politico della Commissione Europea "Rilancio dell'occupazione, della crescita e degli investimenti", ed ha l'obiettivo di definire un quadro aggiornato, coerente e condiviso su tutto il territorio dell'Unione per la piena valorizzazione dello strumento dell'apprendistato quale efficace forma di apprendimento che facilita il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro. Nelle osservazioni presentate in merito, si è evidenziato come la previsione di una definizione di base e comune del rapporto di apprendistato in tutti gli Stati Membri rappresenterebbe di per sé un risultato di assoluto rilievo. La previsione di una definizione comune, infatti, può essere di supporto alla realizzazione di iniziative che promuovano schemi comuni di

intervento in materia di apprendistato fra i diversi Stati Membri. E' stata poi messa in evidenza l'assoluta coerenza della programmazione della Regione Emilia-Romagna in materia di politiche per l'apprendistato, rispetto ai criteri di base e di qualità proposti negli indirizzi espressi dalla Comunicazione del Consiglio. Le osservazioni appena descritte hanno quindi contribuito all'emanazione della Risoluzione della I Commissione Permanente dell'Assemblea Legislativa oggetto 5599, approvata il 13 novembre 2017

XIII.3 Norme da inserire nella legge comunitaria regionale 2018.

Parziale riforma della Legge Regionale 17 novembre 2017 n. 21 "*Norme in materia di produzione e vendita del pane e dei prodotti da forno e per la loro valorizzazione*".
La modifica sarebbe volta a garantire il principio secondo cui attiene al diritto dell'Unione europea la tutela della libera circolazione delle merci nel mercato interno, perseguita nello specifico con il divieto di restrizioni quantitative o di misure di effetto equivalente di cui alla direttiva (UE) n. 2015/1535 e con l'armonizzazione delle disposizioni in materia di etichettatura alimentare di cui al regolamento (UE) n. 1169/2011.
Duplice dunque l'obiettivo della parziale modifica legislativa: da un lato, occorrerà forse riformare gli articoli che potrebbero risultare incoerenti con le disposizioni di cui alla citata direttiva (UE) n. 2015/1535,circa gli obblighi di notifica delle nuove disposizioni di natura tecnica relative ai "prodotti di fabbricazione industriale e i prodotti agricoli, compresi i prodotti della pesca" , nonché le disposizioni relative ai requisiti di etichettatura che potrebbero essere ritenuti "ultronei" rispetto a quanto stabilito dal regolamento (UE) n. 1169/2011 in materia di etichettatura alimentare, in quanto potrebbero essere ritenute ostacolo alla libera circolazione dei prodotti di panificazione.

Modifica dell'art.7-bis della legge regionale n.12 del 1999.
In materia di commercio si propone di inserire nella legge comunitaria regionale, una norma transitoria di modifica della disciplina del commercio in forma hobbistica stabilita all'art. 7bis della legge regionale n. 12 del 1999. La disciplina di tale settore è infatti oggetto di analisi e rivalutazione da parte del competente assessorato regionale e l'ipotesi è quella di un intervento ampliativo sia del numero di manifestazioni a cui è possibile partecipare con un tesserino da hobbista sia del numero di tesserini rilasciabili nel quinquennio allo stesso soggetto. Nelle more della riforma di tale disciplina, si ritiene pertanto opportuno consentire anche nel 2018 il proseguimento dell'attività a coloro che finora hanno richiesto e ottenuto il tesserino necessario per l'esercizio dell'attività in oggetto.

XIII.4 Programma di lavoro della Commissione per il 2018 – Nuove iniziative

Pacchetto sull'equità sociale (n.8):

In merito al pacchetto sull'Equità Sociale, presentato dalla Commissione Europea, con propria comunicazione del 2017, si osserva che l'Amministrazione Regionale ha già presentato una risoluzione dell'Assemblea Legislativa in merito, in luglio 2017. La Regione Emilia-Romagna si impegna altresì a seguire nel corso del 2018, il processo discendente che si determinerà ai fini dell'attuazione da parte delle Istituzioni Europee in merito alle diverse iniziative connesse con il nuovo Pilastro Sociale Europeo, e cioè: un'autorità europea del lavoro; un'iniziativa sull'accesso alla protezione sociale per i lavoratori autonomi atipici; un'iniziativa su un numero di sicurezza sociale europeo; una revisione REFIT della direttiva sulla dichiarazione scritta, relativa all'obbligo del datore

di lavoro di informare il lavoratore delle condizioni applicabili al contratto o al rapporto di lavoro.

Attuare la strategia "Commercio per tutti" (n. 15):

La Regione intende sviluppare le azioni previste negli accordi in atto con il Guangdong e Zhejiang (Cina), il Sud Africa, Provincia del Gauteng, e finalizzare nuovi accordi di scambio in Iran e Israele, nonché promuovere le opportunità derivanti dagli accordi dell'Unione Europea in Canada e Giappone. Pertanto è importante il monitoraggio di tali accordi o dei nuovi che potrebbero essere stipulati fra Unione Europea e altri paesi poiché influiscono sugli scenari di opportunità per le imprese regionali e quindi anche sulla programmazione delle iniziative istituzionali e promozionali verso i paesi esteri

SEZ. VI - Direzione Generale CURA DELLA PERSONA, SALUTE E WELFARE

Cap. XIV - POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA INTEGRAZIONE SOCIALE TERZO SETTORE

XIV.1 Pari opportunità e contrasto alla violenza contro le donne

Tra i principali riferimenti europei per le politiche regionali vi sono gli indirizzi e le priorità definiti nel documento "*Impegno strategico a favore della parità di genere 2016-2019*", in cui sono confermati gli orientamenti della Strategia per la promozione della parità tra donne e uomini 2010-2015, adottata dalla *Commissione Europea nel 2010 (COM (2010)491)* e sono indicate le future tappe di lavoro per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere nella prospettiva di Europa 2020. In particolare vengono definiti cinque settori prioritari tematici: 1) accrescere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e garantire pari indipendenza economica per donne e uomini; 2) ridurre il divario di genere in termini di retribuzioni, salari e pensioni e combattere quindi la povertà delle donne; 3) promuovere la parità tra donne e uomini nel processo decisionale; 4) lottare contro la violenza di genere e proteggere e sostenere le vittime; 5) promuovere la parità di genere e i diritti delle donne in tutto il mondo.
In tutti i settori prioritari si porrà attenzione al ruolo degli uomini, all'eliminazione degli stereotipi di genere e alla promozione di ruoli di genere non discriminatori.
La promozione della parità tra donne e uomini è un obiettivo strategico che la Regione Emilia-Romagna sviluppa in modo trasversale ed integrato nel contesto delle diverse politiche regionali. Con l'approvazione della legge regionale n. 6 del 2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" è stata avviata una nuova fase che costituisce una tappa importante verso la piena realizzazione delle pari opportunità sul territorio, ad esito di un percorso intrapreso da anni su questi temi. Con un approccio trasversale, infatti, la L.R. 6/2014 affronta gli ambiti discriminatori della soggettività femminile nella società agendo su vari fronti: dall'occupazione a una corretta rappresentazione della donna sui media, dal riequilibrio nella normativa elettorale, alla prevenzione e contrasto alla violenza di genere, dalla salute e benessere femminile alla conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura.

Coerentemente con quanto previsto da tale legge e dal "Piano Regionale contro la violenza di genere", approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 69/2016, l'Assessorato alle pari opportunità della Regione è impegnata su alcune direttrici prioritarie:

- valorizzare e supportare le azioni e le iniziative che nel territorio regionale promuovano la diffusione di una cultura della parità e il contrasto agli stereotipi di genere;
- rafforzare la rete territoriale di prevenzione e assistenza alle donne vittime di violenza ed ai loro figli; supporto alle donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza e di autonomia;
- rafforzare un'azione di integrazione e coordinamento per lo sviluppo delle politiche di pari opportunità di genere nella programmazione delle attività sviluppate dall'Amministrazione regionale.

Da anni la Regione è fortemente impegnata nella diffusione di una cultura attenta alle differenze e al contrasto agli stereotipi, che condizionano in profondità cultura e comportamenti di uomini e donne e sono alla base delle discriminazioni subite ancora dalle donne nella società (come ribadito nella Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea). In questo modo si vuole inoltre contribuire anche all'importante obiettivo di contrastare la violenza contro le donne, che dagli stereotipi sessisti trova alimento. La Regione promuove e sostiene progetti che coinvolgono le giovani generazioni su questi temi, proprio perché l'educazione al genere e ai sentimenti e la sensibilizzazione al tema della violenza contro le donne costituiscono strumenti fondamentali di cambiamento, che permettono di decostruire modelli stereotipati di maschilità e femminilità.

Per questi motivi, nel 2016 è stato realizzato il primo bando regionale per 1 milione di euro a sostegno di progetti presentati da enti locali e associazioni rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere; sono stati approvati 49 progetti, avviati nel 2016, che si sono conclusi nel 2017.

Con DGR 1835 del 17/11/2017 è stato approvato il secondo bando, sempre per 1 milione di euro, per la presentazione di progetti rivolti alla promozione e al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto alla violenza di genere, da realizzarsi nel 2018. Gli obiettivi del Bando sono da un lato favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, promuovere il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità, dall'altro prevenire e contrastare i fenomeni di emarginazione sociale, di discriminazione e violenza sulle donne, e in particolare ai danni delle donne straniere migranti.

Nell'ambito della generale azione di diffusione della cultura di genere, si è prestata particolare attenzione anche al tema della comunicazione. In linea con l'art. 9 L.R. 6/2014, per promuovere l'attenzione al genere nel linguaggio e nella comunicazione istituzionale, sta per concludersi il lavoro per la trasformazione delle "*Linee guida in ottica di genere della Regione Emilia-Romagna*" in uno strumento di autoformazione in e-learning attraverso la piattaforma regionale SELF, che saranno disponibili per il personale regionale e per tutte le pubbliche amministrazioni.
È inoltre proseguito il lavoro di mainstreaming di genere per integrare la dimensione di genere nelle politiche regionali, anche attraverso gli strumenti del sistema paritario previsti dalla L.R. 6/14 e attraverso l'attività dell'"Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali".
Nel 2016 è stato realizzato il primo Bilancio di genere della Regione Emilia-Romagna, coordinandolo con il "Piano integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere": attraverso la raccolta ed elaborazione di dati e statistiche e analisi centrate sul genere, è possibile una valutazione più puntuale delle politiche e degli interventi rispetto ai bisogni delle cittadine e dei cittadini.
Il bilancio di genere rappresenta un'azione chiave per l'applicazione del gender mainstreaming e costituisce "*uno degli strumenti utilizzati dai responsabili politici per affrontare i divari di genere*", come anche ribadito nella Risoluzione del Parlamento

europeo dell'8 marzo 2016 sull'integrazione della dimensione di genere nei lavori del Parlamento europeo.
Nel 2017, per la realizzazione della seconda edizione del bilancio di genere e al fine di estendere la portata dell'analisi sia rispetto alla lettura del contesto sia rispetto agli impatti delle politiche regionali sulle donne, è stata avviata una collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia; si è introdotta nella valutazione delle politiche regionali l'approccio "sviluppo umano" ovvero l'analisi dell'impatto delle politiche pubbliche sul benessere delle donne nella sua multidimensionalità e nella sua complessità.
Inoltre, al fine di promuovere la diffusione del bilancio di genere tra gli Enti locali e sul territorio, verranno realizzate Linee guida per l'elaborazione di bilanci di genere per i comuni della Regione Emilia Romagna.
Per dare un quadro unitario della dimensione di genere all'interno delle politiche regionali è stato inoltre istituito (DGR n. 336/2017) il Tavolo regionale permanente per le politiche di genere.

L'impegno per l'affermazione del principio di pari opportunità fra donne e uomini ha storicamente caratterizzato l'attività della nostra Regione, che ha raggiunto importanti progressi in vari ambiti tra cui, in primo luogo, quello dell'occupazione femminile, grazie anche alle politiche rivolte all'infanzia e a quelle per l'istruzione e la formazione professionale. Tuttavia permangono elementi di criticità in alcuni settori che la crisi economica tende ad aggravare e verso cui è necessario indirizzare le politiche.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, si segnala che nel Patto per il lavoro, siglato il 20 luglio 2015 con le istituzioni locali, le università, le parti sociali, datoriali e sindacali e il forum del terzo settore, è prevista una sezione dedicata al lavoro delle donne, in cui si ricorda come valorizzare e rafforzare il ruolo che le donne svolgono nell'economia e nella società regionale è determinante per generare uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Anche attraverso il ruolo chiave delle politiche attive per il lavoro, viene promossa l'incentivazione e la qualificazione dell'occupazione femminile, dedicando una particolare attenzione alle donne in situazione di fragilità sociale e di povertà ed al contrasto delle differenze retributive tra donne e uomini (*gender pay-gap*). Analogamente importante è promuovere una maggior partecipazione delle ragazze a percorsi tecnici, tecnologi e scientifici nei diversi livelli dell'istruzione, volta a rafforzare la presenza femminile nei settori innovativi dell'economia, attraverso azioni anche sperimentali di orientamento e di qualificazione delle transizioni.

Nel Programma di lavoro della Commissione europea per il 2018, per promuovere l'occupazione, la crescita e gli investimenti si propone un'iniziativa denominata "Un futuro europeo sostenibile" – documento di studio sugli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e sull'Accordo di Parigi, e un pacchetto sull'equità sociale.

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU hanno un approccio integrato alle dimensioni economiche, ambientali e sociali; tenuto conto dell'importanza del ruolo delle donne per uno sviluppo sostenibile ed inclusivo, uno dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile è la parità di genere (N. 5), per raggiungere l'eguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze, sviluppando l'empowerment.

Rispetto al pacchetto sull'equità sociale, si ricorda il Pilastro europeo diritti sociali (COM (2017) 250), che stabilisce 20 principi e diritti fondamentali per sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale, coerenti con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, per promuovere pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione sociale e inclusione, e tra cui rientrano l'equilibrio tra l'attività professionale e la vita familiare e la parità di genere.

Viene affermato che la parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini deve essere garantita e rafforzata in tutti i settori, anche per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, i termini e le condizioni di lavoro, l'avanzamento di carriera e il diritto alla pari retribuzione per pari lavoro. Viene inoltre confermata l'intenzione di implementare l'"Impegno strategico per l'uguaglianza di genere 2016-2019".
Il 17/11/2017 è stata firmata la "Proclamazione interistituzionale sul Pilastro europeo dei diritti sociali", che valorizza la natura strategica del Pilastro (COM (2017) 251).

In attuazione del principio n. 9 del Pilastro europeo, si ricorda la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Un'iniziativa per sostenere l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare di genitori e prestatori di assistenza che lavorano COM(2017) 252 e la Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza e che abroga la direttiva 2010/18/UE del Consiglio COM(2017) 253 (tra i dossier legislativi prioritari in sospeso, ALL. 3)), su cui la Regione Emilia-Romagna ha formulato osservazioni (Risoluzione A.L. 4799 del 13 giugno 2017).
L'equilibrio tra vita familiare e attività lavorativa è un elemento chiave per aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, in quanto la conciliazione fra lavoro di cura e lavoro retribuito continua ad essere il problema più rilevante per le donne occupate e uno degli ostacoli principali all'accesso e alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro.
Le politiche per la conciliazione tra vita lavorativa e familiare rappresentano quindi una questione strategica per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo economico ed occupazionale dell'Unione Europea.
All'importanza del tema è stata dedicata la Risoluzione del Parlamento europeo del 13 settembre 2016 "Creazione di condizioni del mercato del lavoro favorevoli all'equilibrio tra vita privata e vita professionale".
Anche l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere sostiene l'azione della Commissione, degli Stati membri e delle parti sociali nel settore dell'equilibrio tra vita professionale e vita familiare, qualità della vita e servizi pubblici.
A livello regionale tale tematica è affrontata in particolare nel Titolo VII della L.R.6/2014 ed è stata accolta come prioritaria nei diversi documenti di programmazione regionali riferiti alle strategie per lo sviluppo dell'occupazione in ottica di genere.
Rispetto a questo tema trasversale, che coinvolge diversi aspetti, attori e politiche, e presuppone un approccio integrato e di sistema, si richiamano anche la L.R. 28 marzo 2014, n.2 (Norme per il riconoscimento ed il sostegno del *caregiver* familiare) e le varie azioni della Regione per la promozione della responsabilità sociale d'impresa, anche coerentemente con la L.R. 14/2014 , (tra cui ad es. la "Carta per la responsabilità sociale di impresa", approvata con la DGR 627/2015, e il nuovo speciale riconoscimento nell'ambito del premio ER.RSI 2017 assegnato alle realtà produttive che si sono distinte con le migliori pratiche sul tema delle pari opportunità di genere, del superamento dei divari retributivi o con programmi di welfare aziendale).
Per rendere queste azioni più efficaci, è essenziale che siano accompagnate da politiche e interventi finalizzati alla promozione di cambiamenti culturali tesi a diffondere la condivisione degli impegni di cura tra donne e uomini e ridurre il peso sociale degli stereotipi di genere, che continuano a guidare le scelte di ragazzi e ragazze agendo pesantemente sugli sviluppi delle carriere e delle retribuzioni, oltre che sulle scelte di conciliazione dei tempi di cura e di lavoro e sui ruoli familiari.

La Commissione europea è anche fortemente impegnata per incrementare l'impegno alla prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne.

Rispetto a questo tema**,** una definizione e impegni precisi rivolti agli stati aderenti sono contenuti nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, adottata ad Istanbul nel 2011 e ratificata dall'Italia con legge n. 77 del 27 giugno 2013. Qui viene sancito che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e una forma estrema di discriminazione, radicata nella disparità fra i generi e che contribuisce a mantenerla e rafforzarla.
L'eliminazione della violenza contro le donne e le ragazze è fondamentale per la promozione, la tutela e il rispetto dei diritti umani, per la democrazia, la pace e la sicurezza globali ed è al centro dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Recentemente la Commissione ha proposto l'adesione dell'UE alla Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa e il processo di ratifica è attualmente in corso. La firma da parte dell'UE, avvenuta il 13 giugno 2017, oltre a rappresentare la prima tappa formale del processo di adesione alla Convenzione, conferma l'impegno dell'Unione europea a combattere la violenza contro le donne nel proprio territorio e a livello globale, rafforzando l'attuale quadro giuridico e la sua capacità di agire in tale ambito. L'adesione dell'UE alla Convenzione di Istanbul dovrebbe favorire l'elaborazione di una strategia europea complessiva contro la disuguaglianza e la violenza di genere e invierebbe un forte messaggio politico sull'impegno dell'UE a combattere la violenza contro le donne.

A novembre 2017 è stato adottato il Piano strategico nazionale 2017-2020 sulla violenza alle donne e a breve verranno pubblicate le Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso alle donne**.**

Coerentemente con quanto previsto dalla LR 6/14, che dedica alla violenza contro le donne il Titolo V, e in attuazione del sopra citato Piano Regionale contro la violenza di genere, la Regione Emilia-Romagna è impegnata nel rafforzare la rete territoriale di prevenzione e assistenza alle donne vittime di violenza ed ai loro figli e nel supporto alle donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza e di autonomia.
Il Piano è lo strumento concreto con cui la Regione dà attuazione alle strategie europee di contrasto alla violenza di genere in un quadro di azione trasversale, coordinato e condiviso.
Mira a rafforzare la rete di protezione esistente, anche attraverso attività di formazione e sensibilizzazione, e ad aumentare e potenziare l'integrazione tra i servizi pubblici, i centri antiviolenza e le case rifugio regionali più direttamente coinvolti nell'attuazione del Piano. Inoltre ha l'obiettivo di promuovere la diffusione di una cultura delle pari opportunità e di educazione al rispetto delle differenze come strumento di prevenzione della violenza, attraverso vari progetti e attraverso i bandi sopra descritti.

Con DGR n. 335 del 20 marzo 2017 è stato istituito l'Osservatorio regionale contro la violenza sulle donne, previsto all'art. 18 L.R. 6/14 e dal Piano, per raccogliere e diffondere i dati, valutare le politiche regionali, analizzare il fenomeno e proporre dei percorsi di contrasto.

Inoltre, sono stati recentemente pubblicati un bando per l'attivazione di nuove Case Rifugio e nuovi Centri antiviolenza, per garantire una maggiore presenza sul territorio regionale (DGR 1613/2017) e un bando rivolto ad enti locali per sostenere l'autonomia abitativa delle donne in uscita da percorsi di violenza, di cui al Piano d'azione straordinario contro la violenza di genere (DGR 1446/2017).

Sono stati finanziati centri per il trattamento di uomini autori di violenza e la formazione del personale del Pronto Soccorso e della rete dei servizi sociali e sanitari per soccorso ed assistenza delle donne vittime di violenza e sono stati inseriti moduli formativi su questi temi anche nei corsi di formazione specifica in medicina generale e nell'aggiornamento professionale per i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta.

L'atto europeo, d'interesse di questa Direzione Generale, su cui la Regione Emilia-Romagna ha attivato la procedura di fase ascendente, ex art. 38 del Regolamento Assemblea Legislativa, è la proposta di direttiva sulla qualità delle acque destinate al consumo umano (rifusione) - COM (2017) 753 final, del 01 febbraio 2018.

XIV.2 Contrasto alla povertà

Nel corso del 2018 si darà avvio all'iter legislativo di modifica della alla L.R. 19 dicembre 2016, n. 24 "Misure di contrasto alla povertà e sostegno al reddito" La misura regionale , infatti, integra l'analoga misura nazionale di Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA) che è stata sostituita dal 1 gennaio 2018 da una misura a carattere universalistico denominata Reddito d'inclusione (REI). Il Reddito di Inclusione (REI), è una misura strutturale di contrasto alla povertà attivata a livello nazionale, operativa dal 1° gennaio 2018. Con l'introduzione di questo nuovo strumento viene ampliata la platea dei beneficiari e vengono incrementate le risorse da destinare alle famiglie numerose, dando di fatto al REI un carattere universalistico. Va , quindi conseguentemente ripensata anche la L.R. 24/1016.

Per quanto riguarda l'ambito sanitario, in particolare l'assistenza sanitaria transfrontaliera, è stata svolta una attività istruttoria di confronto con i referenti delle altre Regioni e con i referenti del Ministero della Salute sul testo delle linee guida nazionali predisposte in applicazione del D.lgs 38/2014, approvate con una Intesa in Conferenza Stato Regioni in data 21 dicembre 2017. E' stata verificata la conformità del testo delle linee guida regionali, in corso di approvazione, al testo delle richiamate linee guida nazionale approvate in Conferenza Stato-Regioni.

SEZ. VII – AGEZIA PER LA SICUREZZA TERRITORIALE E LA PROTEZIONE CIVILE

Cap. XV - Meccanismo unionale di protezione civile nel programma legislativo e di lavoro della Commissione Europea 2018

Nel programma di lavoro 2018 è prevista la proposta della Commissione Europea in data 23 novembre 2017 (2017/0309 COD) di revisione della "Decisione n. 1313/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 su un meccanismo unionale di protezione civile" (GU dell'Unione Europea del 20/12/2013).

Obiettivo del meccanismo unionale di protezione civile (di seguito Meccanismo Unionale) è il raggiungimento di un efficiente livello di protezione dalle catastrofi naturali o provocate dall'uomo (compresi gli atti terroristici, gli incidenti tecnologici, radiologici o ambientali, l'inquinamento marino e le emergenze sanitarie gravi sia all'interno che all'esterno della UE) attraverso la promozione di una cultura di prevenzione raggiungibile solamente attraverso misure di sostegno, coordinamento ed integrazione delle azioni degli Stati membri nel settore della protezione civile, tese a migliorare l'efficacia dei sistemi di prevenzione, preparazione e risposta per garantire protezione alle persone, all'ambiente e ai beni, al patrimonio culturale. Il Meccanismo Unionale quindi sostiene, integra e facilita il coordinamento dell'azione dei singoli Stati membri per conseguire:

a) un livello elevato di protezione contro le catastrofi prevenendone o riducendone gli effetti potenziali attraverso la promozione di una cultura di prevenzione e migliorando la cooperazione tra la protezione civile e gli altri servizi competenti (azioni di prevenzione);

b) migliorare lo stato di preparazione a livello di Stato membro e dell'Unione in risposta alle catastrofi (azioni di preparazione);

c) facilitare gli interventi di risposta in emergenza rapidi ed efficaci nei casi di catastrofi preannunciate o in atto (azioni di risposta);

d) rafforzare la consapevolezza e la preparazione dei cittadini nei confronti delle catastrofi (cultura della protezione civile).

La proposta di revisione si prefigge di apportare alcune modifiche mirate alla decisione n. 1313/2013/UE. Anzitutto, la dotazione finanziaria di 368,4 milioni di Euro per l'attuazione del meccanismo unionale per il periodo 2014-2020 in base alla proposta di revisione viene incrementato di 280 milioni di Euro per il periodo 2018-2020 . Sulla base dei principi di solidarietà e responsabilità condivisa, l'obiettivo generale della proposta è far sì che l'Unione sia in grado di fornire ai propri cittadini, in Europa e non solo, un sostegno più efficace nelle situazioni di crisi e di emergenza. La proposta riconosce che l'opera di prevenzione delle catastrofi è essenziale per limitare la necessità di sostegno nelle situazioni di crisi e di emergenza. La base giuridica della proposta di revisione è l'articolo 196 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

La proposta di revisione prevede possibilità supplementari di rafforzare la capacità collettiva di preparazione e risposta alle catastrofi. Tali possibilità acquistano un significato particolare di fronte a una o più catastrofi le cui vaste ripercussioni superino contemporaneamente le capacità di un numero critico di Stati membri, rischiando di paralizzare l'assistenza reciproca. Lo stesso dicasi dei mezzi che sarebbero necessari nell'eventualità di una grande catastrofe poco probabile ma dall'impatto assai elevato. È chiaro che in situazioni come queste gli Stati membri non possono garantire da soli una risposta sufficiente.

Le carenze cui la proposta di revisione intende rimediare sono state individuate in base all'esperienza operativa e ai risultati dell'ampia consultazione delle parti interessate, tra cui in particolare, oltre alle autorità di protezione civile degli Stati membri, al Parlamento europeo, al Comitato delle regioni e alle autorità locali, le autorità di protezione civile degli Stati partecipanti (paesi in via di adesione, paesi del vicinato europeo e altri paesi terzi) e i soggetti che possiedono competenze rilevanti per il Meccanismo Unionale (cioè gestione del rischio di catastrofi), quali università/centri di eccellenza e gruppi di riflessione, soprattutto negli Stati partecipanti.

Dal 2013 a oggi l'Unione è stata colpita da una lunga serie di catastrofi, con tragiche perdite di vite umane e altre gravi conseguenze per i cittadini, le imprese, le comunità e l'ambiente. Più concretamente, la risposta a diverse catastrofi recenti, tra cui l'impatto umanitario della crisi dei rifugiati e dei migranti, la mancanza di risorse nelle stagioni degli incendi boschivi del 2016 e del 2017 (quest'ultima, particolarmente lunga e intensa, ha provocato oltre 100 morti), e ancora le gravi conseguenze di ripetuti uragani nei Caraibi e di violente tempeste e inondazioni nell'UE, hanno costituito una vera e propria prova di stress per il Meccanismo Unionale. Ciò è risultato particolarmente evidente nel corso delle emergenze su vasta scala che hanno colpito contemporaneamente numerosi Stati membri. In tali circostanze, la natura volontaria dei contributi forniti dagli Stati membri in risposta alle catastrofi ha troppo spesso rivelato i propri limiti e le carenze riscontrate in alcuni mezzi di risposta sono apparse in tutta la loro evidenza. L'esempio più lampante, in tale

contesto, è stata l'impossibilità, per la capacità collettiva dell'UE, di rispondere a tutte le 17 richieste di assistenza per combattere gli incendi boschivi: è stato possibile accoglierne solo 10 ed in qualche caso con ritardi che hanno compromesso la tempestività della risposta. In tale contesto, validi motivi spingono ad avviare una revisione mirata della legislazione vigente sul Meccanismo Unionale per risolvere le relative principali difficoltà.

Concretamente, le modifiche contenute nella proposta mirano a conseguire i seguenti obiettivi:

1. PREVENZIONE E PREPARAZIONE: rafforzare l'efficacia degli interventi di prevenzione nell'ambito del ciclo di gestione del rischio di catastrofi e potenziare i legami con le altre principali politiche dell'UE in materia di prevenzione e risposta alle catastrofi;
2. RISPOSTA: rafforzare la capacità collettiva dell'Unione e degli Stati membri di rispondere alle catastrofi e colmare le lacune ricorrenti ed emergenti in termini di mezzi, in particolare istituendo una riserva specifica di mezzi di risposta a livello UE, denominata "rescEU"; le decisioni relative alla mobilitazione di tale riserva spetterebbero alla Commissione, che manterrebbe il comando e il controllo. RescEU sarà dotata di mezzi di emergenza specifici per rispondere, a seconda dei casi, a incendi boschivi, inondazioni, terremoti ed emergenze sanitarie. A seguito di discussioni con gli Stati membri, si dovrebbe prevedere altresì un ospedale da campo che possa venire rapidamente mobilitato all'interno o al di fuori dell'Unione nel quadro del Corpo medico europeo in caso di epidemie come Ebola o Zika. L'Europa è stata anche bersaglio di numerosi attentati terroristici. Se si renderanno disponibili tali mezzi a livello di UE si otterranno economie di scala e si ridurranno i costi che deriverebbero dall'acquisizione individuale dei medesimi mezzi;
3. SEMPLIFICAZIONE: assicurare l'agilità e l'efficacia delle procedure amministrative del meccanismo unionale a sostegno delle operazioni di emergenza.

Inoltre, secondo la proposta di revisione, le modifche e le azioni ivi contenute:

- contribuiscono a una delle dieci priorità politiche indicate dalla Commissione per il periodo 2015-2019, ossia la realizzazione di "uno spazio di giustizia e di diritti fondamentali basato sulla reciproca fiducia". La reciproca fiducia è parte integrante del principio di solidarietà, su cui si basa la decisione n. 1313/2013/UE, e sarà potenziata nel quadro della proposta, assieme ai principi di responsabilità condivisa e di rendicontabilità;
- sono pienamente coerenti con il più ampio obiettivo di operare per "un'Europa che protegge", che ha guidato gli sforzi della Commissione negli ultimi anni e continuerà a orientarli nel prossimo futuro;
- si conformano all'obiettivo generale dell'Unione di garantire che tutte le politiche e gli strumenti pertinenti dell'UE contribuiscano a rafforzare le capacità dell'Unione in termini di gestione del rischio di catastrofi, dalla prevenzione alla preparazione, alla risposta e al recupero; rispecchiano altresì l'obiettivo fissato all'articolo 3, paragrafo 3, del trattato sull'Unione europea, di promuovere la solidarietà tra gli Stati membri;
- riducono le formalità burocratiche, introducendo un riferimento specifico all'impiego di somme unitarie, somme forfettarie e tassi forfettari per il

cofinanziamento dei costi di trasporto e semplificano, altresì, le procedure amministrative esistenti razionalizzando le norme per il cofinanziamento.

Per quanto riguarda il primo obiettivo sono rafforzati i nessi fra prevenzione, preparazione e risposta, collegando la valutazione dei rischi alla pianificazione della gestione dei rischi, e invitando gli Stati membri a trasmettere i propri piani di gestione dei rischi alla Commissione entro il 31 gennaio 2019. Per garantire che tutti gli Stati membri si dotino di efficaci misure di prevenzione e che rescEU non venga utilizzato come surrogato dei mezzi nazionali, la Commissione avrà facoltà di richiedere a uno o più Stati membri piani specifici di prevenzione e preparazione. I piani di prevenzione devono prevedere, oltre ad azioni di prevenzione a breve termine, anche misure di prevenzione di lungo periodo, che prendano in considerazione l'adattamento generale alle crescenti ripercussioni dei cambiamenti climatici. Inoltre, la pianificazione degli scenari futuri dovrebbe basarsi su valutazioni dei rischi e mobilitazione di risorse, onde instaurare un nesso concreto e più saldo tra prevenzione, preparazione e risposta.

Viene anche rafforzata la coerenza con altri strumenti dell'Unione in materia di prevenzione e gestione del rischio di catastrofi, collegando questo meccanismo alle politiche in materia di coesione, sviluppo rurale, salute e ricerca. Le decisioni di finanziamento in questo settore terranno conto dei progressi compiuti dagli Stati membri nel campo della prevenzione e della preparazione. Per quanto riguarda infine la coerenza con altre politiche dell'UE che intervengono nella risposta alle catastrofi, vengono migliorati anche la complementarità e/o il sincronismo dell'assistenza finanziaria erogata a titolo del meccanismo unionale e di altri strumenti dell'Unione (come il regolamento relativo all'aiuto umanitario). In tale contesto, una deroga all'articolo 129, paragrafo 1, del regolamento (UE, Euratom) n. 966/2012 permetterà di sfruttare in maniera più proficua le possibilità di finanziamento esistenti e di migliorare l'efficacia delle operazioni di risposta degli Stati membri.

Nell'intento di migliorare la coerenza politica, la proposta di revisione contiene anche disposizioni volte a garantire che l'erogazione di fondi UE tramite il meccanismo unionale sia accompagnata da una visibilità adeguata dell'Unione. In una prospettiva analoga, la proposta di revisione apre la strada allo sviluppo di una struttura specifica di tipo rete, la rete di conoscenze in materia di protezione civile dell'Unione, che potenzierà la componente formativa del Meccanismo Unionale in stretta collaborazione con le strutture nazionali esistenti competenti in materia.

Il secondo obiettivo, ossia il rafforzamento della capacità collettiva di rispondere alle catastrofi e il sostegno agli Stati membri nell'affrontare le catastrofi che negli ultimi anni hanno colpito più frequentemente il tessuto sociale europeo (con mezzi aerei antincendio, unità di pompaggio ad alta capacità, squadre urbane di ricerca e soccorso, ospedali da campo e squadre mediche di emergenza) viene raggiunto grazie alle misure seguenti:

- istituzione di una riserva specifica di risorse: rescEU. Tale proposta autorizza espressamente la Commissione a dotarsi di propri mezzi operativi e a istituire meccanismi per garantire il rapido accesso a tali mezzi, in modo da creare una riserva specifica di risorse che contribuirà a colmare le lacune esistenti a livello nazionale. I mezzi affittati o noleggiati tramite dispositivi UE o acquistati con il finanziamento integrale dell'UE entrerebbero a far parte di rescEU. Tutti i costi di questi mezzi sarebbero integralmente coperti dal finanziamento dell'UE, che manterrebbe il comando e il controllo operativo di queste risorse e deciderebbe in merito alla loro mobilitazione dopo l'attivazione del meccanismo. L'individuazione di mezzi supplementari avverrà in consultazione con un gruppo di esperti di rescEU;

– il rafforzamento della capacità europea di risposta emergenziale, cui gli Stati membri possono preimpegnare i mezzi nazionali di risposta (per esempio individuazione e campionamento di minacce CBRN -chimiche, biologiche, radiologiche o nucleari-, purificazione dell'acqua, mezzi di terra per combattere gli incendi boschivi, imbarcazioni di soccorso in caso di inondazioni o altri mezzi come laboratori mobili). Tale capacità resterà un elemento centrale del Meccanismo Unionale e sarà ora denominata "pool europeo di protezione civile". La proposta di revisione rivede il sistema di incentivi per l'impegno delle risorse nel pool europeo di protezione civile incrementando i tassi di cofinanziamento, nonché i tipi di costi ammissibili. In particolare, ai sensi della proposta di revisione le risorse impegnate nel pool europeo di protezione civile beneficeranno di una copertura omogenea del 75% di tutti i costi sostenuti durante le operazioni del Meccanismo Unionale all'interno dell'Unione, compresi i costi di trasporto, adattamento, riparazione, nonché i costi operativi. Si evidenzia che finora i costi di trasporto come costi unitari, somme forfettarie e tassi fissi erano coperti nella misura del 85%, i costi di adattamento fino al 100% e i costi di riparazione e i costi operativi non erano previsti.

I mezzi che fruiscono di qualsiasi tipo di cofinanziamento UE dovranno essere inseriti nel pool europeo di protezione civile. Per semplificare il sistema e rendere più prevedibile la disponibilità delle risorse, non sarà più concessa assistenza finanziaria per le risorse non comprese nel pool europeo di protezione civile. Infine sono stati inseriti anche incentivi più forti per la messa in comune delle risorse (per esempio, la Commissione coprirà i costi di trasporto, da uno Stato membro a un altro, dell'assistenza "da mettere in comune", nonché i costi di transito e deposito in paesi terzi dell'assistenza messa in comune).

Per quanto riguarda infine il terzo obiettivo, la proposta cerca di razionalizzare le strutture amministrative per ridurre i ritardi nella mobilitazione dell'assistenza. Semplifica il sistema attuale introducendo un'unica categoria di mezzi di risposta il cui impiego richiede il cofinanziamento da parte degli Stati membri e del bilancio dell'UE, ossia il pool europeo di protezione civile. Per il cofinanziamento dei costi di trasporto, allo scopo di migliorare la coerenza e l'efficienza si introduce un riferimento specifico all'utilizzo di importi unitari, importi forfettari e tassi forfettari. Ancora, per precisare la portata e incoraggiare l'uso delle risorse nella fase di risposta immediata sono state inserite disposizioni specifiche che limitano l'attivazione del meccanismo unionale a un periodo di 90 giorni (salvo motivazione contraria).

Nella riunione a AIX EN PROVENCE nei giorni 16 e 17 gennaio 2018 i Direttori Generali (di seguito DG) delle Protezioni Civili di Germania, Croazia, Cipro, Spagna, Francia, Grecia, Italia, Portogallo, Repubblica Ceca e Romania, nell'accogliere positivamente la proposta di revisione della Commissione, ritengono che sia necessario un suo miglioramento con riguardo a diversi punti. I DG in particolare sostengono la proposta per uno sforzo finanziario maggiore da parte dell'Unione europea al fine di creare, oltre alle capacità nazionali, un'ambiziosa riserva europea di capacità che permetterebbe di rafforzare le risorse degli Stati Membri per coprire i rischi nei quali sono state individuate delle lacune nel fronteggiare situazioni eccezionali. RescEU che completa il meccanismo di solidarietà renderebbe possibile il dispiegamento di capacità operative aggiuntive senza ritardi. Ciò renderebbe, inoltre, possibile la messa in comune delle risorse di risposta e soccorso al fine di rispondere in maniera più efficace alle catastrofi, grazie al dispiegamento di squadre formate e di un adeguato equipaggiamento di risposta. In questo contesto, la priorità deve essere data a tre aree da migliorare:

1) Rafforzare la prevenzione e sviluppare una politica comune di formazione a livello europeo.

La formazione è un aspetto fondamentale della cooperazione in materia di protezione civile. È necessario esercitare sforzi per sviluppare corsi di formazione comuni per facilitare le operazioni congiunte di diversi Stati Membri o le operazioni fatte da uno Stato Membro a beneficio di un altro Stato. I DG sostengono la proposta della Commissione europea di creare una rete di competenze e capacità dei diversi Stati Membri. Questa misura evocata già da più di dieci anni deve essere messa in pratica al più presto. La cooperazione esiste già tra alcuni Stati Membri ma dovrebbe essere diffusa ancora di più per creare un "Erasmus della protezione civile". Allo stesso modo, l'attuale programma di formazione sul Meccanismo Unionale nonché il sistema di scambio di esperti deve essere sviluppato e rafforzato. A lungo termine, è necessario pensare alla creazione di un'accademia europea a tutti gli effetti e dedicata alla formazione in materia di protezione civile. A breve termine, e al fine di avanzare proposte concrete, i DG propongono lo sviluppo di programmi di formazione comuni, in particolare per i dirigenti (livello manageriale), e di corsi che riguardano maggiori competenze appoggiandosi ai poli di eccellenza già esistenti negli Stati Membri. Inoltre, la prevenzione è fondamentale per ridurre a monte il sopraggiungere delle crisi e dei danni che queste causano. Deve essere basata sull'analisi e la valutazione del rischio al fine di consentire agli Stati Membri di predisporre i loro piani nazionali in maniera coerente con le politiche e gli strumenti europei.

2) Incentivare maggiormente la mobilitazione delle risorse di protezione civile da parte degli stati membri

a) Rafforzamento del cofinanziamento europeo quando si chiedono le risorse dichiarate nel voluntary pool di protezione civile

I DG notano che oggi ci sono grosse differenze tra gli Stati Membri quanto ai moduli dichiarati e registrati nel *voluntary pool* di protezione civile. È quindi necessario incoraggiare gli Stati Membri a dichiarare maggiori risorse nel *pool*. I DG considerano che la presa in carico finanziaria da parte dell'Unione europea e la mobilitazione delle risorse degli Stati Membri dovrebbero essere rafforzati in caso di emergenza. L'aumento della quota di finanziamento al 75% e la sua estensione per coprire i costi operativi come proposto dalla Commissione risponde ad un'aspettativa reale e ad un'esigenza obiettiva. Poiché le regole di impegno delle risorse sono dichiarate nel quadro del *pool* di protezione civile, i DG desiderano preservare le regole in vigore che lasciano agli Stati la decisione finale sull'uso dei moduli che loro dichiarano. Infatti, altre considerazioni legittime, diverse dalle circostanze eccezionali, possono portare gli Stati a rifiutare l'impegno dei loro moduli, per esempio le considerazioni legate alle condizioni di sicurezza sul campo o nelle aree ad alto rischio.

b) Mantenimento di un cofinanziamento europeo per la richiesta di risorse non dichiarate nel voluntary pool di protezione civile

In parallelo l'Unione europea si avvantaggerebbe continuando a cofinanziare la mobilitazione delle risorse che non sono registrate nel *voluntary pool* europeo. Infatti, la partecipazione finanziaria della Commissione con il *voluntary pool* europeo non dovrebbe essere fatto a discapito della mobilitazione specifica di altre risorse fondamentali al di fuori dei periodi di crisi. I DG richiedono la salvaguardia del supporto finanziario europeo durante il dispiegamento delle risorse diverse da quelle registrate come moduli nel quadro del *pool* europeo al fine di preservare una certa flessibilità delle risorse mobilitate per soddisfare diverse esigenze e preservare gli sforzi intrapresi a beneficio della cooperazione bilaterale.

3) Mobilitare l'Unione Europea per finanziare risorse rare e costose per far fronte alle grandi crisi.

I DG accolgono favorevolmente la creazione di “RescEU” che permette agli Stati Membri di ottenere collettivamente risorse rare e costose grazie al finanziamento europeo per colmare le lacune e far fronte a situazioni straordinarie. Queste nuove risorse “supercapacitarie” dovrebbero essere articolate con le capacità esistenti degli Stai Membri. I DG desiderano che gli Stati Membri mantengano il comando e il controllo delle risorse di RescEU. Tenendo in conto i cambiamenti climatici e l’emergere di nuove minacce, la lista di queste risorse riunite in RescEU, considerata in maniera restrittiva dalla Commissione, dovrebbe essere riesaminata. Anzitutto, questa lista dovrebbe essere elaborata sulla base dell’individuazione dei rischi per i quali le risorse sono insufficienti. La mobilitazione delle risorse dovrebbe anche tenere conto dell’approccio regionale. Questa lista, inoltre, al fine di preservare la flessibilità sulle risorse che possono essere finanziate nel quadro di RescEU, non dovrebbe essere stabilita in questa nuova Decisione

I DG individuano i rischi seguenti:

- Rischio sanitario (il Corpo Medico europeo compresi ospedali da campo EMT3 e riserve di materiali specifici)
- Rischio industriale
- Incidenti e evacuazioni di massa
- Rischio alluvioni
- Rischio incendi boschivi
- Rischio sismico e vulcanico

La specificità di RescEU deve essere una mobilitazione importante dei finanziamenti europei per acquisire le risorse che la compongono, ma questi devono rimanere agli Stati Membri nel quadro di un contratto operativo con messa a disposizione prioritaria a beneficio del Meccanismo unionale. Il cofinanziamento dovrebbe essere sostenuto principalmente dall’Unione europea, fino al 90% e la parte rimanente dovrebbe essere sostenuta dallo Stato che ha piena proprietà della risorsa o in leasing. Il contratto operativo dovrebbe assicurare all’Unione europea una rapida mobilitazione di queste capacità dal momento che l’Unione ne farebbe richiesta conformemente alle modalità previste. Al fine di assicurare la massima visibilità all’Unione europea nei suoi interventi, queste capacità specifiche dovrebbero essere definite come componenti di RescEU e facilmente identificabili. Riguardo all’impegno di RescEU fuori dell’Unione europea, la proposta della Commissione deve essere specificata. È necessario in particolare stabilire chiare regole di ingaggio e specificare le missioni coperte. In conclusione i DG affermano ancora una volta la loro volontà di sostenere la Commissione nelle discussioni che si terranno riguardo la sua proposta per migliorare il Meccanismo Unionale.

INIZIATIVE DEL PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2018 DI INTERESSE PER LE STRUTTURE DELLA GIUNTA PER LA PARTECIPAZIONE ALLA FASEASCENDENTE

Con riferimento al programma di lavoro della commissione europea per il 2018, le strutture della Giunta manifestano un elevato interesse a seguire l'iter di formazione, tra le altre, delle seguenti iniziative del programma medesimo, ritenute di particolare rilevanza per l'elaborazione e l'attuazione delle politiche regionali ed ai fini della eventuale partecipazione alla fase ascendente.

N.	TITOLO	SEGNALATA DA
1	Completare il mercato unico digitale	Gabinetto del Presidente della Giunta – Agenda Digitale
2	Iniziativa Refit n. 2 - Informazioni del settore pubblico	Gabinetto del Presidente della Giunta – Agenda Digitale
3	Direttiva n. 2016/2102 Accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici	D.G. RISORSE, EUROPA, INNOVAZIONE E ISTITUZIONI - Area Personale
4	Un'Europa più efficiente e democratica – protezione dati e privacy	D.G. RISORSE, EUROPA, INNOVAZIONE E ISTITUZIONI - Area Personale
5	Un futuro europeo sostenibile	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Governo del Territorio
6	Il futuro della politica UE per l'energia e il clima	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Governo del Territorio
7	Iniziativa Refit n.1 - Seguito da dare al controllo dell'adeguatezza del monitoraggio e della comunicazione ambientale	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE
8	Pilastro europeo dei diritti sociali – principio n. 19 Alloggi e assistenza per i senzatetto	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Governo del Territorio
9	Realizzare il Piano di azione sull'economia circolare	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Ambiente, difesa del suolo e della costa
10	Un futuro europeo sostenibile	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Ambiente, difesa del suolo e della costa
11	Il futuro della politica UE per l'energia e il clima	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Ambiente, difesa del suolo e della costa

12	Il nuovo pacchetto “mobilità pulita”	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Mobilità e trasporti
13	Pacchetto sull’equità sociale	D.G. ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL’IMPRESA
14	Commercio per tutti	D.G. ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL’IMPRESA
15	Meccanismo unionale di protezione civile	Agenzia per la sicurezza territoriale e la protezione civile

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Maurizio Ricciardelli, Responsabile del SERVIZIO AFFARI LEGISLATIVI E AIUTI DI STATO esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa di legittimità in relazione all'atto con numero di proposta GPG/2018/333

IN FEDE

Maurizio Ricciardelli

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Francesco Raphael Frieri, Direttore generale della DIREZIONE GENERALE RISORSE, EUROPA, INNOVAZIONE E ISTITUZIONI esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa di merito in relazione all'atto con numero di proposta GPG/2018/333

IN FEDE

Francesco Raphael Frieri

OMISSIS

L'assessore Segretario

Bianchi Patrizio

Servizi Affari della Presidenza

Firmato digitalmente dal Responsabile Roberta Bianchedi